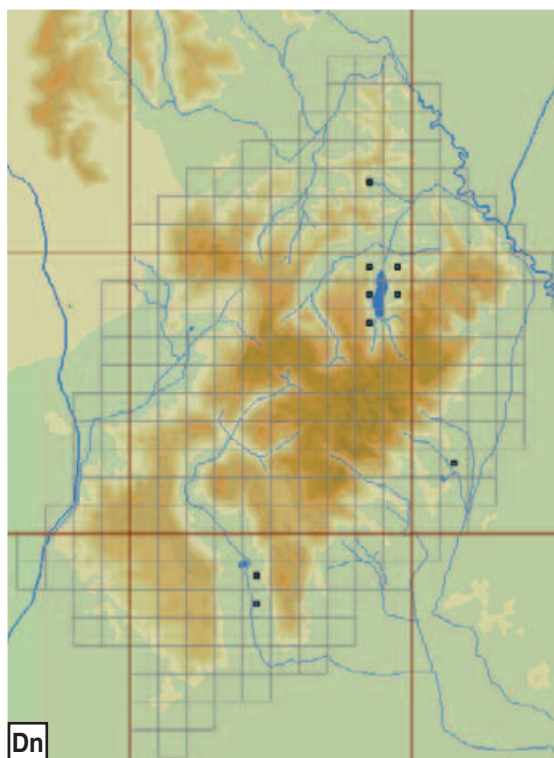




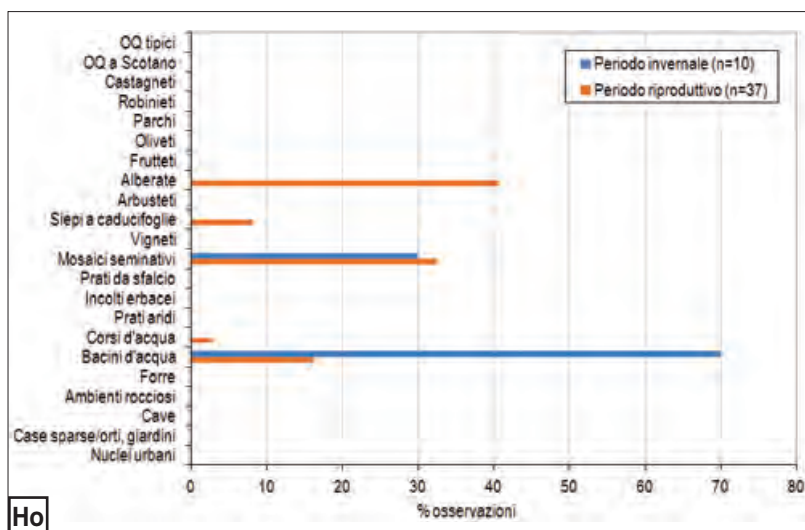
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: decisamente raro nell'area berica anche per l'estrema scarsità di ambienti adatti, il Pendolino è stato rilevato come nidificante solo in tre siti : le Valli di Fimon e della Fontega, la Val Liona e il Bacino di Mossano (**Dn**). **Periodo invernale:** la distribuzione geografica delle presenze durante la stagione fredda si sovrappone

quasi esattamente a quella del periodo riproduttivo (**Di**). Tuttavia, più che ad un'eventuale sedentarietà dell'esigua popolazione localmente nidificante, il fatto è da collegare verosimilmente all'estrema scarsità di siti adatti ed anche semplicemente ad una sosta prolungata degli individui che hanno raggiunto l'area berica durante l'autunno e che cercano di svernare in zona.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: almeno nelle nostre regioni il Pendolino frequenta tutto l'anno tipicamente le sponde dei corpi idrici, sia stagnanti sia debolmente correnti, purché dotate di una copertura vegetale strutturalmente differenziata e comprendente tanto alberi ed arbusti, utilizzati anche come sito per il caratteristico nido a fiasco, quasi sempre fissato ad un ramo sporgente sull'acqua, quanto folti letti di elofite, in particolare fragmiteti. Quest'ultima formazione vegetale assume un'importanza particolare durante l'inverno, quando il Pendolino proprio dalla cannuccia ricava la gran parte del cibo necessario (piccoli insetti e semi). I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**) confermano il legame della specie innanzitutto con gli habitat palustri ed inoltre con quelle strutture vegetali (siepi ed alberature in una matrice ambientale sostanzialmente di tipo agrario) ai quali i primi sono invariabilmente associati nei tratti planiziali del comprensorio berico.



CONSERVAZIONE

Il Pendolino, attualmente molto raro e localizzato come specie nidificante, ha fatto notare negli ultimi decenni forti fluttuazioni numeriche ed ampie variazioni nell'areale riproduttivo. Una fase positiva è iniziata verso la fine degli anni '60 del secolo scorso, coinvolgendo inizialmente i contingenti in migrazione attraverso le nostre regioni. Circa dalla metà degli anni '80 questo fenomeno si è ulteriormente ac-

centuato, comportando anche la colonizzazione di nuovi siti riproduttivi e proprio a questo impulso espansivo vanno riferiti gli insediamenti osservati per la prima volta nella pianura vicentina, compresi quelli rilevati nel comprensorio berico. L'acme di tale processo è stato probabilmente raggiunto attorno alla metà degli anni '90, perché successivamente si è assistito ad un'evidente e repentina in-

versione di tendenza che ha comportato l'abbandono di molti siti di recente colonizzazione e la riduzione anche dei contingenti migranti. Per quanto riguarda la situazione locale, l'esiguità della popolazione riproduttiva (ma anche svernante) di Pendolino è comunque imputabile principalmente alla scarsità di habitat adatti nei tratti di pianura posti ai piedi dei Colli.



Rigogolo

Oriolus oriolus

FENOLOGIA

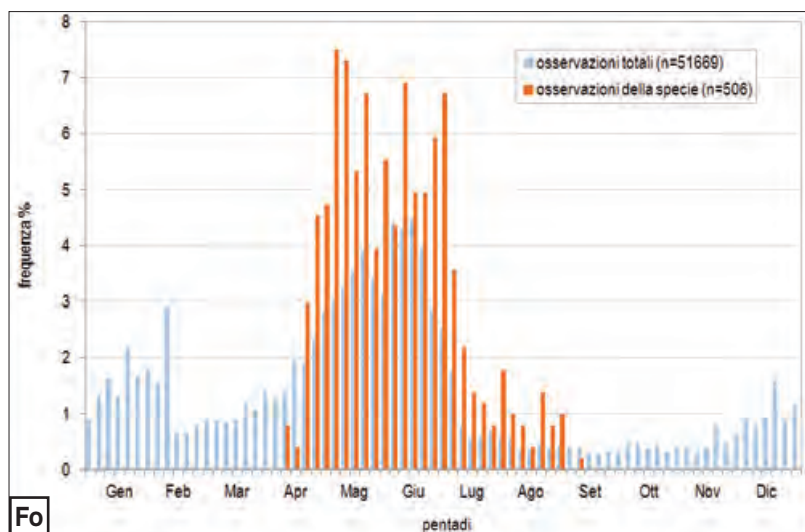
Specie esclusivamente estiva, presente con una popolazione nidificante discretamente comune, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, individui di origine esterna all'area considerata. Sebbene poco confidente ed elusivo, il Rigogolo si lascia facilmente riconoscere e quasi sempre rilevare con facilità grazie al piumaggio colorato (nel caso dei maschi adulti assolutamente sgargiante) e soprattutto alle frequenti ed inconfondibili vocalizzazioni (se non nel caso dello Storno che spesso ne imita in parte il canto con sorprendente fedeltà). I dati di osservazione raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) evidenziano come questa specie sia presente nel comprensorio solo tra aprile e settembre. Gli individui più precoci sono segnalati poco prima della metà di aprile, ma l'arrivo delle coppie locali ed il transito dei migratori, di ritorno dai quartieri invernali situati in Africa tropicale, si fa molto evidente a partire dall'inizio di maggio; la migrazione pre-nuziale, diretta verso le zone di nidificazione distribuite nell'Europa centrale ed orientale, prosegue per l'intero mese, esaurendosi progressivamente tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, quando diventa però difficile distinguere gli individui eventualmente solo in sosta temporanea dai contingenti locali già ormai ben insediati nei territori di ni-

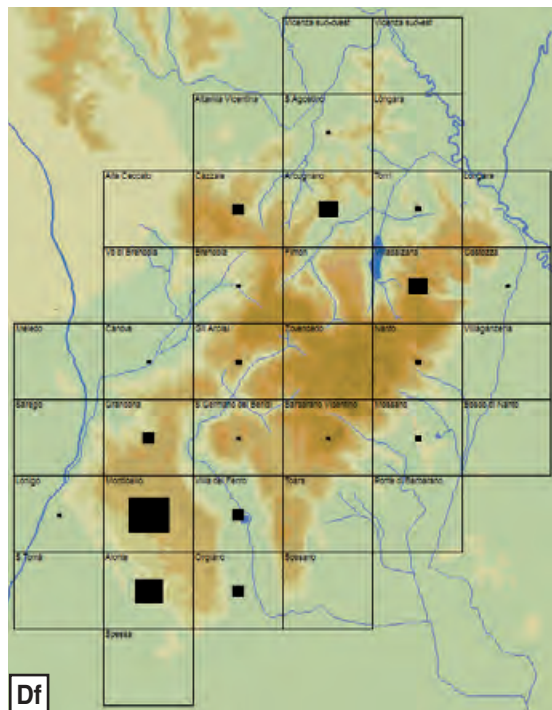
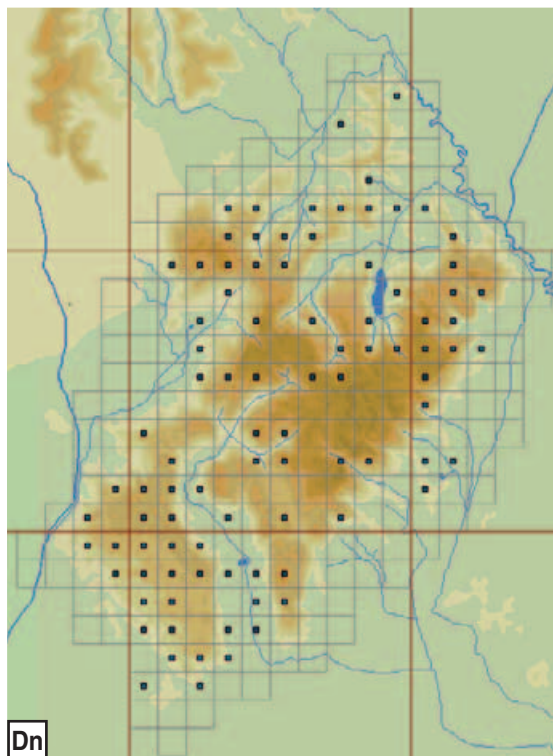
dificazione. La frequenza dei contatti resta molto elevata per tutta la stagione riproduttiva (maggio-luglio), perché anche nelle ultime fasi della nidificazione la progressiva riduzione dell'attività canora è compensata dalla comparsa dei gruppi famigliari o dei giovani da poco indipendenti, più mobili e più confidenti. I primi individui (adulti) lasciano l'area probabilmente già con la fine di luglio, mentre contemporaneamente prende avvio la migrazione post-riproduttiva che attraversa il comprensorio berico soprattutto nel mese di agosto e si conclude normalmente entro la metà di settembre, quando anche gli ultimi giovani abbandonano i Berici.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nel comprensorio berico il Rigogolo, come specie nidificante, risulta nel complesso diffuso e relativamente comune, anche se non uniformemente distribuito (**Dn**). Questa specie sembra mancare soprattutto, oltre che dalla quasi totalità della porzione pianiziale, anche dai settori più interni dei Colli, nel primo caso per la scarsità di elementi arborei presenti negli agroecosistemi intensivi ormai largamente predominanti, nel secondo, al contrario, per la copertura boschiva probabilmente troppo uniforme e compatta. Le zone più favorevoli,

nelle quali la diffusione appare più continua e la densità di territori relativamente più elevata, come risulta anche dai dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**), sono localizzate principalmente nella porzione sud-occidentale del comprensorio, dove le formazioni arboreo-arbustive si presentano sotto forma di macchie sparse tra coltivi condotti per lo più in modo tradizionale; risultano inoltre ben popolati anche i settori settentrionali e nord-



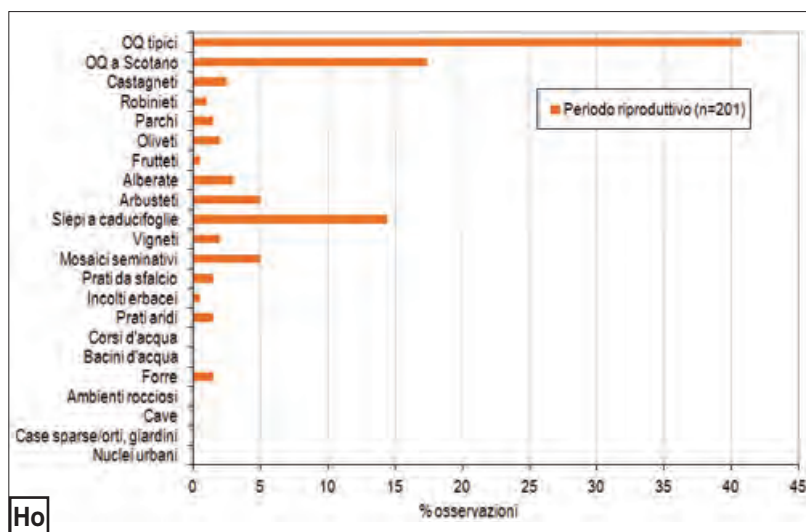


orientali dei Berici, dove gioca probabilmente un ruolo importante la morfologia molto complessa e diversificata del paesaggio collinare.

HABITAT

Periodo riproduttivo: durante la nidificazione il Rigogolo s'insedia preferibilmente in consorzi forestali maturi, luminosi ma nello stesso tempo con substrato almeno in parte umido, oppure, nel caso di formazioni arboree più chiuse, nelle zone di margine e di transizione con gli spazi aperti, almeno parzialmente privi. I dati raccolti nel comprensorio berico (**Ho**) evidenziano, tra gli habitat maggiormente frequentati, due principali raggruppamenti: da un lato tutte le tipologie di bosco presenti sui Berici (compresi i grandi parchi storici periurbani), ma con una netta

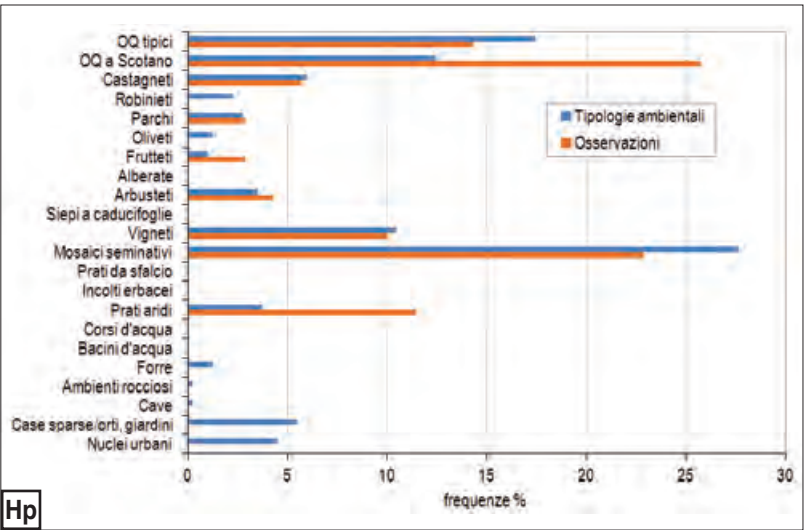
preferenza per i querceti a roverella rispetto anche agli ostriro-querceti, in realtà dominanti per estensione complessiva, come rivelato dalle informazioni “pesate” ottenute con la tecnica dei punti di ascolto (**Hp**); dall'altro, i mosaici agrari che, quando condotti con le tecniche tradizionali, come ancora si osserva frequentemente in alcune zone dei Colli (specialmente nel settore sud-occidentale), vedono alternarsi tratti aperti a macchie arboreo-arbustive sotto forma di siepi, boschetti e frutteti (o vigneti), mentre in contesti più na-



turaliformi, sebbene sempre più rari e circoscritti, questo mosaico strutturale è costituito dai residui prati aridi inframmezzati alla boscaglia termofila dei versanti più assolati.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Rigogolo nidificante nel comprensorio berico, almeno nella sua porzione collinare, appare ancora discretamente comune, diffusa e nel complesso stabile. Nel corso degli ultimi decenni questo passeriforme è stato in linea di massima favorito dalla progressiva espansione del manto boscoso, ma perché questo offra un habitat ottimale alla specie è tuttavia auspicabile una gestione forestale che favorisca un'adeguata diversità di habitat, salvaguardando anche gli spazi aperti, soprattutto se naturali, e che incoraggi l'evoluzione di al-



meno qualche tratto sufficientemente ampio di bosco verso una struttura arborea più matura e naturaliforme. Al contrario, nel settore planiziale l'attuale situazione del tutto sfavorevole alla specie può essere invertita solo attraverso consistenti e diffusi interventi di riforestazione, almeno lungo le sponde del reticolo idrico o ai margini dei coltivi.



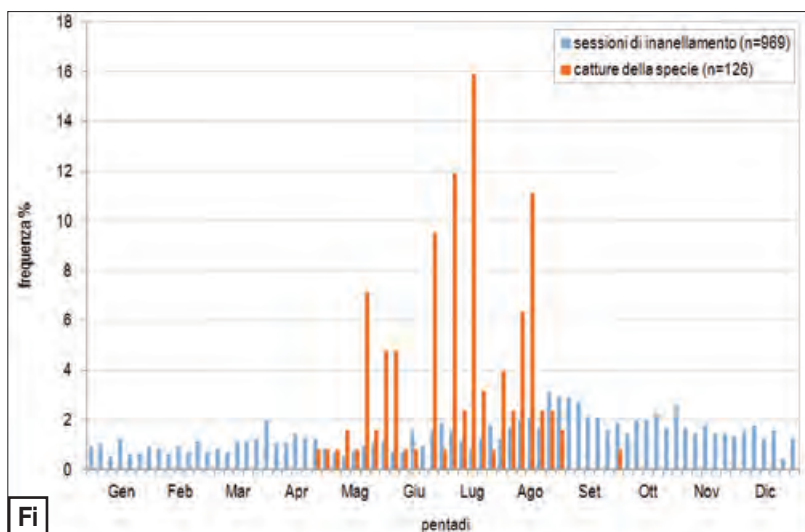
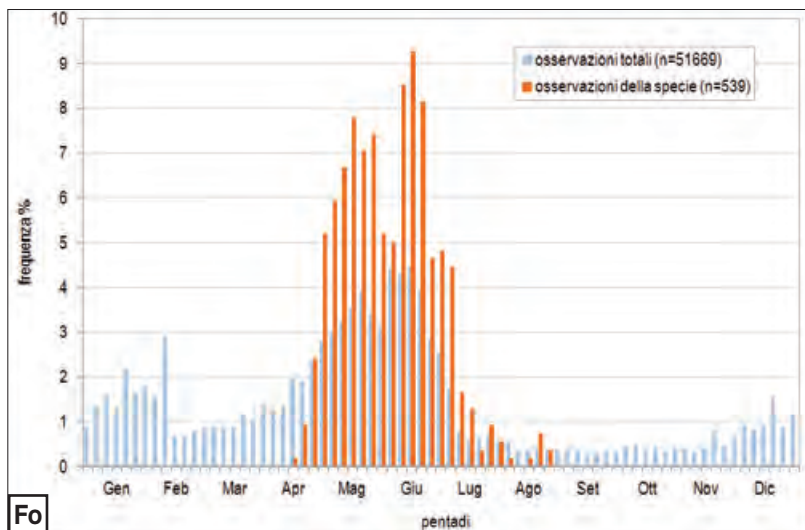
Averla piccola

Lanius collurio

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, esigui contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Specie facilmente contattabile grazie al comportamento vistoso per colorazione (nel caso dei maschi adulti), atteggiamenti e manifestazioni vocali, anche se queste ultime per lo più limitate a brevi ma caratteristici versi di allarme o di contatto intraspecifico. I dati raccolti nel corso dell'indagine, soprattutto come osservazioni di campagna (**Fo**) ma anche come catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), indicano come l'Averla piccola sia regolarmente presente nel comprensorio berico tra aprile e settembre. Di ritorno da quartieri di svernamento situati in Africa sud-tropicale, i primi individui di Averla piccola sono segnalati nell'ultima decade di aprile (occasionalmente attorno a metà mese); la frequenza di osservazioni aumenta rapidamente, sia per il possibile transito di migratori diretti verso i siti di nidificazione posti al di là delle Alpi (tra l'Europa occidentale e quella nord-orientale), sia soprattutto per il progressivo insediamento delle coppie nidificanti. La migrazione pre-nuziale, che teoricamente può protrarsi fino ai primi di giugno, non sembra contribuire in modo significativo all'andamento stagionale delle osservazioni, che invece rispecchia con maggiore fedeltà

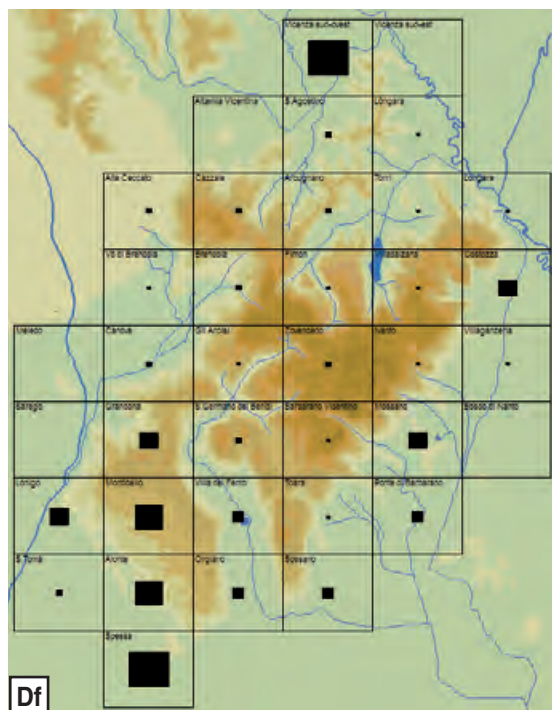
lo svolgimento tipicamente bimodale dell'attività riproduttiva della popolazione locale. Infatti, i due evidenti picchi di frequenza, il primo tra metà e fine maggio ed il secondo verso la fine di giugno, corrispondono verosimilmente alle fasi iniziali di ciascuna delle due covate che l'Averla piccola intraprende in rapida successione in questo contesto geografico. Già nel mese di luglio gli adulti (innanzitutto quelli che non sono riusciti a portare a termine la seconda nidificazione) lasciano i territori riproduttivi per raggiungere le zone di svernamento africane. Lo svolgimen-



to della migrazione post-riproduttiva risulta più evidente rispetto al transito primaverile e si manifesta soprattutto in agosto quando il comprensorio berico è attraversato regolarmente da individui di origine esterna all'area indagata e nella quasi totalità appartenenti alla classe giovanile. Questo movimento si esaurisce rapidamente, come confermano le poche segnalazioni raccolte in settembre e comunque non oltre la fine di questo mese.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

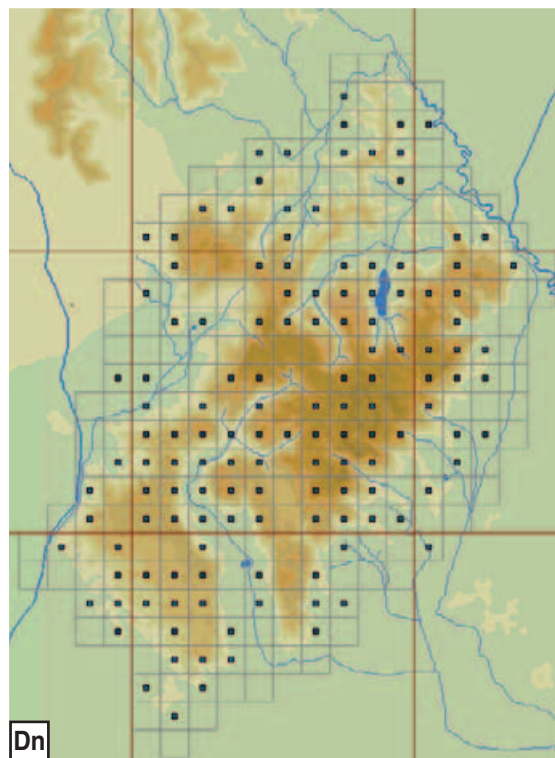
Periodo riproduttivo: come nidificante l'Averla piccola è diffusa nell'intero comprensorio berico, sia nella porzione collinare sia in quella pianiziale, e piuttosto comune, almeno fino a pochi anni fa (**Dn**). La stato odierno è infatti certamente peggiorato rispetto al quadro fornito dalla mappa che, cumulando i dati raccolti in più anni, non evidenzia l'evolversi della situazione ed il recente e forte regresso a cui questa specie è andata incontro in tutto il Nord Italia, anche se maggiormente accentuato in pianura rispetto ai territori collinari e montani. La carta distributiva ed ancor più quella ottenuta con la tecnica dei punti



d'ascolto (**Df**), che tiene conto della densità delle coppie presenti nelle diverse zone, mostrano comunque come l'area indagata non sia risultata occupata in maniera uniforme. Si notano infatti alcune ampie lacune sia sul rilievo, con tutta probabilità in settori troppo uniformemente boscati, sia in pianura, al contrario laddove la campagna si presenta eccessivamente impoverita di elementi arboreo-arbustivi. Valori elevati di frequenza appaiono invece concentrati nella porzione sud-occidentale dei Colli dove in effetti predomina un paesaggio particolarmente idoneo alla specie, essendo caratterizzato da superfici boscate molto frammentate, diffuse coltivazioni di tipo tradizionale e discreti lembi di vegetazione naturaliforme a macchia arbustiva discontinua. Discrete densità sono state rilevate anche in alcune zone lungo i versanti orientali dei Berici, dove la transizione tra il rilievo parzialmente boscato e la campagna pedecollinare crea situazioni vegetazionali favorevolmente diversificate.

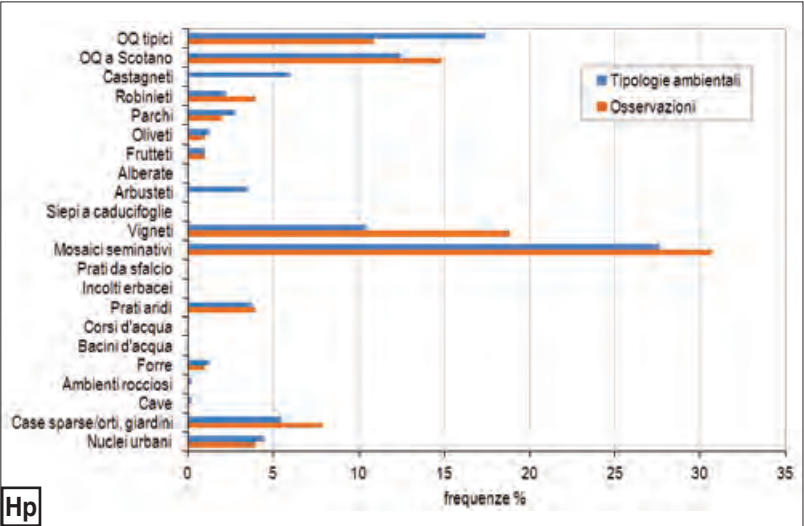
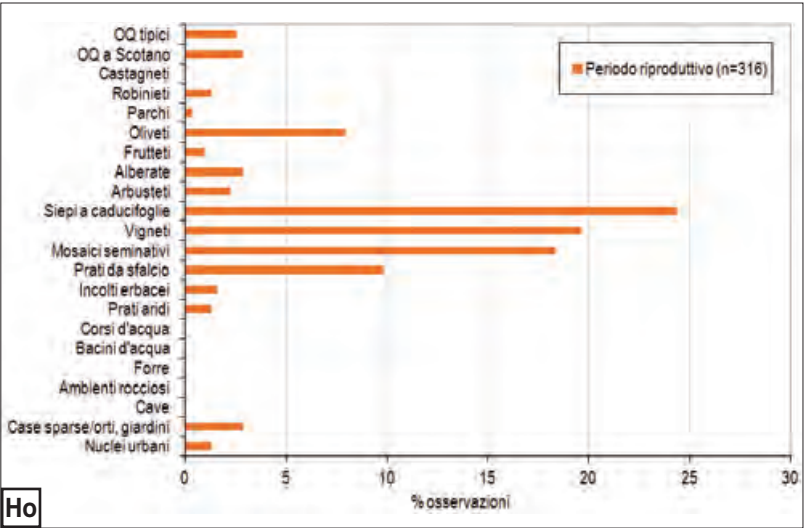
HABITAT

Periodo riproduttivo: l'Averla piccola per nidificare s'insedia in ambienti semiaperti ma strutturalmente diversificati, caratterizzati da ampie superfici con strato erbaceo discontinuo ed almeno in



parte di scarsa altezza (dove cattura di solito la preda), interrotte da elementi arbustivi disposti a macchia o in filare (utilizzati come posatoi per la caccia da appostamento e per la collocazione del nido) e con presenza di qualche albero (usato per il controllo del territorio). Tale habitat, che in un contesto naturale, rientra in una tipologia di tipo steppico, ha trovato storicamente un idoneo surrogato nei mosaici agrari condotti in modo tradizionale, nei quali alcune superfici arative alternano a terreni lasciati a prato o coltivati a frutteto, i singoli appezzamenti vengono separati da siepi diversificate per struttura e composizione specifica e le aree marginali vengono lasciate ad una spontanea copertura erbacea. I dati raccolti nel corso dell'indagine confermano la stretta associazione dell'Averla piccola con questi particolari e sempre più rari agroecosistemi (**Ho** e **Hp**). Attualmente minoritaria, anche se importan-

te dal punto di vista conservazionistico, risulta invece la frequentazione di quelle aree naturali (o seminaturali) che caratterizzano i pendii collinari non particolarmente scoscesi ma esposti a valori di temperatura ed aridità relativamente più elevati, nei quali tratti di terreno molto superficiale e permeabile (inadatto alla gran parte delle coltivazioni), coperto da un manto erbaceo stentato e molto discontinuo, interrompono di frequente macchie arboreo-arbustive non troppo estese né fitte. Vengono invece del tutto evitate le formazioni boschive che si estendono uniformi e continue su ampie porzioni collinari, come pure i tratti di campagna pianiziale, ormai quasi interamente occupata da monotone monoculture e pressoché totalmente priva di siepi ed alberature.



CONSERVAZIONE

L'Averla piccola ha subito un notevole decremento nell'Europa centro-settentrionale ed occidentale, fenomeno iniziato col secondo dopoguerra ma fortemente accentuato, almeno in Italia settentrionale, negli ultimi anni del secolo scorso che hanno visto la progressiva scomparsa dei nuclei nidificanti da gran parte della pianura, compresa quella vicentina. Questa tendenza decisamente negativa ha coinvolto anche il comprensorio berico, ma non solo nella sua porzione pianiziale. Infatti, anche la popolazione nidificante sui Colli ha manifestato recentemente una continua diminuzione di siti occupati, già ridotti numericamente e sempre più frammentati dalla continua espansione del bosco a danno degli

ambienti semiaperti, sia naturali (prati magri e cespugliati su versanti aridi), sia mantenuti fino a pochi anni da attività antropiche di tipo tradizionale e a limitato impatto, ma ora spesso del tutto abbandonati. Anche l'eventuale, ma sempre più frequente, conversione di questi fondi in coltivi gestiti con modalità quasi industriali ha reso completamente inadatti alla specie gli habitat un tempo particolarmente frequentati, come nel caso dei vigneti. Per quanto riguarda la pianura, le ragioni di questo andamento sfavorevole vengono per lo più identificate nel generale deterioramento degli ambienti di nidificazione associato all'intensificazione delle pratiche agricole, con la conseguente espansione delle monoculture a scapito delle coltivazioni differenziate a mosaico e con la concomitante riduzione o scomparsa sia delle superfici marginali er-

bose o incolte, sia delle strutture vegetazionali più naturali quali siepi ed alberature interpoderali. Queste modificazioni agiscono in modo negativo tanto direttamente su questo passeriforme, eliminando ad esempio i cespugli necessari alla costruzione del nido, sia indirettamente riducendo drasticamente l'entomofauna su cui si basa il suo regime alimentare, anche attraverso l'aumento della frequenza delle lavorazioni, l'immissione massiccia di sostanze estranee (fertilizzanti, pesticidi ecc.), l'eliminazione di qualsiasi traccia di vegetazione spontanea, la riduzione della diversità vegetale. A ciò si aggiungono il peggioramento delle condizioni ecologiche nei quartieri africani di svernamento ed il forte prelievo a cui anche questo passeriforme è tuttora soggetto in numerosi distretti del bacino del Mediterraneo durante i suoi movimenti migratori.



Averla maggiore

Lanius excubitor

FENOLOGIA

Specie rara, presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici e svernanti. Le pochissime osservazioni di questa grande averla, agevolmente identificabile per il più-maggio vistoso e, sebbene di solito poco confidente, contattabile con discreta facilità per il comportamento appariscente (spesso ferma ben in vista sulla cima di un albero, su un cavo aereo o su altri posatoi elevati e relativamente scoperti), si riferiscono a singoli individui occasionalmente osservati solo nei mesi invernali (fine novembre-fine gennaio). Tenendo conto che questa specie è assai poco comune anche nelle zone di nidificazione (Europa centro- e nord-orientale) da cui originano in prevalenza gli esigui contingenti che raggiungono il Nord Italia e che ancora meno individui si spostano ulteriormente più a sud per trascorrere l'inverno, non sorprende la mancanza di segnalazioni durante le due fasi migratorie, quella post-riproduttiva tra fine settembre e inizio novembre, e quella pre-nuziale in marzo-aprile.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: nel corso dell'indagine questa specie è stata rinvenuta svernare, ma non tutti gli anni, in due sole località, precisamente nelle Valli di Fimon, nelle immediate vicinanze dell'omonimo Lago, e nella Val Liona in prossimità del Bacino di San Germano.

HABITAT

Periodo invernale: anche se durante la stagione avversa tende ad ampliare la gamma di tipologie ambientali utilizzate, l'Averla maggiore mantiene anche in questo periodo una stretta associazione con gli habitat semiaperti ma strutturati e diversificati, per la contemporanea presenza

di macchie arbustive o siepi, ampi spazi aperti a strato erbaceo basso e grandi alberi isolati, utilizzati come posatoi per il controllo del territorio. Tali condizioni vengono spesso soddisfatte, anche per la rarità delle alternative naturali, entro gli agrosistemi, purché condotti in modo tradizionale, mantenendo un diffuso reticolo di coltivazioni differenti, siepi interpoderali, frutteti, grandi alberi ed altri elementi che arricchiscono e diversificano il paesaggio.

CONSERVAZIONE

Questa rara specie, che attualmente si trova in uno stato di conservazione precario in gran parte dell'areale riproduttivo europeo in seguito alle sfavorevoli trasformazioni ambientali, appare ulteriormente penalizzata dalle condizioni negative che sempre più diffusamente incontra anche nelle zone di svernamento. Come si osserva in gran parte degli ambiti planiziali del comprensorio berico, risultano pregiudizievoli alla sopravvivenza dei ridotti contingenti invernali soprattutto le modificazioni degli assetti agrari provocati da una gestione sempre più intensiva e a favore di estese ed uniformi monoculture da cui vengono per di più sistematicamente eliminati tutte quelle componenti ambientali (siepi, fasce erbose, margini incolti, alberature sparse ecc.) che contribuiscono a dotare di un minimo di naturalità gli ambiti rurali. Tutt'altro che trascurabile è inoltre l'effetto negativo, come minimo sotto forma di generico disturbo ma non raramente anche attraverso abbattimenti illegali, causato dall'intensa attività venatoria praticata nel settore planiziale del comprensorio indagato, come indirettamente confermato dalla localizzazione di quasi tutte le segnalazioni della specie nell'ambito protetto circostante il Lago di Fimon, dove anche la presenza di superfici incolte rende il sito particolarmente idoneo.

Averla capirossa

Lanius senator

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, verosimilmente estinta nell'area come nidificante e probabilmente molto rara anche durante le migrazioni. Esiguo è il campione di dati raccolti nel comprensorio berico relativo a quest'averla, facilmente identificabile e contattabile per il piumaggio vistoso ed il comportamento appariscente anche se poco confidente. Tali informazioni, integrate dalle osservazioni raccolte in località vicentine immediatamente adiacenti, indicano come essa possa giungere già nella prima decade di aprile dai quartieri di svernamento posti nell'Africa nord-tropicale. La migrazione prenuziale, che coinvolge comunque un numero molto basso d'individui, considerata anche l'esiguità delle popolazioni presenti tra il nord e l'est rispetto al comprensorio berico, prossimo ai limiti settentrionali dell'intero areale, si svolge soprattutto in maggio ed occasionalmente ancora ai primi di giugno. L'abbandono dei siti di nidificazione avviene tra la fine di luglio e la metà di agosto, ma il transito post-riproduttivo decorre del tutto inosservato, come nell'intero territorio provinciale.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

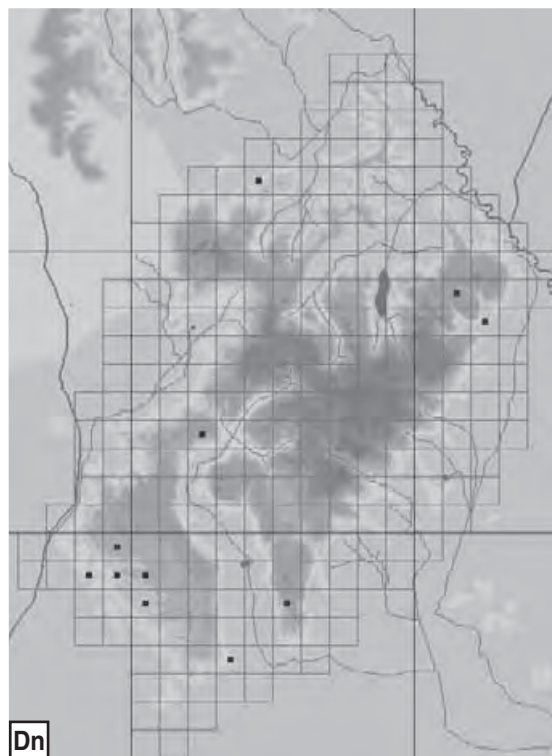
Periodo riproduttivo: probabilmente già da tempo in diminuzione e da almeno gli anni '80 del secolo scorso rara e localizzata come specie nidificante sui Colli Berici, l'Averla capirossa ormai da quasi un decennio (2004) non è più stata contattata durante la stagione adatta, almeno potenzialmente, alla riproduzione. Le ultime segnalazioni provengono dal settore sud-occidentale dei Colli, tra Lonigo ed Orgiano, dove anche in passato questa specie era stata ripetutamente segnalata. Altre presenze, da considerarsi ormai solo storiche, si riferiscono a località distribuite nell'intero complesso collinare (Villabazana, Lumignano, Sossano, Grancona e Valmarana), a conferma di una precedente diffusione relativamente ampia anche se puntiforme. Nella mappa distributiva (**Dn**), che per sottolinearne il carattere prettamente "storico" viene riprodotta in bianco e nero, sono stati riportati tutti i dati di presenza conosciuti a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

HABITAT

Periodo riproduttivo: l'Averla capirossa stabilisce il proprio territorio di nidificazione in ambienti semiaperti ma strutturalmente molto diversificati, con elementi arborei ed arbustivi ben spazati, ampie superfici a strato erbaceo basso o anche assente e numerosi posatoi elevati da cui liberamente controllare lo spazio circostante; tali idonee condizioni possono essere presenti in ambiti naturali o naturaliformi, come boschi e macchie alberate molto aperte e luminose, ma anche in contesti decisamente modificati dall'uomo, come in mosaici agrari, soprattutto in presenza di frutteti o vigneti invecchiati e condotti in modo poco intensivo.

CONSERVAZIONE

Diffusa nel Vicentino, anche se poco comune, sia nel settore della media ed alta pianura, sia in collina fino ad almeno i primi anni '70 del secolo passato, l'Averla capirossa ha subito successi-



vamente una drastica contrazione di effettivi e di areale, scomparendo rapidamente da quasi l'intero territorio provinciale, incluso il comprensorio berico. Trovandosi ai limiti settentrionali dell'areale riproduttivo questa specie è maggiormente esposta alla perdita o al deteriorarsi delle condizioni ecologiche favorevoli degli ambienti frequentati. Per quanto riguarda la pianura, la ra-

gione principale di questo andamento negativo va individuata nelle profonde trasformazioni degli agrosistemi sottoposti ad una gestione sempre più intensiva ed industrializzata, mentre in collina ha avuto un ruolo importante l'abbandono delle pratiche colturali tradizionali e la coincidente espansione della copertura boschiva, chiusa ed uniforme su ampie superfici.



Ghiandaia

Garrulus glandarius

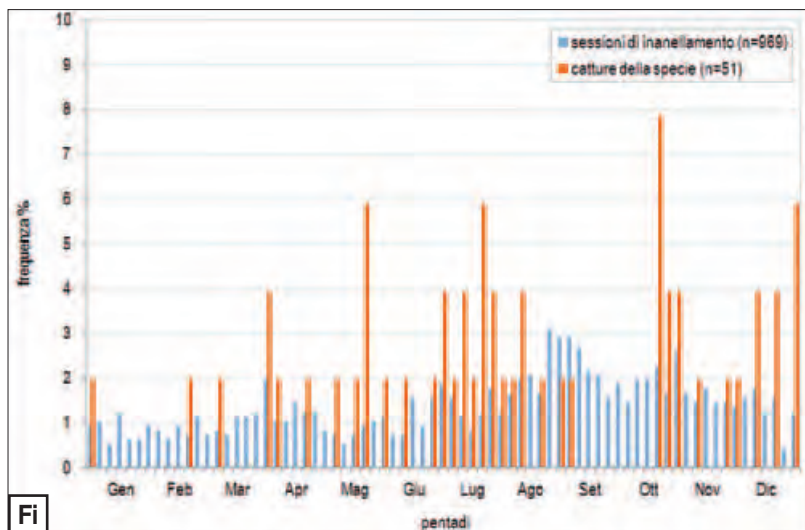
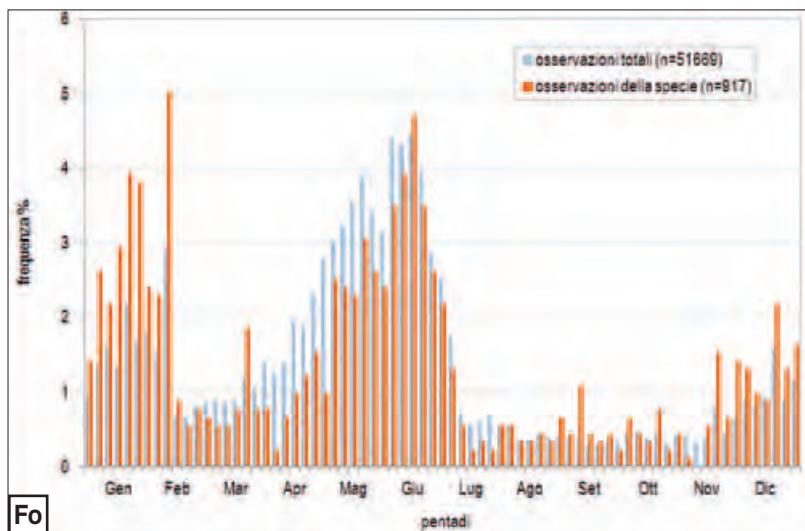
FENOLOGIA

Specie sostanzialmente sedentaria, al massimo con dispersione giovanile e post-riproduttiva probabilmente su distanze piuttosto limitate; molto irregolare tra un anno e l'altro il transito ed il successivo svernamento di contingenti, in apparenza piuttosto esigui, verosimilmente appartenenti a popolazioni esterne all'area berica.

Tenendo conto dello sforzo generale di campionamento rivolto all'avifauna berica, decisamente più intenso durante i periodi di riproduzione e di svernamento, i dati di osservazione (**Fo**) confermano in-

anzitutto una costante presenza locale della specie nell'arco dell'anno ed una prevalenza del numero assoluto di contatti sia nella stagione fredda (in misura progressivamente crescente tra la metà di novembre e quella di gennaio), sia in primavera (con un aumento costante almeno tra aprile e giugno). Il grafico mostra tuttavia come la Ghiandaia sia in evidenza – relativamente al numero piuttosto basso di dati ornitologici complessivamente raccolti – anche durante l'intervallo di tempo compreso tra la tarda estate e la fine dell'autunno, quando ciascun individuo amplia il proprio raggio di azione, che in tal

caso interessa maggiormente anche le superfici esterne al bosco, dedicandosi soprattutto alla ricerca del cibo ed al suo accumulo come riserva invernale. Gli scarsi dati di inanellamento (**Fi**) non apportano ulteriori informazioni al quadro fenologico, se non una conferma di una presenza relativamente più elevata dapprima tra la metà di giugno e l'inizio di agosto, dovuta soprattutto all'emanipazione dei giovani che da poco hanno lasciato il nido, e poi tra ottobre e dicembre, quando questa specie mostra una maggiore propensione a frequentare, per scopi trofici, gli spazi aperti, sebbene sempre in prossimità della copertura arborea. A questo piccolo autunnale, per quanto numericamente piuttosto contenuto, possono saltuariamente fornire un certo contributo, non ancora quantificabile con precisione, anche individui in spostamento dispersivo o francamente migratorio, provenienti da altre popolazioni più o meno distanti dall'area indagata.



Periodo riproduttivo: questa specie tipicamente nemorale risulta comune e pressoché uniformemente diffusa nell'intera porzione collinare del comprensorio, fino ai margini estremi del rilievo, mentre è del tutto assente dalle zone pianeggianti circostanti, in gran parte prive di un'adeguata copertura arboreo-arbustiva (**Dn**). Le poche lacune distributive, localizzate prevalentemente nel settore occidentale del rilievo berico, sono attribuibili soprattutto ad occasionali assenze di contatti con questa specie che in quest'area si comporta in modo diffidente e piuttosto elusivo, anche per l'atteggiamento sfavorevole della popolazione locale nei confronti di un uccello ingiustamente ritenuto ancora "nocivo" alla fauna. Rispetto a questo quadro distributivo sostanzialmente omogeneo, le informazioni di tipo semiquantitativo raccolte con la tecnica dei punti di ascolto (**Df**), pur con le riserve legate alla scarsa contattabilità della specie, mettono comunque in luce due situazioni apparentemente discordanti, riferibili ad una presenza relativamente più densa rispettivamente nel settore sud-occidentale ed all'estremità settentrionale del comprensorio. Ciò può essere attribuito, nel primo caso alla copertura bo-



scosa che in quel settore è dominata dai querce-
ti, formazioni arboree alle quali questa specie è
ecologicamente legata in modo particolare, nel
secondo alle modalità di urbanizzazione, diffu-



sa e di tipo residenziale, prevalente alla periferia meridionale del capoluogo, dove questo corvide trova condizioni ambientali idonee (parchi e grandi giardini) ed assenza di disturbo diretto.

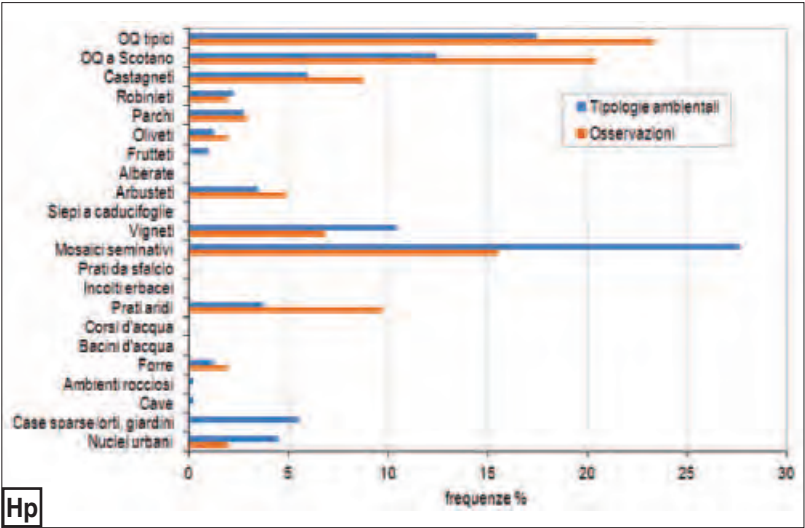
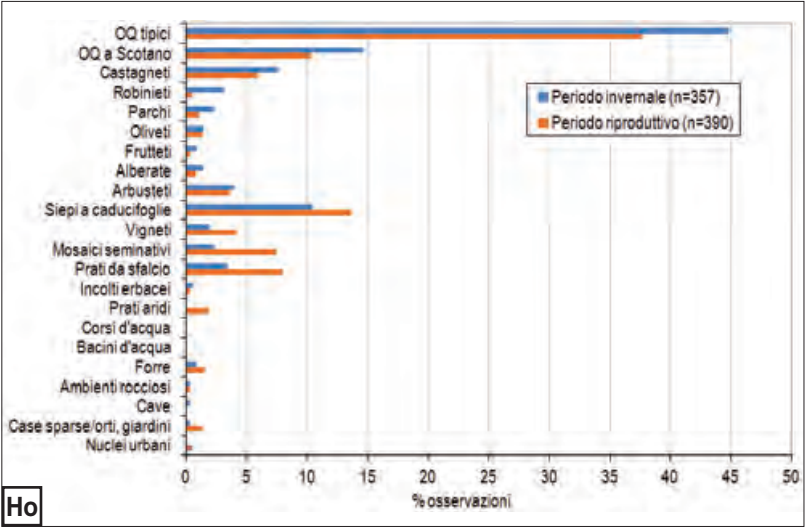
Periodo invernale: come ci si può aspettare da una specie prevalentemente sedentaria, la sua distribuzione nella stagione fredda ricalca fedelmente quella osservata nel periodo riproduttivo (**Di**), sebbene si possa notare un leggero incremento nelle particelle occupate (56% rispetto al 51% del periodo precedente), possibilmente dovuto alla maggiore mobilità e visibilità (dopo la caduta delle foglie) della specie. Restano confermate sia la distribuzione più uniforme nell'area centrale dei Colli, caratterizzata da una copertura boschiva più estesa e continua, sia almeno parte delle lacune già rilevate nel periodo riproduttivo, rafforzando così l'ipotesi di uno scarso apporto stagionale di individui appartenenti a popolazioni esterne all'area.

Tuttavia, il transito di queste ultime, probabilmente sensibile solo in alcuni anni, è documentato dalla saltuaria osservazione (per es. 1988 o, più recentemente, 2008 e 2012), soprattutto in settembre-ottobre, di piccoli gruppi che attraversano l'area berica in volo prolungato e chiaramente orientato verso sud o sud-ovest.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie tipicamente forestale, la Ghiandaia dimostra un forte legame con l'habitat boschivo, manifestando in particolare una evidente affinità per gli ostrio-querceti, ed in particolare per quelli tipici, formazioni dalle caratteristiche più marcatamente forestali rispetto ai popolamenti termofili degli ostrio-querceti a scotano (**Ho**). In

ogni caso, le cenosi forestali con significativa partecipazione di querce sono nettamente preferite rispetto alle altre tipologie di boschi. Particolare rilievo sembra avere, oltre alla composizione, la struttura delle formazioni forestali: la specie sembra infatti disertare le compagini arboree semplificate che, pur in presenza di alberi d'alto fusto, risultino prive di sottobosco, quali parchi ed alberate, e per contro viene maggiormente rilevata presso habitat "agroforestali", quali siepi polistratificate ed ambienti agrari ben integrati nel mosaico territoriale collinare. Questa selezione positiva nei confronti dei consorzi arboreo-arbustivi viene suffragata anche dai dati ambientali raccolti nei punti di ascolto (**Hp**); in questo caso, il valore relativamente elevato mostrato dai prati



aridi è giustificato dal fatto che questi habitat attualmente appaiono ormai solo come piccole radure che interrompono sui versanti termofili estese boscaglie a roverella. **Periodo invernale:** anche nel periodo invernale le osservazioni confermano la vocazione forestale della specie, la quale, pur venendo rilevata in una maggiore varietà di ambienti arborati rispetto al periodo riproduttivo, appare comunque prevalentemente legata alle formazioni boschive collinari con partecipazione di querce (**Ho**).

CONSERVAZIONE

La Ghiandaia risulta nel complesso piuttosto comune e diffusa sui Colli e, nonostante le difficoltà di censimento, dovute al comportamento elu-

sivo ed alla scarsa propensione a manifestare con regolarità (ad esempio attraverso il canto) la propria presenza territoriale, essa appare certamente avvantaggiata dall'espansione della copertura arboreo-arbustiva verificatasi negli ultimi decenni e tuttora in corso nel rilievo berico. Tuttavia, pur essendo assolutamente priva d'interesse venatorio, la persecuzione a cui anacronisticamente è ancora soggetta come "nocivo" alla fauna selvatica, condiziona negativamente la distribuzione di questo corvide anche nel comprensorio indagato, non tanto nella sua porzione collinare, dove gli estesi e fitti boschi garantiscono una certa sicurezza rispetto alla pressione antropica, quanto nelle aree planiziali potenzialmente adatte, sia perimetrali, sia interne al rilievo, la cui colonizzazione almeno per il momento è fortemente ostacolata.

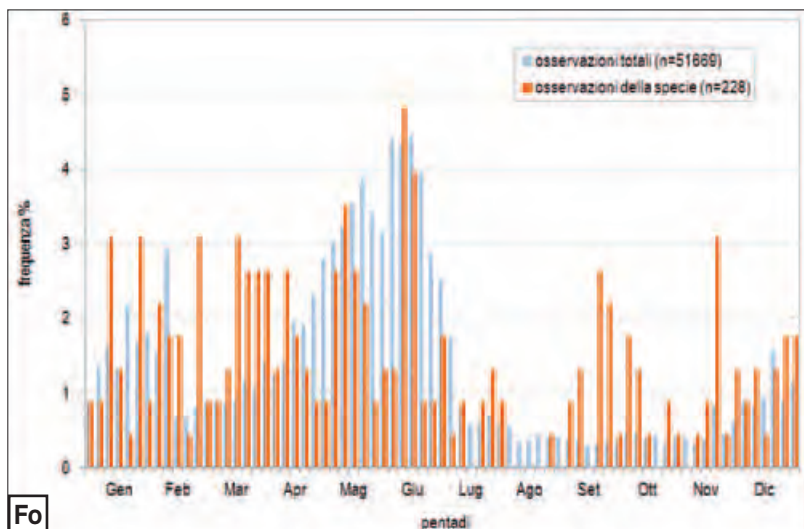


FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno con una popolazione tendenzialmente sedentaria, a parte limitati movimenti dispersivi a breve raggio, a carico soprattutto della componente giovanile o non ancora in grado di riprodursi. I dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza di questo corvide nell'intero corso dell'anno ma con un andamento piuttosto irregolare e non chiaramente definito verosimilmente a causa del campione numericamente ridotto, in conseguenza della diffusione, relativamente recente ed ancora in evoluzione nel comprensorio indagato. Oltre ad un'elevata frequenza di contatti durante la stagione riproduttiva (specialmente in maggio e in giugno), anche per un'intensificazione dello sforzo di ricerca finalizzato all'accertamento della nidificazione, come pure durante il periodo invernale, quando la riduzione della copertura vegetale e la maggiore frequentazione di spazi aperti da parte della specie ne facilitano il rilevamento, il grafico mostra una concentrazione di dati in marzo-aprile e poi tra l'inizio di settembre e la metà di novembre, possibilmente legati anche alla mobilità di almeno una frazione della popolazione nelle fasi che rispettivamente precedono e seguono la riproduzione.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: l'accuratezza della mappatura della specie nell'area indagata è condizionata sia dalle scarse manifestazioni comportamentali utili ad accertare l'effettiva nidificazione (se non il nido stesso, al contrario facilmente rilevabile per dimensioni e struttura), sia dalla regolare presenza di una significativa frazione di una popolazione locale che annualmente non si riproduce, ma soprattutto dal fatto che il com-



presorio berico è tuttora in evidente fase di colonizzazione da parte della Gazza. Pertanto nella cartina distributiva sono stati riportati sia i nidi individuati (evidenziati in rosso), sia gli individui contattati nel periodo in cui si concentra il massimo dell'attività riproduttiva (**Dn**). Appare evidente come i dati riproduttivi riguardino soprattutto le zone di pianura ai piedi dell'intero bordo orientale dei Berici, da Sossano fino ai sobborghi del capoluogo. Nella porzione meridionale la Gazza, oltre ad essere penetrata nell'ampia incisione valliva della Liona almeno fino a S. Germano, ha in parte colonizzato anche le colline comprese tra Orgiano e Lonigo, favorita dalla dolcezza del pendio e dal paesaggio relativamente aperto che caratterizza questo tratto dei Colli. Molto scarse, almeno finora, sono invece le segnalazioni lungo il margine occidentale del comprensorio, qui limitate alla pianura ed alle propaggini collinari tra Meledo e Brendola, come pure quelle relative alle incisioni vallive settentrionali (Valli di Sant'Agostino e di Fimon) dove solo molto recentemente sono stati raccolti indizi di colonizzazione in corso. **Periodo invernale:** il quadro distributivo ricalca, pur con un inferiore numero di contatti, quello ottenuto durante la fase riproduttiva, a conferma della limitata mobilità della specie (**Di**). Risultano ancora più evidenti sia la posizione nettamente orientale dell'attuale bari-

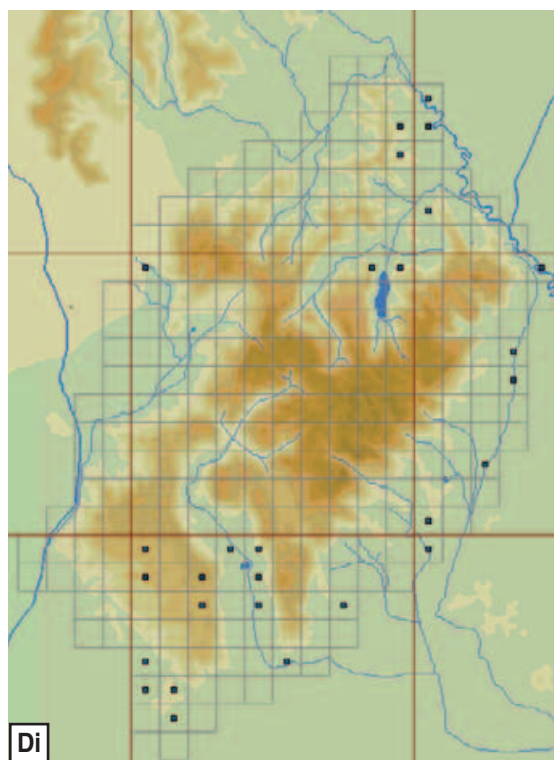
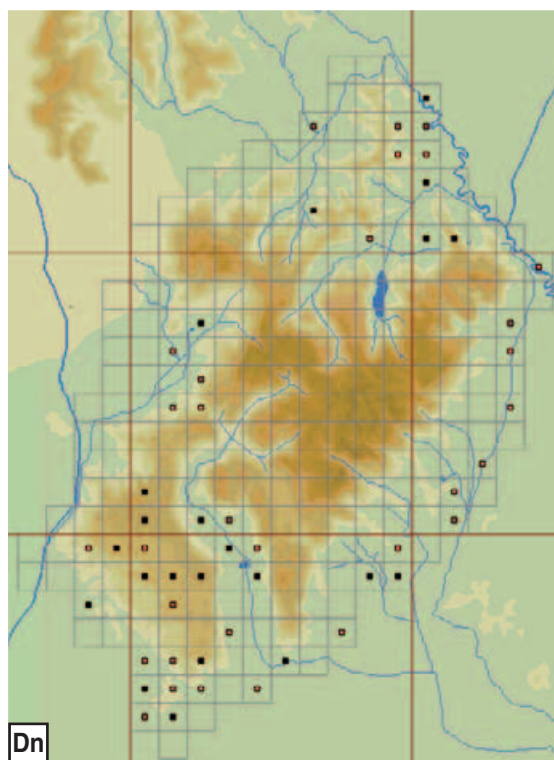
centro distributivo della specie, sia la scarsità di dati ottenuti dal settore occidentale, come pure la mancanza di segnalazioni dalla gran parte del rilievo collinare (ad esclusione del citato tratto sud-occidentale).

L'insediamento della Gazza nel comprensorio berico, come del resto nell'intero territorio vicentino, è un fenomeno molto recente e tuttora in corso, anche se in realtà si tratta di una ricolonizzazione di aree già popolate in tempi non molto lontani (la specie è infatti ricordata come comune dagli Autori locali del XIX secolo (Baseggio, 1822; Disconzi, 1865). Pur in assenza di informazioni dettagliate, questa specie appariva certamente assente da gran parte del Vicentino negli anni '60 e '70 del secolo appena trascorso, mentre era presente come nidificante nelle province vicine. Ancora nel decennio seguente essa era risultata del tutto assente nei Colli Berici, in base ai rilievi svolti per la realizzazione dell'Atlante degli uccelli nidificanti nel territorio provinciale (1983-1988). Dopo le prime segnalazioni locali agli inizi degli anni '90 (la prima in periodo riproduttivo nel 1995), la Gazza si è lentamente ma progressivamente insediata nel comprensorio berico, mostrando come il fenomeno si sia sviluppato muovendo dalla cam-

pagna immediatamente a sud dei Colli e probabilmente utilizzando come vie preferenziali le alberature lungo i principali corsi d'acqua (Bacchiglione, Lione ecc.), o nelle loro immediate adiacenze, per raggiungere aree sempre più estese della pianura attorno al rilievo.

HABITAT

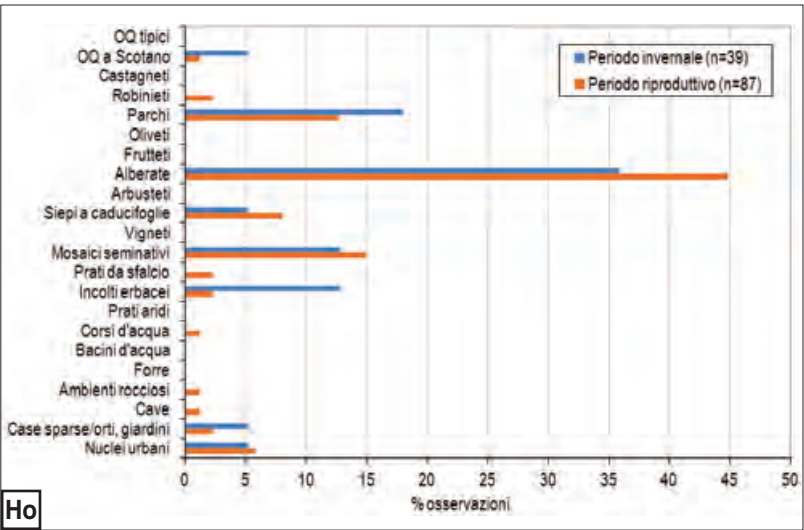
Periodo riproduttivo ed invernale: Le osservazioni effettuate confermano anche per l'area berica le preferenze ambientali tipiche di questo corvide, legato durante tutto l'anno alle superfici prevalentemente aperte dove siano tuttavia presenti nuclei arboreo-arbustivi, anche molto sparsi e di limitata estensione, entro i quali all'occorrenza si rifugia e soprattutto su cui posiziona il nido. Dato il comportamento spiccatamente opportunisto, la Gazza ha saputo adattarsi alle profonde modificazioni imposte dall'uomo ai paesaggi naturali, colonizzando facilmente, almeno dove non troppo intensamente perseguitata, sia le aree coltivate, sia quelle urbanizzate, tanto in forma dispersa quanto aggregata. A ciò si deve da un lato l'abbondanza locale di osservazioni in corrispondenza di alberate e siepi inserite nei mosai-



ci agrari, dall'altro la quasi completa diserzione del rilievo collinare, in gran parte inadeguato alle esigenze della Gazza in conseguenza dell'elevata e su larghi tratti continua copertura forestale (Ho).

CONSERVAZIONE

La Gazza è attualmente in espansione con una popolazione che comunque risulta numericamente piuttosto esigua. Il principale fattore limitante, che ragionevolmente può essere riconosciuto anche come determinante della sua passata scomparsa pressoché totale dal comprensorio berico, come del resto da quello provinciale, è costituito dall'atteggiamento negativo del mondo agricolo-venatorio nei confronti di questo corvide ritenuto indiscriminatamente “nocivo”, in mancanza però di un’oggettiva valutazione del reale effetto della



sua presenza sull'intero ecosistema. In secondo luogo, la diffusione della Gazza nel comprensorio berico risente negativamente da un lato della riduzione in pianura della copertura arboreo-arbustiva necessaria per la nidificazione, dall'altro dell'eccessivo imboschimento dei rilievi collinari, con la riduzione degli spazi aperti necessari alla ricerca del cibo.

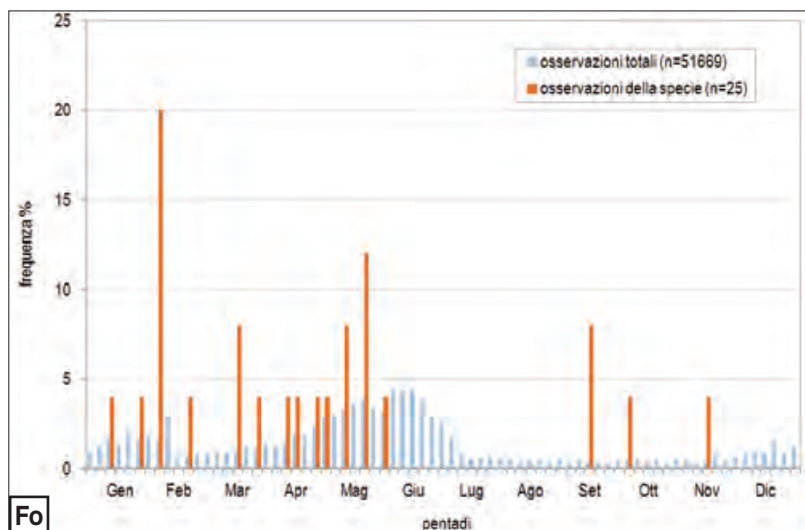


Taccola

Corvus monedula

FENOLOGIA

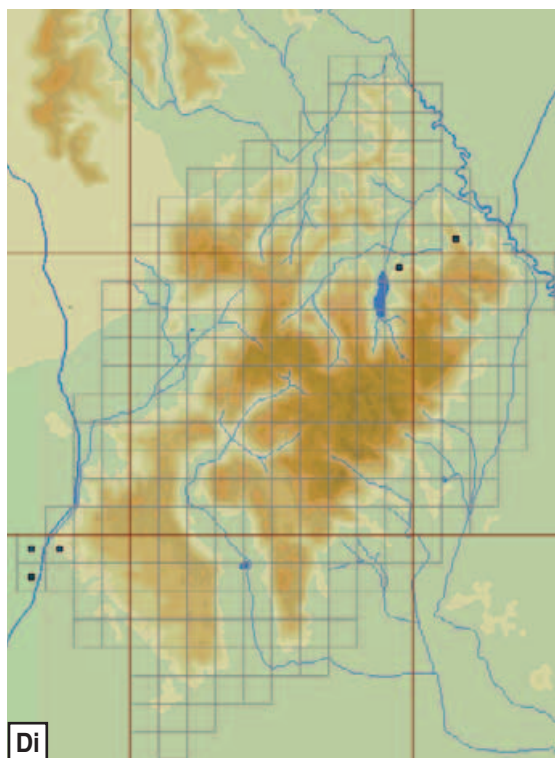
Specie presente tutto l'anno con una esigua e localizzata popolazione nidificante di recente insediamento e molto probabilmente stazionaria, a parte una limitata dispersione giovanile e post-riproduttiva; ugualmente molto contenuta, e probabilmente solo occasionale, la presenza d'individui in transito migratorio. I dati raccolti (**Fo**), quantitativamente modesti, sono comunque distribuiti entro le due principali stagioni fenologiche (nidificazione e svernamento), ma sono certamente insufficienti a definire l'andamento e la portata di un eventuale flusso migratorio. Infatti, la gran parte delle osservazioni è verosimilmente riferibile agli individui che gravitano attorno a due siti riproduttivi, uno interno, l'altro immediatamente contiguo, al comprensorio indagato. Queste osservazioni, distribuite in entrambi i casi tra l'inverno e la primavera avanzata (fine maggio o giugno) confermano la sedentarietà di almeno una frazione della popolazione locale. Gli eventuali flussi migratori, quello pre-nuziale tra fine febbraio e fine aprile e quello post-riproduttivo tra fine settembre e metà novembre, sebbene non facilmente rilevabili per la sovrapposizione dei movimenti dispersivi degli individui appartenenti alle colonie presenti in zona, appaiono in tutti i casi di modesta entità. Inoltre, questi spostamenti stagionali, a carico soprattutto delle popolazioni dell'Europa settentrionale ed orientale e diretti verso quartieri di svernamento più meridionali ma non estesi oltre l'area mediterranea, sembrano aver perso negli ultimi decenni l'intensità e la regolarità osservate in passato, probabilmente in conseguenza della successione ormai prolungata e geograficamente generalizzata d'inverni relativamente miti. Analogamente, una marcata riduzione del flusso migratorio è stata osservata nel Corvo comune, ora di rara comparsa



nel comprensorio berico e col quale la Taccola spesso si associa durante questi movimenti (che in realtà possono anche svolgersi ad un'altezza tale da passare facilmente inosservati).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: all'interno del comprensorio berico la Taccola è stata rinvenuta nidificante solo nel centro cittadino di Lonigo, al limite sud-occidentale dell'area indagata, dove una piccola colonia si è insediata in tempi relativamente recenti, probabilmente nei primissimi anni '90 del secolo appena trascorso. Alcune segnalazioni ottenute anche in epoca adatta alla nidificazione, oltre che in autunno-inverno, nel settore nord-orientale dei Colli (Valli di Fimon) sono verosimilmente attribuibili al piccolo nucleo che si riproduce nel centro storico di Vicenza, zona immediatamente prossima a quella di indagine. **Periodo invernale:** a conferma sia della probabile sedentarietà, almeno parziale, della popolazione locale, sia dell'apporto pressoché nullo di contingenti di origine chiaramente esterna (a parte l'adiacente capoluogo), le segnalazioni invernali si concentrano proprio in vicinanza dei due sopraccitati nuclei riproduttivi presenti in zona, rispettivamente a sud-ovest (attorno a Lonigo) ed a nord-est (periferia di Vicenza) del complesso berico (**Di**).



HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale:

le colonie di Taccola s'insediano tipicamente in ambienti caratterizzati da un paesaggio diversificato, comprendente tanto formazioni arboree mature e ben spaziate, quanto superfici aperte, almeno in parte prative ed eventualmente anche coltivate ma allora con modalità non troppo intensive, utilizzate per la ricerca del cibo durante tutto l'anno. Necessaria è anche la ricca disponibilità di siti adatti alla nidificazione, sia di tipo artificiale, come grandi edifici forniti di ampie e profonde cavità, sia di tipo natura-

le, come alberi stramaturi e carciati oppure pareti rocciose. Da quest'ultimo punto di vista, è interessante la recente segnalazione alla fine di aprile di un individuo presso le pareti di Lumignano, osservazione che può essere attribuita semplicemente alla ricerca di cibo (nel sito è presente una colonia di piccione domestico) ma che potrebbe preludere ad un tentativo di colonizzazione di questo sito rupestre.

CONSERVAZIONE

La Taccola è attualmente presente come nidificante nel comprensorio berico solo con un'unica ed esigua popolazione che, nonostante si sia insediata da almeno un ventennio, non sembra dare segni di incremento numerico né di espansione geografica. Una possibile causa può essere individuata nella scarsità di siti adatti alla nidificazione, tipicamente localizzati in costruzioni, di solito vetuste, ricche di anfratti e di nicchie, ma esposte ad operazioni di ristrutturazione edilizia che possono renderle del tutto inutilizzabili.



Cornacchia grigia

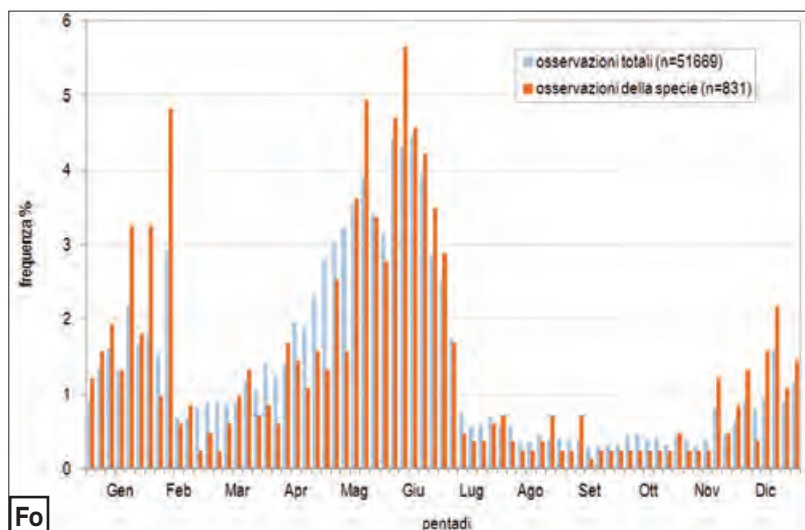
Corvus cornix

FENOLOGIA

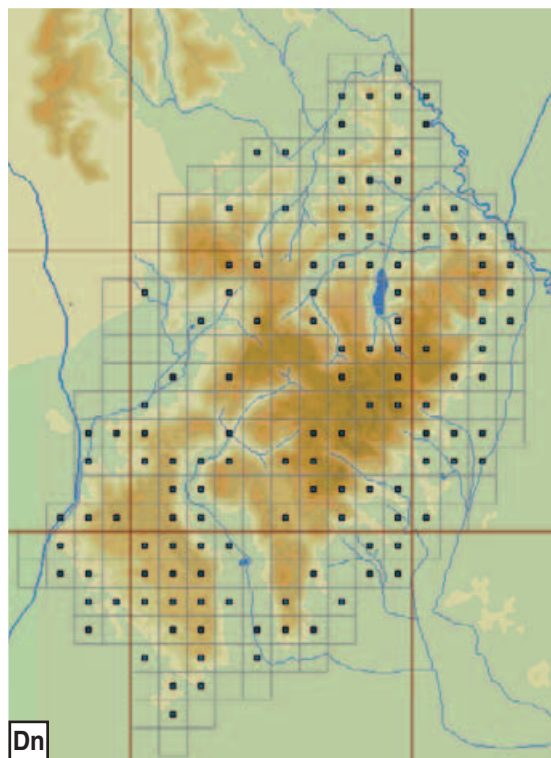
Specie presente tutto l'anno con una popolazione sostanzialmente sedentaria, se non per limitati movimenti dispersivi e a corto raggio soprattutto da parte degli individui giovani o ancora immaturi. I dati di osservazione (**Fo**) confermano per il comprensorio berico la presenza della Cornacchia grigia in tutti i mesi dell'anno, con solo limitate variazioni nella frequenza stagionale, nel complesso proporzionali all'intensità dei rilevamenti, maggiore nel periodo riproduttivo ed in quello invernale. Dopo una fase di relativa elusività tra marzo e maggio, coincidente con lo stretto periodo della nidificazione (cova ed allevamento dei nidiacei), questa specie risulta facilmente contattabile sia tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate, quando i piccoli gruppi familiari si manifestano entro il territorio o nell'area immediatamente circostante, sia durante la stagione fredda, tra la metà di novembre e quella di febbraio, quando si incontra regolarmente in gruppi piuttosto consistenti (fino a qualche decina d'individui) e molto mobili.

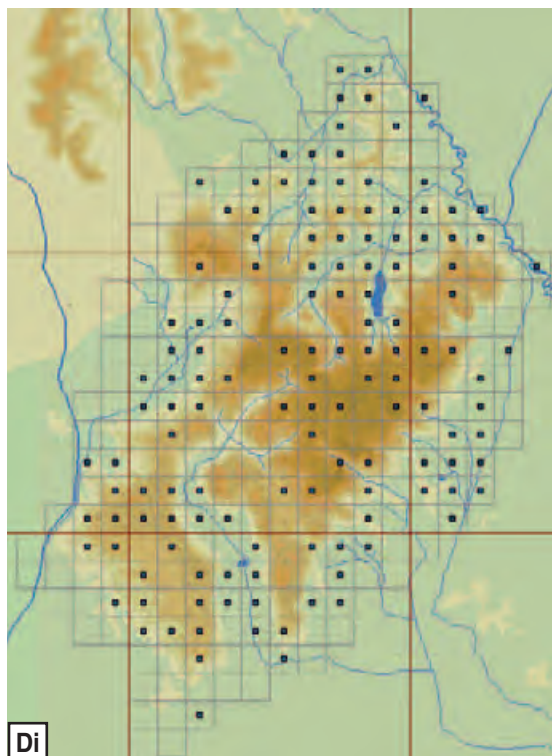
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: tenuto conto sia del comportamento molto diffidente ed assai poco vistoso durante la nidificazione, il cui accertamento richiede ricerche appositamente dedicate, sia della diffusa presenza nella stagione e nei siti adatti di numerosi individui immaturi che non procreano, la mappa fornisce solo un'indicazione di massima sulla presenza della Cornacchia grigia nel comprensorio berico nel periodo potenzialmente più idoneo alla riproduzione (metà aprile-metà luglio, **Dn**). Viene comunque evidenziato come la specie sia maggiormente diffusa nelle zone periferiche del rilievo berico, dove la pianura coltivata, settore privilegiato



per la ricerca del cibo, è adiacente ai versanti collinari in gran parte ricoperti, se non troppo acclivi e rupestri, di vegetazione arborea, idonea alla localizzazione del nido, come del resto lo sono anche le grandi alberature eventualmente presenti nella





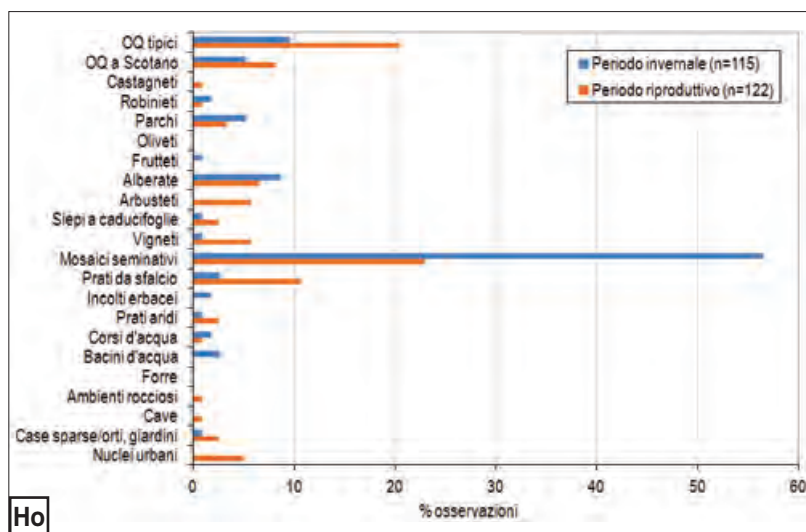
campagna planiziale. La specie risulta, invece, quasi totalmente assente dalle zone interne e da quelle più elevate del comprensorio, prevalentemente coperte da cedui estesi e pressoché continui. **Periodo invernale:** questo quadro distributivo, con baricentro decisamente spostato verso i settori planiziali del comprensorio, viene in gran parte confermato anche durante la stagione fredda, quando piccoli gruppi di questa specie sono comunemente osservabili mentre cercano il cibo a terra sui campi della pianura che circonda i Colli o che penetra entro le principali incisioni vallive (**Di**). Tuttavia in questo periodo dell'anno la Cornacchia grigia, grazie alla spiccata mobilità, può essere spesso osservata anche nelle zone interne e più boschive del comprensorio, brevemente posata in osservazione sulla cima di un albero o mentre raggiunge alla sera (o abbandona al mattino successivo) i siti di riposo notturno.

Nell'area indagata questi dormitori comunitari, di solito costituiti da pochi uccelli fino ad un massimo di qualche decina d'individui, sono localizzati prevalentemente in qualche tratto boscoso particolarmente tranquillo e riparato.

Anche se le popolazioni dell'Europa settentrionale ed orientale sono parzialmente migratrici, questi movimenti non sembrano coinvolgere l'area in esame. Nonostante la spiccata sedentarietà, i membri della popolazione localmente nidificante mostrano comunque una certa mobilità, anche giornaliera, con spostamenti di una certa portata sia per motivi alimentari, sia per raggiungere al tramonto i dormitori comuni. A questi pendolarismi si aggiungono i movimenti di dispersione giovanile che contribuiscono a mantenere i contatti e gli scambi tra i nuclei berici e quelli dei territori adiacenti.

HABITAT

Periodo riproduttivo: la Cornacchia grigia frequenta per la nidificazione un'ampia gamma di ambienti, accumulati però dalla presenza di grandi alberi, mostrando comunque una predilezione, tra le formazioni boschive, per quelle prospicienti gli spazi aperti o inframezzate ad essi, mentre sembrano del tutto evitati i consorzi forestali più interni e chiusi (**Ho**). Il comportamento spiccatamente opportunistico porta questa specie ad utilizzare occasionalmente anche le immediate vicinanze delle abitazioni umane, ma in tali circostanze coincidenti quasi sempre con i grandi parchi caratterizzati dalla presenza di alti e folti alberi ornamentali



e soprattutto dall'assenza di disturbo (soprattutto diretto nei suoi confronti). **Periodo invernale:** il forte vantaggio che questo corvide trae dagli ambienti a vario titolo influenzati o modificati dall'uomo si evidenzia ancora più nettamente in inverno con la frequentazione, regolare e prolungata, degli appezzamenti agricoli di pianura, meglio se in prossimità di almeno qualche albero elevato, utilizzato come punto di osservazione da quest'uccello estremamente circospetto (**Ho**). Tale habitat viene utilizzato in modo di gran lunga prevalente rispetto a quelli disponibili sul territorio indagato.

CONSERVAZIONE

Praticamente assente dall'area berica fino all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, la Cornacchia grigia ha mostrato a partire da quel pe-

riodo un costante incremento, raggiungendo rapidamente l'attuale diffusione già nel corso degli anni '90. Nonostante la persecuzione diretta a cui è sottoposta questa specie, ritenuta un po' semplicisticamente "nociva" alla stessa fauna selvatica a cui naturalmente appartiene, la popolazione locale appare attualmente stabilizzata. Se da un lato l'evoluzione del paesaggio berico verso una progressiva riduzione delle aree aperte sembra sfavorire una diffusa colonizzazione dei Colli da parte della specie, l'estendersi della copertura boschiva dovrebbe comunque svolgere una funzione nel complesso positiva, offrendo abbondanti siti di nidificazione, per lo meno nei settori immediatamente adiacenti alla pianura, e luoghi sicuri ove gli individui possono raggrupparsi per trascorrere la notte.



Corvo imperiale

Corvus corax

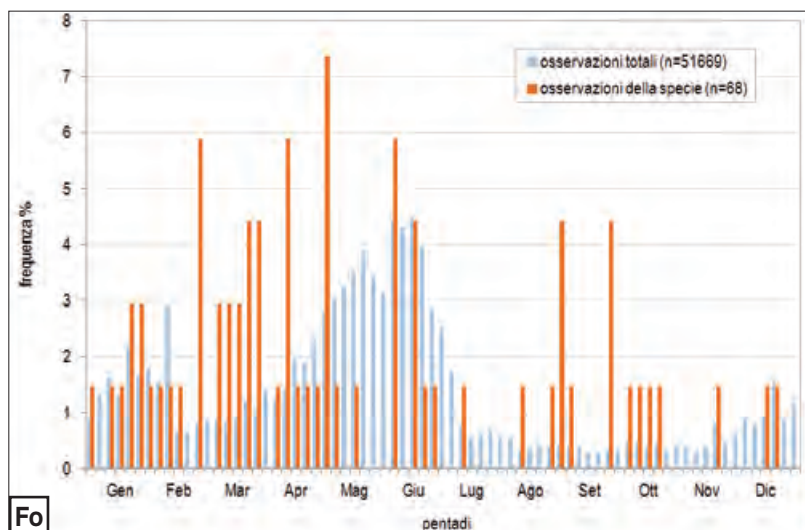
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno con una ridottissima popolazione di recente insediamento e molto probabilmente sedentaria, a parte una limitata dispersione a carico soprattutto della frazione giovanile. Facilmente rilevabile per il comportamento vistoso, le grandi dimensioni e le inconfondibili manifestazioni sonore, frequentemente utilizzate ed udibili anche a notevole distanza, il Corvo imperiale è stato contattato nell'area

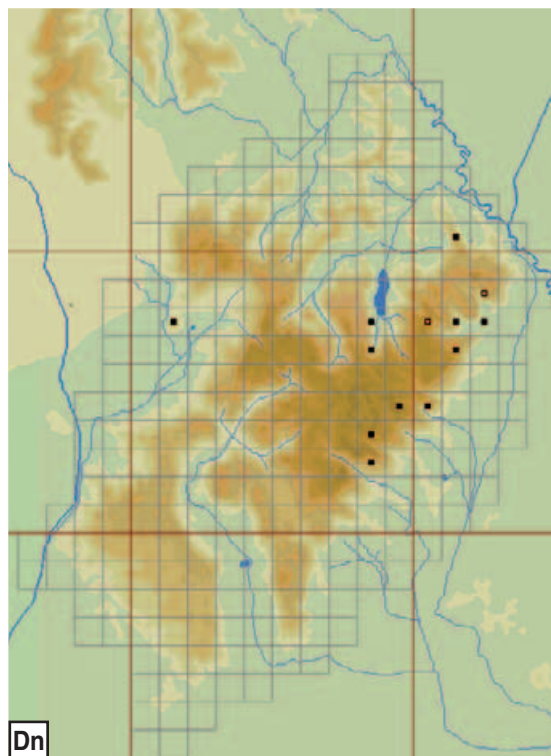
berica in tutte le stagioni dell'anno (**Fo**). Al di là di questa presenza costante, i dati raccolti nel corso dell'indagine, riferibili in pratica ad un numero probabilmente molto limitato d'individui e ad un'area circoscritta, non consentono di evidenziare significative particolarità del quadro fenologico.

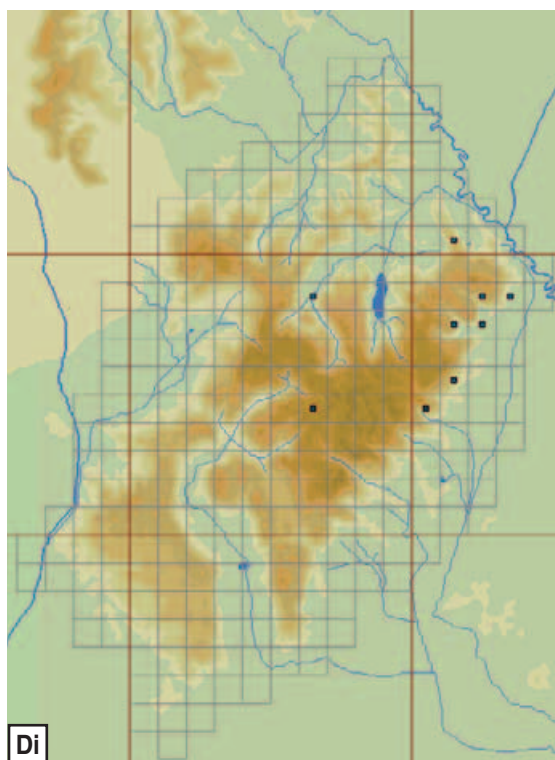
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: durante la stagione potenzialmente adatta alla riproduzione il Corvo imperiale è stato segnalato in diverse unità cartografiche distribuite in vari settori del comprensorio berico (**Dn**). Tuttavia solo in due di queste, evidenziate in rosso nella cartina (M. Castellaro tra Villabazana e Castegnaro, pareti di San Cassiano presso Lumignano), sono stati raccolti indizi concreti a sostegno della nidificazione. In particolare nella zona delle "scogliere" di Lumignano la presenza di 1-2 coppie nidificanti è stata confermata continuamente tra il 1994 ed il 2006 e, dopo un intervallo di apparente assenza, di nuovo a partire dal 2011 fino ad almeno il 2013. Le poche osservazioni effettuate in altre zone dei Colli, la maggior parte delle quali situate comunque a poca distanza da quest'ultimo sito, si riferiscono molto probabilmente a spostamenti legati per lo più all'attività trofica degli stessi individui lì nidificanti; infatti



anche durante la riproduzione le coppie possono allontanarsi alla ricerca del cibo fino ad almeno una decina di chilometri di distanza dal nido, potendo così raggiungere facilmente dal sito di Lumignano quasi qualsiasi punto del comprensorio





berico, oltre a poter visitare anche un vasto settore della pianura limitrofa. **Periodo invernale:** la distribuzione delle osservazioni nel periodo freddo ricalca, pur con un numero inferiore di unità cartografiche occupate, quella del periodo riproduttivo, con la maggior parte delle segnalazioni riferibili sempre all'area di Lumignano (**Di**). Da un lato viene confermata la sostanziale sedentarietà del nucleo locale, che già da gennaio può prendere possesso del territorio e del sito nel quale successivamente nidificherà. Dall'altro, durante l'inverno è certamente maggiore la mobilità degli individui che possono dedicarsi alla ricerca del cibo in un'area molto vasta, come confermato dal fatto che la gran parte delle segnalazioni in questa stagione si riferisce proprio ad individui in volo alto e diretto. A parte questi spostamenti in ambito locale, non si possono escludere movimenti di maggiore portata che potrebbero coinvolgere anche i rilievi più vicini, i Colli Euganei ad est ed il gruppo collinare-montuoso dei Lessini a nord-ovest o addirittura i complessi prealpini più a nord, zone queste due ultime in cui la specie è più comune e diffusa e che possono essere considerate come eventuali centri di origine della colonizzazione berica.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: il Corvo imperiale è specie onnivora ed opportunistica, potendo comportarsi tanto da raccoglitore quanto da predatore, come pure da consumatore di resti organici o di rifiuti provenienti dalle attività umane. Normalmente s'insedia in ampi e diversificati territori nei quali ricerca il cibo esplorando sistematicamente superfici sufficientemente aperte. Tuttavia la componente ambientale decisiva per il suo insediamento riproduttivo, almeno in ambito alpino e prealpino, è rappresentata dalla disponibilità di pareti rocciose morfologicamente complesse, pertanto ricche di anfratti, cavità, cenge ecc. nelle quali porre il nido, e scarsamente o per nulla disturbate dalla frequentazione antropica. Dal punto di vista strettamente ecologico, i versanti orientali del rilievo berico offrono certamente un buon numero di siti rupestri potenzialmente adatti alla nidificazione di questo corvide. Le poche segnalazioni disponibili non permettono invece di definire con precisione le tipologie ambientali maggiormente frequentate per la ricerca del cibo, a parte gli stessi habitat utilizzati per la riproduzione (dove è stata osservata la predazione ai danni dei colombi domestici comunemente nidificanti nel medesimo sito); è comunque verosimile che siano frequentati a scopo trofico anche le macchie discontinue ed i prati aridi che affiancano le imponenti scogliere beriche, o i margini tra le formazioni boschive e gli appezzamenti coltivati sparsi nei tratti collinari vicini, come pure le ampie superfici agrarie che si estendono nella pianura al piede dei Colli.

CONSERVAZIONE

La recente colonizzazione dei Colli Berici, sebbene molto limitata dal punto di vista quantitativo ma apparentemente duratura nel tempo e di notevole interesse faunistico, va inserita in un più ampio fenomeno di accrescimento numerico e di espansione geografica che il Corvo imperiale sta evidenziando da poco dopo la metà del secolo scorso in gran parte dell'areale europeo e che viene attribuito soprattutto al forte aumento delle disponibilità alimentari sparse nel territorio, ma in parte anche alla diminuzione del livello di persecuzione rivolto a questa specie ritenuta

ta in passato nociva. Nonostante che il primo insediamento risalga ormai a due decenni fa, l'esiguo nucleo berico non sembra tuttavia dare segni di ulteriore incremento. Una ragione importante, se non determinante, va individuata con tutta probabilità nel pervasivo disturbo provocato

dalle attività sportive di arrampicata che vengono esercitate in modo non ancora adeguatamente regolamentato su quasi tutte le pareti presenti nel comprensorio berico (compreso il sito di Lumignano, tuttora esposto al rischio di abbandono da parte della specie).



Storno

Sturnus vulgaris

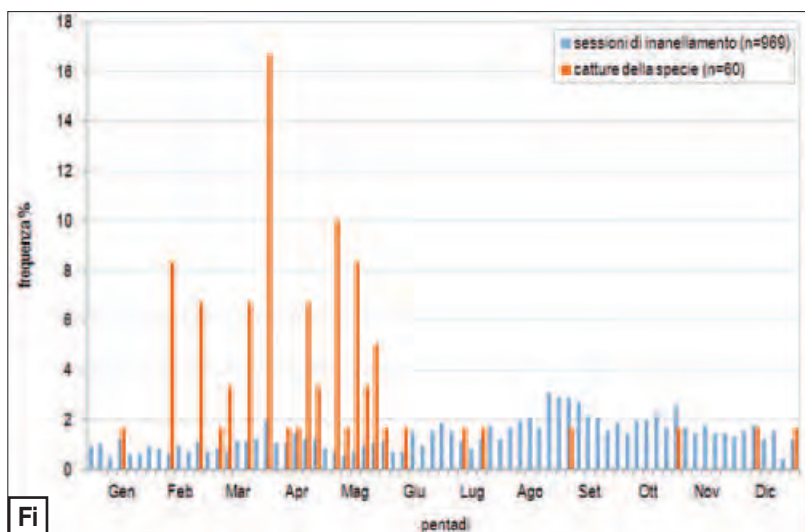
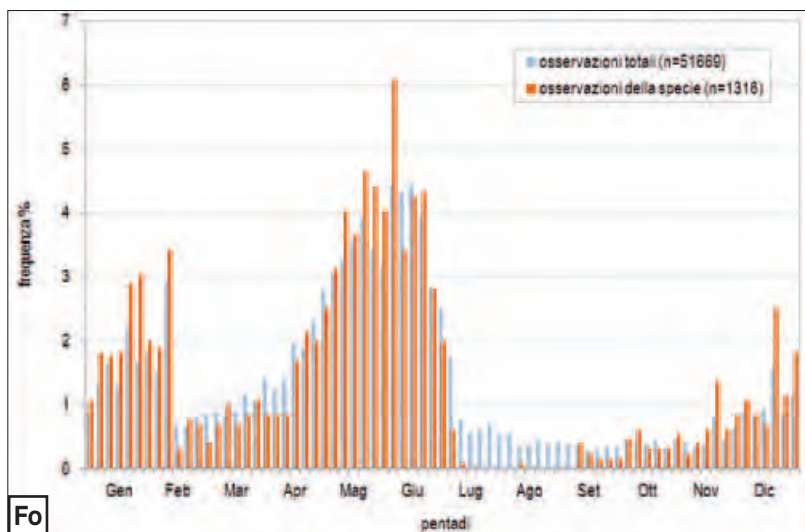
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente in modo limitato e parziale.

Le osservazioni raccolte evidenziano come lo Storno, pur presente durante tutto l'anno, sia stato rilevato non in modo uniforme, a causa sia delle modalità di raccolta dei dati, più intense durante la stagione riproduttiva ed invernale, sia del comportamento della specie (**Fo**).

Essa, infatti, diventa particolarmente vistosa nel corso della nidificazione, attraverso le manifestazioni legate prima alla formazione delle coppie (canto, esibizioni in prossimità dei siti riproduttivi ecc.) e poi alla costruzione del nido ed all'allevamento dei giovani. L'apparente lacuna, circoscritta ai mesi estivi (tra la metà di luglio e l'inizio di settembre), è spiegabile con il fatto che i piccoli gruppi familiari, presenti diffusamente nel comprensorio berico, confluiscono rapidamente in grossi stormi che tendono a sparpagliarsi durante il giorno nella pianura coltivata circostante l'area indagata, per riunirsi in gruppi ancora maggiori in dormitori localizzati in siti particolarmente "sicuri" (grandi parchi ed edifici urbani, ampie superfici arboreo-arbustive parzialmente allagate ecc.). Fino ai primi anni '80 del secolo scorso un importante dormitorio estivo era localizzato entro il Lago di Fimon, prima

della forte riduzione dei canneti che interessavano estesamente la sua superficie. A partire dalla seconda metà di settembre e poi per l'intero periodo autunno-invernale, anche in conseguenza del preponderante apporto di contingenti migranti provenienti da popolazioni d'oltralpe, lo Storno è stato osservato con crescente frequenza. In questo periodo l'intero comprensorio berico è regolarmente visitato da gruppi di uccelli, in continuo e rapido spostamento alla ricerca di fonti concentrate di cibo, offerte soprattutto da frutta e bacche. I dati ottenuti durante l'at-

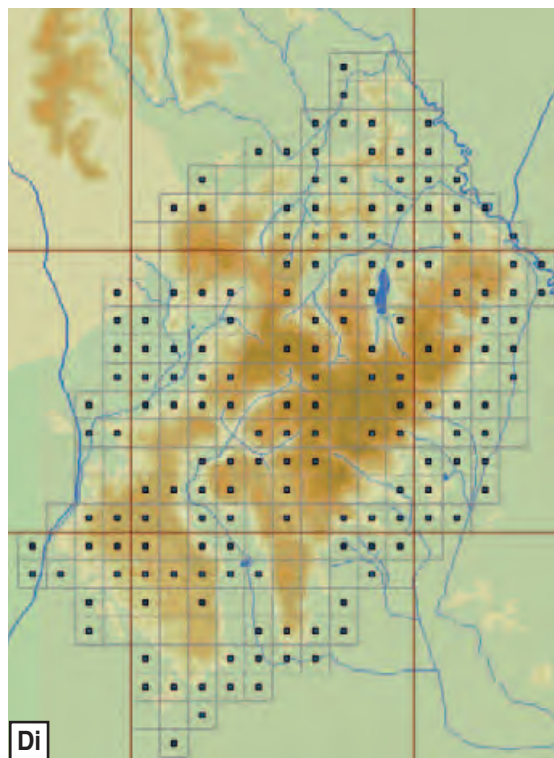
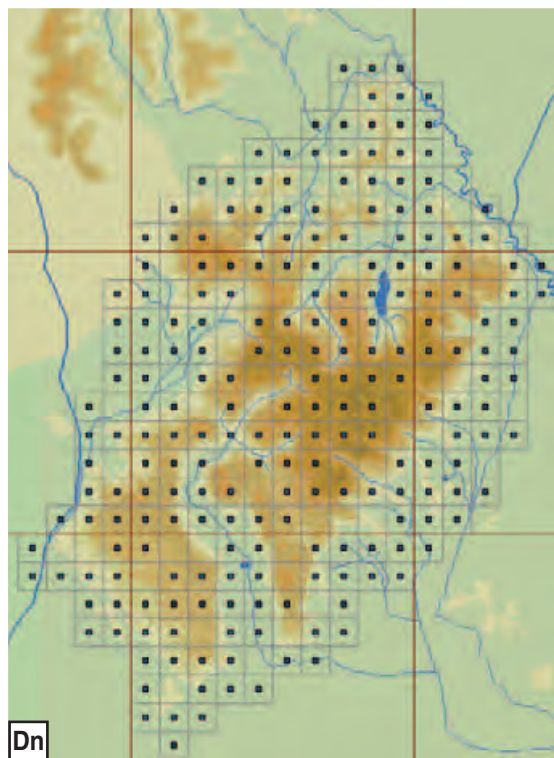


tività di inanellamento sono esigui, prevalentemente a causa del comportamento della specie che richiede tecniche di cattura appositamente dedicate, e si riferiscono per lo più ad un'unica località, costantemente monitorata e dove è presente un piccolo nucleo riproduttivo (**Fi**). Queste limitate informazioni documentano comunque come lo Storno riprenda a frequentare stabilmente i siti berici di nidificazione all'inizio di febbraio e li abbandoni definitivamente verso la metà di giugno, con l'uscita dal nido delle seconde covate che rapidamente si disperdono. Le presenze diventano poi praticamente nulle nei successivi mesi estivi, per farsi solo occasionali durante il tardo autunno e l'inizio dell'inverno, ma in questo caso legate per lo più alla comparsa saltuaria e breve di gruppi (probabilmente non locali) in alimentazione su fonti di cibo temporaneamente disponibili (frutta a maturazione tardo autunnale o invernale).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come specie nidificante lo Storno è risultato ampiamente distribuito nell'intero comprensorio berico, tanto in pianu-

ra quanto in collina (**Dn**). Le modeste lacune distributive sono probabilmente legate alla presenza di superfici coperte da un manto esteso e continuo di bosco o ai ripidi versanti collinari ricoperti prevalentemente da cedui o da macchie cespugliate, specialmente in assenza di edifici abitati, soprattutto di tipo rurale. **Periodo invernale:** la mappa indica una distribuzione ancora piuttosto ampia anche se spostata maggiormente verso le zone di pianura coltivata che circondano il comprensorio collinare, dove si concentra maggiormente e con più regolarità l'attività trofica della specie, mentre estesi vuoti appaiono nei settori interni dei Colli (**Di**). In realtà la cartina, ottenuta cumulando le osservazioni di più anni, tende probabilmente a sopravvalutare l'effettiva diffusione – sui Berici ed entro ciascun inverno – dello Storno, la cui presenza è spesso irregolare e fluttuante, almeno in parte condizionata sia dall'andamento climatico su scala più ampia (prolungati periodi di freddo ed eventualmente di copertura nevosa allontanano i contingenti svernanti), sia dalle temporanee fonti di cibo localmente disponibili che costringono gli stessi gruppi a continui spostamenti su tratti più o meno lunghi.



HABITAT

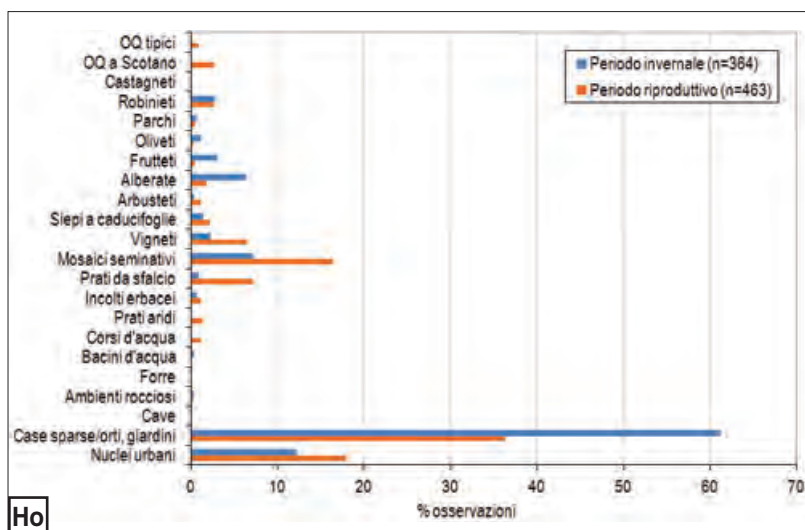
Periodo riproduttivo: localmente legato agli ambienti antropizzati, lo Storno si insedia durante la riproduzione in stretta prossimità dell'uomo, utilizzando per il nido le cavità presenti soprattutto sui fabbricati, in particolare sui tetti, ma anche su altri manufatti, sia isolati sia in agglomerati urbani, e per la ricerca del cibo le aree verdi circostanti, meglio se in prevalenza aperte (**Ho**). Preferiti risultano pertanto gli ambienti rurali, caratterizzati da sparsi edifici di tipologia tradizionale situati in un mosaico colturale diversificato per la presenza di superfici erbose con frapposti elementi arborei, sotto forma di siepi ed alberature, come pure i piccoli centri urbani diffusi nel comprensorio berico, soprattutto alla periferia del rilievo, nella fascia di transizione, certamente favorevole alla specie, tra i boschi collinari e la circostante pianura coltivata. Le formazioni boschive rappresentano attualmente un ambiente riproduttivo secondario, in quanto le occasionali nidificazione su albero sono state osservate ai loro margini esterni e a poca distanza da abitazioni. I boschi vengono inoltre saltuariamente frequentati durante la nidificazione anche per la ricerca di cibo, soprattutto quando temporaneamente concentrato, come nel caso di fruttificazioni o di pullulazioni di insetti defoglianti.

Periodo invernale: la notevole adattabilità della specie si manifesta in modo ancora più marcato nella stagione fredda quando lo Storno, quasi sempre riunito in gruppi anche molto numerosi, frequenta una grande varietà di ambienti per

lo più aperti, o alberati solo in misura ridotta, e che nel comprensorio indagato sono rappresentati dalle superfici coltivate, soprattutto se percorse da siepi multiplane, ma anche da formazioni arboree relativamente rade, quali frutteti ed oliveti (**Ho**). Tuttavia, ancora in pieno inverno, gli individui che appartengono alla popolazione localmente nidificante cominciano a visitare con sempre maggiore frequenza e continuità gli edifici isolati ed i centri urbani che costituiranno i futuri siti riproduttivi.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante, a causa della distribuzione aggregata e puntiforme, non è facilmente quantificabile con accuratezza, ma non sembra aver subito, almeno nel corso degli ultimi anni, significative variazioni; essa risulta complessivamente comune e localmente anche abbondante, soprattutto presso i nuclei urbani con parchi e giardini. Possono pesare negativamente sulla consistenza dei nuclei locali le trasformazioni socio-economiche dell'intero comprensorio, con la progressiva riduzione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali o la loro trasformazione in attività quasi "industriali", che tendono a ridurre la disponibilità sia di cibo (essenziali per l'alimentazione dei nidiacei sono i grossi insetti), sia di siti per la nidificazione (edifici rurali ricchi di cavità). Un parziale effetto positivo è invece rappresentato dall'aumento della copertura boschiva, in particolare dall'incremento di alberi maturi ed in parte deperienti, che possono offrire cavità adatte alla nidificazione, rese ulteriormente disponibili in quantità crescente dall'espansione numerica dei Picidi localmente nidificanti. Anche se lo Storno non è stato tradizionalmente oggetto di una caccia particolarmente intensa, almeno il disturbo venatorio può avere comunque un'incidenza negativa sui contingenti migranti e svernanti nel comprensorio.



Ho

Passera d'Italia

Passer italiae

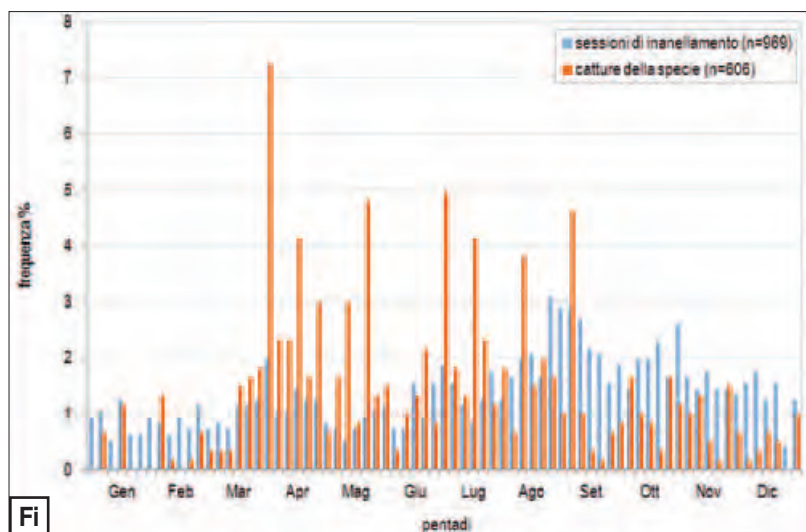
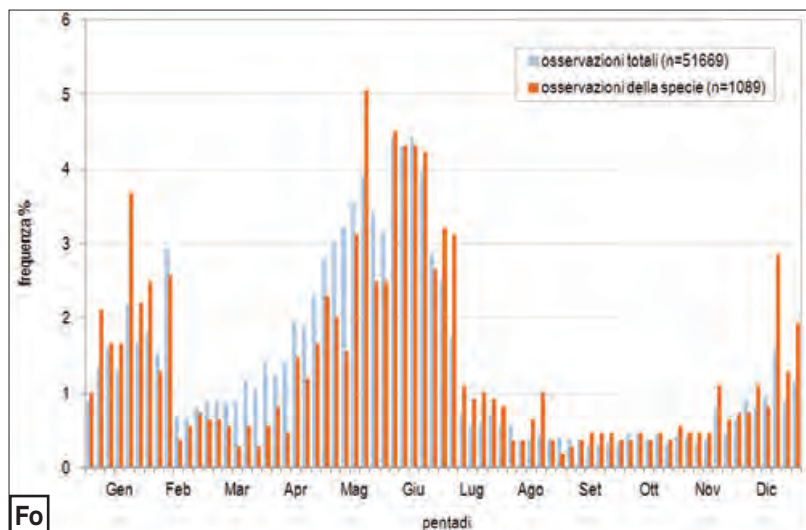
FENOLOGIA

Specie strettamente sinantropica, presente tutto l'anno con una popolazione fondamentalmente sedentaria, a parte limitati movimenti, quasi esclusivamente di tipo dispersivo post-riproduttivo, soprattutto a carico della componente giovanile e più evidenti in autunno-inverno.

I dati di osservazione (**Fo**) confermano la consistente presenza della Passera d'Italia lungo l'intero arco dell'anno, ma mettono anche in evidenza un andamento delle frequenze stagionali apparentemente bimodale, attribuibile in par-

te alle modalità della raccolta dei dati, in parte al comportamento stesso di questo passeriforme. Da un lato, infatti, il numero relativamente alto di osservazioni raccolte sia tra la fine di novembre e la metà di febbraio, sia tra la metà di aprile e la fine di giugno, coincide grosso modo con l'elevata quantità di dati raccolti in inverno ed in primavera allo specifico scopo di cartografare accuratamente la distribuzione dell'avifauna nel comprensorio berico proprio nelle due fasi del suo ciclo annuale caratterizzate dalla maggior stabilità, rispettivamente lo svernamento e la

nidificazione. Dall'altro, la specie risulta più facilmente contattabile proprio negli stessi due periodi: in inverno per l'accresciuta gregarità e la più accentuata frequentazione degli spazi aperti; in primavera per le manifestazioni comportamentali legate alla riproduzione, piuttosto vistose e concentrate nelle immediate vicinanze delle abitazioni umane. I periodi di maggiore attività e mobilità della specie nel corso dell'anno spiegano, almeno in parte, anche la distribuzione temporale dei dati di inanellamento (**Fi**), indicando che la Passera d'Italia è quantitativamente in evidenza soprattutto durante il prolungato periodo riproduttivo (marzo-agosto), in particolare tra la fine di marzo e l'inizio di maggio durante le prime fasi della nidificazione (formazione delle coppie, acquisizione del sito riproduttivo, trasporto di materiale per il nido ecc.), in giugno-luglio nel periodo dell'allevamento dei giova-



ni, e tra la metà di settembre e quella di novembre per i già citati fenomeni di gregarietà e dispersione post-riproduttiva, associati anche agli elevati livelli di popolazione presenti dopo la nidificazione (il rapporto giovani/adulti risulta fortemente sbilanciato a favore dei primi a partire dalla fine di luglio).

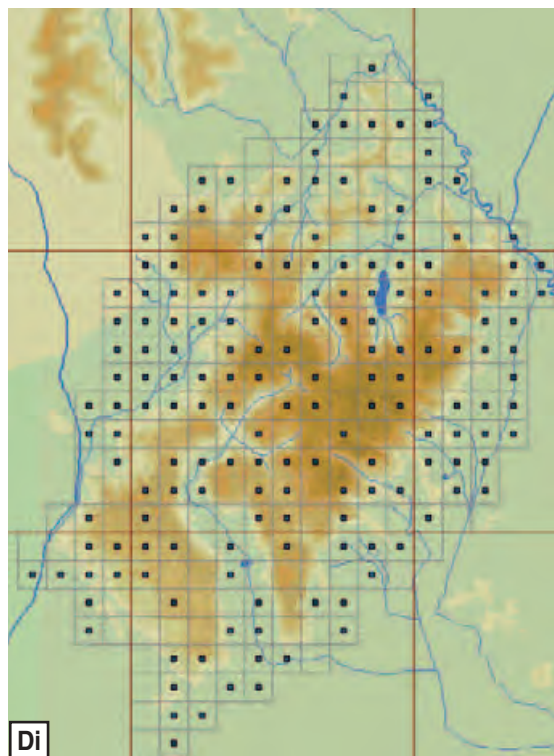
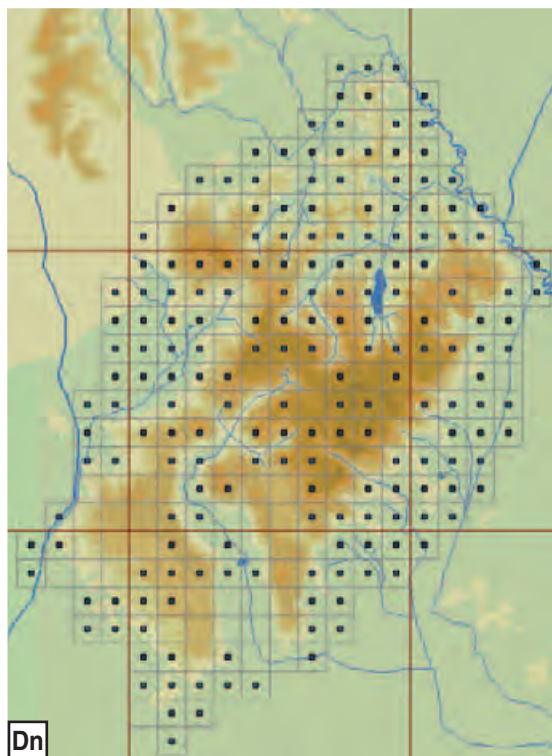
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la Passera d'Italia durante la stagione riproduttiva è largamente diffusa nell'intero comprensorio indagato (**Dn**). Tuttavia, a fronte di una presenza pressoché continua nei tratti di pianura che circondano o compenetrano localmente il rilievo e che risultano più estesamente coltivati e diffusamente edificati, lacune più o meno estese caratterizzano la sua distribuzione nella porzione strettamente collinare, soprattutto nei settori interni dove il manto boschivo si rivela più uniforme. Almeno in alcune zone l'apparente assenza potrebbe essere dovuta anche a carenze di rilevamento poiché, trattandosi di una specie che per nidificare utilizza quasi esclusivamente i manufatti umani, non tutti i siti riproduttivi potenziali sono risultati accessi-

bili alle indagini, specialmente nel caso di abitazioni isolate. **Periodo invernale:** questi possibili limiti d'indagine sembrano in parte confermati dai risultati dei monitoraggi effettuati nella stagione fredda. Infatti, sebbene l'areale invernale nel complesso si sovrapponga a quello riproduttivo (**Di**), ovvia conseguenza della sostanziale sedentarietà della specie, in alcune zone dei Colli la Passera d'Italia è stata rilevata solo in questo secondo periodo. Probabilmente ciò è imputabile alla maggiore gregarietà e mobilità della specie che la porta a frequentare, a scopi alimentari ed in piccoli gruppi, rendendola così più visibile, le aree aperte, poste anche ad una certa distanza dagli edifici a cui restano comunque legate tutto l'anno le coppie nidificanti.

HABITAT

Periodo riproduttivo: i dati raccolti confermano il forte legame di quest'uccello, ormai stretto commensale dell'uomo, con gli ambienti fortemente antropizzati, riferibili tanto alle aree urbanizzate, quanto alle superfici coltivate (**Ho**). Le coppie nidificanti, di solito raggruppate in piccoli nuclei semicoloniali, s'installano sugli edifi-

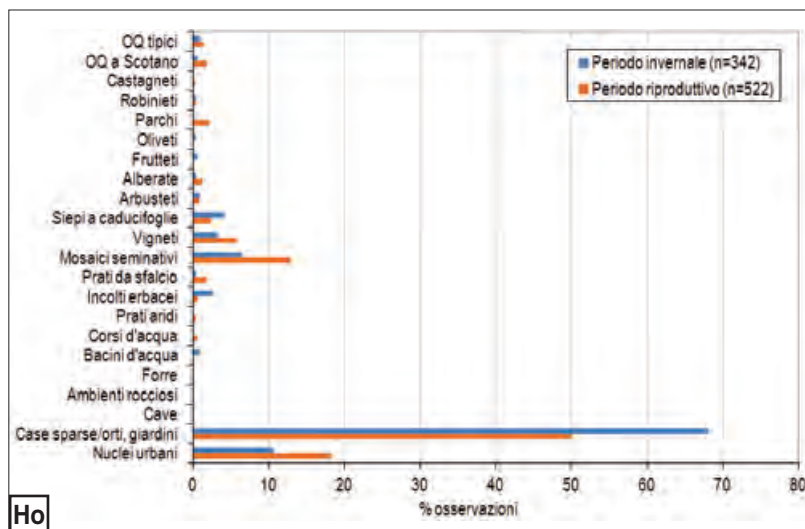


ci, sia isolati (abitazioni ed annessi rurali, specialmente stalle e fienili), sia riuniti in aggregati urbani di varie dimensioni, purché dotati di minimi spazi verdi al loro interno o nelle immediate vicinanze, oppure, in mancanza di questi ultimi, comunque di sufficienti disponibilità alimentari offerte dalle attività umane. Situazioni ottimali sono rappresentate da fattorie dove si pratica l'allevamento di animali domestici ed inserite in un contesto agrario

nel quale le superfici a seminativi sono comunque attraversate da siepi ed alberature. La Passera d'Italia evita i boschi compatti ed i dati ottenuti da questi ambienti sono costantemente riferibili a situazioni di margine tra le formazioni arboree e quelle circostanti, decisamente aperte e per lo più coltivate. **Periodo invernale:** poco differenti risultano le preferenze ambientali nella stagione fredda (**Ho**), durante la quale la specie tende a trascorrere più tempo al di fuori dei nuclei urbani o ad una certa distanza anche dalle abitazioni isolate, dedicandosi alla ricerca del cibo nelle aree circostanti (campi arati o a stoppie, orti, incolti erbacei ecc.), spesso mescolandosi ad altre specie granivore ed ugualmente gregarie (varie specie di Fringillidi, Passera mattugia ecc.).

CONSERVAZIONE

Questa specie, così familiare e conosciuta anche dal largo pubblico per la sua regolare presenza in prossimità dell'uomo, fino a pochi anni fa era decisamente diffusa e molto comune nell'intero comprensorio berico, con nuclei nidificanti insediati pressoché in qualsiasi abitazione rurale e ben rappresentati anche all'interno di tutti gli agglomerati urbani sparsi nel territorio. Più recentemente, analogamente a quanto osservato in gran parte d'Europa – sebbene riferibile ad una forma molto affine per morfologia ed ecologia, tanto da non essere sempre considerata specie distinta –



le popolazioni di Passera d'Italia stanno andando incontro a preoccupanti flessioni numeriche. Sebbene questa specie, per le intrinseche caratteristiche comportamentali ed ecologiche, risulti piuttosto difficile da censire in modo accurato, la sua generalizzata diminuzione ha raggiunto proporzioni tali da risultare decisamente evidente, con la totale scomparsa di nuclei riproduttivi da numerosi siti tenuti sotto costante controllo negli ultimi vent'anni. Sebbene le cause primarie di questo declino non siano ancora state individuate con certezza, appare probabile il forte impatto negativo esercitato dal generale deterioramento ambientale, provocato dalle emissioni, tanto nell'atmosfera, quanto nelle acque e nel terreno, di sostanze inquinanti che risultano dannose, se non direttamente per gli individui adulti, almeno indirettamente riducendo pericolosamente il successo riproduttivo delle coppie nidificanti. A ciò si somma anche l'effetto negativo causato sia dalle moderne tecniche edificatorie, che riducono la disponibilità di siti adatti alla nidificazione, sia dalle sfavorevoli trasformazioni delle attività agrarie e zootecniche, con l'abbandono delle pratiche tradizionali in favore di forme di tipo quasi industriale, che diminuiscono quantitativamente o deteriorano qualitativamente le risorse alimentari. Data la tendenza negativa e almeno per motivi precauzionali è auspicabile che la Passera d'Italia resti esclusa dall'elenco delle specie cacciabili.

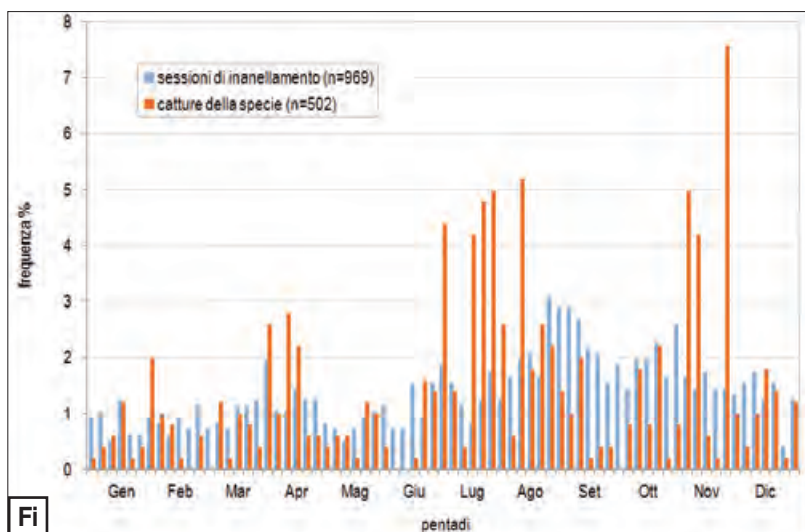
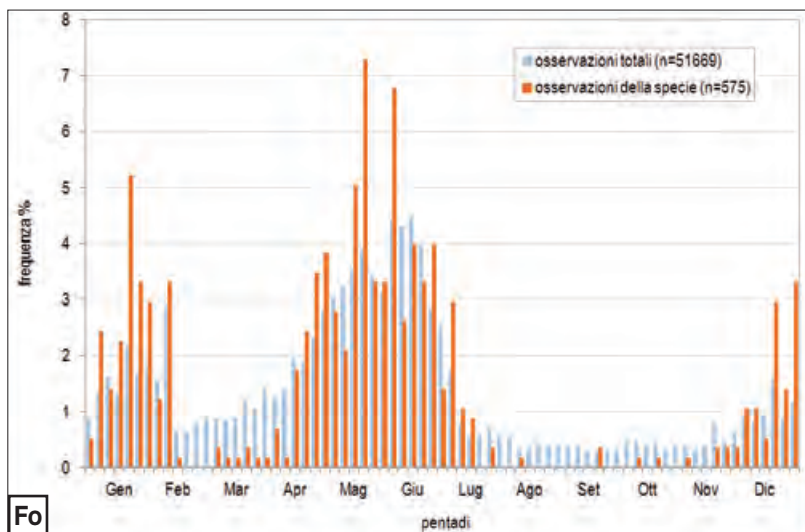
Passera mattugia

Passer montanus

FENOLOGIA

Specie in gran parte sedentaria ma con limitata dispersione post-riproduttiva, soprattutto a carico della frazione giovanile; probabilmente solo marginale, almeno dal punto di vista quantitativo, la presenza temporanea d'individui in migrazione e svernamento, appartenenti a popolazioni che originano esternamente all'area, verosimilmente anche da oltralpe. Le modalità con le quali sono stati raccolti i dati di osservazione (**Fo**), finalizzati soprattutto al monitoraggio delle popolazioni che con maggiore stabilità frequentano il comprensorio indagato, in particolare durante la riproduzione e nel periodo invernale, tendono a sopravvalutare le presenze rispettivamente tra la metà di aprile e quella di luglio e poi tra la fine di novembre e l'inizio di febbraio, mentre la scarsità di osservazioni ottenute tra la tarda estate e la prima parte dell'autunno sono parzialmente giustificate da una maggiore elusività della specie, soprattutto durante il periodo della muta. Relativamente più uniforme e probabilmente più realistico il quadro che emerge dalla distribuzione temporale dei dati d'inanellamento (**Fi**) che, oltre a confermare una costante presenza locale nell'arco dell'anno, mettono comunque in evidenza i periodi in cui la specie è quantomeno più attiva e mobile o effettivamente più numerosa. Picchi di presenza sono stati registrati, infatti, soprattutto tra la fine di giugno e l'inizio di settembre, quando la popolazione locale è parti-

colarmente numerosa per la comparsa dei giovani da poco usciti dal nido, come pure tra l'inizio di ottobre e la metà di novembre, e poi di nuovo tra la metà di marzo e quella di aprile, quando il territorio è interessato da movimenti legati alla dispersione dei nuclei locali, o comunque relativamente vicini ai Berici, ma possibilmente anche dal transito di contingenti - quantitativamente ancora non ben definiti - di migratori appartenenti a popolazioni di origine decisamente più lontana (transalpina ed eventualmente anche transadriatica).



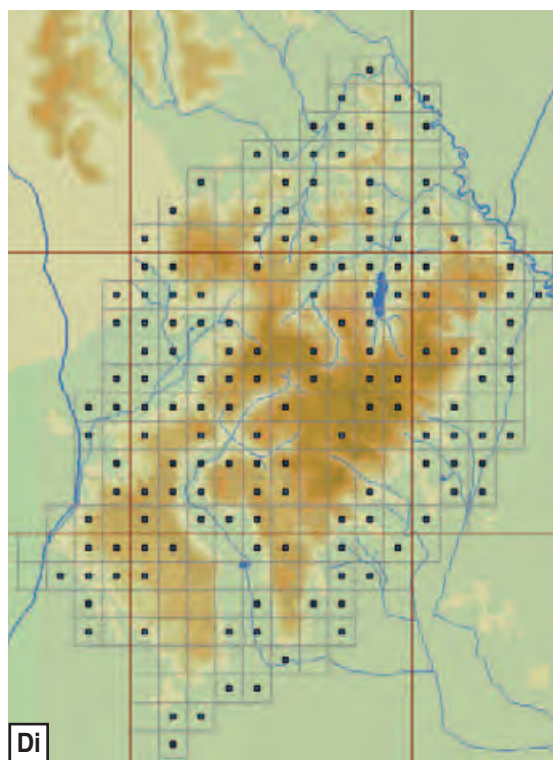
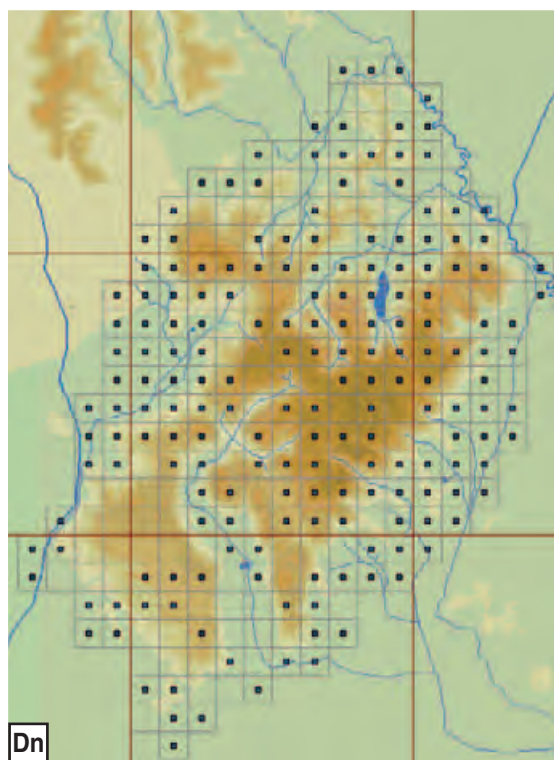
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la popolazione nidificante appare ampiamente diffusa, sebbene distribuita con maggiore uniformità nelle aree pianeggianti ai piedi del rilievo collinare, in particolare nella porzione centro-settentrionale del comprensorio, più diffusamente antropizzata (**Dn**). Risulta invece parzialmente assente, o comunque poco rappresentata, nelle zone più interne ed elevate del comprensorio. D'altro canto la Passera mattugia sembra mancare anche nel settore sud-occidentale dell'area, dove la sua presenza appare limitata alla parte più aperta della pianura, mancando invece da quella più prossima alle zone collinari. Tali lacune possono essere imputabili alla non omogenea distribuzione degli ambienti adatti alla specie che sembra evitare da un lato le formazioni boschive troppo chiuse e dall'altro le aree agricole prive di una minima dotazione di siepi ed alberature; non va comunque nemmeno trascurato il fatto che questa specie, poco dotata vocalmente, è piuttosto elusiva e non facilmente rilevabile, specialmente in ambienti di bosco; qualche vuoto distributivo può comunque essere imputabile anche alle difficoltà di accesso a zone abitate, presso le quali s'insedia que-

sta specie dalle abitudini sinantropiche, sebbene meno strette rispetto all'affine Passera d'Italia con la quale comunque spesso coabita. **Periodo invernale:** nel suo insieme il quadro distributivo ottenuto per questa parte dell'anno non differisce sostanzialmente da quello precedente (**Di**), sebbene la Passera mattugia sia stata contattata in un numero di unità leggermente inferiore (55% delle unità di rilevamento rispetto al 68% del periodo precedente). Ciò può essere attribuito alla dispersione della popolazione durante lo svernamento e ad un sensibile spostamento nelle preferenze ambientali. Infatti, durante la stagione fredda questa specie tende ad allontanarsi da alcune aree collinari, specialmente se estesamente boschive, ed a frequentare maggiormente le superfici coltivate, evidentemente più ampie e diffuse al piede del rilievo.

HABITAT

Periodo riproduttivo: pur comportandosi da specie sostanzialmente sinantropica e spesso condividendo le preferenze ambientali con l'affine Passera d'Italia, come evidente dal confronto dei relativi grafici (**Ho**), nel complesso sovrapp-

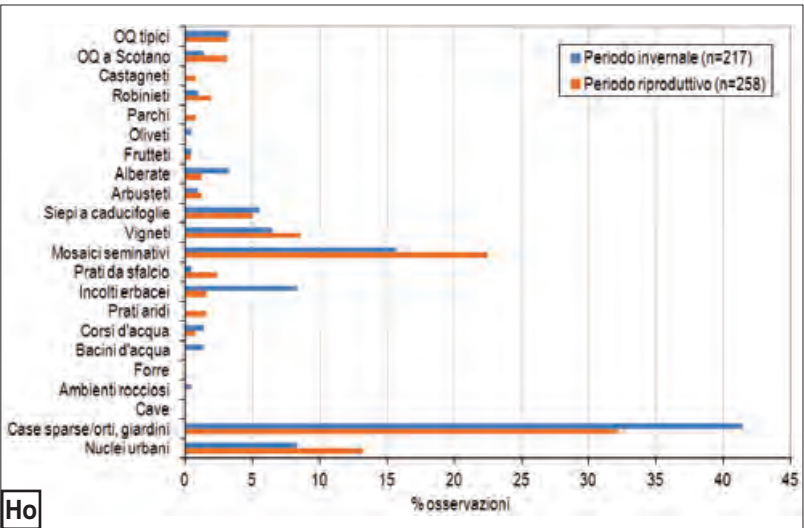


ponibili, la Passera mattugia tende comunque a frequentare ambienti caratterizzati da una maggiore copertura arboreo-arbustiva. Evita però le formazioni forestali troppo chiuse, insediandosi piuttosto per nidificare nelle porzioni periferiche dei boschi collinari e lungo le alberature campestri, anche se preferibilmente in prossimità d'insediamenti umani o addirittura sugli edifici stessi. **Periodo invernale:** non sono state osserva-

te forti differenze negli ambienti frequentati dalla specie durante la stagione fredda, se non per un utilizzo molto più evidente delle superfici erbacee incolte e dei coltivi in genere, dove la Passera mattugia si riunisce in cerca di cibo, spesso in gruppi numerosi monospecifici o mescolandosi ad altri Passeriformi granivori. Ugualmente per ragioni trofiche, e ancora una volta come nella congenere, tende inoltre ad allontanarsi più frequentemente dai nuclei abitati per raggiungere spazi relativamente più aperti, anche se normalmente non si allontana troppo da alberate e siepi interpoderali.

CONSERVAZIONE

Pur trattandosi di specie ancora diffusa e nel complesso comune, esistono indicazioni di un sensibile calo della popolazione localmente nidificante. Un fenomeno analogo è stato chiaramente documentato in diversi paesi dell'Europa centrale ed occidentale, ed è stato attribuito principalmente alla progressiva scomparsa del tradizionale paesaggio rurale a cui questa specie risulta strettamente associata, nel corso degli ultimi decenni drasticamente modificato dall'intensificazione delle pratiche agricole, dall'estendersi delle monoculture e dalla riduzione delle alberature campestri. Nell'ambito strettamente collinare del comprensorio berico influisce negativamente anche l'espansione delle su-



perfici boscate a danno di quelle almeno parzialmente aperte, mantenute storicamente in tali condizioni dalle prevalenti attività agro-silvopastorali. Data la tendenza negativa e almeno per motivi precauzionali è auspicabile che la Passera mattugia resti esclusa dall'elenco delle specie cacciabili.



Fringuello

Fringilla coelebs

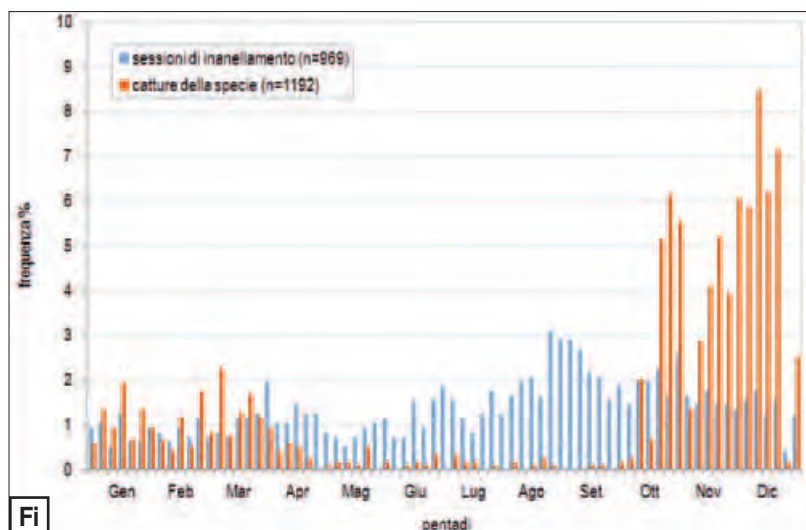
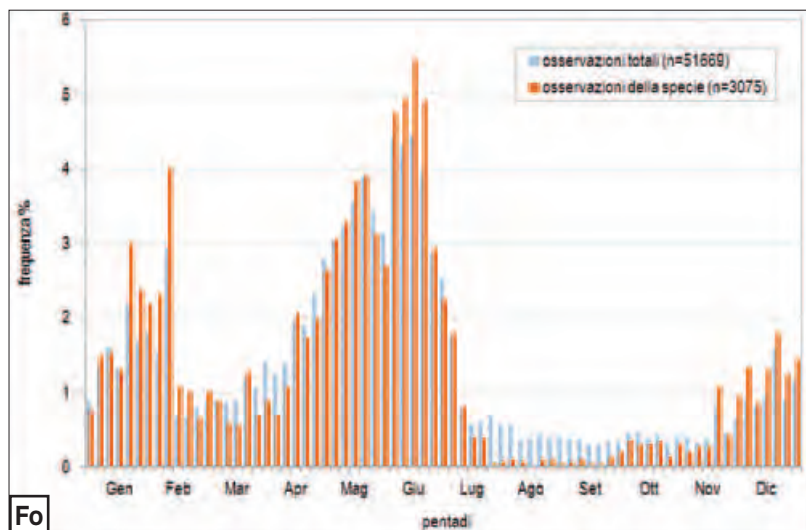
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente solo in numero limitato.

I dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza del Fringuello durante tutto l'anno ma nello stesso tempo indicano i periodi in cui la specie è particolarmente in evidenza, in conseguenza dei differenti tratti comportamentali che esso manifesta nelle diverse stagioni, più che dell'effet-

tiva abbondanza con la quale è localmente presente. Il gran numero di dati ottenuti in primavera è, infatti, legato all'intensa attività canora che i maschi di questa specie estrinsecano già dalle primissime fasi della nidificazione, a partire dalla metà di febbraio, e poi, sempre con elevata frequenza ed intensità per la gran parte della stagione riproduttiva, che si conclude per lo più verso la metà di luglio. Successivamente, la cessazione completa del canto ed il comportamento più elusivo sia dei giovani in fase di emancipazione, sia degli adulti che intraprendono la muta del

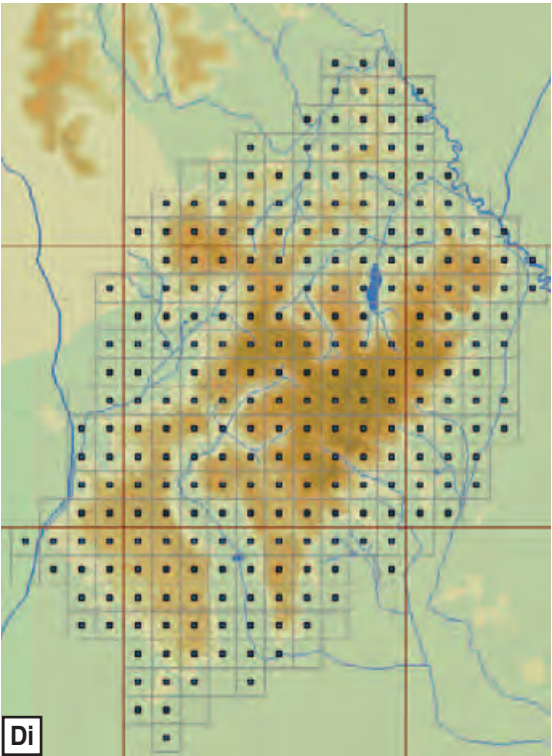
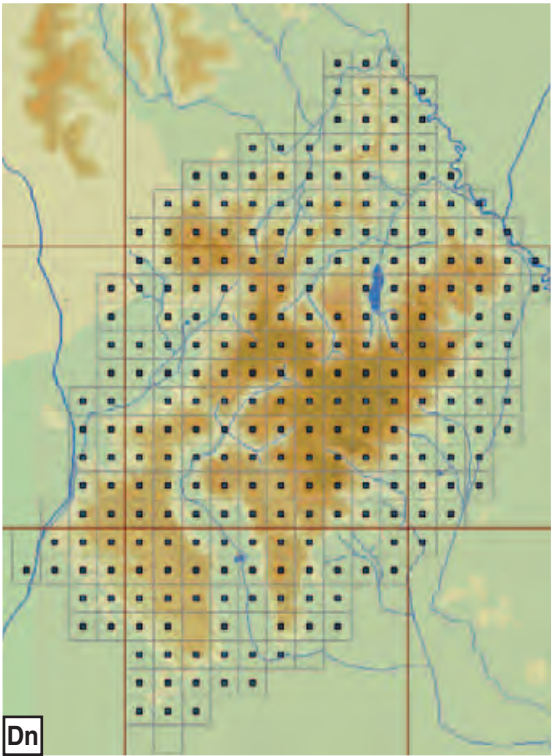
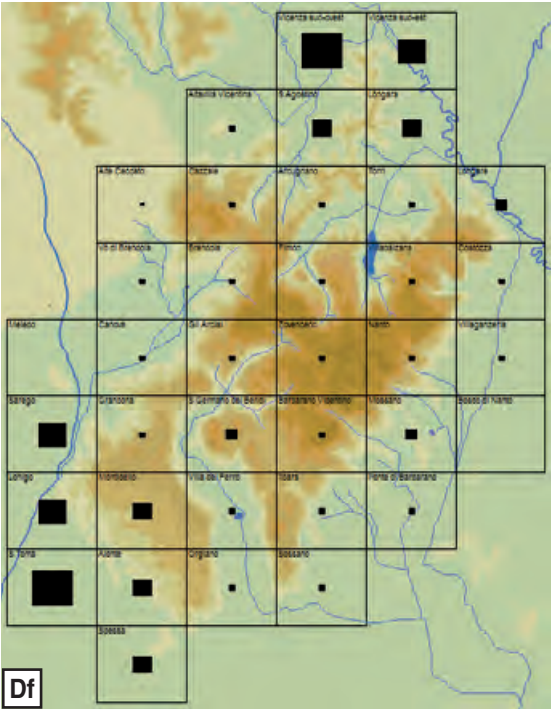
piumaggio, riducono nettamente la contattabilità della specie, tra la seconda metà di luglio e quella di settembre. Con la fine di quest'ultimo mese, in coincidenza con il transito dei primi contingenti di migratori, il Fringuello torna a farsi osservare con frequenza progressivamente crescente nei successivi mesi autunnali e poi, con lo stabilizzarsi dei nuclei svernanti, per tutto l'inverno. Il gran numero di osservazioni raccolte durante la stagione fredda è questa volta influenzato dallo spiccato comportamento gregario che la specie manifesta in migrazione ma soprattutto durante lo svernamento, quando gruppi di svariate decine d'individui si concentrano nei siti adatti alla ricerca del cibo (spesso lungo le strade che attraversano i boschi collinari). Questo quadro fenologico viene integrato dai dati d'inanellamento (**Fi**), che mettono maggiormente in evidenza l'andamento stagionale della consistenza numerica e



della densità delle diverse popolazioni di Fringuello presenti nel comprensorio berico durante l'anno. Il numero molto basso di dati raccolti tra la metà di aprile e la fine di settembre è giustificato dalla scarsa mobilità e dall'alto grado di dispersione della popolazione localmente nidificante di questa specie diffusa e comune ma caratterizzata da un marcato comportamento territoriale. I numeri molto elevati registrati in ottobre coincidono con il forte flusso della migrazione post-riproduttiva che attraversa con regolarità l'intero comprensorio, raggiungendo il suo culmine tra la metà di ottobre e l'inizio di novembre. La specie risulta ancora piuttosto numerosa per tutta la stagione invernale, anche se l'alto numero di dati raccolti è in parte condizionato dall'elevata gregarità che caratterizza il comportamento del Fringuello in questo periodo. A partire dalla metà di febbraio si svolge il transito pre-riproduttivo che raggiunge il suo massimo nelle settimane centrali di marzo e si esaurisce entro la metà di aprile; il numero relativamente basso d'individui inanelati durante la migrazione primaverile è probabilmente dovuto alla diversa modalità di transito, più rapido e con sorvolo diretto dell'area, rispetto al movimento autunnale.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

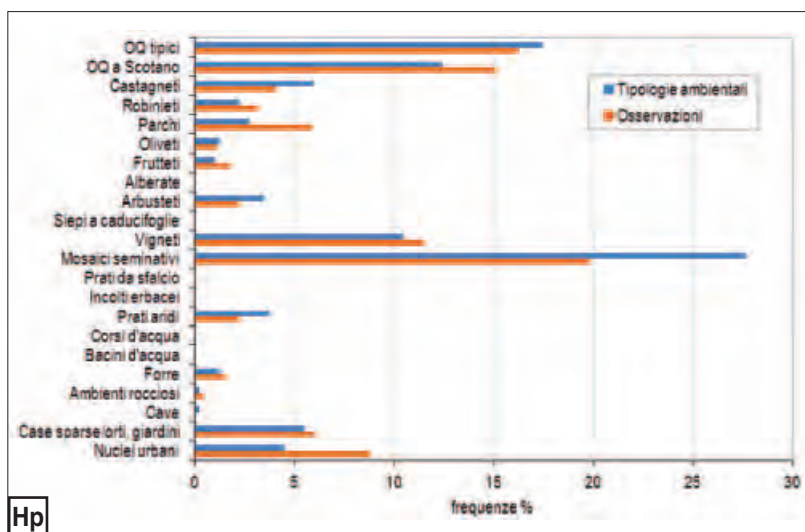
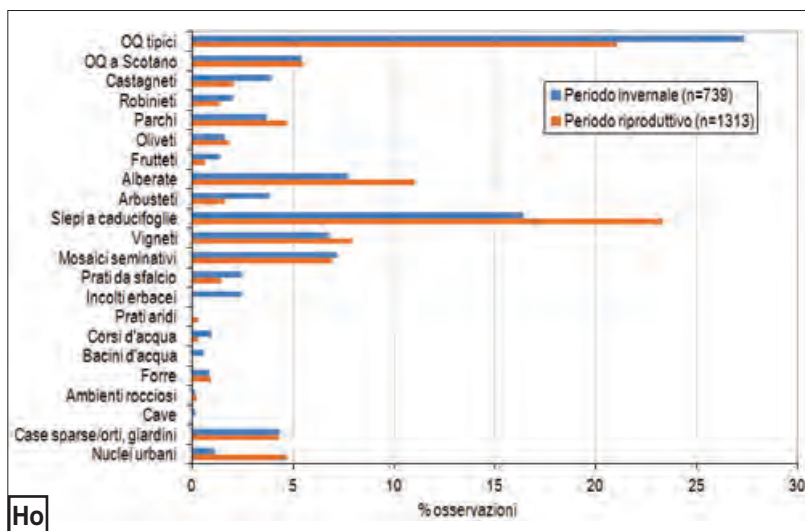
Periodo riproduttivo: pur tenendo conto della scala geografica sulla quale si base il rilevamento, il Fringuello è da considerarsi effettivamente



specie molto comune ed omogeneamente distribuita, essendo stata osservata in quasi tutte le unità cartografiche, sia in ambito collinare, sia nella pianura circostante il rilievo (**Dn**). I vuoti riscontrati, limitati ad un numero molto basso di maglie, possono essere attribuiti, oltre a possibili carenze d'indagine, alla mancanza anche dei minimi requisiti ambientali (sinteticamente riconducibili all'assenza di alberi), come nelle superfici agrarie interessate da estese monoculture e sui più ripidi versanti collinari caratterizzati da pareti o formazioni rocciose oppure da macchie esclusivamente arbustive. La cartina relativa alla distribuzione della densità della popolazione riproduttiva conferma un quadro relativamente omogeneo per la gran parte del comprensorio (**Df**), mentre valori decisamente più elevati sono stati riscontrati, da una parte nella porzione settentrionale dei Colli, in prossimità del nucleo urbano di Vicenza, dove sono frequenti parchi ed ampi giardini alberati, dall'altra nell'area sud-occidentale, caratterizzata da una maggiore frammentazione e diversità ambientale, situazioni entrambe probabilmente molto favorevoli alla specie. **Periodo invernale:** sebbene rappresentato soprattutto da popolazioni provenienti da oltralpe, anche nella stagione fredda il Fringuello è stato osservato praticamente nell'intero territorio indagato, fatte salve pochissime maglie di pianura poste ai margini dell'area, possibilmente non indagate a sufficienza (**Di**). Ugualmente, durante i due periodi di transito (primaverile ed autunnale), il Fringuello è molto comune e diffuso in tutto il comprensorio.

HABITAT

Periodo riproduttivo: fondamentalmente legato, soprattutto durante la nidificazione, alle formazioni forestali, meglio se mature e non troppo chiuse, il Fringuello è riuscito ad adattarsi anche agli ambienti modificati dall'uomo, purché conservino un'adeguata dotazione arborea. I dati raccolti nel corso delle indagini (**Ho**) evidenziano infatti come questa specie sia stata rilevata con elevata frequenza sia negli ambienti boschivi, sia lungo le siepi e le alberature campestri, ma anche a più stretto contatto dell'uomo, come nei grandi giardini e nei parchi, situati anche all'interno dei centri urbani. Le informazioni ottenute mediante i punti d'ascolto (**Hp**), che tengono maggiormente conto dell'effettiva disponibilità delle diverse



tipologie ambientali presenti nel comprensorio, confermano queste tendenze generali, ma sottolineano anche una notevole ecletticità della specie, almeno nei confronti dei differenti consorzi forestali presenti sui Colli, dai rari boschi di forra ai diffusi ostrio-querceti, a parte una limitata preferenza per i querceti a roverella, formazioni che si presentano spesso interrotte da superfici aperte, comunque non molto estese e più o meno coltivate. Il frequente insediamento del Fringuello in queste zone di margine giustifica la quota relativamente elevata di osservazioni in ambienti più strettamente agrari, coltivati però a mosaico più che a monoculture estensive. Un habitat di nidificazione particolarmente prediletto dal Fringuello sui Colli Berici è costituito dai vigneti, quando però condotti in modo tradizionale, situazione che tuttavia tende progressivamente a scomparire con l'avvento di tecniche colturali di tipo quasi industriale. **Periodo invernale:** pur mantenendo uno stretto legame con le formazioni arboree, utilizzate sia per la ricerca del cibo, sia per il riposo notturno, durante la stagione fredda questa specie tende a frequentare in misura elevata

anche gli spazi decisamente aperti, soprattutto i campi di stoppie, gli incolti e le superfici prative, quasi sempre in gruppi numerosi che tendono però ad evitare i nuclei abitati, ad eccezione dei grandi parchi storici (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Come nidificante, il Fringuello risulta attualmente piuttosto comune nell'area indagata. Trattandosi di specie tipicamente forestale, la sua diffusione appare certamente favorita dalla recente evoluzione del paesaggio collinare in conseguenza dell'espansione della copertura boschiva e dell'allungamento dei cicli di taglio. La popolazione migratrice e soprattutto quella svernante può essere invece sensibilmente limitata dalla pressione venatoria che soprattutto in passato ma, almeno in alcuni anni, anche molto recentemente, si è rivolta con particolare intensità a questa specie, potendo anche coinvolgere e quindi sfavorire la preziosa componente sedentaria, formata per lo più dagli individui adulti, dei contingenti locali.

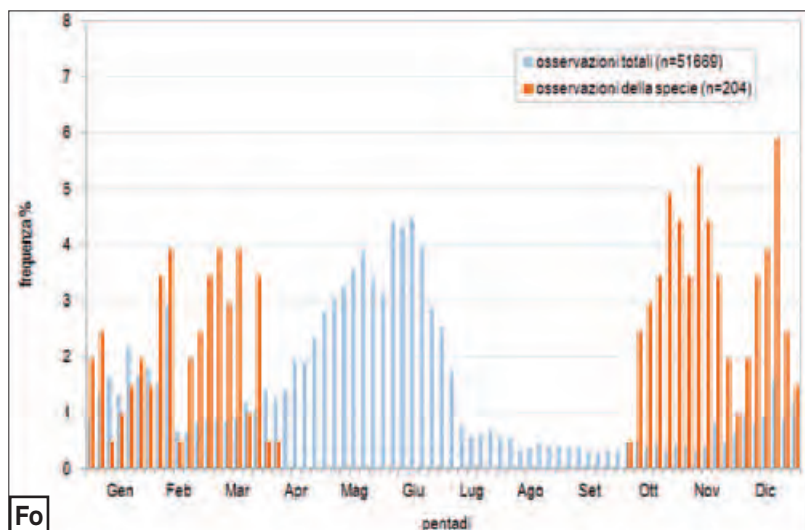


Peppola

Fringilla montifringilla

FENOLOGIA

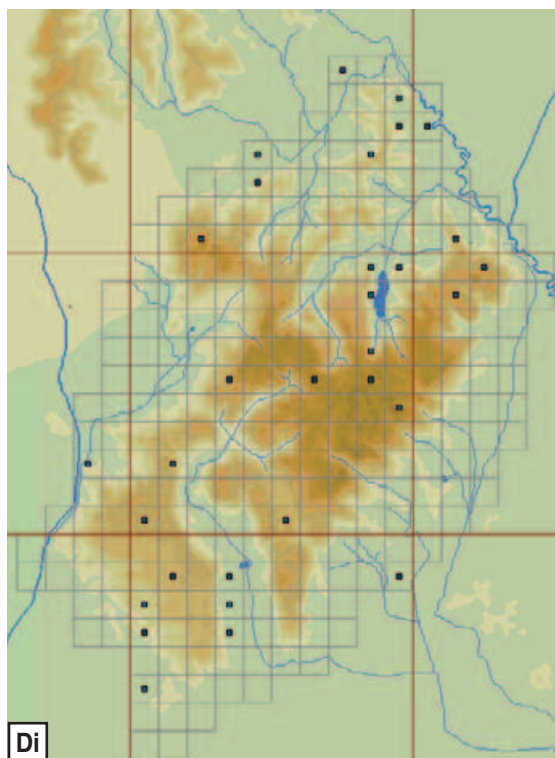
Specie presente solo con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti, di provenienza esterna all'area indagata. Quando presente alle nostre latitudini questo fringillide manifesta quasi sempre un comportamento marcatamente gregario, formando gruppi anche molto consistenti e spesso mescolandosi al Fringuello, col quale nei mesi autunno-invernali condivide in larga misura lo spazio vitale, tuttavia nonostante le somiglianze ecologiche e, in qualche misura, anche morfologiche, la Peppola si riconosce quasi sempre facilmente per caratteristiche del piumaggio e del repertorio vocale. I dati raccolti (**Fo**) documentano come questa specie sia presente nell'area berica solo tra ottobre ed aprile, con le osservazioni più precoci registrate nella prima decade di ottobre quando comincia la migrazione post-riproduttiva che raggiunge la massima intensità tra la fine di questo stesso mese e l'inizio di novembre. Le segnalazioni si mantengono molto frequenti durante l'inverno ma già alla fine di febbraio possono iniziare i movimenti di ritorno verso le zone di origine di queste popolazioni, che nidificano soprattutto nell'Europa settentrionale e nord-orientale. Questa fase migratoria raggiunge il suo culmine attorno alla metà di marzo e poi rapidamente si esaurisce, con gli ultimi individui che di solito vengono segnalati non più tardi della prima decade di aprile. In realtà, anche se praticamente ogni anno il comprensorio viene raggiunto da almeno qualche individuo di questa specie, la consistenza dei contingenti che transitano o si fermano per svernare mostra delle notevoli oscillazioni da una stagione all'altra. Queste fluttuazioni dipendono dall'effetto concomitante di numerosi fattori, quali le consistenze che le popolazioni del vasto areale riproduttivo raggiungono alla



fine della nidificazione, le disponibilità alimentari nelle zone di regolare svernamento dell'Europa centrale ed occidentale (dipendenti dalla fruttificazione del faggio, molto variabile annualmente) e l'andamento meteorologico della stagione autunno-invernale. Pertanto il succedersi di condizioni sfavorevoli al di là delle Alpi può costringere la Peppola a spostamenti di massa che oltre a raggiungere le nostre latitudini possono spingersi anche fino alle sponde meridionali del Mediterraneo. Per quanto riguarda il territorio berico e prendendo come campione solo i dati raccolti nelle ultime 14 stagioni autunno-invernali, comprese tra l'autunno 2000 e la primavera 2014, la Peppola è risultata praticamente assente in due stagioni (2011-12 e 2013-14) o molto scarsa in tre (2003-4, 2004-5 e 2006-7), mentre molto abbondante in almeno quattro (2000-1, 2001-2, 2008-9 e 2012-13) e discretamente presente nelle rimanenti cinque.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: come si evince dalla mappa, la Peppola durante la stagione avversa non è molto comune nel comprensorio berico, anche se presente qua e là sia sui Colli, sia nella pianura adiacente (**Di**). Questa distribuzione così lacunosa è influenzata sia dall'irregolarità, soprattutto



to quantitativa, delle comparse a queste latitudini, sia dalla tendenza della specie a formare consistenti raggruppamenti più che diffondersi nel comprensorio. Non va tuttavia sottaciuto l'effetto negativo, sulla distribuzione e sulla densità della specie, esercitato dalla pressione venatoria che fino a tempi molto recenti è stata praticata intensamente nei confronti dei Fringillidi in genere.

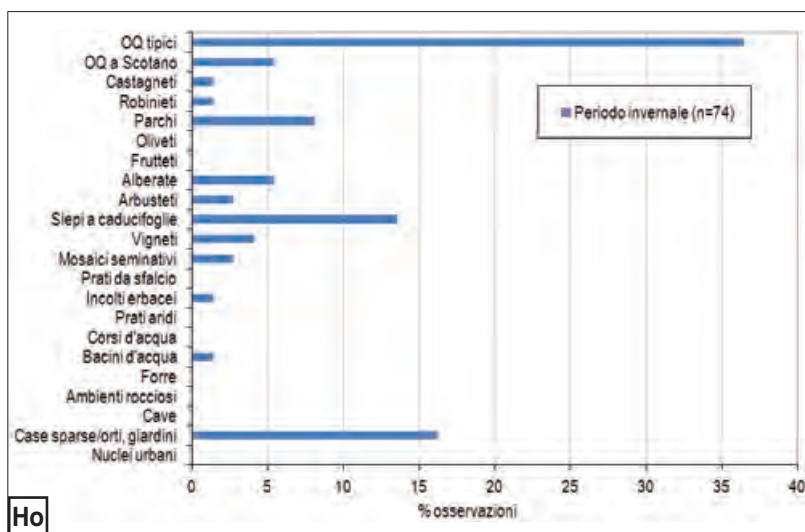
HABITAT

Periodo invernale: tipica delle foreste molto luminose delle zone boreali dell'Eurasia, durante la stagione fredda la Peppola utilizza una gamma decisamente più ampia di habitat, anche se mantiene un legame piuttosto stretto con le formazioni arboree, per quanto semplificata. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**) confermano comunque la predilezione per i consorzi bo-

scosi, in particolare per gli ostrio-querceti, che d'altra parte costituiscono la tipologia forestale più diffusa sui Colli; di questi ambienti vengono tuttavia frequentate maggiormente le zone dove il manto arboreo-arbustivo è discontinuo ed il terreno scoperto più facilmente accessibile per la raccolta del cibo (in prevalenza semi), come presso le radure o lungo i margini, compresi quelli creati dalla rete viaria. Inoltre, molto visitate, sempre a scopo alimentare, risultano anche le superfici agrarie, sia quelle prative, sia i campi di stoppie dopo la raccolta dei cereali, come pure le rare macchie o fasce incolte; in tutti i casi, imprescindibile è la presenza di elementi arboreo-arbustivi, sotto forma di siepi multiplane o di filari di alte piante, entro i quali i gruppi in alimentazione si rifugiano al minimo allarme. Dove non disturbata, la Peppola spesso si avvicina anche agli insediamenti rurali che offrono almeno un minimo di copertura arborea, come pure si osserva comunemente all'interno di grandi parchi storici.

CONSERVAZIONE

In considerazione della marcata irregolarità delle comparse a queste latitudini, è molto difficile poter individuare una tendenza complessiva ed a lungo termine delle popolazioni di Peppola che visitano il comprensorio berico durante le migrazioni o l'inverno. L'estesa copertura boscosa dei Colli offre alla specie condizioni favorevoli soprattutto per il riposo notturno ed in parte



anche per la ricerca del cibo. Tuttavia, in assenza della fonte alimentare prediletta in inverno (fagiolie), un ruolo importante nel garantire alla Peppola fonti alternative di cibo è svolto dalle colture agrarie, soprattutto se a riposo (stoppie e incolti), per cui particolarmente utili risulterebbero quelle iniziative volte a mantenere sia le pratiche agricole tradizionali (o almeno poco intensi-

ve), sia un'adeguata estensione di superfici aperte, soprattutto prative. Prerequisito fondamentale affinché il comprensorio berico possa ospitare una consistente popolazione di Peppola, almeno negli anni in cui se ne manifesti l'occasione, è comunque il mantenimento inderogabile del regime di protezione attribuito a questa specie dalle vigenti normative faunistico-venatorie.



Verzellino

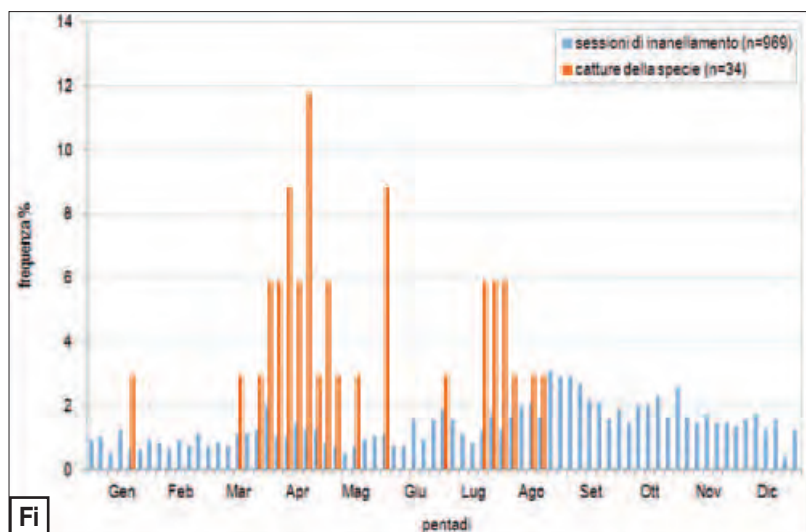
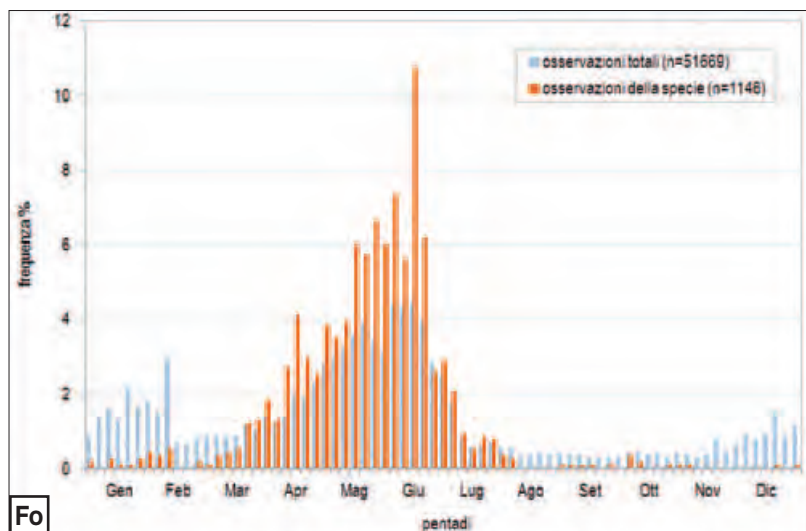
Serinus serinus

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente in minima percentuale. I dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli, in realtà molto scarsi, raccolti attraverso le catture finalizzate all'inanellamento (**Fi**), mettono in evidenza come nel comprensorio berico il Verzellino sia soprattutto specie estiva, con sole esigue presenze invernali. Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo i primi in-

dividui ritornano ai siti riproduttivi abbandonati a fine estate, mentre nello stesso tempo cominciano a transitare i migratori che dai quartieri di svernamento, distribuiti attorno al Mediterraneo, attraversano il comprensorio per raggiungere i siti di origine, localizzati in Europa centrale e centro-orientale. Questa migrazione pre-nuziale, che raggiunge il suo massimo attorno ai primi di aprile e può proseguire con qualche individuo ritardatario almeno fino all'inizio di maggio, non sembra realizzarsi in modo vistoso nell'area berica, così da non permettere una sicura separazione

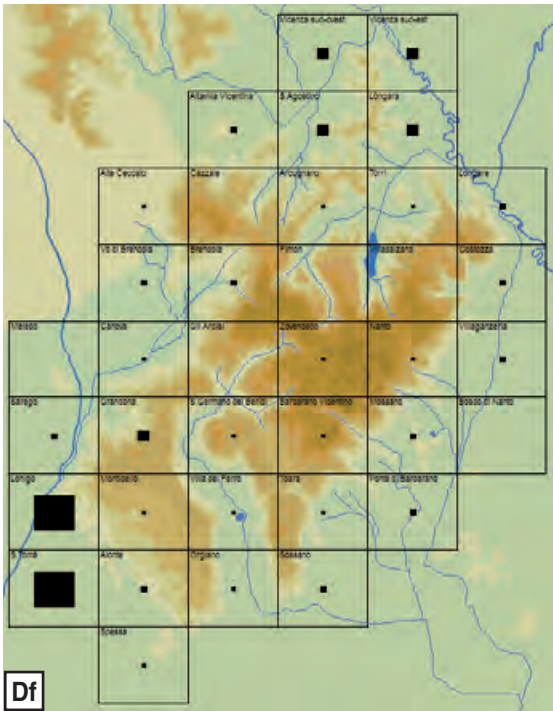
tra individui in sosta temporanea, ma ancora in transito, da quelli effettivamente in insediamento. Durante la gran parte della fase riproduttiva (aprile-luglio) la specie è facilmente rilevabile grazie all'attività di canto dei maschi ed al comportamento confidente e particolarmente vistoso soprattutto durante la definizione dei territori e la formazione delle coppie. Verso la fine della stagione, quando queste manifestazioni tendono a diradersi, i contatti con la specie sono dovuti soprattutto ai giovani, a cui si riferiscono in prevalenza le osservazioni di luglio ed agosto (quando invece gli adulti diventano più elusivi, essendo impegnati nella muta del piumaggio). Successivamente le osservazioni di Verzellino si fanno molto scarse, tanto durante la fase migratoria post-riproduttiva, tra la fine di settembre e la metà di novembre (con massimo verso la fine di ottobre), quanto, ed in misura ancora maggiore,



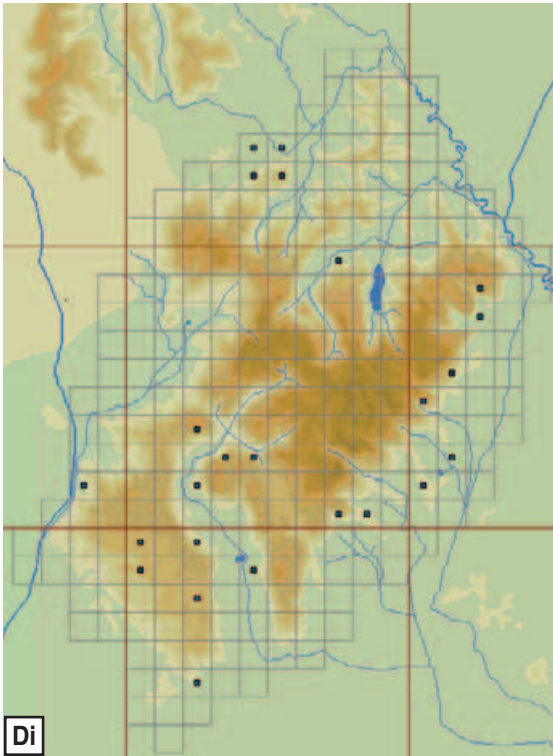
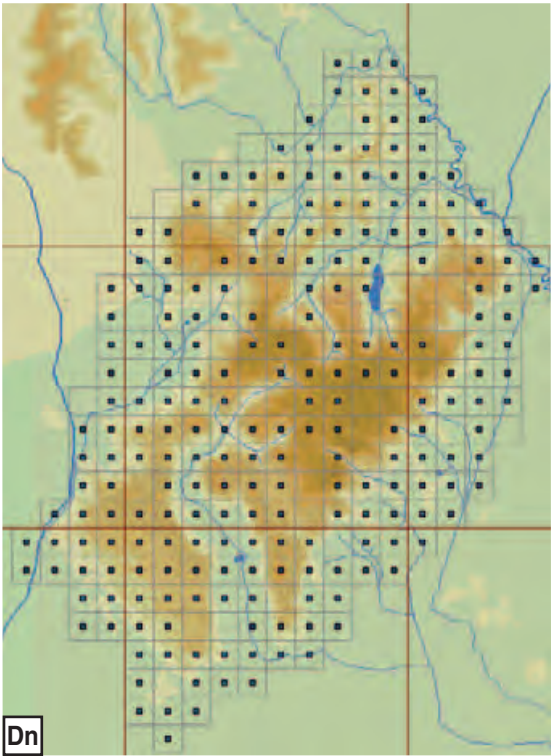
durante l'inverno. D'altra parte lo svernamento locale del Verzellino, fenomeno raro fino a qualche decennio fa, sembra essere diventato relativamente più frequente e regolare negli anni più recenti, favorito anche da inverni caratterizzati da minor incidenza di eventi severi e di periodi di freddo intenso e prolungato o con presenza di neve al suolo per più giorni.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nell'area indagata il Verzellino è decisamente comune e piuttosto diffuso come specie nidificante, sebbene non uniformemente distribuito (**Dn**). L'areale riproduttivo copre in modo pressoché continuo tutta la parte pianeggiante e le zone collinari ad essa adiacenti, mentre le maggiori lacune riguardano soprattutto le aree più interne ed elevate dei Colli. Le densità più elevate, ottenute con la tecnica dei punti di ascolto (**Df**), sono state registrate sia nella porzione settentrionale dei Berici, in corrispondenza delle zone residenziali ricche di parchi e grandi giardini immediatamente alle spalle del capoluogo, sia nel settore sud-occidentale, dove il paesaggio molto frammentato e va-



rio risulta particolarmente favorevole alla specie. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda le segnalazioni di Verzellino sono molto scarse, nel tempo irregolari, verosimilmente in relazio-



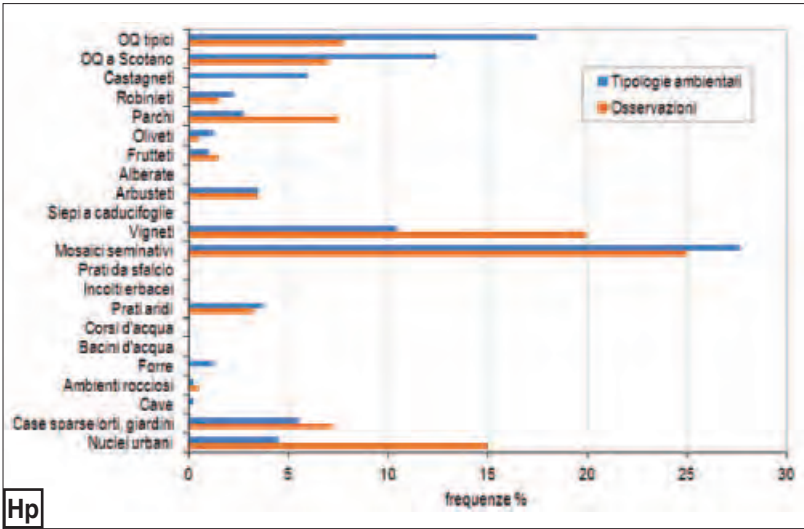
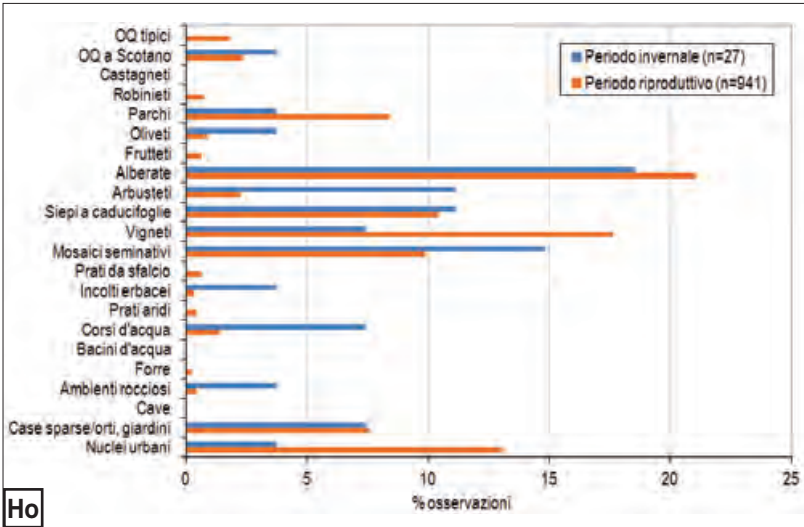
ne all'andamento meteorologico di ciascun inverno, e spazialmente localizzate nelle zone climaticamente più favorevoli (**Di**). Infatti, i pochi contatti si distribuiscono soprattutto lungo i versanti orientati tra sud-est e sud-ovest presenti nella porzione orientale ed in quella sud-occidentale dei Colli, pur tenendo conto che il rilevamento dei pochi individui eventualmente svernanti è reso più difficile dalla scarsità di manifestazioni sonore che ne caratterizza il comportamento in questa stagione.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Verzellino per nidifica-
re s'insedia tipicamente in habitat semiaperti ed

assolati, dove prevalga una vegetazione strutturalmente diversificata e distribuita a mosaico con alternanza di elementi arborei ed arbustivi sparsi, e superfici con erba più o meno alta e densa. In assenza di ambienti naturali che presentino queste caratteristiche, come in gran parte della pianura vicentina, questa specie si è largamente adattata a situazioni artificiali che ricalchino il più possibile queste condizioni, insediandosi pertanto in prossimità degli insediamenti antropici. Questi ultimi possono essere costituiti da abitazioni isolate, come nelle aree agricole, dove spesso solo nelle immediate vicinanze degli edifici rurali sopravvivono elementi arborei di grandi dimensioni associati a spazi aperti, ma anche alla periferia o all'interno di centri urba-

ni, che offrano estesi o diffusi giardini forniti di grandi alberi ornamentali, alternati a siepi e superfici prative. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**) mettono in evidenza come nel comprensorio berico il Verzellino utilizzi soprattutto tipologie ambientali strettamente associate alle attività o alla presenza dell'uomo (coltivi attraversati da alberature o al margine di boschi, vigneti, parchi, giardini urbani ecc.). **Periodo invernale:** durante la stagione fredda, oltre a quegli stessi habitat frequentati nella fase riproduttiva (coltivi e nuclei abitati), la specie è stata rinvenuta anche in situazioni più naturali, rappresentate dai versanti più favorevolmente esposti ed interessati da vegetazione a macchia termofila, frammista spesso ad affioramenti rocciosi ed a qualche nucleo alberato, o da quelle coltivazioni arboree che più tipicamente s'incontrano in questi contesti, quali gli oliveti (**Ho**).



CONSERVAZIONE

La popolazione localmente nidificante risulta nel complesso comune e discretamente abbondante. Il Verzellino sembra adattarsi con relativa facilità agli ambienti modificati dall'uomo, come quelli ormai dominanti il paesaggio pianiziale del comprensorio, almeno fintantoché abbia a disposizione nuclei arborei, anche di modestissima estensione, su cui nidificare ed

adeguate superfici erbacee, possibilmente sottoposte a minimi carichi di prodotti chimici (biocidi, fertilizzanti ecc.), dove si procura il cibo (in prevalenza semi ed altri elementi vegetali). In ambito collinare risulta invece sfavorito dalla riduzione degli spazi aperti in seguito all'abbandono dell'agricoltura tradizionale ed alla contemporanea espansione del manto boscoso.



Verdone

Carduelis chloris

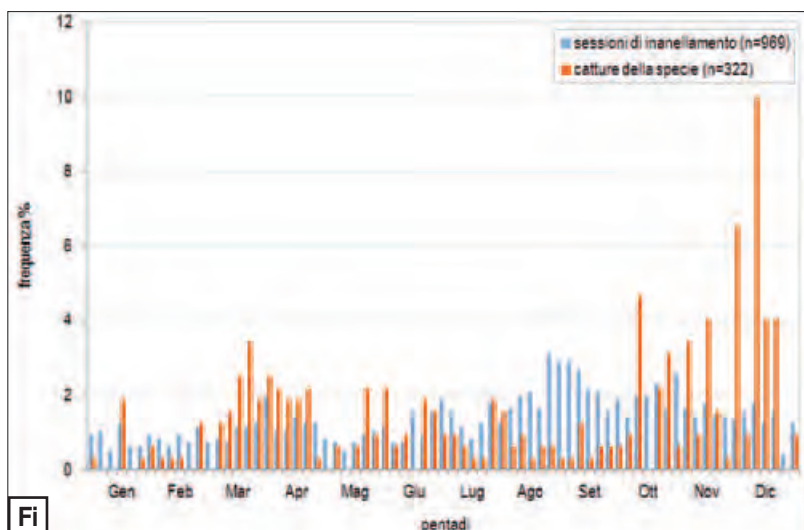
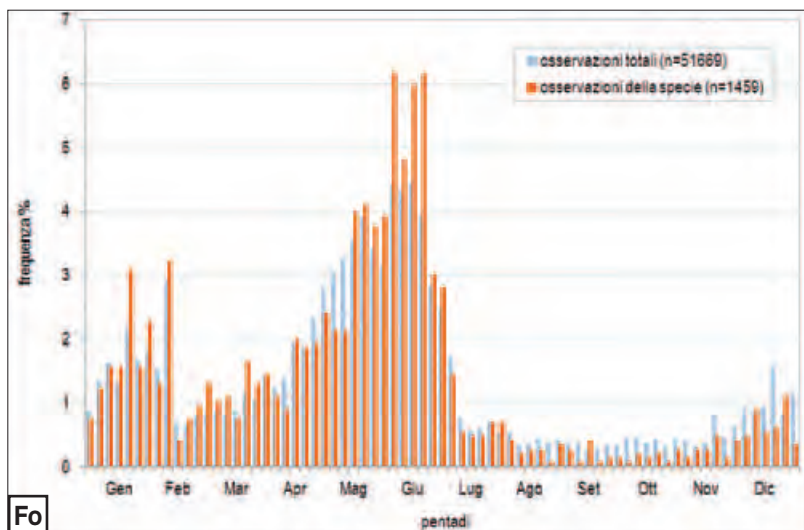
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; la popolazione locale probabilmente è almeno in parte sedentaria.

I dati di osservazione (**Fo**) illustrano come il Verdone sia stata rilevato nell'intero corso dell'anno ma con elevata frequenza già in pieno inverno, specialmente in gennaio quando viene osservato soprattutto in stormi, che contano regolarmente parecchie decine d'individui, molto mobili nel cercare cibo ai margini dei

boschi collinari; esso risulta ancora decisamente abbondante tra la fine di febbraio e la metà di aprile quando, allo sciogliersi o alla partenza dei gruppi svernanti, si sovrappongono sia il transito pre-nuziale dei contingenti migratori, sia l'inizio dell'attività riproduttiva delle coppie locali. Il vistoso comportamento di queste ultime, attraverso il canto ed i voli di corteggiamento, giustifica l'elevata contattabilità del Verdone nel corso della lunga stagione della nidificazione (inizio aprile-fine agosto), specialmente nelle sue fasi iniziali. Infatti, in agosto e per la gran parte di settembre la specie è meno in evidenza, essendo ormai cessata l'attività canora degli adulti che ora stanno attraversando la fase più discreta della muta del piumaggio, mentre i giovani tendono a disperdersi anche nelle pianure coltivate circostanti il comprensorio indagato. La migrazione post-riproduttiva si svol-

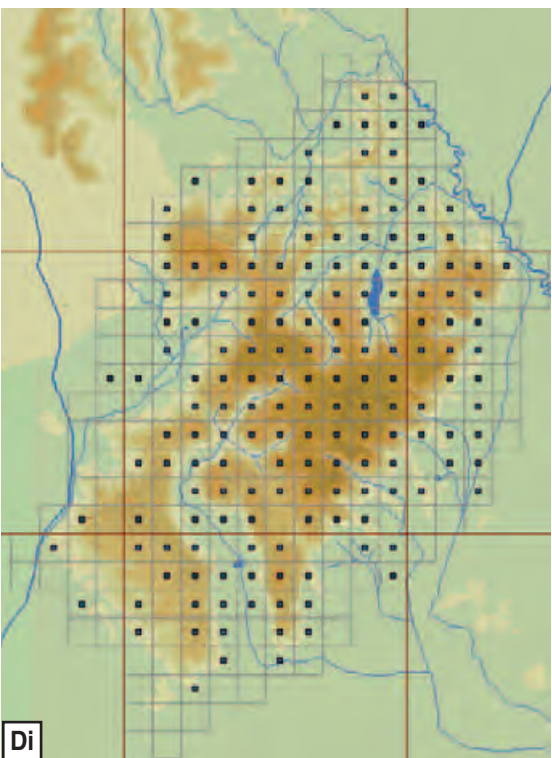
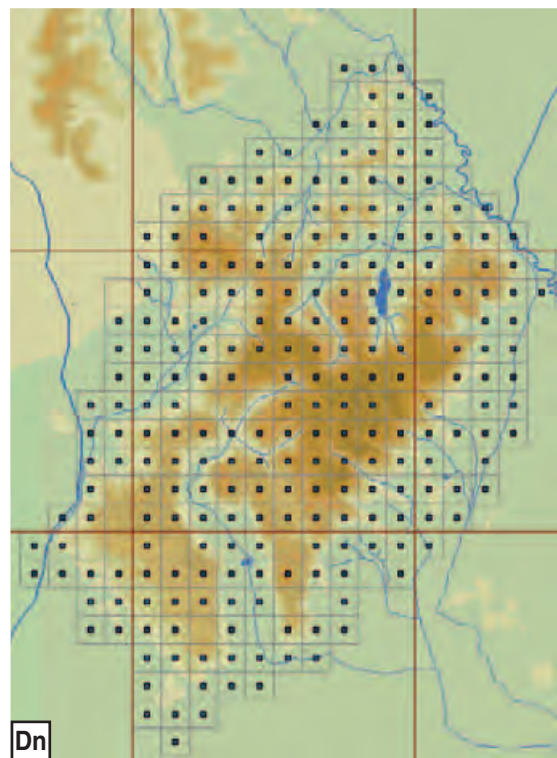
ge tra la fine di settembre e l'inizio di novembre, ma i migratori, di solito in piccoli gruppi, sorvolano regolarmente ma rapidamente l'area berica, al massimo con brevi soste e senza farsi particolarmente notare. A partire dalla metà di novembre tornano invece a farsi più evidenti gli individui che localmente sostano per trascorrere l'inverno, riuniti in stormi progressivamente sempre più consistenti, ma che mantengono comunque una certa mobilità, finalizzata alla ricerca delle risorse alimentari che di volta in volta diventano disponibili nel territorio. I dati di cattura a sco-



The map displays the Tevere river basin with a grid of 100 km² cells. The cells are labeled with their respective names. A legend in the bottom left corner indicates that a black square represents a cell with a value greater than 100. The map shows the river network and the distribution of the study area.

Periodo riproduttivo: il Verdone, uno degli uccelli nidificanti più comuni e diffusi, è stato rilevato praticamente nell'intero comprensorio berico, tanto nel settore collinare, quanto in quello di pianura (**Dn**). In accordo con le sue esigenze ecologiche, per quanto non molto strette, la frequenza dei contatti ottenuta con la tecnica dei punti di ascolto è risultata più elevata nelle zone esterne del complesso collinare, dove quest'ultimo gradualmente lascia il posto alla pianura. In particolare, i settori a maggiore densità relativa coincidono da una parte con l'estremo settentrionale dei Colli, dove gli insediamenti residenziali a ridosso del capoluogo, offrono un buon

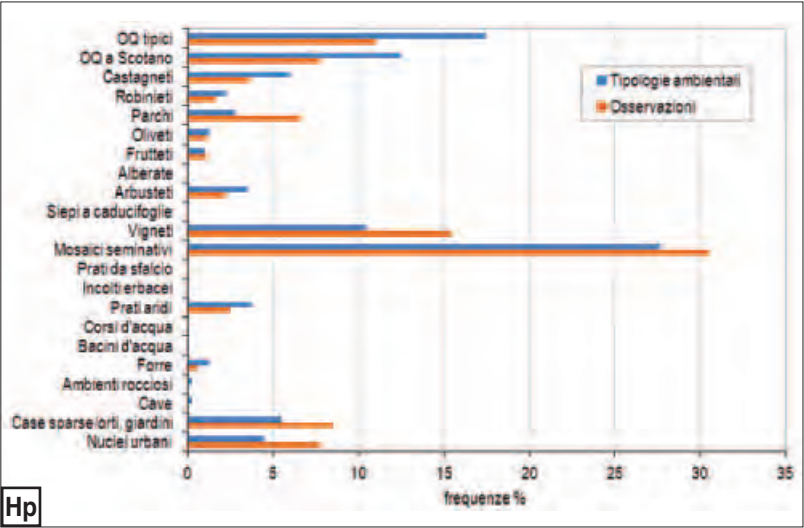
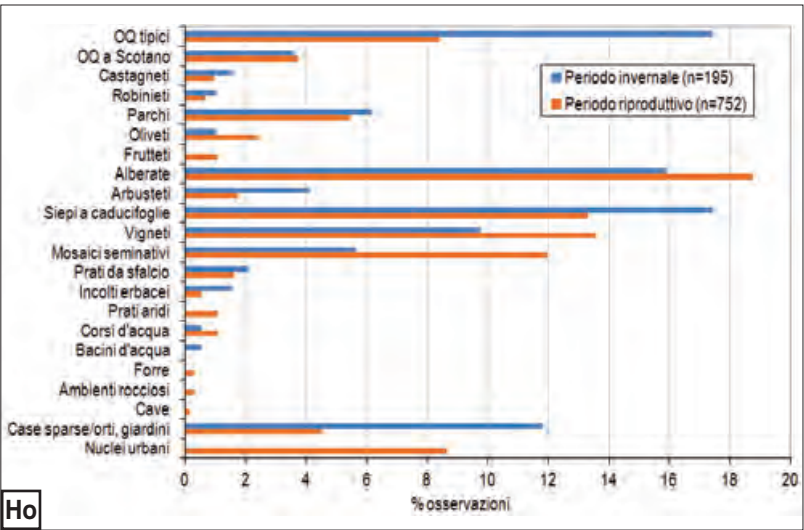
numero di grandi giardini e parchi storici regolarmente utilizzati dalla specie per la nidificazione, dall'altra con i versanti della porzione sud-occidentale dove prevale un mosaico di superfi-



ci boscate e coltivate, situazione ugualmente molto favorevole a questo fringillide (**Df**). **Periodo invernale**: la presenza del Verdone durante la stagione fredda, sebbene ancora piuttosto ampia e generalizzata, è risultata leggermente inferiore a quella del periodo riproduttivo (**Di**). In particolare sembrano evitate soprattutto le zone pianeggianti, maggiormente esposte a condizioni climatiche avverse (gelo), mentre al contrario appare più continua la distribuzione nel settore centrale, maggiormente boscato e probabilmente più favorevole per una minor frequenza di temperature particolarmente rigide e/o per le maggiori disponibilità alimentari.

HABITAT

Periodo riproduttivo: ecologicamente eclettico ed adattabile, durante la nidificazione il Verdone s’insedia in ambienti in cui si alternano spazi aperti erbacei e macchie arboreo-arbustive, spesso anche in situazioni profondamente modificate dall’uomo. Anche per i Colli Berici i dati raccolti (**Ho**) evidenziano quest’ampia scelta di habitat, dai margini dei boschi più estesi, ai mosaici agrari di collina e pianura, in particolare vigneti e frutteti o campi interrotti da siepi multiplane, fino alle zone verdi variamente gestite in prossimità degli insediamenti rurali, ai giardini ed ai parchi urbani e suburbani. Anche i dati raccolti nei punti d’ascolto (**Hp**), che tengono maggiormente conto dell’effettiva disponibilità delle diverse tipologie ambientali presenti nel comprensorio, confermano la preferenza verso questi paesaggi sostanzialmente “a parco”, sia prossimi alla naturalità (fasce di transizione tra le formazioni boschive e quel-



le erbacee), sia più francamente artificiali. **Periodo invernale**: il quadro che emerge dal grafico (**Ho**) è sostanzialmente simile a quello della stagione precedente, confermando la versatilità della specie, a parte un’apparente maggiore frequenza delle osservazioni in ambiente boschivo (coerentemente con i dati distributivi sopra illustrati) ed una tendenza ad evitare i centri abitati in favore di zone pur antropizzate ma più chiaramente rurali.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante risulta attualmente ancora comune e localmente abbondante, tuttavia, come altri uccelli legati agli agroecosistemi, sem-

bra soffrire soprattutto per la trasformazione delle pratiche colturali di tipo tradizionale, che garantivano una maggior diversità ambientale ed un minor impatto sui diversi ecosistemi, in tecniche quasi industriali, con lavorazioni frequenti, intensive ma anche estese su larga scala, e poco rispettose anche di minime condizioni di naturalità, perfino nelle zone più marginali. Se queste situazioni sfavorevoli sono particolarmente evidenti e diffuse nel settore planiziale, sempre più occupato da estese monoculture e depauperato di siepi ed alberature, nemmeno la porzione collinare ne è esente, come ad esempio nel caso dei vigneti, fino a pochi anni fa sito elettivo di nidificazione per questo fringillide, ma attual-

mente spesso trasformati in coltivi completamente inadatti ad ospitare la specie. La frazione nidificante è ulteriormente sfavorita dalla progressiva espansione del bosco che, occupando uniformemente sempre più ampie superfici, tende a ridurre quella diversificazione nel paesaggio collinare a cui questa specie è particolarmente incline. Un impatto negativo, specialmente a carico della componente migratrice e svernante della popolazione berica, può ancora essere esercitato, come avvenuto più volte nel recente passato, dall'eventuale inclusione tra le specie cacciabili di alcuni piccoli Passeriformi ai quali il Verdone frequentemente si associa e con i quali viene facilmente confuso.



Cardellino

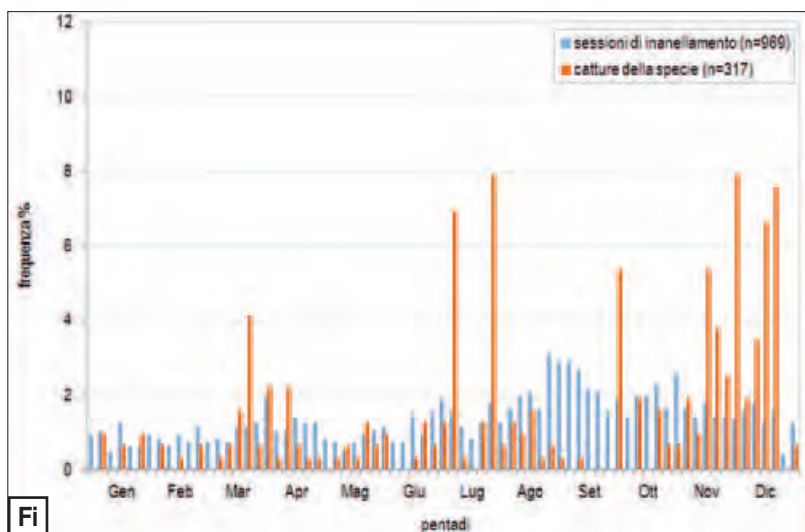
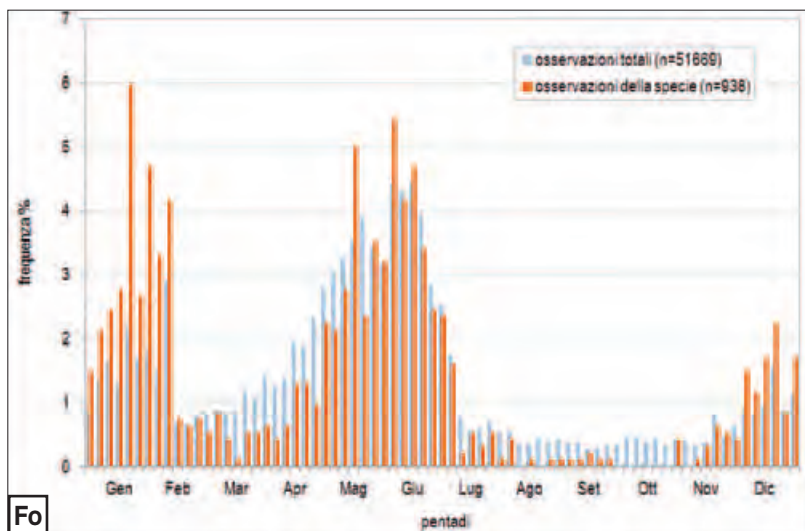
Carduelis carduelis

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; la popolazione locale è parzialmente sedentaria ma probabilmente solo con un numero limitato d'individui.

I dati di osservazione (**Fo**) mostrano come il Cardellino sia stata rilevato nella massima parte dell'intero corso dell'anno ma con particolare frequenza in pieno inverno, specialmente in gennaio ed in febbraio quando gruppi consistenti di questo fringillide si rendono facilmente visibili mentre cercano cibo in spazi erbosi ed aperti; il numero di contatti cala tra la metà di marzo e quella di aprile, in concomitanza con la poco evidente partenza degli individui svernanti ed il transito pre-nuziale dei contingenti migratori, fenomeno quest'ultimo ugualmente poco appariscente nell'area considerata; la specie torna progressivamente in evidenza con l'inizio e poi soprattutto nel pieno (maggio-giugno) della lunga stagione riproduttiva (aprile-luglio), grazie al frequente uso delle caratteristiche vocalizzazioni ed alle attività legate alla nidificazione; la fine della fase riproduttiva, lo svolgersi della muta e la dispersione dei giovani coincidono col periodo (fine luglio-metà settembre) in cui il numero di contatti con la specie diminuisce sensibilmente per raggiungere poi il minimo in concomitanza con la migrazione post-riproduttiva

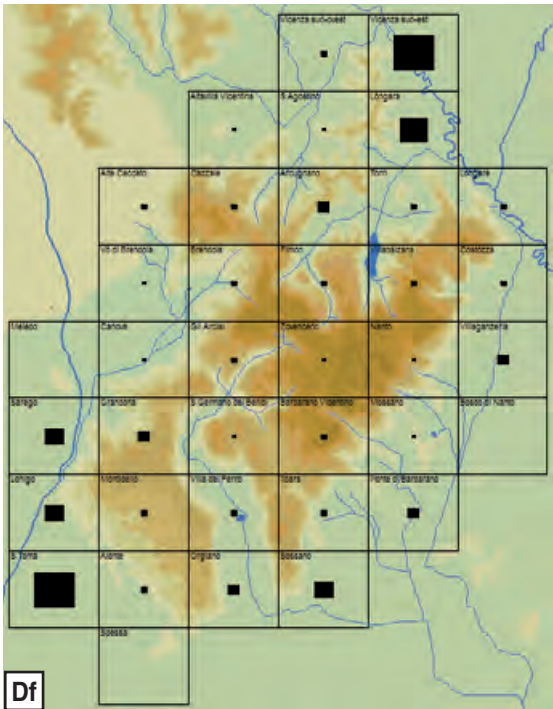
(metà settembre-inizio novembre), anche questa poco evidente nell'area; a partire dalla metà di novembre l'arrivo dei gruppi svernanti riporta la frequenza delle osservazioni a valori progressivamente più alti. La distribuzione stagionale dei dati di inanellamento (**Fi**) contribuisce solo parzialmente alla definizione del quadro fenologico, probabilmente in conseguenza del comportamento della specie, molto mobile durante tutto l'anno e per gran parte di esso decisamente gregaria. Vengono comunque evidenziati degli addensamenti relativi di dati in corrispondenza del



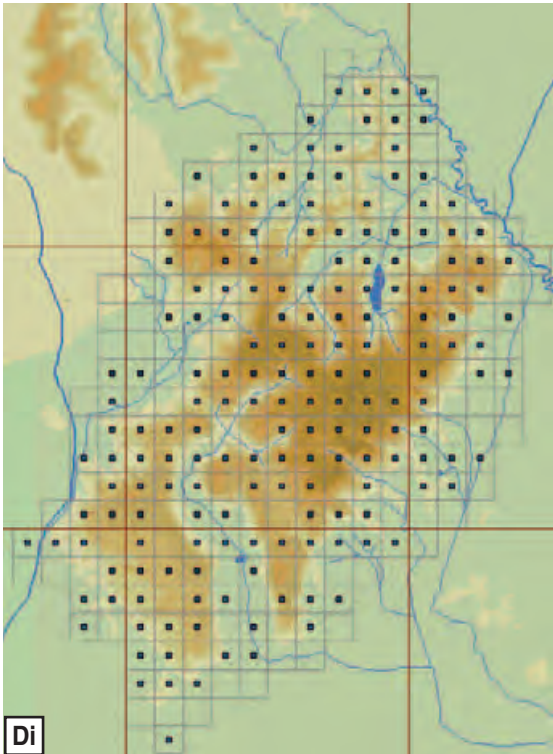
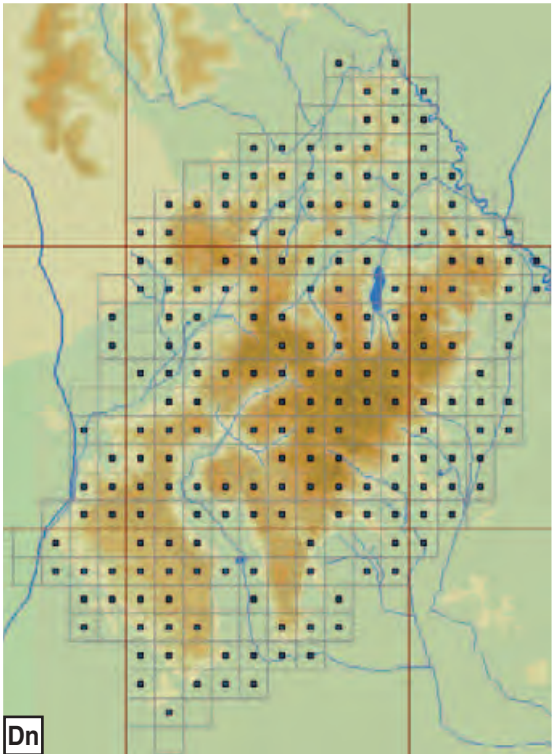
picco della migrazione pre-nuziale (metà marzo-metà aprile) e delle fasi avanzate e finali (metà giugno-metà agosto) della stagione riproduttiva, quando sono numerosi i gruppi famigliari ed i voli di giovani da poco emancipati; i valori massimi di catture in novembre e dicembre sono riferibili alla concentrazione, tipica della specie, di numerosi individui, mescolati ad altri Fringillidi, in siti particolarmente ricchi di fonti alimentari e non soggetti ad attività venatoria.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: generalmente comune e diffuso, il Cardellino è stato registrato praticamente nell'intero comprensorio, sia nel tratto collinare, sia in quello planiziale, che circonda o compene- tra il rilievo (Dn). Le poche assenze rilevate, al di là di eventuali carenze d'indagine, possono esse- re giustificate da una parte con la mancanza o la notevole scarsità di siepi ed alberate nella pianu- ra coltivata, dall'altra con l'estesa ed uniforme co- pertura boschiva della parte sommitale dei Colli, mentre la distribuzione appare più continua lungo il piede del rilievo e sui versanti immediatamen- te ad esso adiacenti. Le frequenze relative di con-

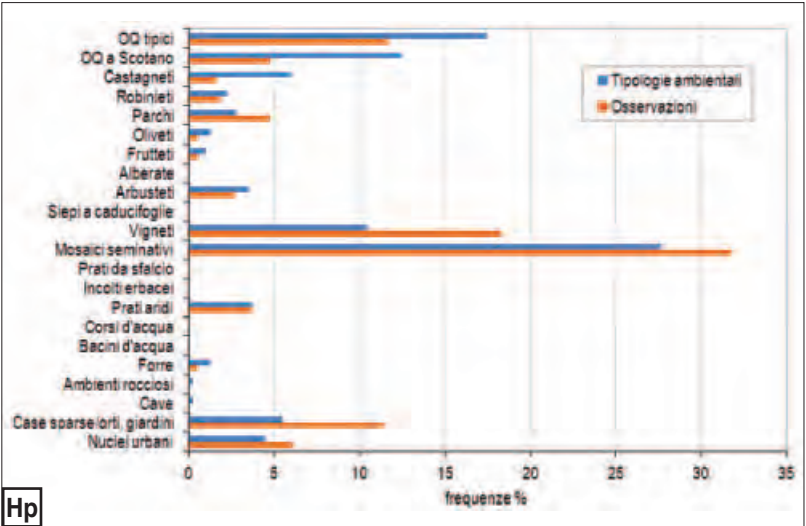
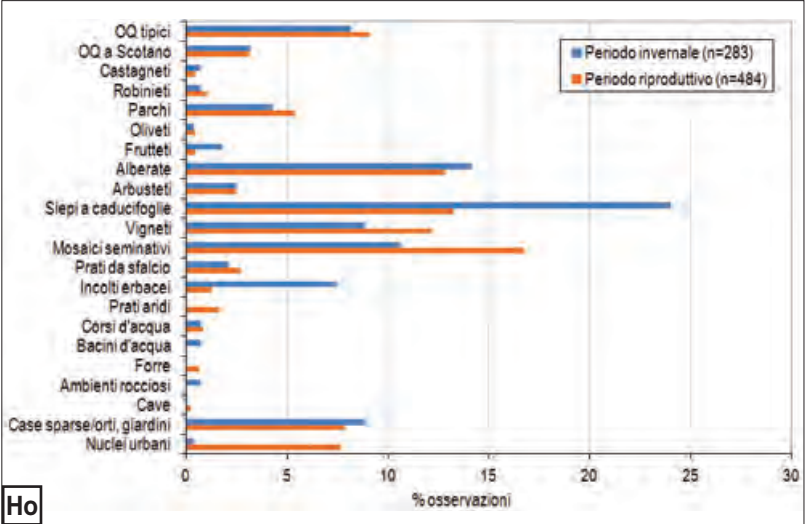


tatto riscontrate con la tecnica dei punti di ascolto (Df) confermano il peso relativamente maggiore delle tavolette pedecollinari rispetto a quelle del settore centrale dei Berici nel definire l'areale ri-



produttivo. I valori di densità più elevati sono stati registrati nella porzione settentrionale ed in quella sud-occidentale dell'area indagata; la prima è a ridosso dell'area urbana di Vicenza ed è da mettere in relazione con la cospicua presenza di grandi parchi e giardini ricchi di alberi, la seconda con il paesaggio agrario ivi dominante, caratterizzato da una prevalente coltivazione a vigneto e ancora sufficientemente dotato di elementi arboreo-arbustivi, particolarmente idoneo alla specie. **Periodo invernale:** il quadro distributivo ottenuto durante la stagione fredda non si discosta sostanzialmente da quello del periodo riproduttivo, avvalorando il giudizio sulla diffusione generalizzata della specie nel comprensorio (**Di**). Laddove ne è stata confermata l'assenza anche in questa fase del ciclo annuale, verosimilmente è ancora una volta la non idonea fisionomia paesaggistica a darne ragione, mentre le discordanze rilevate, in senso positivo o negativo, rispetto alla distribuzione precedente possono essere attribuite alla maggiore mobilità di questo fringillide durante l'inverno. Il comprensorio berico è certamente interessato dal transito autunnale di contingenti appartenenti alle popolazioni nidificanti in Europa centro-orientale e settentrionale e che svernano per lo più nelle regioni che si affacciano sulle coste settentrionali del Mediterraneo, e che si spostano nella direzione opposta in primavera, ma nell'area berica il fenomeno è poco appariscente, possibilmente per il rapido sorvolo del territorio non particolarmente ricco di quegli spazi aperti ed incolti idonei alla sosta temporanea dei migratori, ma non escludendo anche l'effetto negativo del disturbo venatorio almeno durante il transito post-riproduttivo.

HABITAT
Periodo riproduttivo: tipico di paesaggi strutturalmente semiaperti, caratterizzati dall'alternanza di superfici con strato erboso relativamente alto e macchie o filari arboreo-arbustivi, il Cardellino si conferma specie eclettica ed adattabile quanto a preferenze ambientali anche nel comprensorio indagato (**Ho**). Durante la nidificazione, come dimostrato soprattutto dai dati raccolti nei punti di ascolto (**Hp**), questa specie privilegia gli ambienti coltivati, e nei quali prevalgono mosaici di seminativi, frutteti e vigneti, questi ultimi se condotti in modo tradizionale, mentre le presenze in ambiente boschivo si riferiscono quasi esclusivamente alle situazioni di margine rispetto ad ampie radure o alle fasce di transizione con le superfici coltivate.



Spesso tolleranti nei confronti dell'uomo, le coppie nidificanti s'insediano regolarmente in prossimità di abitazioni rurali e perfino all'interno di nuclei urbani, purché in presenza di macchie alberate (giardini e parchi). **Periodo invernale:** le informazioni raccolte in questo periodo (**Ho**) testimoniano come la specie tenda a frequentare maggiormente gli spazi aperti, in particolare gli incolti ad alte erbe, nei quali viene svolta gran parte dell'attività trofica, ma sempre in prossimità di alberature e siepi; pur restando relativamente piuttosto frequenti i contatti nei pressi delle abitazioni, soprattutto rurali, cala decisamente la presenza della specie nei siti più densamente urbanizzati.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante risulta attualmente comune e probabilmente stabile ma la densità complessiva è poco elevata. In particolare, nella por-

zione planiziale del comprensorio berico i cambiamenti del paesaggio agrario indotti soprattutto dalle moderne tecniche colturali incentrate sulle monoculture estese incidono sfavorevolmente sulla diffusione e sulla densità di questo fringillide legato alla presenza di siepi ed alberate. Nel settore collinare il Cardellino risente negativamente sia della continua progressione della copertura boschiva, sia della forte riduzione delle pratiche agricole tradizionali, in particolare delle coltivazioni della vite con il tradizionale metodo dei tutori costituiti da essenze arboree tipiche della zona (acero campestre, orniello, alberi da frutto ecc.). Le popolazioni migratrici e svernanti risentano del disturbo causato dall'attività venatoria, se non del prelievo stesso, come si è verificato anche in tempi relativamente recenti con l'inclusione tra le specie cacciabili di piccoli Passeriformi coi quali regolarmente si mescola e viene facilmente confuso.



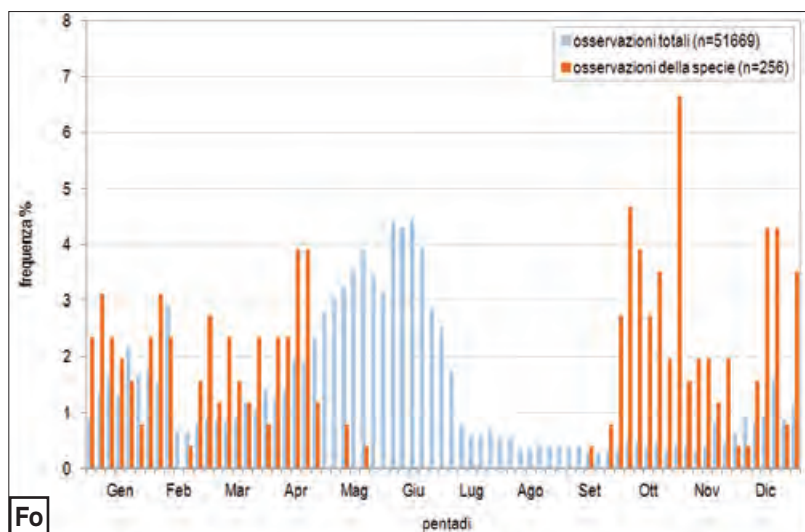
Lucherino

Carduelis spinus

FENOLOGIA

Specie presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici ed in parte svernanti, di origine esterna all'area indagata. Si tratta di un piccolo fringillide facilmente riconoscibile e contattabile grazie al comportamento gregario, confidente e vivace, accompagnato da frequenti e caratteristiche vocalizzazioni. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) documentano una presenza che si estende da

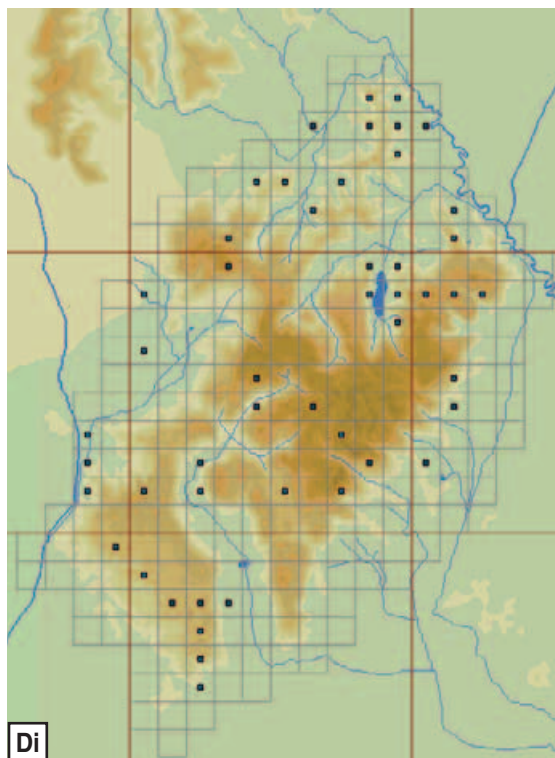
settembre a maggio, anche se con ampie oscillazioni inter-annuali nella consistenza dei contingenti che attraversano, o raggiungono come sito di svernamento, il comprensorio berico. Le popolazioni di Lucherino, soprattutto quelle nidificanti nell'Europa centro-settentrionale e nord-orientale, sono infatti soggette a notevoli fluttuazioni numeriche che, nel caso di marcati squilibri tra gli effettivi raggiunti alla fine della riproduzione e le risorse alimentari disponibili (soprattutto semi di conifere), possono causare spostamenti di massa che ad intervalli irregolari si sovrappongono agli usuali movimenti migratori che ogni anno portano almeno un certo numero d'individui a trascorrere l'inverno attorno al bacino del Mediterraneo. La migrazione post-riproduttiva può iniziare già dalla metà di settembre e raggiunge l'intensità massima tra la metà di ottobre e la prima decade di novembre. Più sfumate appaiono le fasi successive del transito autunnale, non solo perché progressivamente si confondono con lo svernamento vero e proprio, ma perché ancora nel tardo autunno ed almeno nella prima parte dell'inverno sono possibili movimenti anche intensi e di notevole portata, a causa del comportamento "nomade" tipico della specie. I movimenti pre-nuziali si osservano a partire dalla fine di febbraio, toccano il culmine tra la fine di marzo e l'inizio



di aprile, e si esauriscono gradualmente verso la fine di questo mese, con qualche individuo ritardatario talvolta presente ancora attorno alla metà di maggio.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: per quanto riguarda la stagione fredda il quadro distributivo che emerge dall'esame della mappa (**Di**) va interpretato alla luce del comportamento spiccatamente nomade sopra ricordato che il Lucherino manifesta anche in questa stagione. Scarse sono infatti le segnalazioni ottenute nel settore pianiziale del comprensorio, tutte localizzate presso corpi idrici (Lago di Fimon, fiumi Guà, Retrone e Brendola, piccoli corsi d'acqua della Val Lioana e delle Valli di Sant'Agostino ecc.), mentre la maggior parte delle unità cartografiche nei quali la specie è stata rinvenuta sono distribuite sui Colli, anche se in prevalenza lungo il margine del rilievo prospiciente la pianura. È verosimile che questi siti collinari non vengano utilizzati stabilmente da individui a tutti gli effetti svernanti in zona, ma solo visitati per periodi molto brevi da gruppi in continuo movimento, e provenienti anche da località esterne all'area indagata, alla ricerca delle fonti alimentari più congeniali.



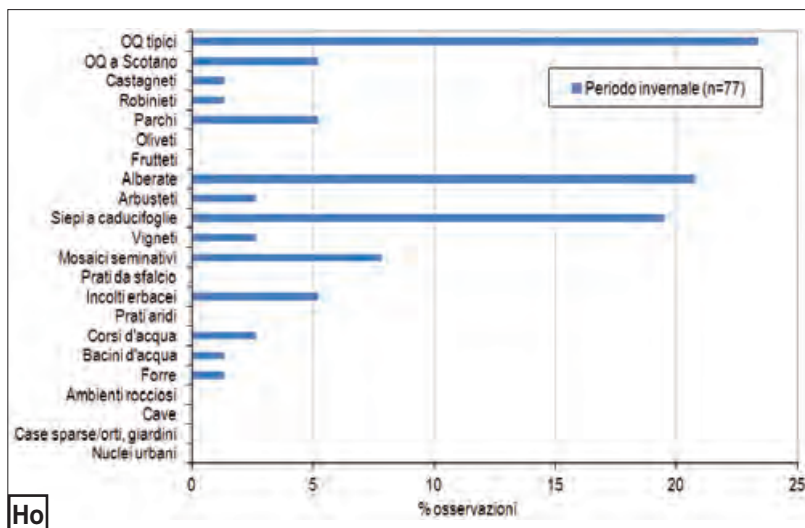
HABITAT

Periodo invernale: mentre durante la stagione riproduttiva il Lucherino è strettamente associato alle foreste molto luminose e mature di conifere, in particolare dominate da *Picea*, tanto alle alte latitudini quanto a quote elevate, durante la stagione fredda e nelle zone occupate per lo svernamento risulta frequentare soprattutto le pianure alluvionali nelle quali sia abbondantemente presente *Alnus glutinosa*. I semi di questo albero, tipico delle cenosi boschive ripariali, contribuiscono in misura determinante alla dieta della specie durante questo periodo, e vengono raccolti soprattutto sulle chiome, ma col procedere della stagione anche a terra o direttamente sulla superficie dell'acqua. In alternativa vengono ricercati i prodotti di altri vegetali, sia arborei (*Ulmus*, *Acer*, *Ostrya* ecc.), sia erbacei (soprattutto Composite, Polygonacee ecc.), in questo caso visitando anche ambienti meno le-

gati all'acqua, quali i margini dei coltivi (siepi e tratti incolti), o del tutto svincolati da essa, come i boschi versanti collinari. I dati raccolti nel corso dell'indagine sottolineano l'ampio spettro di tipologie ambientali utilizzate dal Lucherino nel comprensorio berico e comprendenti tanto le formazioni boschive disponibili nel territorio, quanto gli ambienti agrari, laddove superfici erbose siano affiancate da siepi ed alberate (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Tenendo conto sia della mobilità quasi continua, sia delle comparse quantitativamente così irregolari da un anno all'altro, appare aleatorio formulare un giudizio preciso sullo status delle popolazioni di Lucherino che almeno visitano durante l'inverno il comprensorio berico, sebbene questa specie sia considerata in moderato declino a livello europeo. In tutti i casi risulterebbero certamente favorevoli gli interventi che mirassero alla ricostituzione di una minima copertura arborea d'impronta naturale negli agroecosistemi che si estendono ai piedi dei Colli o almeno al reimpianto delle alberature a carattere igrofilo che dovrebbero tipicamente corredare le sponde dei corpi d'acqua (anche del reticolo idrico minore), entro le quali una posizione di particolare rilevanza è occupata dall'ontano nero, elemento arboreo fondamentale nell'ecologia invernale di questo fringillide. Anche se formalmente protetta questa specie subisce tuttora l'effetto negativo, almeno sotto forma di disturbo, dell'intensa attività venatoria praticata nel settore planiziale del comprensorio.



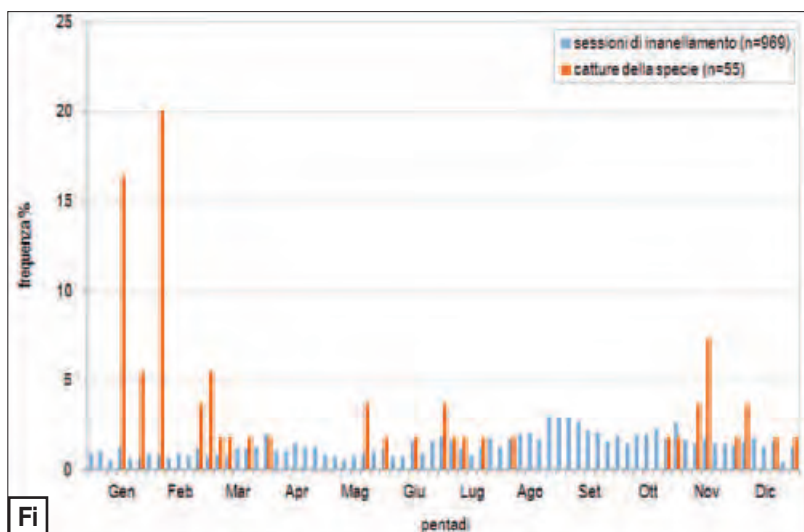
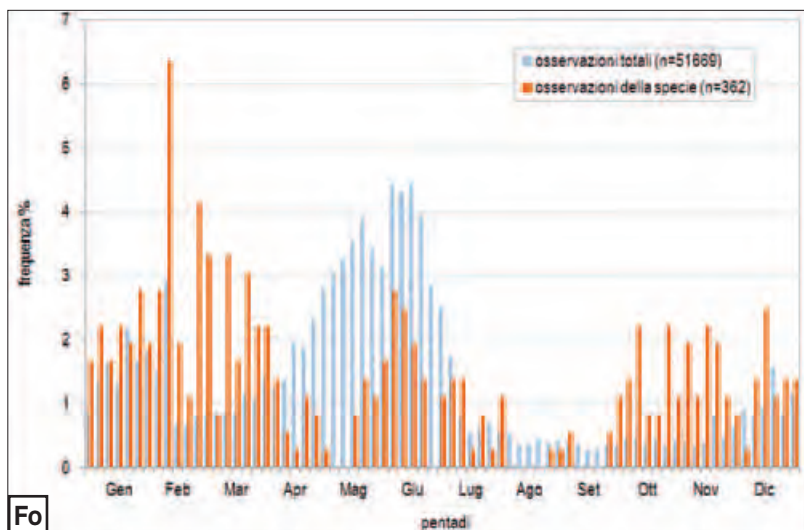
Frosone

Coccothraustes coccothraustes

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente solo in numero limitato. Sebbene facilmente riconoscibile per le peculiarità morfologiche e di piumaggio, il Frosone si comporta in modo elusivo e poco confidente, soprattutto in periodo riproduttivo durante il quale sono di scarso aiuto le infrequenti e poco sonore, per quanto caratteristiche vocalizzazioni; relativamente facilitati i contatti nelle altre stagioni per le abitudini marcatamente gregarie. I dati raccolti nel corso dell'indagine, soprattutto come osservazioni sul campo (**Fo**) ed in misura decisamente inferiore come catture per innellamento (**Fi**), confermano la presenza della specie durante tutte le stagioni, anche se decisamente più scarsa durante la primavera e soprattutto l'estate. La migrazione post-riproduttiva inizia alla fine di settembre, culmina tra la metà e la fine di ottobre e si esaurisce con la metà di novembre. Le segnalazioni si mantengono relativamente frequenti durante l'inverno, mentre passano pressoché inosservati tanto la partenza degli individui svernanti, quanto il transito dei contingenti impegnati nella migrazione pre-nuziale (fine febbraio-metà aprile) che riporta la specie dai quartieri invernali, situati soprattutto nella porzione occidentale del Mediterraneo, alle zone di nidificazione dell'Europa

centrale ed orientale (confermato dal controllo in area berica di un individuo originario della Serbia). Pur presente regolarmente nell'autunno-inverno, il Frosone mostra tuttavia una marcata variabilità inter-annuale nella consistenza numerica, attribuibile a saltuari spostamenti di massa di tipo evasivo in popolazioni che si trovano di fronte ad una accentuata penuria di fonti alimentari su territori piuttosto ampi (ad esempio negli ultimi anni presenze elevate sono state registrate nel 2002-03 e nel 2006-07, mentre numeri particolarmente bassi sono stati osservati nel 2003-



04, 2007-08 e soprattutto 2013-14). Saltuari sono i contatti durante la stagione riproduttiva, riferibili soprattutto ai gruppi familiari che si formano tra la fine di giugno e l'inizio di agosto, mentre per la gran parte di agosto e settembre il Frosone risulta assai poco visibile, essendo impegnato nella sostituzione del piumaggio e trattenendosi, per lo più silenzioso e poco attivo, nel folto delle chiome arboree.

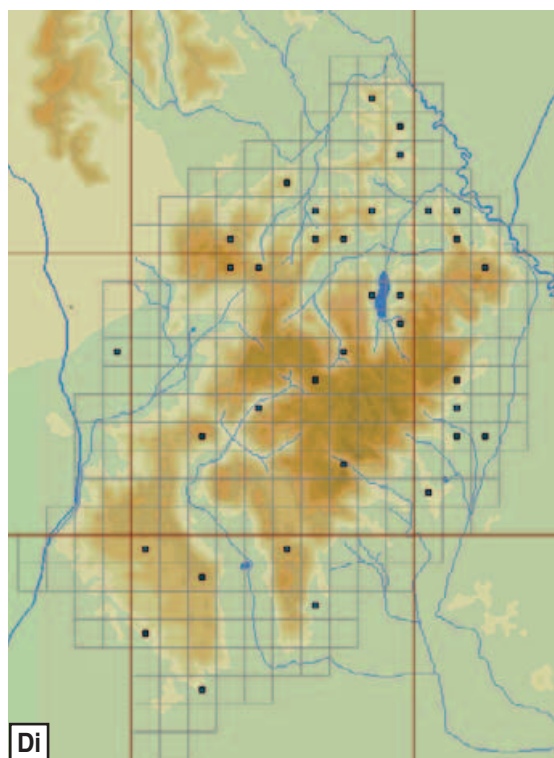
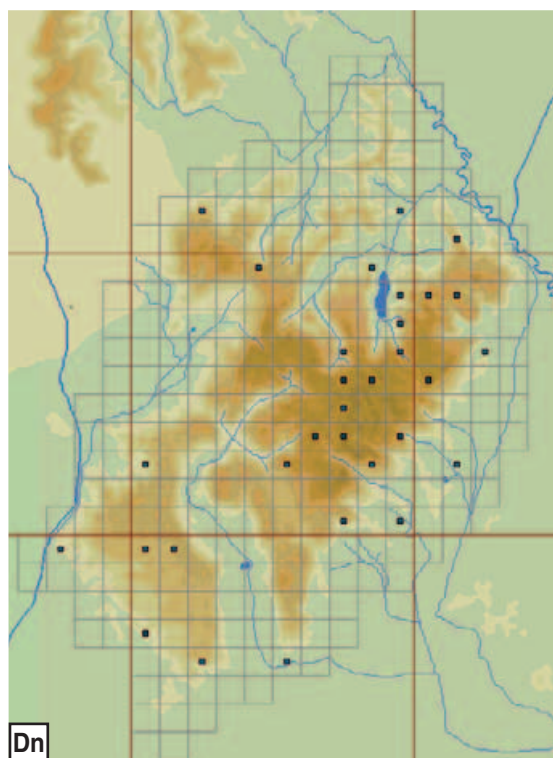
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: tenendo conto delle scarsa contattabilità della specie durante la nidificazione e quindi della probabile sottostima della popolazione locale, il Frosone nel comprensorio berico risulta relativamente diffuso, anche se poco abbondante e quasi sempre presente con coppie isolate (**Dn**). A parte le ampie lacune, attribuibili in parte a carenze d'indagine, la mappa mostra come le unità cartografiche occupate si distribuiscano sia nella porzione centrale dei Colli, sia in settori del tutto marginali e prospicienti la pianura, mentre quest'ultima appare del tutto evitata. **Periodo invernale:** anche per quanto riguarda la stagione fredda la cartina probabilmen-

te non rende completamente ragione della reale diffusione del Frosone nell'area indagata, considerando come questa specie risulti in questa fase dell'anno decisamente più abbondante rispetto al periodo riproduttivo (**Di**). Durante l'inverno la rilevabilità potrebbe essere sfavorita dal comportamento gregario di questo fringillide e nello stesso tempo dalla tendenza a localizzarsi in quelle zone che offrano risorse alimentari in quantità ottimale. Appare comunque evidente l'abbandono delle zone interne del rilievo, mentre vengono confermate da un lato la concentrazione delle presenze lungo il margine del rilievo, dall'altro la frequentazione estremamente limitata degli ambiti pianiziani.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie tipicamente associata a consorzi forestali ben strutturati e non troppo fitti, ricchi di sottobosco e di alberi sia ben sviluppati in altezza, sulla cui chioma svolge gran parte della sua attività, sia produttori di semi (o frutti) particolarmente coriacei, che costituiscono la frazione principale della dieta (e nei confronti dei quali ha pochi competitori, dati



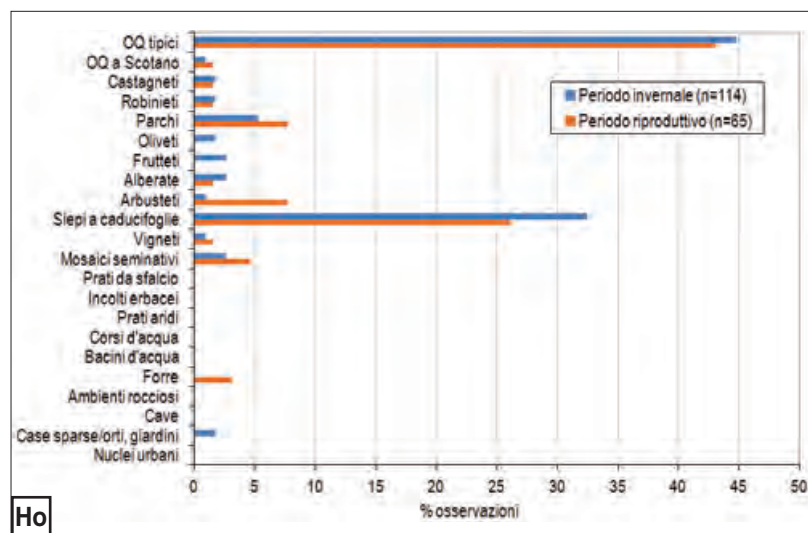
i peculiari adattamenti morfologici, in particolare del becco eccezionalmente robusto). Oltre a *Carpinus betulus*, particolarmente appetito nell'insieme dell'areale riproduttivo ma assai poco rappresentato sui Berici, e secondariamente anche *Fagus sylvatica*, quasi assente nell'area indagata, vengono ricercate soprattutto le varie specie di *Quercus*, *Fraxinus*, *Prunus*, *Ulmus* e *Acer*, come pure *Celtis australis*. Come mostrano i dati raccolti (**Ho**), rilevanza notevole hanno anche gli ambienti più decisamente modificati dall'uomo, quali i mosaici agrari, purché ben forniti di elementi arboreo-arbustivi (soprattutto se comprendenti specie arboree tra quelle sopracitate), almeno sottoforma di siepi multiplane, come pure i grandi parchi storici. **Periodo invernale:** come risulta nel grafico (**Ho**) le preferenze ambientali evidenziate dal Frosone nella stagione fredda appaiono sostanzialmente simili a quelle riscontrate durante il periodo della nidificazione. Per procurarsi il cibo in questa stagione frequenta molto più spesso il suolo (dove sono ora in gran parte disponibili i semi o i frutti indeiscenti maggiormente appetiti), anche se quasi sempre nell'im-

mediata prossimità di un albero o di un arbusto su cui immediatamente si rifugia in caso di allarme. Vengono inoltre regolarmente visitati, sempre a scopo trofico, frutteti ed oliveti (dei frutti carnosì il Frosone utilizza solo i semi contenuti all'interno).

CONSERVAZIONE

Il Frosone, pur risultando attualmente poco comune come nidificante nel comprensorio indagato, sembra aver subito un sensibile incremento negli ultimi anni, dopo il forte calo che lo ha fatto praticamente sparire nei primi decenni successivi al secondo dopoguerra, almeno dall'intera pianura vicentina. La recente evoluzione del paesaggio collinare, in conseguenza soprattutto dell'espansione della copertura boschiva, ha probabilmente favorito questa specie, ma solo entro certi limiti poiché sul lungo periodo questa positiva tendenza potrebbe essere contrastata dalla continua riduzione delle superfici parzialmente alberate, per ora quasi sempre mantenute, almeno come effetto concomitante, da attività agricole condotte con

modalità "tradizionali" o comunque non troppo intensive. Questo fringillide potrebbe essere inoltre favorito da una gestione forestale indirizzata, almeno in alcune porzioni del comprensorio, verso una maggiore naturalità del manto boschivo, soprattutto in termini di aumentata diversità sia nella composizione specifica, sia nella struttura vegetazionale. L'esigua consistenza numerica della popolazione locale costituisce comunque un fattore di vulnerabilità.



Ho

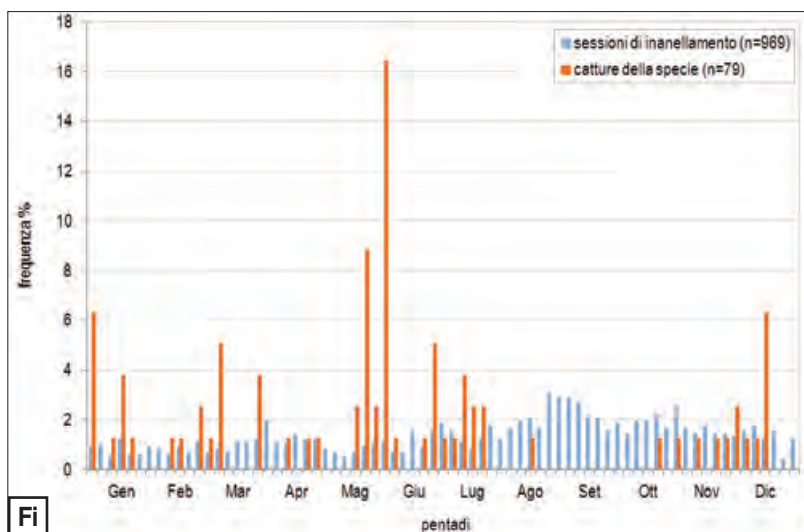
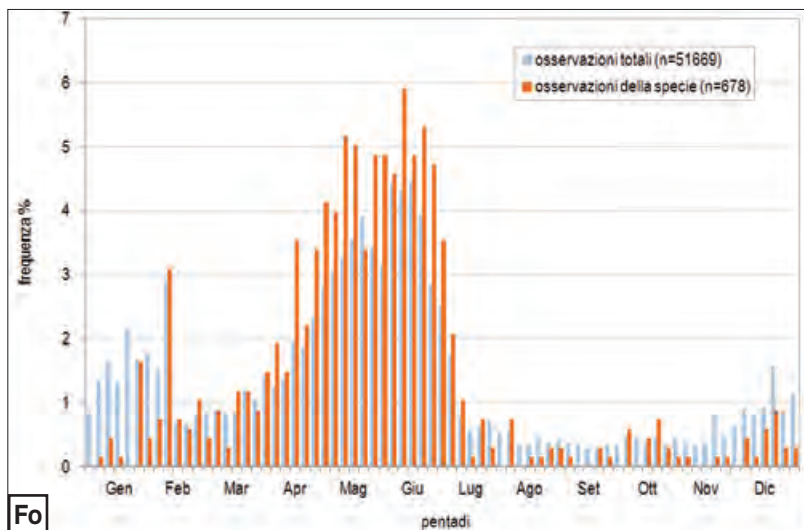
Zigolo nero

Emberiza cirlus

FENOLOGIA

Specie probabilmente in gran parte sedentaria, con limitata dispersione giovanile e post-riproduttiva; possibile il transito e l'eventuale svernamento di contingenti, comunque molto esigui, appartenenti a popolazioni esterne all'area berica. Anche se almeno il maschio dello Zigolo nero mostra un piumaggio piuttosto vistoso, in realtà si tratta di una specie molto elusiva e che si manifesta soprattutto attraverso l'attività di canto, la cui stagionalità evidentemente condiziona anche l'andamento temporale delle osservazioni. I dati raccolti nell'ambito della ricerca **(Fo)** documentano una presenza regolare durante l'intero corso dell'anno. Infatti l'apparente incremento delle osservazioni a partire dall'inizio di febbraio e gli elevati valori raggiunti tra la fine di aprile e l'inizio di luglio sono dovuti sia al progressivo aumento dell'attività canora della specie già verso la fine dell'inverno, che diventa poi molto intensa nel pieno dell'attività riproduttiva, sia al particolare sforzo di rilevamento sul campo che nel corso di questa indagine è stato dedicato in particolare alla stagione riproduttiva dell'avifauna berica. Anche le informazioni raccolte mediante le operazioni di inanellamento **(Fi)**, sebbene basate su un campione modesto d'individui, trattandosi di una specie nel complesso poco abbondante, non evidenziano particolari concentrazioni di dati nell'arco dell'anno. Fa eccezione, analogamente a quanto sopra esposto, il picco registrato in coincidenza con il

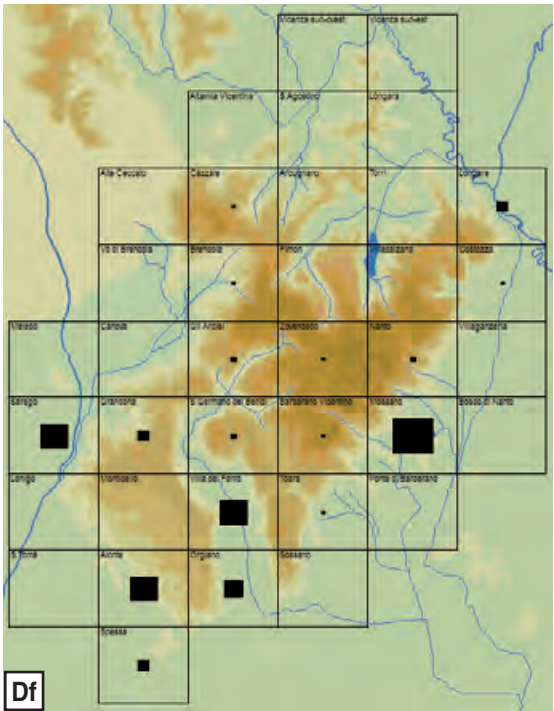
culmine del periodo riproduttivo (maggio-giugno), verosimilmente collegabile alla maggiore attività degli adulti impegnati nella nidificazione, mentre i valori relativamente elevati di luglio sono attribuibili alla consistente presenza dei giovani da poco involati. L'ampio vuoto nei dati di cattura registrato nei mesi di agosto e settembre è invece imputabile alla ridotta mobilità della specie, in questo periodo impegnata nella muta del piumaggio. La stagione riproduttiva dello Zigolo nero può protrarsi anche fino al termine dell'estate, come confermato sia dalla presenza di almeno qualche in-



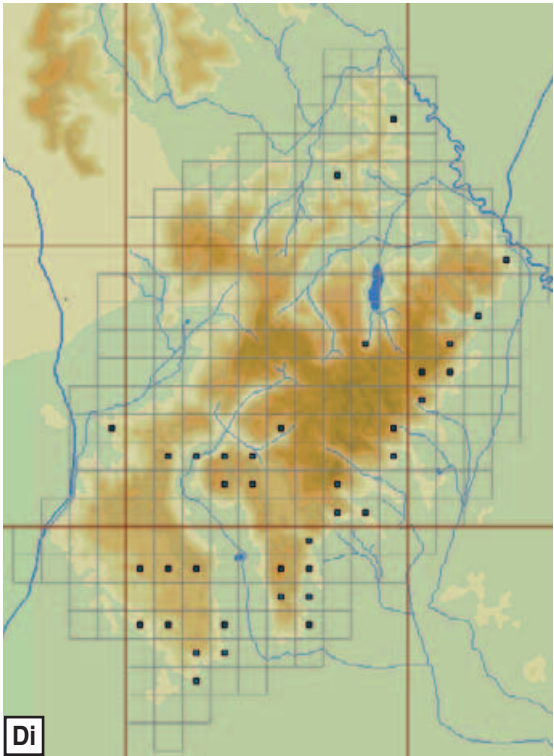
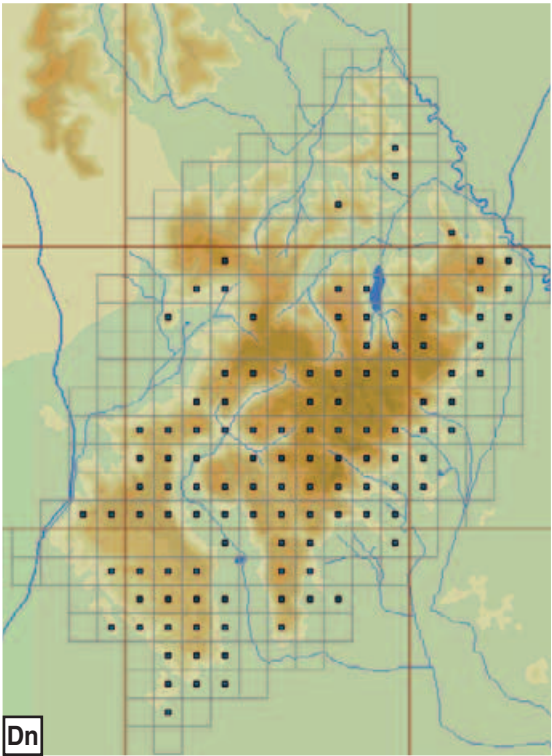
dividuo ancora in canto in piena estate (come del resto un po' in tutti i mesi dell'anno), sia soprattutto dall'osservazione ripetuta dell'involto di nidiate oltre la metà di settembre (M. della Torretta presso Nanto). Questo andamento sostanzialmente uniforme fa inoltre ritenere che buona parte della popolazione locale sia effettivamente stazionaria, mentre sia del tutto trascurabile il transito d'individui provenienti da altri distretti.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il baricentro della distribuzione della specie appare decisamente posizionato nella porzione meridionale del rilievo berico (**Dn**). Oltre che dalle zone di pianura questo zigolo risulta assente da gran parte dei rilievi centro-settentrionali, dove le sporadiche osservazioni riguardano alcuni versanti rivolti a sud (Brendola, Arcugnano, M. Bella Guardia). La distribuzione delle frequenze, ottenute con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**), fornisce un quadro analogo, con i valori più elevati concentrati nella metà meridionale dei Colli, in particolare nelle zone di Mossano, Sarego, Villa del Ferro e Alonte. **Periodo invernale:** la specie è stata rilevata in un numero



di unità decisamente inferiore rispetto al periodo precedente (**Di**). Anche se non si possono escludere eventuali spostamenti verso latitudini meridionali, peraltro assai poco probabili o frequen-



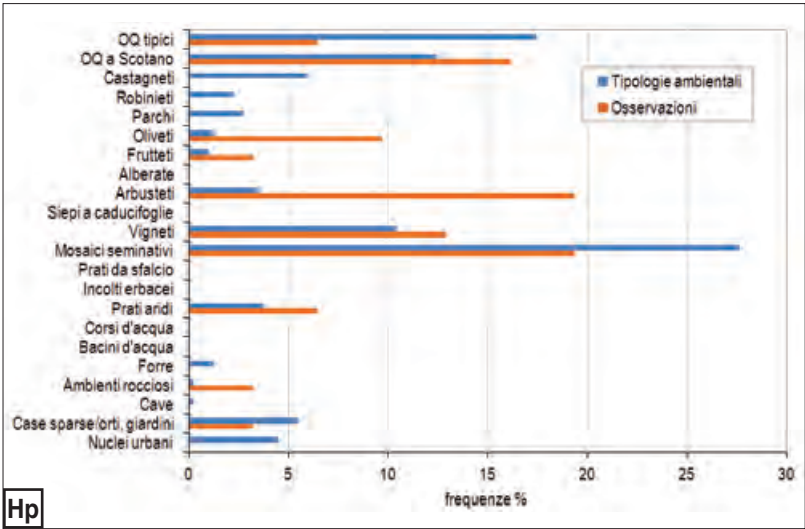
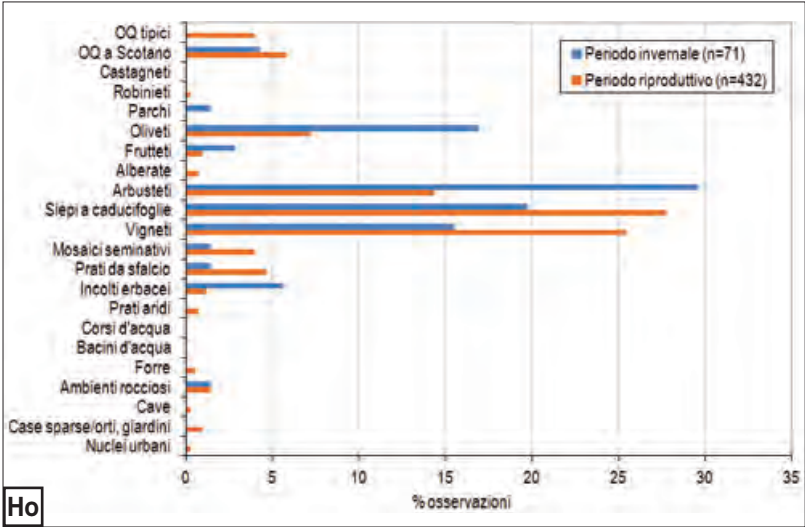
ti, il quadro distributivo appare ben definito, con le presenze circoscritte prevalentemente a quelle zone, climaticamente più favorevoli, rappresentate dai versanti orientali e meridionali dei Colli, come pure da quote leggermente inferiori rispetto a quelle registrate nella stagione riproduttiva. Va però ancora una volta ribadito come il rilevamento di questa specie elusiva sia condizionato dall'attività canora che durante l'inverno la specie potrebbe manifestare con maggiore frequenza e regolarità proprio in quei siti relativamente più protetti dal rigido clima invernale. Anche se è assai poco probabile un consistente e regolare transito di migratori attraverso il comprensorio berico, spostamenti dispersivi a corto raggio, anche se verosimilmente non molto più

estesi oltre i confini dei Berici, sono tuttavia documentati dall'occasionale osservazione di maschi in canto in marzo-aprile, presenti solo per pochi giorni in zone dove non sono stati poi confermati nel successivo periodo riproduttivo.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie spiccatamente termofila, lo Zigolo nero mostra i maggiori valori di presenza presso le tipologie ambientali legate alle condizioni climaticamente più favorevoli del rilievo berico, e pertanto localizzate per lo più in corrispondenza dei versanti rivolti a mezzogiorno (**Ho**). Tra gli ambienti prediletti spiccano i vigneti tradizionali, che offrono a questa specie un

habitat idoneo, in particolare dove la coltura si presenta associata a vegetazioni arboreo-arbustive termofile. Va peraltro sottolineato come lungo i versanti sudorientali del complesso collinare la viticoltura non abbia ancora assunto in modo diffuso un carattere particolarmente intensivo, investendo superfici generalmente poco estese e ben inserite nel mosaico agroforestale locale che comprende, tra l'altro, arbusteti termofili ed oliveti, utilizzati spesso come posatoi di canto. Tali esigenze, oltre a quelle più strettamente climatiche, possono giustificare i minori valori di frequenza rilevati nel settore settentrionale ed occidentale dei Colli, pur in aree ad esposizione favorevole e caratterizzate da vasti vigneti: questi sono infatti connotati da un carattere più intensivo e dalla minor abbondanza di elementi arbustivi utilizzabili dallo Zigolo nero per collocare il proprio nido (**Hp**). Tra le tipologie boschive frequentate dalla specie, l'assenza dei



castagneti e robinieti contrapposta alla frequenza elevata degli ostrio-querceti a scotano, la tipologia forestale topograficamente ed ecologicamente più vicina agli ambienti termofili prediletti, confermano il quadro delle esigenze sia in senso termoclimatico, sia nei confronti della fisionomia vegetazionale. **Periodo invernale:** la distribuzione invernale di questo zigolo ne rimarca le esigenze termiche e vede questa specie localizzarsi in prossimità di cespugli arbustive termofile e di siepi, frequentate anche durante la stagione riproduttiva (**Ho**). Rispetto a questa, si nota un minor numero di osservazioni nei vigneti (in questa stagione totalmente privi di vegetazione), mentre cresce il contributo delle coltivazioni arboree collocate nelle aree climaticamente migliori, quali principalmente gli oliveti. L'incremento di osservazioni invernali negli incolti erbacei indica come questi biotopi offrano a questa specie granivora una significativa risorsa trofica durante la stagione avversa.

CONSERVAZIONE

Anche se mai presente in alta densità e non uniformemente diffuso, lo Zigolo nero appare in leggero incremento sui Colli Berici. Questa specie termofila risulta verosimilmente favorita dalle recenti modificazioni climatiche, che si stanno manifestando attraverso la mitigazione del clima invernale e soprattutto con la riduzione delle giornate di gelo, od eventualmente di neve, presente al suolo. Inoltre, essa sembra almeno per il momento trarre vantaggio dal progressivo abbandono delle superfici agricole sui versanti collinari, con la conseguente espansione della vegetazione naturale sia erbacea sia arbustiva. Tuttavia questo secondo fenomeno appare evolvere solo temporaneamente in direzione positiva, in quanto il continuo incremento delle superfici boschive, a scapito di quelle aperte e cespugliate, può sul lungo periodo ridurre sensibilmente gli ambienti adatti alla specie.

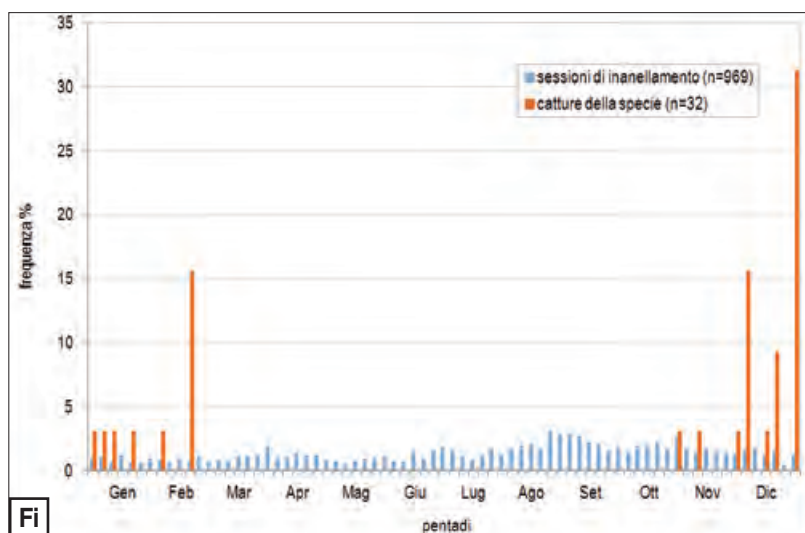
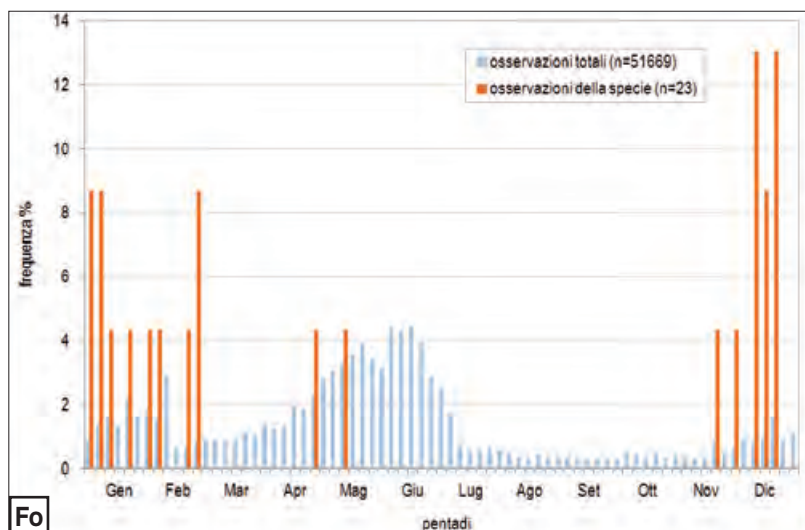


Zigolo muciatto

Emberiza cia

FENOLOGIA

Specie scarsa, presente irregolarmente e con esigui contingenti svernanti; possibile, ma ugualmente molto limitata, la presenza d'individui solo in transito. Le popolazioni europee di Zigolo muciatto, diffuse soprattutto sui rilievi del settore meridionale del continente, sono sedentarie o in parte soggette a limitati spostamenti dispersivi per lo più di tipo altitudinale, mentre gli esigui nuclei presenti al di là delle Alpi (tra la Francia centrale, la Germania centro-occidentale ed i Carpazi) sono almeno in parte migratori, spingendosi a sud fino alle zone mediterranee. Per quanto riguarda il comprensorio berico i pochi dati raccolti, sia come osservazioni sul campo (**Fo**) sia come catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), indicano una presenza circoscritta alla fase dello svernamento ma apparentemente non regolare e quantitativamente molto esigua (gruppi di poche unità). Le prime segnalazioni sono state effettuate tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, mentre l'abbandono dei siti invernali normalmente precede la prima decade di marzo. Fanno eccezione due osservazioni molto tardive, tra la fine di aprile e la prima decade di maggio, effettuate in ambiente adatti (aree di cava rispettivamente presso Spessa e presso Sossano) che, sebbene non confermate successivamente, possono essere attribuite a tentativi d'insediamento riproduttivo. L'origine degli individui osservati sui Berici con maggiore probabilità va individuata nelle popolazioni centro-europee, tendenzialmente più mobili e parzial-



mente migratrici ma, in mancanza d'informazioni oggettive, non si può escludere una provenienza da più vicini nuclei alpini o prealpini.

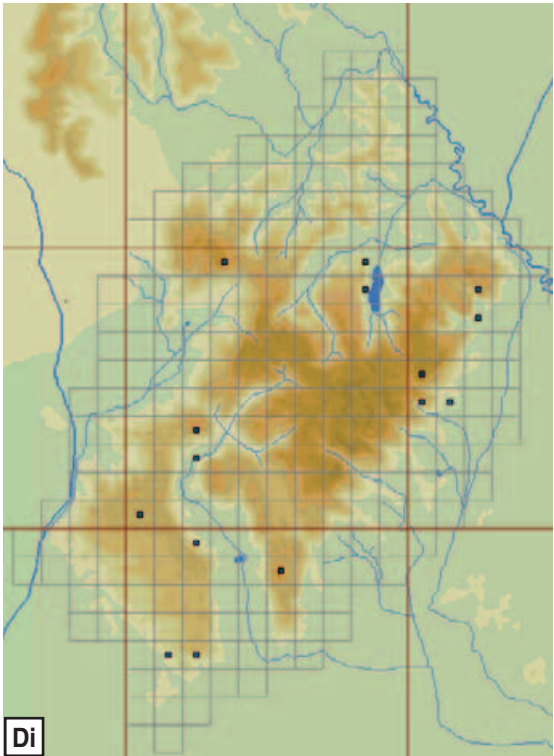
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: nel corso dell'indagine questa specie è stata rinvenuta svernare, ma non tutti gli anni, in diverse località dei Colli, accomunate da fattori geografici (esposizione favorevole, pendenze accentuate, morfologia complessa ecc.) ed ambientali (**Di**). Dal primo punto di vista si tratta per lo

più di versanti ripidi ed aridi, esposti sia ad oriente, come tra Lumignano e Nanto, tra Pederiva e Grancona o presso il Lago di Fimon, sia a mezzogiorno, come tra Brendola e Perarolo, tra Sarego, Villa del Ferro ed Orgiano o alle spalle di Sossano.

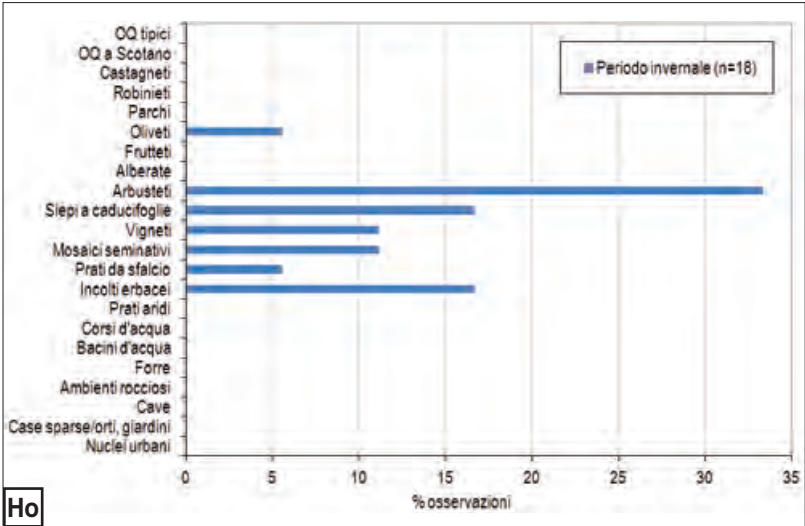
HABITAT

Periodo invernale: lo Zigolo muciatto, pur essendo una specie essenzialmente montana, in condizioni favorevoli può riprodursi già a partire da poche centinaia di metri d'altitudine (200-300 m slm), soprattutto nel settore prealpino o al piede di ampie vallate interne delle Alpi. Durante la nidificazione s'insedia in pendii scoscesi, aridi ed assolati, caratterizzati da affioramenti rocciosi, sotto forma di pareti o pinnacoli ma anche di sfasciumi detritici poco consolidati, dove ampie superfici erbose sono disseminate da rade formazioni arbustive. Durante lo svernamento, ed in particolare nell'area berica (**Ho**), oltre a frequentare habitat strutturalmente simili, quali le praterie aride frammiste a macchie legnose sui versanti collinari rivolti ad oriente e a meridione o le zone di cava, dove presenti superfici erbose ed in parte cespugliate, utilizza anche piccoli appezzamenti campestri, soprattutto in coincidenza con vigneti, oliveti e specialmente dove sussistono superfici incolte ed erbose, ai margini di formazioni boschive termofile o in presenza di macchioni arbustivi, utilizzati come dormitori comuni, spesso in associazione con altri zigoli (soprattutto Zigolo giallo).



CONSERVAZIONE

Un'apparente diminuzione dei contingenti svernanti nel comprensorio berico potrebbe essere attribuita ad un minore afflusso d'individui migranti che, in seguito all'andamento più favorevole delle condizioni climatiche invernali, possono trattenersi negli stessi siti di riproduzione, o nelle loro immediate vicinanze, per trascorrere la stagione fredda. La presenza locale è comunque sfavorita dalla riduzione degli habitat adatti, sia per la contrazione delle superfici aperte, a prato arido, progressivamente invase dalla vegetazione arboreo-arbustiva, sia per la progressiva scomparsa dei mosaici agrari tradizionali, sostituiti anche in questo caso da cenosi legnose chiuse o da coltivazioni intensive e di tipo industriale che tendono ad eliminare qualsiasi spazio a sviluppo spontaneo e naturaliforme.



Ho

Ortolano

Emberiza hortulana

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, molto rara sia in epoca riproduttiva, sia durante le migrazioni. Si tratta di uno zigolo agevolmente riconoscibile per il caratteristico piumaggio anche se dal comportamento poco appariscente, ma facilmente contattabile quando in canto (primavera-inizio estate). I pochi dati disponibili, quasi sempre riferibili a maschi in attività canora, forniscono di conseguenza solo un quadro parziale dell'andamento stagionale delle presenze nell'area berica. I primi individui sono segnalati tra la metà di marzo e la prima decade di aprile, ma il massimo del transito prenuziale, che riporta i contingenti che hanno svernato nell'Africa nord-tropicale nelle zone di nidificazione dell'Europa nord-orientale, si svolge soprattutto in maggio, con il massimo nella prima parte di questo mese. Le ultime segnalazioni estive sono state ottenute all'inizio di luglio, in coincidenza con la cessazione delle manifestazioni sonore legate al territorio, mentre non si dispongono di dati relativi alla migrazione post-riproduttiva (assai poco evidente anche nel resto del territorio provinciale) che si svolge per lo più tra la metà agosto e l'inizio di ottobre.

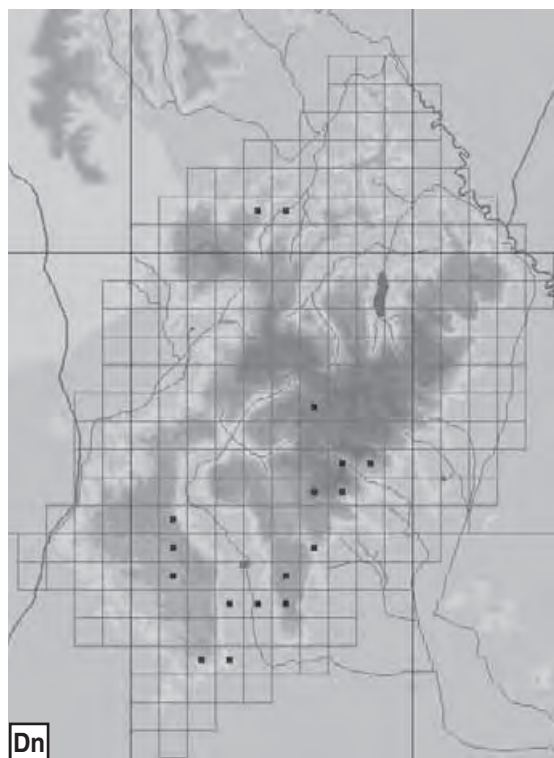
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: almeno fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso ancora discretamente diffuso nel comprensorio berico da nord a sud, l'Ortolano ha perduto progressivamente terreno, mantenendo nei decenni successivi un numero sempre più limitato di territori occupati nella porzione meridionale dei Colli, in particolare lungo il versante sud-orientale sui rilievi alle spalle di Barbarano, Villaga e Toara, all'estremo sud dei Berici (attorno alla bassa Val Liona, tra Orgiano e Sossano) e nel settore sud-occidentale, soprattutto attorno a Villa del Ferro. Nella mappa distributiva (**Dn**), che per sottolinearne il carattere prettamente "storico" viene riprodotta in bianco e nero, sono stati riportati tutti i dati di presenza conosciuti a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Tuttavia le osservazioni più recenti, tra il 2003 ed il 2011, hanno riguardato esclusivamente singoli cantori, pre-

senti anche per diversi giorni o settimane nel periodo potenzialmente adatto alla nidificazione, ma in località distinte e non più rioccupate nelle stagioni seguenti, così da far ritenere più probabile che si sia trattato solo di tentativi senza successo di acquisizione di un territorio.

HABITAT

Periodo riproduttivo: durante la nidificazione l'Ortolano s'insedia in paesaggi semi-aperti, ben assolati e asciutti, strutturalmente eterogenei, con ampie superfici erbose di varia altezza e densità, tratti completamente scoperti, qualche elemento arbustivo e piccoli alberi sparsi, usati come posatoi di canto; per lungo tempo i mosaici agrari condotti in modo tradizionale hanno offerto delle valide alternative agli ambienti naturali sempre più rari. Nel comprensorio berico i territori almeno potenzialmente riproduttivi sono stati stabiliti in agrosistemi moderatamente alberati e gestiti non troppo intensivamente (nei tratti pianiziali).



li) o in coltivi costituiti da piccoli appezzamenti a diversa destinazione, separati da siepi e posti ai margini di formazioni boschive (in collina); in un passato meno recente è stata osservata la colonizzazione di versanti da poco sottoposti al taglio del bosco.

CONSERVAZIONE

Come in gran parte dell'areale europeo l'Ortolano sta attraversando già da qualche decennio una

fase di preoccupante diminuzione, che ha coinvolto anche il Vicentino, dove la specie sopravvive con qualche coppia in pochissime località pre-alpine. Le cause di questo marcato decremento sono individuabili da un lato nell'intensificazione delle pratiche agricole, che ha fatto sparire quasi totalmente la specie da gran parte degli agrosistemi planiziali, dall'altro l'abbandono delle pratiche agro-pastorali sui rilievi, seguite dall'espansione delle formazioni arboreo-arbustive, che ha fortemente ridotto l'habitat adatto.



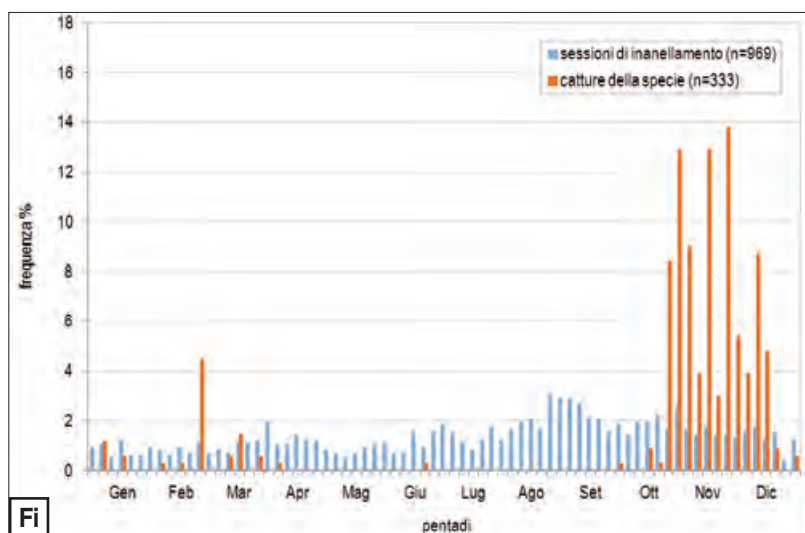
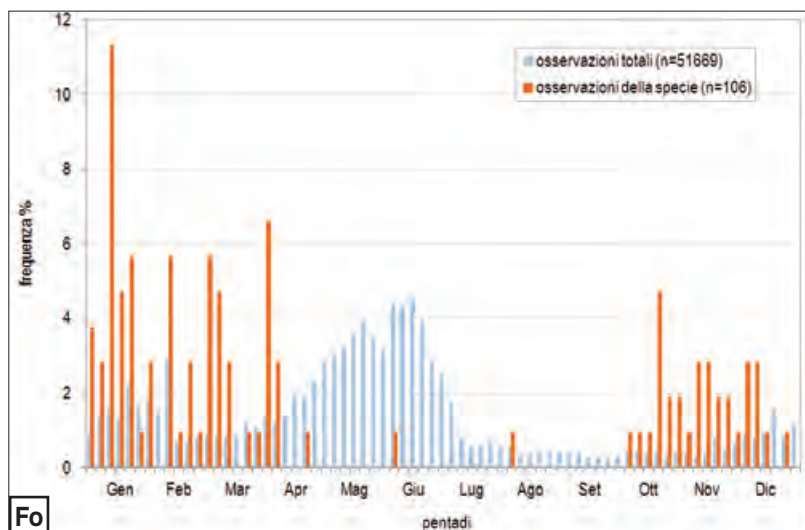
Migliarino di palude

Emberiza schoeniclus

FENOLOGIA

Specie presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici ed in parte svernanti. I dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli raccolti durante l'attività d'inanellamento (**Fi**), attestano la presenza regolare della specie tra settembre ed aprile. La migrazione post-riproduttiva può iniziare già attorno all'ultima decade di settembre e raggiunge il suo massimo tra l'ultima decade di ottobre e la prima di novembre, quando l'area è attraversata da cospicui contingenti che si spostano tra le zone di nidificazione situate nell'Europa centro-orientale e settentrionale e quelle di svernamento distribuite attorno al Mediterraneo. Le ultime fasi del transito migratorio autunnale si confondono con lo svernamento vero e proprio, che nell'area considerata si verifica in modo piuttosto contenuto. Allo stesso modo risulta difficile separare con precisione, in quanto parzialmente sovrapposti, i momenti conclusivi della sosta invernale con l'inizio della migrazione pre-nuziale che si svolge tra la fine di febbraio e l'inizio di aprile, con massimi valori in marzo, ma in modo molto meno evidente rispetto al flusso autunnale.

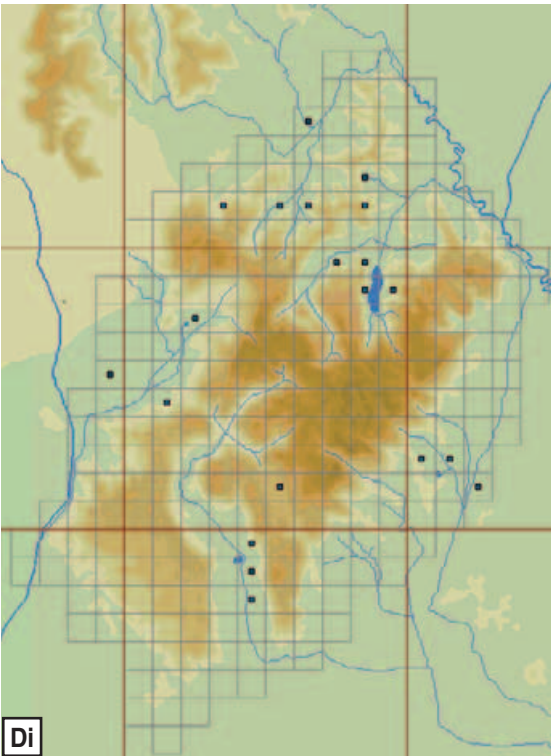
Durante la tarda primavera, in particolare in giugno, questo zigolo è stato segnalato in due sole occasioni (1981 e 2001), rispettivamente lungo la riva del Lago di Fimon e presso il bacino artificiale di Mossano, quindi in date e località potenzialmente adatte alla nidificazione ma senza ulteriori conferme nonostante le accurate ricerche.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come sopra riportato le occasionali segnalazioni di singoli individui in periodi e siti potenzialmente idonei alla nidificazione non hanno successivamente (nella stessa stagione o negli anni seguenti) fornito concreti indizi che potessero far ritenere almeno probabile la riproduzione in loco, che al momento resta esclusa per l'intero comprensorio berico. **Periodo invernale:** il Migliarino di palude sverna regolarmente nel comprensorio berico, anche se con modesti contingenti e quasi esclusivamen-

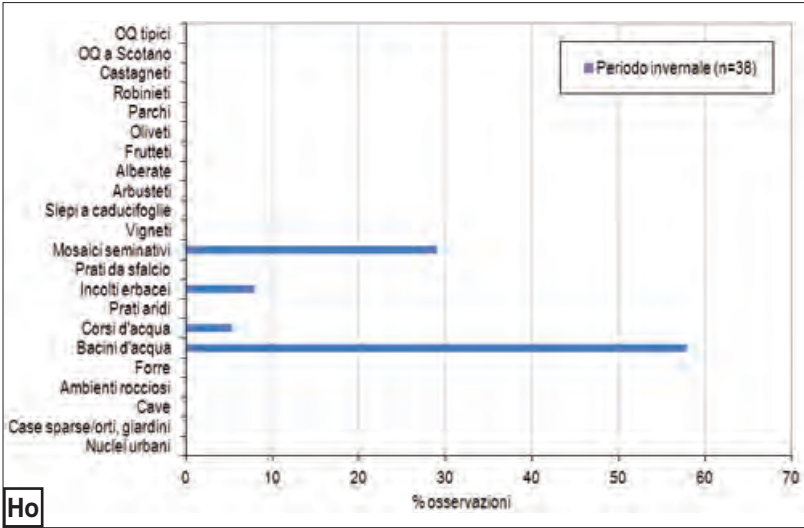
te nel settore pianiziale (**Di**). Si osserva più facilmente, spesso in piccoli gruppi, in prossimità delle residue zone umide situate nelle aree pianeggianti pedecollinari: Bacino di Mossano, Bacino di S. Germano, Val Liona verso il suo sbocco in pianura, Pianura e Laghetto di Brendola, Valli di Fimon e della Fontega, Valli di S. Agostino, Val Bassona; fa eccezione la zona palustre, formatasi presso una cava ora dismessa, situata sul modesto altopiano in prossimità di Pozzolo (a circa 160 m di quota). Le maggiori presenze sembrano attestarsi nella porzione settentrionale dell'area di indagine, prossima ai vicini stagni dell'Oasi di Casale, nei cui estesi canneti si stabiliscono regolarmente dormitori notturni di centinaia di individui, che durante il giorno si sparpagliano alla ricerca di cibo nelle campagne vicine, comprese le Valli di Fimon, come confermato dal controllo di numerosi individui marcati nel corso delle attività d'inanellamento svolte presso l'Oasi suddetta ed il Lago.



HABITAT

Periodo invernale: specie sostanzialmente legata ai siti umidi, soprattutto per la nidificazione, il Migliarino di palude risulta più eclettico quanto a preferenze ambientali durante gli altri periodi dell'anno. Infatti durante le migrazioni e lo svernamento per la ricerca del cibo frequenta un'ampia gamma di habitat ma prevalentemente i terreni pianeggianti ed aperti, almeno parzialmente inerbiti, rappresentati nel comprensorio inda-

gato pressoché invariabilmente da superfici agrarie, nelle quali tende a sfuggire all'osservazione per l'aspetto ed il comportamento poco appariscenti. Non vengono comunque trascurati gli habitat più spiccatamente igrofilo, in particolare le rive dei corsi e degli specchi d'acqua, soprattutto se ricchi di elementi arbustivi e formazioni elofitiche (**Ho**). Estesi letti di erbe alte e dense, preferibilmente allagati almeno in parte, costituiscono



una componente fondamentale dell'habitat autunnale ed invernale, in quanto utilizzati come dormitori notturni nei quali si possono riunire gruppi anche molto consistenti d'individui provenienti da un'area circostante piuttosto ampia (alcune decine di chilometri quadrati).

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante, attribuibile ad una sottospecie differente da quel-

la a cui appartengono gli individui migranti e svernanti nell'area berica, sebbene verosimilmente rara già nel recente passato, è da considerarsi attualmente del tutto estinta, per la scomparsa di ambienti adeguati (aree palustri caratterizzate da una struttura vegetazionale molto diversificata, comprendente tanto superfici ad elofite, quanto cinture cespugliate). Durante i periodi di transito migratorio e soprattutto durante lo svernamento, il Migliarino di palude appare ecologica-

mente meno esigente ma risulterebbe certamente favorito da quegli interventi mirati a garantire il mantenimento di fasce di vegetazione spontanea, specialmente di tipo erbaceo ed almeno in parte arbustivo, ai margini degli appezzamenti coltivati e lungo le sponde dei corpi idrici. Anche se formalmente protetta questa specie subisce l'effetto negativo, almeno sotto forma di disturbo, dell'intensa attività venatoria praticata nel settore planiziale del comprensorio.



Strillozzo

Emberiza calandra

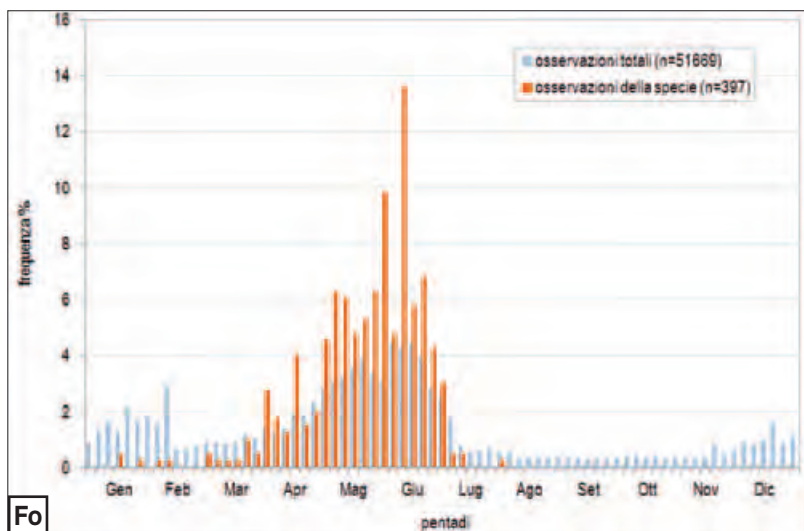
FENOLOGIA

Specie in parte sedentaria ma poco comune e localizzata; probabile, ma quantitativamente esigua, la presenza temporanea di individui migratori, e raramente anche di svernanti, appartenenti a popolazioni esterne all'area berica. La distribuzione temporale dei dati di osservazione (**Fo**) è certamente condizionata dalle caratteristiche biologiche di questa specie assai poco appariscente, sia per il piumaggio molto sobrio,

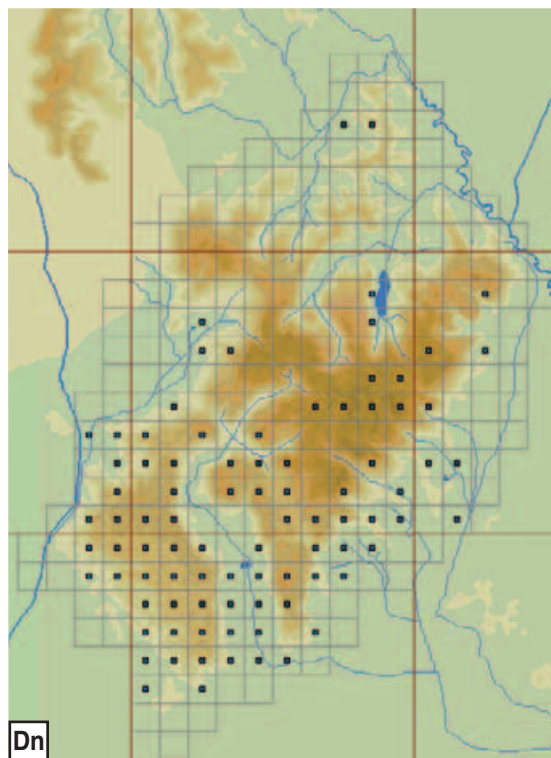
sia per il comportamento elusivo tranne che per le caratteristiche emissioni vocali, in particolare il canto territoriale che almeno in certi periodi dell'anno ne facilita l'individuazione. Effettivamente l'andamento stagionale delle frequenze dei contatti rispecchia in larga parte quello dell'attività canora dei maschi, manifestata almeno tra gennaio e luglio (più raramente nel tardo autunno o all'inizio dell'inverno) ma soprattutto nel pieno della nidificazione (aprile-giugno). Viene inoltre confermata in questo modo la presenza dello Strillozzo nell'area berica anche nel periodo freddo, sebbene la regolarità e la consistenza numerica dei contingenti coinvolti nello svernamento dipendano strettamente dall'andamento meteorologico stagionale. Nel comprensorio indagato passa del tutto inosservato l'eventuale transito di migratori (che dall'Europa centrale ed orientale si portano a svernare attorno al Mediterraneo), tanto in primavera soprattutto tra la fine di febbraio e la metà di aprile, quanto nel corso dei movimenti post-riproduttivi, principalmente tra l'inizio di ottobre e la metà di novembre.

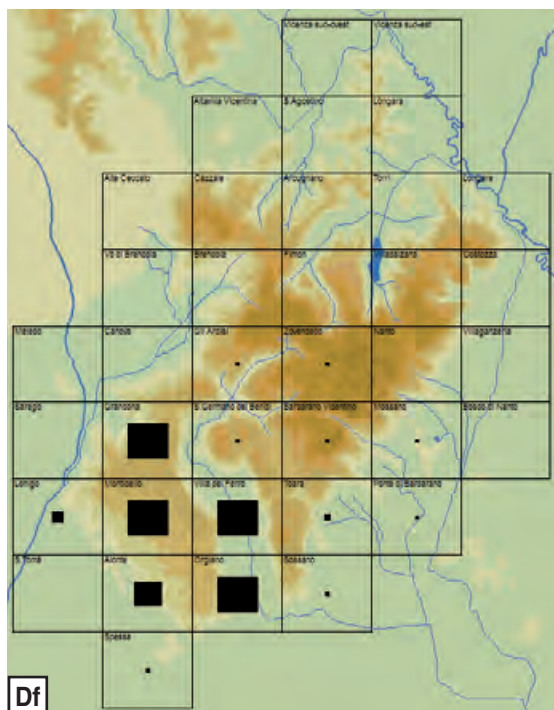
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la mappa, realizzata con le osservazioni raccolte in più stagioni consecutive di monitoraggio, tende a sopravvalutare la presen-

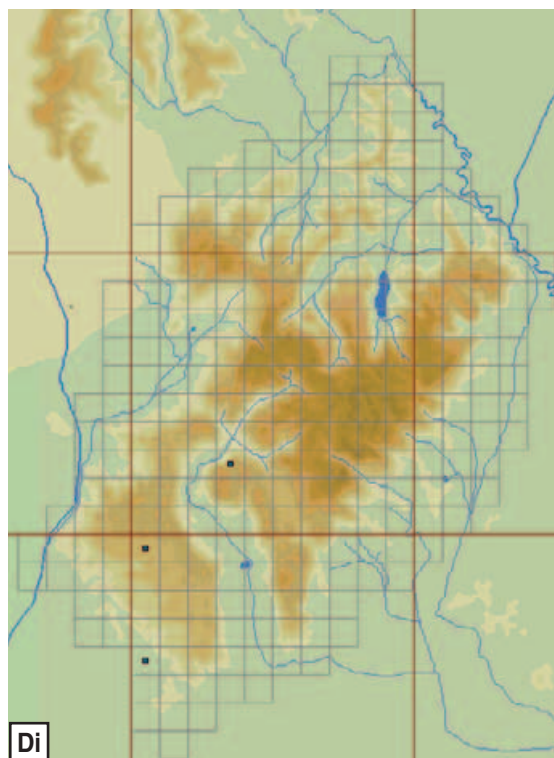


za dello Strillozzo che da un anno all'altro mostra fluttuazioni piuttosto ampie nella diffusione e nella consistenza numerica dei nuclei nidificanti (**Dn**). Appare comunque evidente come il baricentro distributivo si posizionato nella metà meridionale del



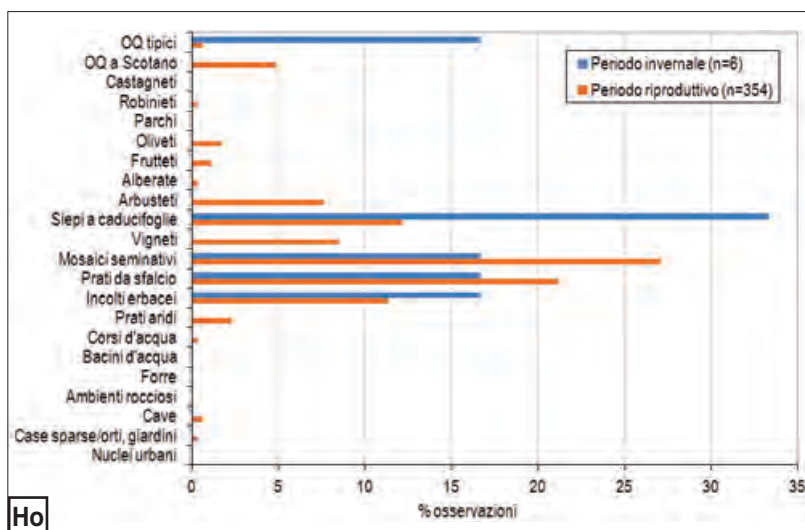


comprensorio berico e come la specie predilige insediarsi nei settori marginali del rilievo, dove le condizioni ambientali possono meglio soddisfare le sue esigenze ecologiche. Particolarmente favorevole appare la porzione sud-occidentale dei Berici, dove sono state registrate le più elevate densità mediante la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**). Lo Strillozzo appare invece assente sia dalla gran parte del settore pianiziale, con qualche isolata eccezione localizzata all'estremo meridionale dell'area, sia da molti dei tratti interni dei Colli. **Periodo invernale:** pur tenendo conto delle difficoltà di rilevamento sopra ricordate, la presenza dello Strillozzo nella stagione fredda appare molto scarsa e probabilmente irregolare tra gli anni, in funzione dell'andamento climatico stagionale (**Di**). Viene comunque confermata l'importanza per la specie della porzione sud-occidentale del comprensorio, dove è verosimile che i dati raccolti si riferiscono alla frazione sedentaria (probabilmente adulta) della popolazione localmente nidificante.



HABITAT

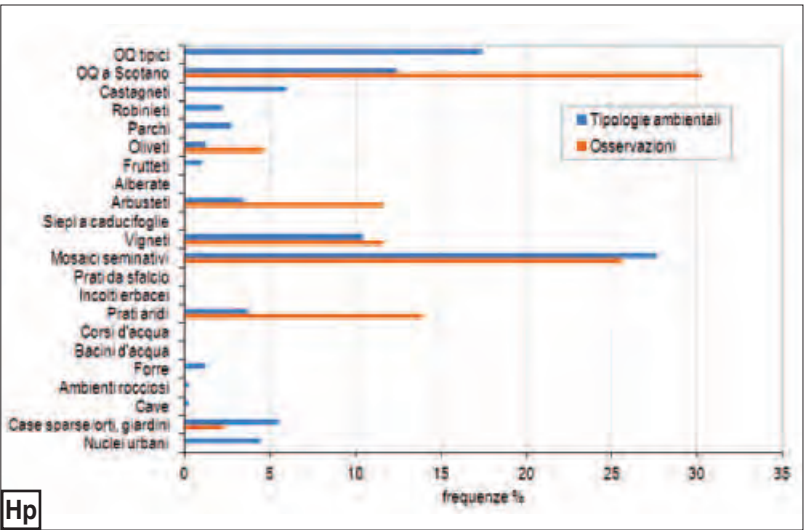
Periodo riproduttivo e invernale: lo Strillozzo predilige ambienti semiaperti e molto diversificati per quanto riguarda la struttura vegetazionale, dove ampie superfici con strato erbaceo alto e denso alternano a tratti con erba bassa o del tutto scoperti, ed in presenza di sparsi elementi cespugliati ed arborei, spesso utilizzati come posatoi di canto. Come confermato dai dati raccolti nel



corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**), anche nell'area berica queste condizioni vengono soddisfatte in contesti naturaliformi, come nei versanti a spiccato carattere xerothermico dove la boscaglia a roverella si apre in praterie aride lasciate allo sviluppo spontaneo, occupate solo in modo molto discontinuo da macchie arbustive ed anche da tratti di suolo denudato; oppure, in situazioni dove l'intervento antropico è molto più evidente, anche se non troppo intenso e pervasivo, come ai margini dei mosaici agrari ancora presenti sui Colli, o in occasionali superfici erbacee incolte di una certa estensione che sopravvivono, in modo prevedibilmente solo temporaneo, in ambiti agrari del settore pianiziale adiacente al rilievo, gestiti in modo intensivo, come è ormai prassi diffusa.

CONSERVAZIONE

Anche se in questi ultimi anni non si sono notate variazioni di rilievo nella consistenza e nella diffusione della popolazione localmente nidificante, comunque decisamente esigua, valutando la situazione in una prospettiva temporale più ampia, è innegabile che le profonde trasformazioni del paesaggio berico, a partire dal secondo dopoguerra, abbiano progressivamente eroso gli habitat idonei alla specie. Lo Strillozzo viene infatti penalizzato da tutte quelle modificazioni che ri-



ducono fortemente la diversità ambientale, specialmente per quanto concerne la struttura della componente vegetazionale, e che si possono far risalire da un lato alla scomparsa delle pratiche agrarie tradizionali che garantivano la presenza su appezzamenti relativamente esigui di tipologie culturali molto diversificate anche nell'arco di una stessa stagione vegetativa, dall'altro al diffondersi di una copertura boschiva uniforme che tende inesorabilmente ad invadere gli spazi aperti, anche nelle zone dove il pendio è più ripido ed accidentato, ed il suolo più arido.



Specie
migratrici e
occasionali





Fischione

Anas penelope

Specie occasionale durante le migrazioni, con solo tre osservazioni di singoli individui in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon (29 ottobre, 5 febbraio e 6 aprile di anni diversi).

Canapiglia

Anas strepera

Specie occasionale durante l'inverno, con solo tre osservazioni di singoli individui in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon (13 gennaio, 14 gennaio e 9 febbraio di anni diversi).

Alzavola

Anas crecca

Specie scarsa, osservata in tutti i periodi dell'anno ma esclusivamente sulle acque del Lago di Fimon, singolarmente o in gruppi di poche unità. I contatti più frequenti sono stati registrati durante i movimenti primaverili, tra la metà di marzo e quella di maggio, sporadiche le segnalazioni autunno-invernali (fine novembre-inizio febbraio) e del tutto occasionali quelle estive (quattro individui: 31 luglio).

Codone

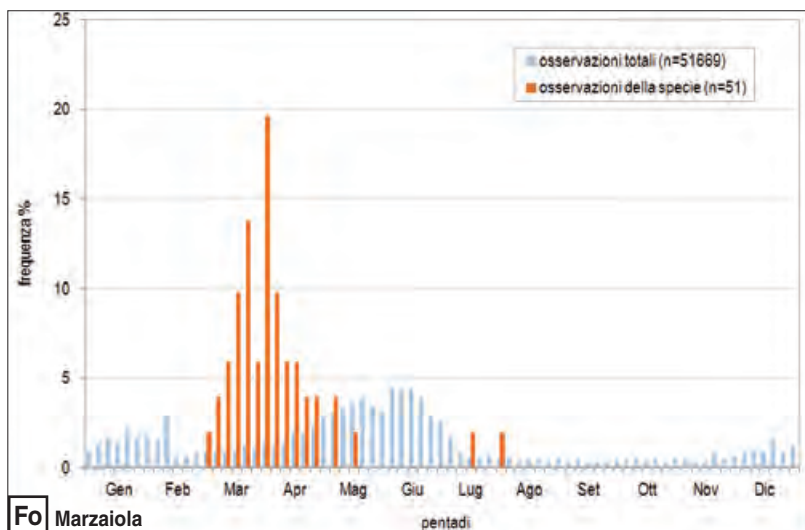
Anas acuta

Specie occasionale durante l'inverno (singoli individui: 4 dicembre e 8 febbraio di anni diversi) o durante la migrazione primaverile (3 individui: 11 marzo), sempre in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Marzaiola

Anas querquedula

Specie regolare, soprattutto durante la migrazione pre-nuziale, nei maggiori specchi d'acqua del comprensorio (soprattutto Lago di Fimon, secondariamente Bacino di San Germano, Bacino della Pianura di Brendola, stagno presso Belvedere di Villaga). Gruppetti di diversi individui (fino a qualche decina) sono stati segnalati tra l'inizio di marzo ed i primi giorni di maggio (occasionalmente anche alla fine del mese), col massimo di contatti registrato nel-

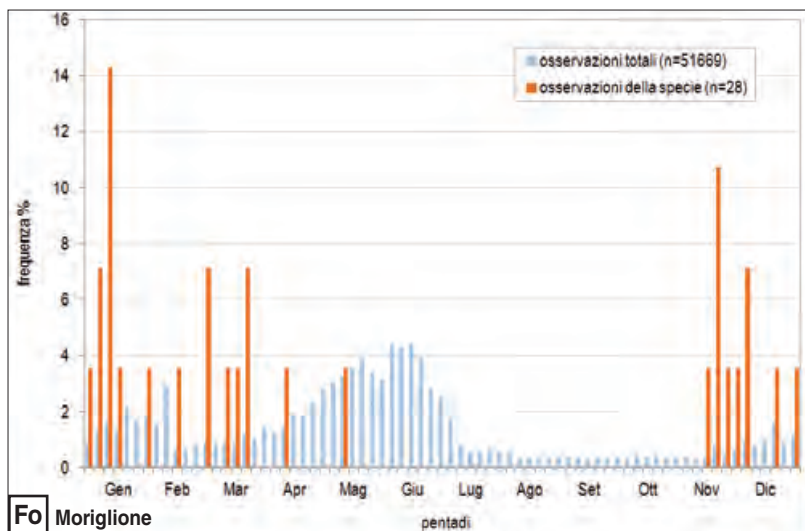


la prima settimana di aprile (**Fo**). Le occasionali osservazioni tra la metà di luglio ed i primi di agosto sono attribuibili ai precoci movimenti post-riproduttivi.

Mestolone

Anas clypeata

Specie scarsa, segnalata esclusivamente durante la migrazione pre-nuziale, tra la metà di febbraio e la terza decade di aprile, in gruppi di pochi individui in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.



Moriglione

Aythya ferina

Specie scarsa durante l'inverno, a partire dalla metà di novembre, e nel corso della migrazione pre-nuziale, di solito fino alla fine di marzo, occasionalmente ancora a metà aprile e a metà maggio (**Fo**); osservata singolarmente o in gruppi di pochissime unità, in sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Moretta

Aythya fuligula

Specie occasionale durante i movimenti primaverili, con singoli individui (12 febbraio, 4 marzo e 11 marzo di anni diversi), sempre in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Moretta grigia

Aythya marila

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di 3 individui (23 marzo), in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Quattrocchi

Bucephala clangula

Specie scarsa ed irregolare durante l'inverno, tra la metà di novembre e la fine di gennaio; osservata di solito in piccoli gruppi di qualche unità, in sosta (anche prolungata per diverse settimane) esclusivamente sulle acque del Lago di Fimon.

Smergo maggiore

Mergus merganser

Specie del tutto occasionale durante i movimenti primaverili, con un'unica segnalazione di un singolo individuo (25 febbraio), in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Strolaga minore

Gavia stellata

Specie del tutto occasionale durante l'inverno, con un'unica segnalazione di un singolo individuo (tra l'1 e il 7 dicembre), in sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Strolaga mezzana

Gavia arctica

Specie del tutto occasionale durante l'inverno, con un'unica segnalazione di un singolo individuo (13 gennaio), in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Nitticora

Nycticorax nycticorax

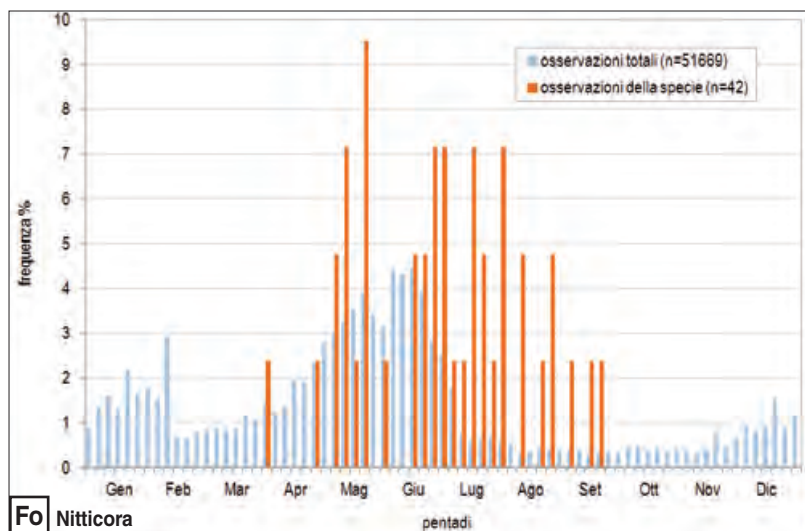
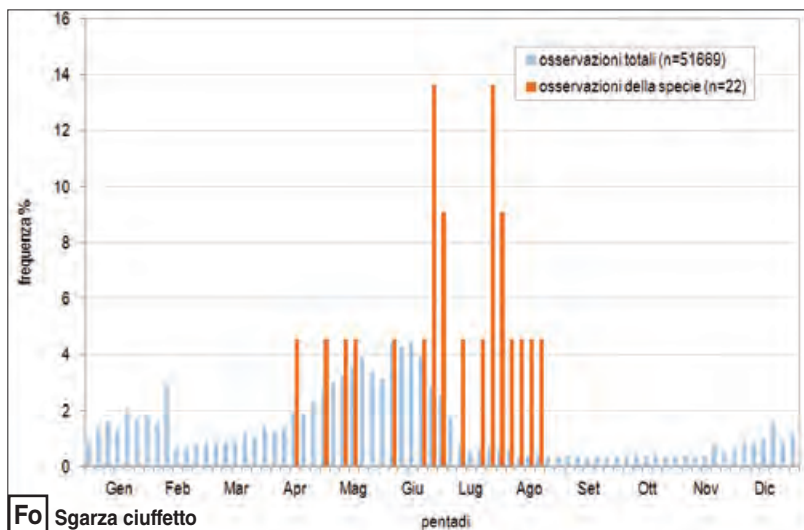
Specie regolare anche se scarsa, tra aprile e settembre nel corso dei movimenti migratori ed anche durante l'estate (**Fo**). I primi individui, di ritorno dai siti di svernamento situati in Africa tropicale, vengono segnalati all'inizio di aprile (migratori precoci possono rioccupare i siti riproduttivi già alla fine di marzo) ed il transito pre-nuziale raggiunge il culmine attorno alla metà di maggio, con occasionali avvistamenti ancora a fine mese. I giovani, in dispersione dalle colonie di nascita più o meno lontane, cominciano ad essere osservati già da giugno avanzato e sono frequenti per tutto luglio ed agosto quando inizia anche la migrazione post-riproduttiva vera e propria che si esaurisce per lo più verso la fine di settembre. Questo airone, legato agli ambienti palustri ma tipicamente dotati di elementi arboreo-arbustivi entro i quali si trattiene durante il riposo diurno, è stato contattato soprattutto attorno al Lago di Fimon e meno comunemente lungo i maggiori corsi d'acqua del com-

prensorio (Bacchiglione e Retrone) o in zone irrigue ricche di fossati alberati (Valli di Sant'Agostino), anche in gruppi di diverse unità (fino ad almeno una decina d'individui).

Sgarza ciuffetto

Ardeola ralloides

Specie poco comune, segnalata tra aprile ed agosto, sia nel corso delle due fasi migratorie, sia durante l'estate (**Fo**). Il transito pre-nuziale, che riconduce gli individui che hanno svernato in Africa tropicale verso i siti riproduttivi del Nord Italia o dell'Europa orientale,



si svolge in aprile-maggio, ma qualche individuo, probabilmente immaturo, può trattenersi per diversi giorni ancora in giugno o per quasi tutta l'estate. In luglio invece possono già comparire giovani in dispersione dalle colonie riproduttive, mentre la migrazione autunnale si esaurisce rapidamente, per lo più entro la fine di agosto (o inizio settembre). È un airone tipicamente le-

gato agli ambienti palustri ricchi di vegetazione idro-igrofila, come confermato dalla totalità dei contatti provenienti dal Lago di Fimon. Tuttavia i dati raccolti si riferiscono esclusivamente ad anni passati e la ragione della recente mancanza di segnalazioni di questa specie, in generale poco comune ed in ulteriore declino, è da individuarsi verosimilmente nella forte riduzione delle cenosi elofitiche che caratterizzavano questo specchio d'acqua.

Airone guardabuoi

Bubulcus ibis

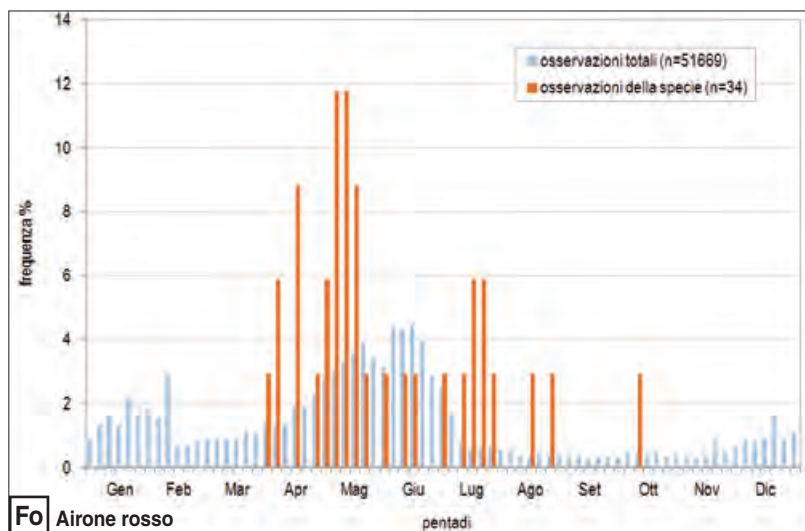
Specie di recentissimo insediamento, in seguito ad un processo di forte espansione geografica dell'areale riproduttivo, che a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso ha progressivamente coinvolto l'Italia, raggiungendo il Veneto in meno di un decennio, anche se il Vicentino solo in tempi successivi è stato interessato in misura significativa da questo fenomeno, e solo del tutto marginalmente fino agli ultimissimi tempi. Per quanto concerne il comprensorio berico la prima segnalazione risale al 1998, ma le osservazioni successive non hanno mostrato un incremento particolarmente accentuato anche se vanno facendosi ormai regolari durante l'intero corso dell'anno (visto anche il recentissimo insediamento di un nucleo nidificante presso la vicina Oasi degli stagni di Casale), sebbene prevalgano ancora i contatti invernali. Al di fuori dei siti riproduttivi questo airone spiccatamente gregario frequenta soprattutto gli ambienti agrari (come le campagne tra Ponte di Mossano e Ponte di Barbarano dalle quali provengono la maggior parte dei dati raccolti), prediligendo però soprattutto le superfici prative, la cui quasi completa assenza dagli ambiti pianiziali che si estendono al pie-

de del rilievo berico può almeno in parte spiegare la relativa scarsità della specie nell'area considerata.

Airone rosso

Ardea purpurea

Specie regolare anche se scarsa, tra aprile ed ottobre nel corso dei movimenti migratori ed anche durante l'estate (**Fo**). I primi individui, di ritorno dai siti di svernamento situati in Africa tropicale, sono stati segnalati nei primissimi giorni di aprile ed il transito pre-nuziale raggiunge il culmine nelle decadi centrali di maggio, con occasionali avvistamenti anche più tardi (prima metà di giugno) riferibili ad individui probabilmente immaturi. I giovani, in dispersione dalle colonie di nascita più o meno lontane, cominciano ad essere osservati già dall'inizio di luglio e sono relativamente frequenti per tutto il mese. Meno evidente appare invece la migrazione post-riproduttiva che si svolge soprattutto in agosto-settembre e prosegue almeno fino alla prima decade di ottobre. È un airone tipicamente legato agli ambienti palustri, ricchi soprattutto di estesi letti di cannuccia, come confermato dalla totalità dei contatti provenienti dal Lago di Fimon. Il notevole calo di segnalazioni registrato negli ultimi anni è da attribuirsi verosimilmente alla forte riduzione delle cenosi elofitiche che caratterizzavano questo specchio d'acqua.



Cicogna nera

Ciconia nigra

Specie del tutto occasionale durante i movimenti primaverili, con due sole segnalazioni (5 aprile e 11 aprile di anni diversi) di singoli individui osservati in volo al di sopra dei Colli.

Cicogna bianca

Ciconia ciconia

Specie osservata solo occasionalmente e sempre con individui in volo alto al di sopra dei Colli, anche per la scarsità di ambienti adatti alla sosta (ampie superfici prative). La maggior parte dell'esiguo campione di dati raccolti nel corso dell'indagine si riferisce alla migrazione prenuziale (marzo-maggio), che riporta gli individui svernanti in Africa tropicale verso i siti riproduttivi posti al di là delle Alpi. Una segnalazione estiva (30 luglio) di un singolo individuo può riferirsi agli esigui contingenti che regolarmente trascorrono l'estate nella pianura vicentina, mentre un piccolo gruppo in volo diretto un 23 agosto rientra nella fase di migrazione post-riproduttiva che si svolge normalmente tra metà agosto e settembre, ma molto meno evidente di quella primaverile. Un'osservazione tardiva (14 novembre) può verosimilmente essere collegata a quei piccoli nuclei, tendenzialmente sedentari, ormai stabilizzati in varie zone del Veneto in seguito a progetti di allevamento in semilibertà al fine di una possibile reintroduzione in natura.

Svasso piccolo

Podiceps nigricollis

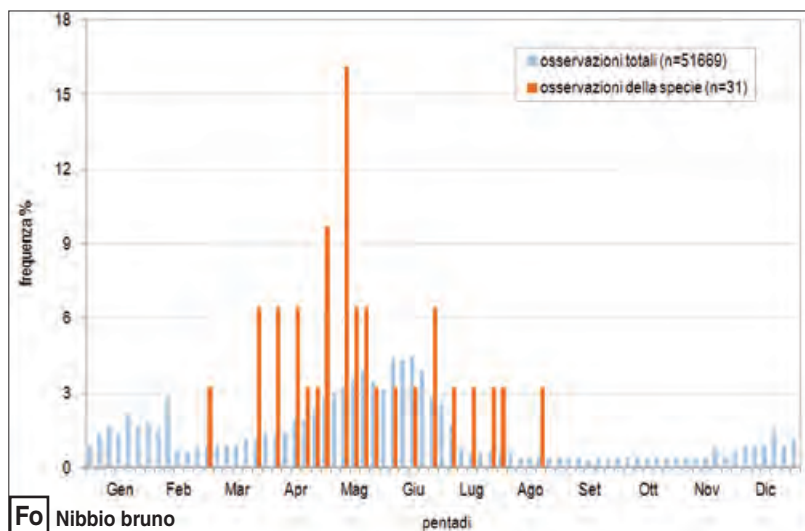
Specie del tutto occasionale durante la migrazione post-riproduttiva, con un'unica segnalazione di

un singolo individuo (31 ottobre), in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Nibbio bruno

Milvus migrans

Specie poco comune, segnalata tra aprile ed agosto, sia nel corso delle due fasi migratorie, sia durante l'estate (**Fo**). La maggior parte dei dati sono stati raccolti nel corso della migrazione pre-nuziale che riconduce gli individui che hanno svernato in Africa tropicale verso i siti riproduttivi europei, tra i primi giorni di marzo e la fine di aprile o l'inizio di maggio. Tuttavia relativamente numerose sono le osservazioni registrate anche più tardi, tra la fine di maggio e ed almeno la metà di luglio, verosimilmente attribuibili agli individui che in attività trofica si allontanano anche di molti chilometri dai siti riproduttivi (dei quali i più vicini sono localizzati nelle Prealpi Venete). Le poche segnalazioni tra la fine di luglio e la metà di agosto sono probabilmente riferibili alla migrazione post-riproduttiva, molto meno evidente di quella primaverile. Dato il comportamento trofico di tipo opportunista-raccoglitore e spesso necrofago, questo rapace diurno è stato osservato nell'area berica, specie nei mesi tardo-primaverili ed estivi, soprattutto al di sopra dei maggiori corpi idrici, in particolare presso il Lago di Fimon ma anche lungo il Fiume Bacchiglione e presso il Ba-



cino di San Germano. Non mancano comunque segnalazioni da altri ambienti più strettamente collinari, come in prossimità di pareti rocciose (Lumignano) o in zone agricole frammiste ad estese formazioni boschive (Zovencedo, Villabazana, Nanto ecc.).

Nibbio reale

Milvus milvus

Specie osservata del tutto occasionalmente, sia durante la migrazione primaverile (26 febbraio e 3 maggio, di anni diversi), sia in quella autunnale (due individui assieme il 4 ottobre), sempre in basso volo al di sopra dei Colli (Villabazana e Orgiano).

Grifone

Gyps fulvus

Specie del tutto occasionale, con una sola segnalazione di un individuo durante la migrazione primaverile (11 marzo), osservato in alto volo sulle colline sovrastanti Villaga.

Biancone

Circaetus gallicus

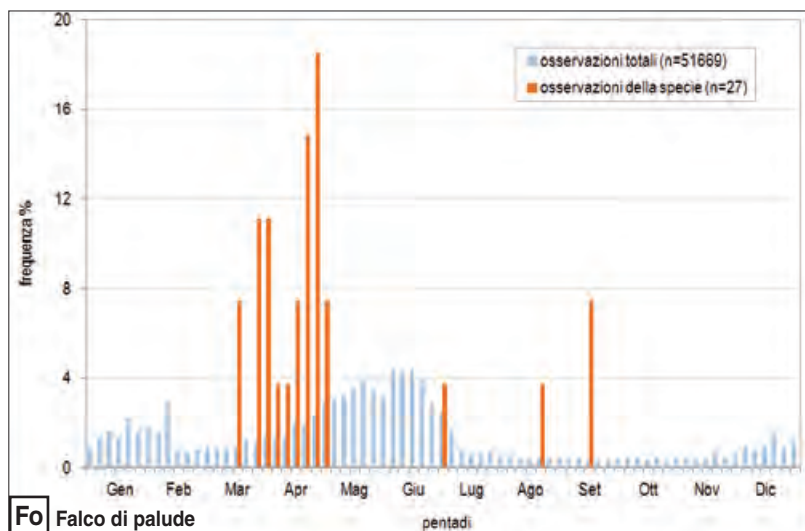
Specie osservata raramente, ma le poche segnalazioni risultano equamente ripartite tra la migrazione pre-nuziale, con date comprese tra la metà di aprile e quella di maggio, e quella post-riproduttiva, tra l'inizio di agosto e la fine di settembre. In tutti i casi si è trattato di singoli individui osservati transitare in volo alto al di sopra dei Colli (Lapio, Villabazana, Sossano, Lumignano ecc.).

Falco di palude

Circus aeruginosus

Specie poco comune ma probabilmente regolare, soprattutto durante la migrazione pre-nuziale che tra la metà di marzo e l'inizio di maggio vede il comprensorio berico attraversato dagli individui che, dopo aver trascorso l'inverno tra le regioni mediterranee e l'Africa nord-tropicale, si riportano verso i siti riproduttivi dell'Europa centro-settentrionale ed orientale (**Fo**). Molto meno evidente risulta il transito post-riproduttivo, con le pochissime segnalazioni sparse in agosto ed in settembre, ma questa esigua presenza autunnale può essere dovuta anche al forte disturbo arrecato dall'attività venatoria su questo rapace che svolge la propria attività trofica, soprattutto durante le migrazioni, percorrendo gli spazi aperti con volo a poca altezza dal suolo. Una recente segnalazione all'inizio dell'estate (2 luglio) può essere attribuita ad un individuo in precoce dispersione post-riproduttiva.

Rapace tipicamente associato agli ambienti palustri, durante le migrazioni si dimostra molto più eclettico frequentando soprattutto paesaggi aperti, anche coltivati, sebbene mantenga una evidente predilezione almeno per la prossimità di siti umidi. Il maggior numero di segnalazioni proviene infatti dal Lago di Fimon, ma anche dalle campagne circostanti il Bacino di San Germano, da quelle che costeggiano il Fiume Brendola come pure da superfici incolte e parzialmente allaga-



te all'interno di ampi pavimenti di una cava dismessa. Almeno occasionalmente singoli individui in migrazione attiva sono stati osservati transitare in volo alto al di sopra di varie località collinari (Villabazana, Nanto ecc.).

Albanella minore

Circus pygargus

Specie poco comune ma probabilmente regolare. Le poche segnalazioni sono state ottenute soprattutto durante l'intero mese di maggio, quando il comprensorio berico è attraversato dai contingenti che nel corso della migrazione prenuziale si spostano dai quartieri di svernamento dell'Africa tropicale ai siti riproduttivi dell'Europa centrale ed orientale. Singole osservazioni di individui giovani, realizzate tra la metà e la fine di luglio, sono attribuibili alla dispersione dai siti di nascita. Mancano segnalazioni relative alla migrazione post-riproduttiva, che si svolge per lo più in agosto-settembre, ma va tenuto conto dell'effetto negativo del disturbo venatorio intensamente esercitato negli ambienti aperti e pianiziali, nell'area berica occupati pressoché esclusivamente da estese coltivazioni, che questo rapace percorre a poca altezza da terra durante la caccia.

Astore

Accipiter gentilis

Specie rara ed occasionale, segnalata esclusivamente durante i movimenti autunnali ed in inverno, con solo tre osservazioni ((7 ottobre, 20 dicembre e 23 dicembre di anni diversi) di singoli individui rilevati ai margini delle formazioni boschive che circondano il Lago di Fimon. Si tratta tuttavia di un rapace legato alle cenosi forestali, elusivo e di non agevole identificazione, per cui la sua presenza, passando facilmente inosservata, può risultare sottostimata.

Aquila anatraia maggiore

Aquila clanga

Specie molto rara, segnalata in due sole occasioni (26 febbraio presso Castegnaro e 5 marzo nei dintorni di Longara), durante il transito primaverile dei contingenti, in realtà estremamente ridotti, che dopo aver trascorso l'inverno attorno al Mediterraneo (possibilmente in Italia centro-settentrionale) si riportano nei siti di nidificazione dell'Europa nord-orientale.

Aquila reale

Aquila chrysaetos

Specie molto rara, segnalata in tre sole occasioni (24 marzo presso Villabazana, 6 maggio sopra le Valli di Sant'Agostino e 21 maggio nei pressi di Soghe), con singoli individui in volo alto al di sopra dei Colli. Si è trattato probabilmente di individui coinvolti in movimenti dispersivi e provenienti dalla popolazione nidificante nell'intera catena alpina, compresi i più vicini siti riproduttivi situati nelle Prealpi Venete.

Falco pescatore

Pandion haliaetus

Specie poco comune ma probabilmente regolare, segnalata esclusivamente con singoli individui in transito, o in brevissima sosta per motivi trofici, nel corso degli spostamenti tra i quartieri di svernamento situati in Africa tropicale ed i siti riproduttivi dell'Europa settentrionale. Le osservazioni primaverili si distribuiscono tra la metà di marzo e quella di giugno ma risultano più frequenti soprattutto in aprile, quelle autunnali, relativamente più scarse, si estendono dall'inizio di agosto alla fine di settembre. In accordo con la stretta associazione che lega questo rapace ai corpi idrici relativamente ampi e ricchi di grossi pesci, di cui pressoché esclusivamente si nutre, anche nell'area berica è stato osservato principalmente in queste tipologie ambientali, innanzitutto presso il Lago di Fimon ed anche presso il

Bacino di San Germano, ma non mancano tuttavia avvistamenti d'individui in volo alto al di sopra dei Colli.

Grillaio

Falco naumanni

Specie poco comune ma possibilmente regolare. Tenendo conto delle difficoltà d'identificazione e nello stesso tempo del recente e notevole incremento delle osservazioni effettuate nel Veneto di questo piccolo falco, divenuto ormai una presenza regolare durante le due fasi migratorie (rispettivamente aprile-giugno ed agosto-ottobre), i due unici dati raccolti nel corso dell'indagine (7 giugno e 21 settembre di anni diversi) non danno un'immagine accurata dell'effettivo status della specie nel comprensorio berico, che risulta probabilmente sottostimata.

Falco cuculo

Falco vespertinus

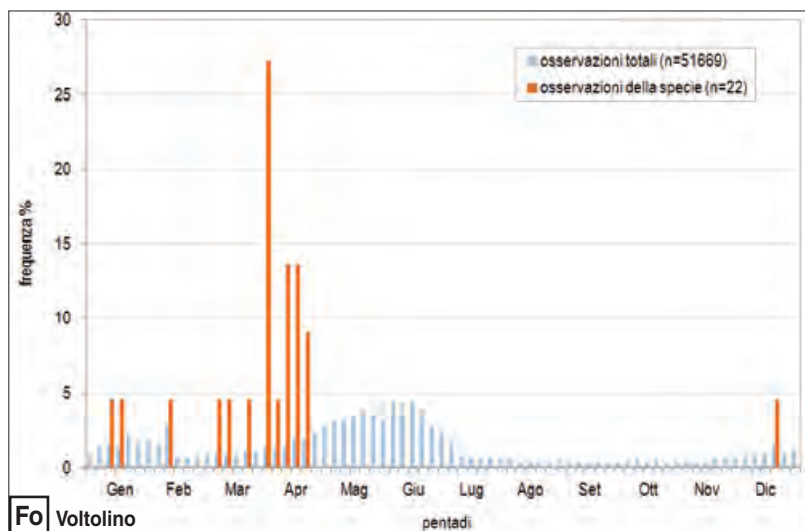
Specie poco comune ma probabilmente regolare, contattata esclusivamente durante il transito primaverile (quello autunnale segue rotte decisamente più orientali, secondo un tipico schema di migrazione ad anello). L'esiguo campione di dati è stato ottenuto nel ristretto periodo tra la fine di aprile e quella di maggio, nel quale si concentrano i movimenti pre-nuziali che conducono i contingenti svernanti in Africa sud-tropicale ai siti riproduttivi diffusi soprattutto nell'Europa orientale (a parte l'esigua popolazione nidificante, a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso, tra l'Emilia-Romagna occidentale ed il Veneto orientale). Questo recente insediamento italiano contrasta con il trend ne-

gativo delle popolazioni presenti nella porzione più occidentale dell'areale europeo, confermato dal calo delle osservazioni nel territorio vicentino, dove fino a tempi relativamente recenti era più frequente e regolare l'osservazione di gruppi anche di svariate decine d'individui in caccia soprattutto nelle zone a prato stabile con alberate, diffuse nell'alta pianura orientale, o nelle vicine aree golenali del Brenta. L'esiguità delle superfici erbacee e sparsamente alberate presenti nel comprensorio berico potrebbe giustificare la scarsa idoneità di questo territorio alla sosta, per quanto breve, di questo piccolo rapace prevalentemente insettivoro. Le osservazioni locali sono state infatti effettuate nelle zone semiaperte, sia di prato arido (nei pressi di Orgiano, Sossano, Toara), sia di mosaici agrari (nei dintorni di Longara, Villabazana ecc.) e si riferiscono in tutti i casi solo a singoli individui.

Voltolino

Porzana porzana

Specie poco comune ma regolare, soprattutto durante la migrazione pre-nuziale che tra l'inizio di marzo e la fine di aprile vede il comprensorio berico attraversato dagli individui che, dopo aver trascorso l'inverno per lo più in Africa tropicale, si riportano verso i siti riproduttivi dell'Europa centro-settentrionale



ed orientale (**Fo**). È occasionalmente presente anche in inverno, come attestato da alcune osservazioni tra la metà di dicembre e l'inizio di febbraio (due delle quali in gennaio di anni diversi). La mancanza di segnalazioni durante il transito post-riproduttivo (agosto-ottobre) è da attribuirsi almeno in parte alle difficoltà di contatto con questo rallide molto elusivo che si trattiene quasi sempre nel folto della vegetazione palustre, ancora molto sviluppata durante questo periodo dell'anno. Non va comunque trascurato anche il possibile effetto negativo delle attività antropiche, da un lato attraverso i frequenti interventi di rimozione della vegetazione dalle sponde dei corpi d'acqua, dall'altro per il disturbo provocato dall'attività venatoria particolarmente intensa nella pianura irrigua che circonda il rilievo berico. D'altra parte il Voltolino frequenta di preferenza ambienti umidi piuttosto estesi e diversificati – quanto a distribuzione della vegetazione idrofila, presenza di superfici fangose e profondità dell'acqua – che almeno in alcuni tratti dovrebbe essere molto bassa, una tipologia di habitat certamente molto rara all'interno del comprensorio indagato. Ciò risulta confermato dal fatto che tutte le segnalazioni raccolte nel corso dell'indagine provengono dalla zona del Lago di Fimon che almeno fino a non molti anni fa offriva condizioni ecologicamente molto favorevoli alla sosta di questa specie tipicamente palustre.

Schiribilla

Porzana parva

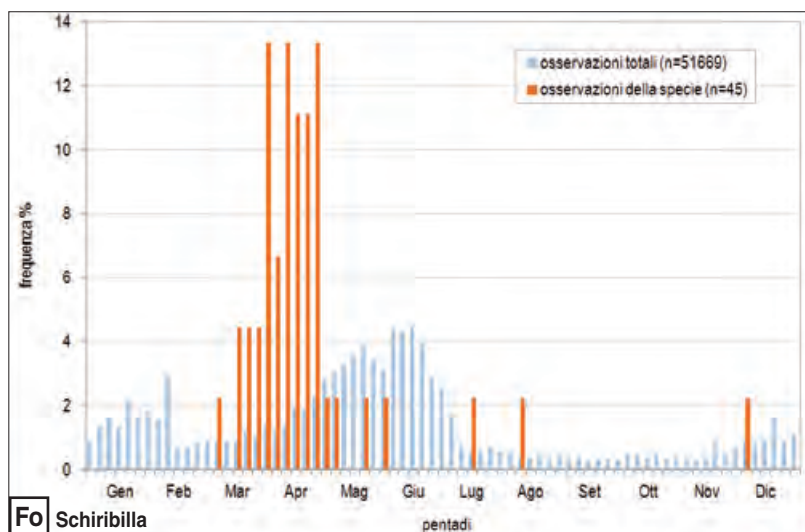
Specie poco comune ma regolare, soprattutto nel corso della migrazione pre-nuziale durante la quale gli individui che hanno trascorso l'inverno nell'Africa nord-tropicale ritornano ai siti riproduttivi localizzati in Europa centro-orientale. Nell'area berica il transito primaverile è stato registrato tra la

prima decade di marzo e la fine di maggio, ma la Schiribilla si osserva con maggiore frequenza durante l'intero mese di aprile (**Fo**). Molto più scarse sono le segnalazioni – comprese tra la metà di luglio e quella di agosto – riferibili alla migrazione post-riproduttiva che comunque si svolge normalmente almeno fino ad ottobre, sebbene siano possibili presenze molto più tardive, come confermato dall'osservazione di un individuo il 5 dicembre. Si tratta di un piccolo rallide poco diffidente ma molto elusivo, raramente osservabile al di fuori della fitta vegetazione palustre, comportamento che ne limita la contattabilità soprattutto nei mesi estivi. Tutte le segnalazioni raccolte nel corso dell'indagine provengono dal Lago di Fimon, che prima della forte riduzione della vegetazione elofitica offriva condizioni molto favorevoli alla sosta di questa specie.

Gru

Grus grus

Specie osservata solo occasionalmente e sempre con individui, riuniti in gruppi anche di decine di uccelli, in spostamento alto e diretto al di sopra dei Colli. Nonostante l'esiguità del campione, i dati raccolti nel corso dell'indagine sono tuttavia molto recenti (successivi al 2005) e confermano il forte incremento, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, delle popolazioni nidificanti oltralpe e conseguentemente anche delle segnala-



zioni degli stormi in transito attraverso l'Italia nel corso degli spostamenti migratori, lungo la cosiddetta rotta "baltico-ungherese", tra i siti riproduttivi dell'Europa nord-orientale (tra Svezia e Bielorussia) ed i quartieri di svernamento distribuiti tra la Penisola Iberica ed il Nord Africa occidentale. La maggior parte delle osservazioni è stata effettuata nel corso della migrazione pre-nuziale, tra la terza decade di febbraio e la metà di marzo; una sola segnalazione (31 ottobre) è stata ottenuta durante il transito post-riproduttivo che si svolge soprattutto tra ottobre e dicembre.

Avocetta

Recurvirostra avosetta

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di due individui (23 maggio), in breve sosta nei pressi del Lago di Fimon.

Corriere piccolo

Charadrius dubius

Specie migratrice ma poco frequente, anche per la scarsità di ambienti adatti, tipicamente costituiti da ampie superfici per lo più ghiaiose o sabbiose con vegetazione erbacea in gran parte assente e localizzate di solito in prossimità di corpi idrici con sponde digradanti, scoperte, con acqua bassa e poco corrente. Il modesto campione di dati è stato ottenuto soprattutto in aprile e maggio, nel corso della migrazione pre-nuziale che riconduce attraverso il comprensorio – già a partire dalla fine di febbraio e per quasi tutta la primavera – i contingenti svernanti in Africa nord-tropicale alle zone di nidificazione diffuse fino all'Europa centro-settentrionale (Fo). Mancano invece osservazioni at-

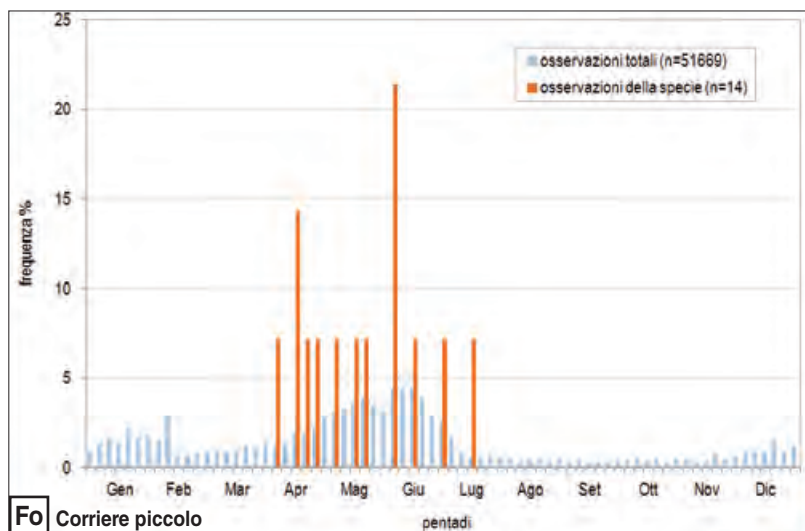
tribuibili al transito post-riproduttivo, probabilmente a causa sia della minore evidenza di questa fase migratoria, che si svolge tra la fine di luglio e l'inizio di ottobre ma soprattutto in agosto-settembre, sia del disturbo venatorio diffusamente presente nella pianura, specie in prossimità dei corpi d'acqua. Tenendo conto della plasticità ecologica che questo corriere evidenzia, in particolare con la tendenza a colonizzare zone solo temporaneamente favorevoli, rese disponibili nel nostro territorio soprattutto per azione dell'uomo (cantieri, piani di cava, zone arate e lasciate momentaneamente incolte ecc.), non si può del tutto escludere che qualche coppia possa aver occasionalmente nidificato nell'area indagata, come potrebbero suggerire alcune osservazioni effettuate tra i primi di giugno e l'inizio di luglio (in particolare nel 2013 presso il recente bacino di espansione nella Pianura di Brenola), tuttavia senza oggettive conferme.

Il Corriere piccolo è stato rilevato soprattutto in superfici agrarie scoperte e poste in prossimità di corpi idrici, quali il Lago di Fimon, ed i fiumi Retrone, Bacchiglione e Guà.

Pavoncella

Vanellus vanellus

Specie poco comune ma probabilmente regolare, soprattutto durante i movimenti migratori ed occasionalmente anche svernante, ma la presenza, soprattutto autunno-invernale, è fortemente condi-



zionata in negativo dalla pressione venatoria, oltre che dalla scarsità di ambienti adatti (vaste estensioni prative umide e con strato erbaceo molto basso). Il modesto campione di dati fa riferimento sia alla migrazione pre-nuziale (tra fine febbraio e metà aprile, ma soprattutto in marzo), sia a quella post-riproduttiva (tra ottobre e novembre), mentre le segnalazioni invernali si distribuiscono tra dicembre e gennaio. Una recente segnalazione all'inizio di luglio è attribuibile ad un individuo in precoce dispersione dai siti di nidificazione. Le zone maggiormente frequentate, esclusivamente localizzate nel settore planiziale del comprensorio, risultano essere la Pianura di Brendola e la campagna irrigua circostante il Lago di Fimon.

Combattente

Philomachus pugnax

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di 4 individui (10 aprile), in breve sosta presso il Lago di Fimon.

Frullino

Lymnecryptes minimus

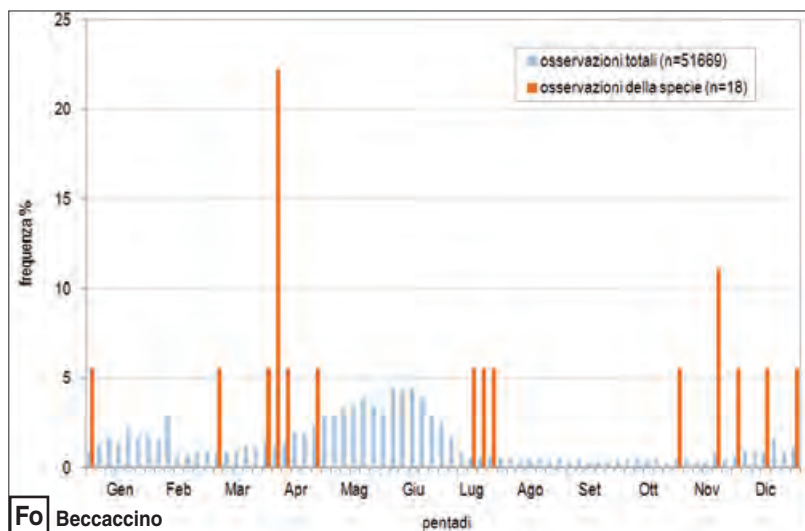
Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di un individuo (28 aprile), in breve sosta presso il Lago di Fimon.

Beccaccino

Gallinago gallinago

Sebbene agevolmente riconoscibile – per dimensioni, silhouette, voce ecc. – soprattutto al momento dell'involto che si verifica quasi sempre da brevissima distanza, il Beccaccino non è invece contattabile con altrettanta facilità per

il comportamento molto elusivo e poco mobile. È specie migratrice e invernale ma poco comune, anche per la scarsità di ambienti adatti, costituiti tipicamente da superfici planiziali, umide o acquitrinose, con substrato limoso a tratti scoperto e parzialmente allagato (con profondità dell'acqua inferiore ai 10 cm) dove si alimenta, e presenza discontinua di folte macchie erbacee utilizzate come rifugio. Tuttavia, come confermato per il comprensorio berico dal modesto campione di dati raccolti nel corso dell'indagine, il Beccaccino è in grado di utilizzare, almeno per breve tempo e soprattutto nel corso dei movimenti migratori, superfici che offrono condizioni idonee anche su spazi molto limitati, come sponde di corpi idrici (ad esempio lungo il Fiume Retrone o il Canale Liona), letti di vegetazione galleggiante all'interno di specchi d'acqua (Lago di Fimon), tratti erbosi temporaneamente e parzialmente ricoperti da acqua bassa (bacino di espansione nella Pianura di Brendola). La distribuzione temporale delle osservazioni evidenzia una presenza quantitativamente ridotta ma estesa all'intero ciclo annuale, in parte anche per il prolungarsi dei movimenti migratori che quasi si sovrappongono sia tra loro (all'inizio dell'estate), sia con la fase dello svernamento (**Fo**). Il maggior numero di contatti è stato ottenuto nel corso del transito pre-nuziale, durante il quale il comprensorio è attraversato dai contingenti che dai quartieri di svernamento situati tra il Mediterraneo e l'Africa nord-tropicale ritornano ai siti riproduttivi diffusi tra i Paesi dell'Europa centro-settentrionale ed orien-



Fo Beccaccino

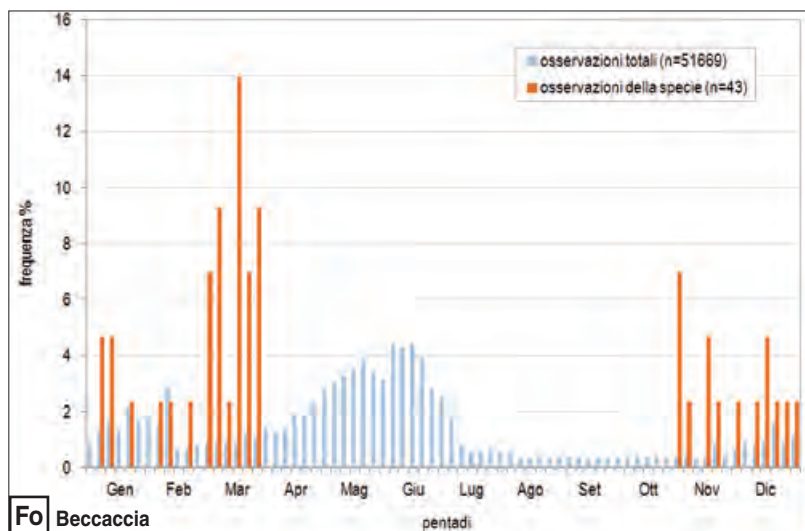
tale; questa fase migratoria si manifesta tra la fine di febbraio ed almeno la metà di maggio ma culmina tra la metà di marzo e quella di aprile. La migrazione post-riproduttiva inizia precocemente, almeno dalla metà di luglio, e può prolungarsi fino all'inizio di novembre, per poi confondersi con la sosta invernale; in analogia con quanto verificato in altre zone vicentine, i valori più elevati di questo movimento dovrebbero registrarsi in agosto-settembre, quando invece localmente non è stata ottenuta alcuna segnalazione, probabilmente anche a causa del disturbo e soprattutto della pressione diretta rappresentata dall'attività venatoria nei confronti di questa specie cacciabile. A questo stesso motivo va anche ricondotta la scarsità di dati riferibili al periodo dello svernamento che pertanto non si ritiene avven- ga, all'interno del comprensorio berico, in modo regolare ma solo occasionale e limitato.

Beccaccia

Scolopax rusticola

Specie presente esclusivamente durante le migrazioni ed in inverno, con contingenti poco numerosi ma nel complesso diffusi nell'intero comprensorio. Facilmente riconoscibile ma attiva di solito ai crepuscoli e di notte, la Beccaccia viene quasi sempre contattata del tutto casualmente, quando costretta all'involò se disturbata dappresso durante il riposo diurno, che trascorre per lo più immobile a terra e ben nascosta nel fitto della vegetazione arbustiva ed erbacea. Molto scarse sono le segnalazioni nel corso della migrazione autunnale (soprattutto tra metà ottobre e fine novembre), durante la quale il comprensorio berico è attraversato da contingenti che originano soprattutto dai Paesi dell'Europa nord-orientale e svernano attorno al Mediterraneo, ma in questo periodo la Beccaccia è

oggetto di un'intensa pressione venatoria che certamente ne condiziona il rilevamento (**Fo**). Analoghe ragioni non consentono di mappare adeguatamente la distribuzione degli individui svernanti, che i pochi dati disponibili confermano tuttavia diffusi nell'intero complesso collinare. L'apparente maggior frequenza di segnalazioni lungo il margine del rilievo potrebbe essere legata alla morfologia complessa dei versanti affacciati alla pianura, che potrebbero offrire maggiori possibilità di rifugio alla specie, oltre ad essere in prossimità della campagna pedecollinare, utilizzata regolarmente per l'attività trofica notturna. Conferma l'effetto limitante del disturbo antropico sulla rilevabilità della Beccaccia, la frequenza relativamente elevata di contatti ottenuti durante il transito pre-nuziale che si svolge prevalentemente tra la fine di febbraio e quella di marzo. Specie tipicamente nemorale, la Beccaccia durante le migrazioni e lo svernamento allarga sensibilmente la gamma di habitat frequentati ma rimane sostanzialmente associata ai consorzi forestali, preferibilmente non troppo chiusi ma nello stesso tempo dotati di un ricco strato arbustivo e con disponibilità, eventualmente anche ad una certa distanza dalla copertura boschiva, di substrati terrosi poco compatti e sufficientemente umidi da facilitare la ricerca del cibo (ampie radure erbose, appezzamenti prativi, sponde di corpi idrici ecc.).



Notizie storiche di nidificazione, per quanto aneddotiche e tuttavia teoricamente verosimili, non hanno trovato conferma né la benché minima indicazione negli ultimi decenni. Tuttavia una gestione silvocolturale che favorisse, almeno in alcune parcelle, la formazione di cenosi boschive più mature e strutturate potrebbe aumentare, soprattutto in recessi più umidi e meno disturbati, la possibilità di un tale evento.

Chiurlo piccolo

Numenius phaeopus

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di un individuo (30 aprile), in breve sosta presso il Lago di Fimon.

Piro piro piccolo

Actitis hypoleucos

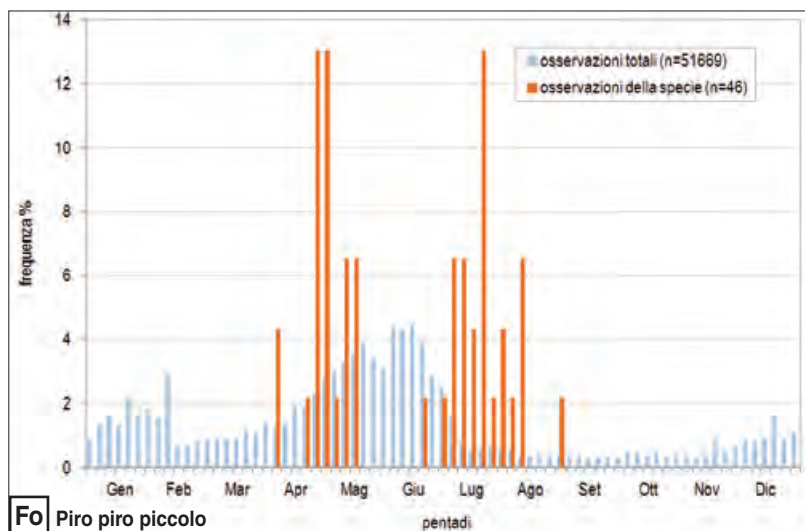
Specie poco comune ma probabilmente regolare, presente esclusivamente con individui in breve sosta durante le due fasi migratorie. I dati raccolti nel corso dell'indagine permettono di definire con maggior precisione il transito pre-nuziale, che si svolge tra la prima decade di aprile e la terza decade di maggio e culmina tra la fine di aprile e l'inizio di maggio (**Fo**). Già a fine giugno si osservano i primi individui che abbandonano i siti riproduttivi diffusi in Europa centro- e nord-orientale (un'esigua popolazione nidifica comunque anche lungo il medio corso di alcuni fiumi dell'Italia settentrionale) per raggiungere i quartieri invernali situati soprattutto nell'ovest dell'Africa tropicale (occasionalmente anche lungo le coste del Mediterraneo). Il transito post-riproduttivo appare evidente soprattutto in lu-

glio ed agosto, ma può proseguire per almeno tutto settembre (anche se i dati raccolti localmente non vanno oltre l'inizio di questo mese). È un limicolo che durante la nidificazione è legato soprattutto ai corsi d'acqua discretamente correnti ma che nel corso delle migrazioni frequenta una grande varietà di ambienti umidi, comprese le coste marine. Le informazioni raccolte localmente confermano la frequentazione dei maggiori fiumi che scorrono ai margini del comprensorio (Bacchiglione e Retrone), tuttavia la maggior parte delle segnalazioni, anche di gruppi di una decina d'individui, riguarda le sponde del Lago di Fimon, dove questa specie piuttosto confidente fa largo uso come posatoio delle strutture artificiali (pontili, pali sporgenti dallo specchio lacustre, barche all'ormeggio ecc.).

Piro piro culbiano

Tringa ochropus

Specie poco comune ma osservata in tutte le stagioni e possibilmente regolare. Le poche segnalazioni raccolte nel corso dell'indagine riguardano tanto le due fasi migratorie, quella pre-nuziale (marzo-aprile) e quella post-riproduttiva (luglio-agosto), quanto il periodo "invernale" con due osservazioni (19 novembre e 6 febbraio di inverni diversi) che fanno ritenere almeno possibile l'effettivo svernamento in zona. In effetti l'areale di svernamento di questo limicolo si estende



dall'Europa occidentale attraverso le regioni mediterranee fino all'Africa tropicale, mentre le popolazioni che possono dare origine ai contingenti osservati nell'area berica nidificano soprattutto nell'Europa centro-settentrionale. L'esiguità del campione può essere in parte attribuita alla scarsità di ambienti umidi con caratteristiche adatte (superfici con acqua poco profonda e vegetazione erbacea bassa e discontinua) ma, almeno in parte (periodo autunno-invernale) al disturbo venatorio. La specie è stata osservata soprattutto presso il Lago di Fimon, ed inoltre lungo il Fiume Guà e presso il bacino di espansione nella Pianura di Brendola.

Pantana

Tringa nebularia

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di un individuo (7 maggio), in breve sosta presso il Lago di Fimon.

Piro piro boschereccio

Tringa glareola

Specie poco comune ma probabilmente regolare, presente esclusivamente con individui in breve sosta durante le due fasi migratorie. La pianura vicentina è interessata da un consistente transito di contingenti che si spostano in primavera (fine marzo-fine maggio) dai quartieri di svernamento dell'Africa tropicale ai siti riproduttivi dell'Europa centro-settentrionale ed orientale, ma questo fenomeno tocca solo minimamente l'area berica, dove le esigue segnalazioni sono concentrate nell'ultima decade di aprile. Situazione simile si verifica nel corso del passaggio post-riproduttivo, durante il quale sono state effettuate localmente un maggior numero di osservazioni, distribuite tra la fine di giugno e quella di agosto; anche se teoricamente questa seconda fase migratoria può proseguire per almeno tutto settembre e l'inizio di ottobre, la presenza di questo limicolo è fortemente limitata dal disturbo provocato dall'attività venatoria, particolarmente intensa in

prossimità delle zone umide, naturali o artificiali. La pianura che circonda il rilievo berico non offre comunque condizioni molto favorevoli alla sosta del Piro piro boschereccio, che preferisce estese superfici ad erba bassa o assente e parzialmente sommersa da un sottile strato d'acqua, e l'ubicazione delle segnalazioni locali, tutte provenienti dal Lago di Fimon le cui rive si prestano ben poco alle esigenze della specie, confermano l'occasionalità della sua presenza.

Pettegola

Tringa totanus

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con solo tre osservazioni di individui in breve sosta presso il Lago di Fimon (5 aprile, due individui assieme 30 aprile e 15 maggio di anni diversi).

Gabbiano comune

Chroicocephalus ridibundus

Specie frequente per gran parte dell'anno, con contingenti molto variabili per consistenza ed appartenenti a popolazioni esclusivamente migratrici che originano al di fuori dell'area indagata. Questo gabbiano, facilmente riconoscibile e contattabile, si osserva solo nella porzione pianiziale del comprensorio berico, con maggiore frequenza e regolarità durante le migrazioni che conducono parte delle popolazioni di gran parte d'Europa, ma in prevalenza delle regioni centro-settentrionali ed orientali, a trascorrere l'inverno soprattutto attorno al Mediterraneo (**Fo**). Il transito pre-nuziale si svolge tra la metà di febbraio e quella di maggio ma risulta localmente più evidente in marzo, mentre la migrazione post-riproduttiva, potenzialmente estesa tra l'inizio dell'estate ed il tardo autunno, si nota maggiormente tra la metà di ottobre e quella di novembre. Presenze relativamente frequenti, anche se dal punto di vista quantitativo meno consistenti rispetto ai periodi migratori in senso stretto, vengono segnalate subito dopo la fine del periodo riproduttivo (fine giugno-fine luglio) per

la regolare comparsa dei giovani da poco indipendenti, segnalati soprattutto sui maggiori corpi d'acqua (Lago di Fimon e Fiume Bacchiglione). Nell'area berica le comparse invernali, sebbene nel complesso discretamente comuni, appaiono tuttavia molto irregolari per frequenza e consistenza, essendo in genere fortemente condizionate dall'andamento meteorologico, così da non essere attribuibili ad una vera e propria popolazione regolarmente svernante in loco. Infatti i terreni agrari, che ancor più dei limitati corpi idrici costituiscono nel comprensorio l'habitat maggiormente frequentato, almeno in inverno e in primavera, attirano maggiormente questo gabbiano quando saturi d'acqua o parzialmente allagati in seguito a precipitazioni prolungate o intense, oltre che in presenza di una copertura er-

Gabbiano corallino

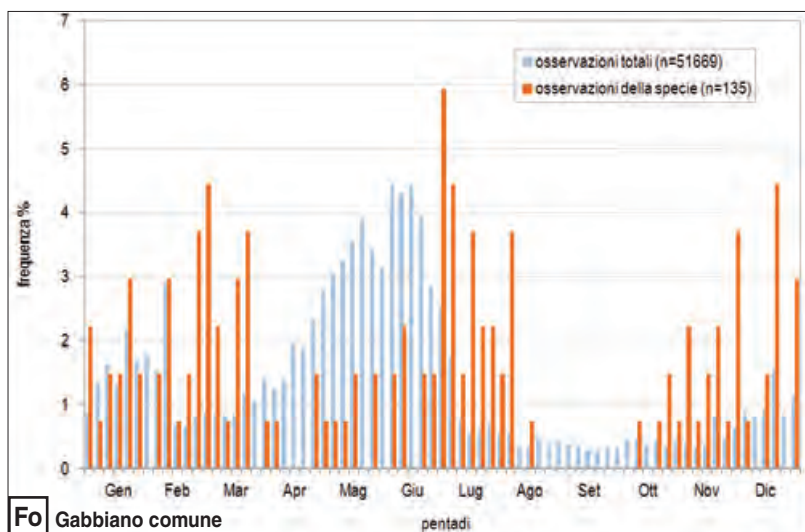
Larus melanocephalus

Specie del tutto occasionale, con un'unica segnalazione (12 giugno) di un individuo (in abito di 1^a estate) in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Gavina

Larus canus

Specie del tutto occasionale, con due sole osservazioni invernali: alcuni individui il 24 dicembre nelle campagne circostanti Mossano ed un individuo il 29 gennaio presso il Lago di Fimon.



Fo Gabbiano comune

bacea molto bassa o assente. In queste occasioni si possono osservare gruppi di svariate decine d'individui, non raramente associati a quelli di Gabbiano reale.

Gabbianello

Hydrocoloeus minutus

Specie del tutto occasionale, con un'unica segnalazione tardo autunnale (9 novembre) di un individuo (in abito di 1° inverno) in breve sosta sulle acque del Lago di Fimon.

Zafferano

Larus fuscus

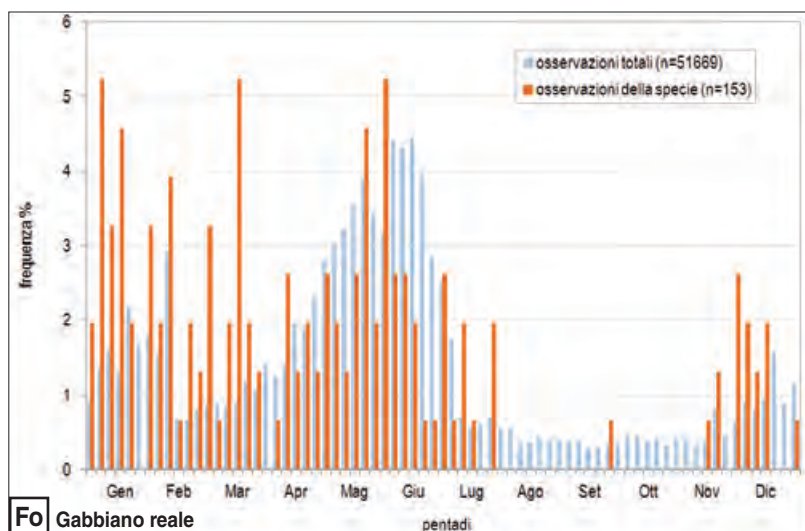
Specie del tutto occasionale, con un'unica segnalazione (19 marzo) di un individuo adulto in un gruppo di numerosi individui di Gabbiano reale in sosta sui campi allagati nei pressi del Lago di Fimon.

Gabbiano reale

Larus michabellis

Specie frequente per gran parte dell'anno, con contingenti molto variabili per consistenza ed appartenenti esclusivamente a popolazioni che originano al di fuori dell'area indagata. In origine legato per lo più alle coste marine e praticamente sconosciuto in tutto il territorio provinciale fino all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, il Gabbiano reale, in conseguenza dell'esplosione demografica che ha coinvolto la quasi totalità delle sue popolazioni, è diventato un visitatore sempre più frequente e regolare dell'entroterra vicentino,

con la prima segnalazione berica datata 1982 (Lago di Fimon). Questo grande gabbiano, facilmente osservabile per l'aspetto ed il comportamento appariscenti, visita il comprensorio berico in quasi tutti i mesi dell'anno, tuttavia solo nella sua porzione planiziale ed essenzialmente per motivi trofici. Il grafico delle frequenze di osservazione (**Fo**) evidenzia una presenza pressoché continuativa tra novembre e luglio ma fortemente altalenante per quantità. Questo andamento irregolare è verosimilmente legato alla mobilità della specie che utilizza la pianura berica in prevalenza al di fuori della stagione riproduttiva ed in genere per periodi piuttosto brevi, soprattutto quando il territorio offre condizioni particolarmente favorevoli per la ricerca del cibo. Ciò si verifica di solito in coincidenza con precipitazioni prolungate e intense o con gli occasionali fenomeni di esondazione, in seguito ai quali tratti più o meno ampi di campagna vengono ricoperti d'acqua per diversi giorni, specialmente nei pressi del Fiume Bacchiglione ed all'interno delle Valli di Fimon, dove si possono osservare occasionalmente concentrazioni anche di centinaia d'individui. Al di là di queste situazioni particolari e di fronte all'assenza pressoché totale di zone umide adatte, questo gabbiano utilizza principalmente le estese superfici agrarie – ad esempio nel tratto planiziale tra Ponte di Mossano e Ponte di Barbarano oppure allo sbocco verso l'aperta pianura delle Valli di Sant'Agostino – dove la vegetazione erbacea è molto bassa o completamente assente, condizioni che si realizzano solo al di fuori del periodo tardo primaverile ed estivo. Invece in quest'ultimo intervallo di tempo le uniche segnalazioni, riferibili a singoli o pochissimi individui, probabilmente immaturi o comunque non impegnati nella riproduzione, provengono pressoché unicamente dal Fiume Bacchiglione, che scorre proprio al limite dell'area indagata e dal Lago di Fimon, siti che ospitano anche nel resto dell'anno qualche soggetto. A par-



te tali rari individui, che sembrano gravitare attorno a queste località anche per periodi prolungati, non sembra di potersi confermare l'esistenza di una popolazione effettivamente svernante all'interno del comprensorio berico.

Sterna maggiore

Hydroprogne caspia

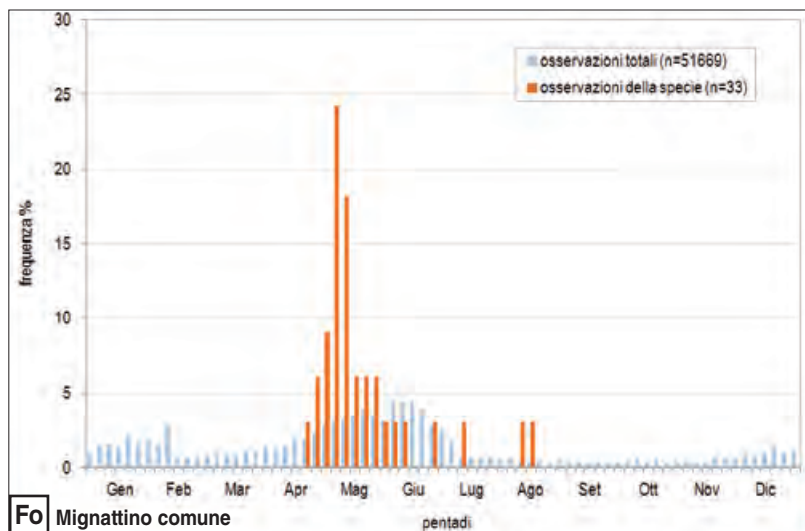
Specie del tutto occasionale in estate, con un'unica segnalazione di un individuo (12 luglio), in breve sosta presso il Lago di Fimon.

Mignattino comune

Chlidonias niger

Specie poco comune ma regolare, soprattutto nel corso della migrazione pre-nuziale durante la quale gli individui che hanno trascorso l'inverno per lo più lungo le coste dell'Africa occidentale ritornano ai siti riproduttivi localizzati in Europa centro-settentrionale ed orientale (verso est fino ai limiti estremi del subcontinente europeo). Nell'area berica il transito primaverile, registrato tra la terza decade di aprile e la metà di giugno, culmina nella prima metà di maggio, mentre quello post-riproduttivo, molto meno evidente, inizia già alla fine di giugno e si protrae per tutto luglio e almeno per la prima metà di agosto (**Fo**). Durante i movimen-

ti migratori questa piccola sterna, osservabile spesso in gruppetti anche di decine d'individui, frequenta le acque interne o costiere, prediligendo soprattutto vasti bacini eutrofici dalla cui superficie raccoglie a volo piccoli vertebrati e soprattutto invertebrati. Nel comprensorio indagato è stato osservato nelle due località che maggiormente offrono le condizioni ambientali adatte: innanzitutto il Lago di Fimon e secondariamente il Bacino di San Germano.



Fo Mignattino comune

Mignattino alibianche

Chlidonias leucopterus

Specie rara, osservata solo occasionalmente, con due segnalazioni di individui associati al congenere, in sosta presso il Lago di Fimon (6 individui il 10 maggio e 2 individui 13 maggio di anni diversi).

Colombella

Columba oenas

Specie osservata solo in una occasione, durante la migrazione post-riproduttiva (due individui l'8 ottobre), presso Villabazana.

Beccapesci

Sterna sandvicensis

Specie del tutto occasionale durante l'inverno, con un'unica segnalazione di due individui (30 novembre), lungo il Fiume Bacchiglione alla periferia di Vicenza.

Assiolo

Otus scops

Specie segnalata solo occasionalmente durante le migrazioni (sverna in Africa nord-tropicale e in piccola parte anche attorno al Mediterraneo). Questo piccolo rapace notturno è scomparso da tempo come nidificante nell'area berica – con le ultime segnalazioni in periodo riproduttivo risalenti ai primissimi anni '70 del secolo scorso – sia per la generale diminuzione che questa specie ha manifestato in tutto il Veneto (prossimo ai limiti settentrionali dell'areale europeo), sia per la scomparsa degli habitat adatti tanto nel settore planiziale, quanto in quello collinare del comprensorio, frequentando ambienti moderatamente alberati, mosaici agrari condotti tradizionalmente o boschi molto radi. Le osservazioni più recenti, estremamente esigue, riguardano per lo

Sterna comune

Sterna hirundo

Specie del tutto occasionale durante l'estate, con due segnalazioni effettuate presso il Lago di Fimon: un individuo il 3 giugno e 3 individui il 27 giugno, di anni diversi.

più il transito pre-nuziale, soprattutto in aprile e in maggio, quando è più agevole contattarlo grazie alle manifestazioni canore emesse anche durante i movimenti primaverili. Solo una osservazione è stata invece effettuata durante la migrazione post-riproduttiva (14 settembre).

Rondone maggiore

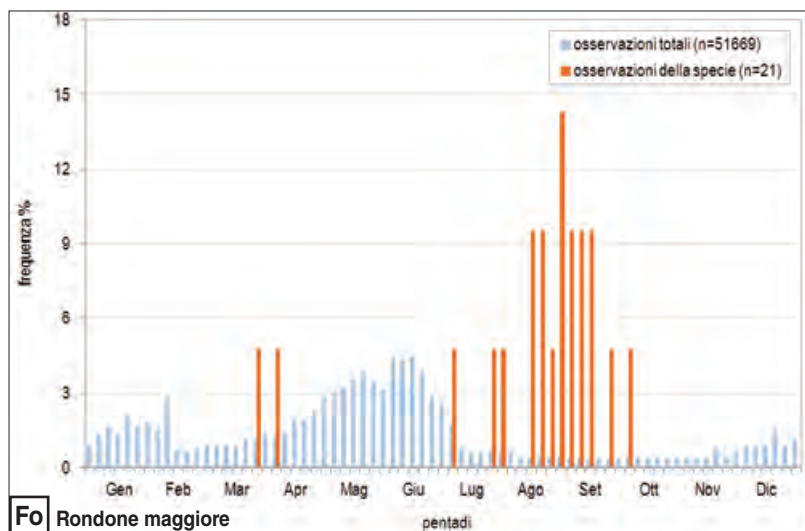
Apus melba

Specie poco comune ma regolare, presente esclusivamente con individui in transito tra i siti di nidificazione, che raggiungono appena al di là delle Alpi e nel nord dell'area balcanica i limiti settentrionali della distribuzione europea, e quelli di svernamento situati in Africa nord-tropicale (**Fo**). La maggior parte delle segnalazioni, relative a singoli individui o a gruppi di poche unità, sono distribuite nel corso della migrazione post-riproduttiva, tra l'inizio di luglio ed i primi di ottobre, con la massima frequenza posizionata nella prima decade di settembre. Molto più scarse le osservazioni primaverili, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, quando il comprensorio è probabilmente attraversato ad alta quota dai contingenti impegnati nella migrazione pre-nuziale, che può prolungarsi almeno fino alla metà di maggio.

Picchio nero

Dryocopus martius

Specie di recente comparsa, attualmente solo occasionale, tra l'autunno e la primavera, ma in probabile aumento. Questo grande picchio, sostanzialmente sedentario e le cui popolazioni più vicine all'area berica sono diffuse nelle estese formazioni forestali che ammantano le Prealpi Venete, comprese quelle vicentine, sta attraversando una fase di progressiva e generalizzata espansione sia dell'areale che verso altitudini inferiori, iniziando così a colonizzare anche gruppi collinari, almeno in ambito regionale per ora molto prossimi al settore prealpino. In concomitanza con questo fenomeno si sono fatte progressivamente più frequenti le osservazioni di individui che nel corso della dispersione post-riproduttiva raggiungono la pianura e le zone collinari più isolate e lontane, come i Colli Berici, dove può trascorrere l'inverno e restare fino ad almeno la primavera avanzata. All'interno dell'area indagata sono ormai una decina le segnalazioni di questa specie, distribuite tra la metà di settembre e la fine di aprile dell'ultimo decennio, e concentrate nella zona boschiva del settore nord-orientale dei Colli, tra Longare e Villabazana. La presenza, almeno in un caso, molto tardiva (26 aprile) lascia aperta la possibilità di una futura colonizzazione, soprattutto se le formazioni boschive evolveranno verso strutture più mature e naturaliformi, maggiormente idonee all'inseediamento della specie.



Tottavilla

Lullula arborea

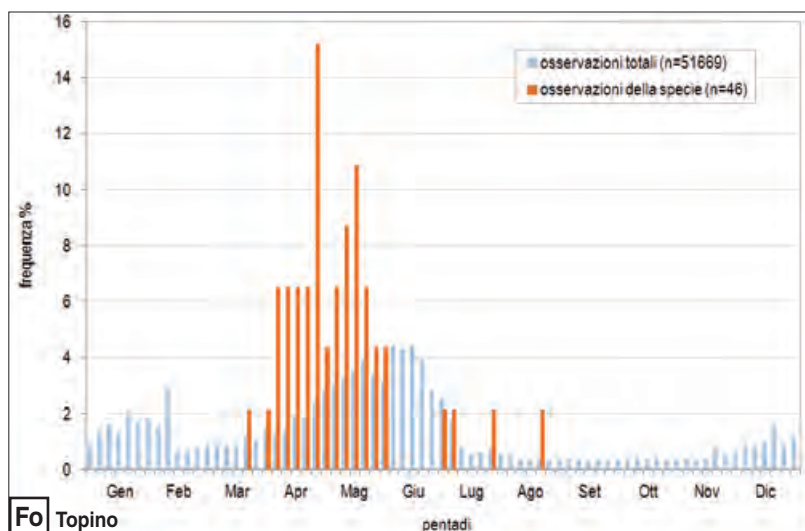
Specie poco comune ma probabilmente regolare, presente esclusivamente con individui in transito o in breve sosta durante le due fasi migratorie. Il comprensorio berico è attraversato da modesti contingenti che originano probabilmente da popolazioni nidificanti nell'Europa

orientale e che trascorrono l'inverno nei Paesi che si affacciano al Mediterraneo occidentale. Le osservazioni primaverili si distribuiscono tra la fine di febbraio e l'inizio di aprile, quelle relative ai movimenti autunnali tra l'inizio di ottobre e la metà di novembre. Anche se durante le migrazioni si può incontrare in un'ampia varietà di ambienti aperti, anche coltivati, è un alaudide tipicamente associato ai pendii assolati, interessati da ampie superfici prative, con strato erbaceo in parte molto basso o discontinuo e sparsi elementi arborei ed arbustivi. Verosimilmente per la riduzione degli habitat adatti, la Tottavilla, alle nostre latitudini almeno in parte sedentaria, è fortemente diminuita negli ultimi decenni, soprattutto nel Nord Italia, con estinzioni da vasti comprensori, come da gran parte del Vicentino, compresi i Colli Berici dove è probabilmente scomparsa definitivamente verso la fine degli anni '60 del secolo scorso (ultime segnalazioni di maschi territoriali nella primavera 1967 presso Toara).

Topino

Riparia riparia

Specie poco comune ma probabilmente regolare, presente esclusivamente con individui in transito o in breve sosta durante le due fasi migratorie (**Fo**). La maggior parte delle segnalazioni, relative a singoli individui o a gruppi di poche unità, sono distribuite nel corso della migrazione pre-nuziale, tra l'inizio di marzo ed almeno la metà di maggio, anche se non pochi contatti sono stati ottenuti per tutto quest'ultimo mese ed ancora ai primi di giugno, possibilmente legati ai movimenti dispersivi a cui questa specie è soggetta anche durante la nidificazione, allontanandosi talvolta non poco dalle colonie (alcune delle quali localizzate in prossimi-



tà dall'area indagata). Molto più scarse, e comprese tra luglio ed agosto, le osservazioni relative al transito post-riproduttivo, che può tuttavia estendersi a tutto settembre ed ai primi di ottobre. Questo irundinide è tipicamente associato per la nidificazione alle scarpate fluviali, o secondariamente a situazioni analoghe di origine antropica (ad es. cave) e, in tutte le stagioni, ad ampi specchi d'acqua, fluviali o lacustri, al di sopra dei quali ricerca il cibo. Nel comprensorio berico i pochi corpi idrici di adeguata superficie non offrono attualmente siti adatti alla riproduzione, ma vengono utilizzati dal Topino solo in modo occasionale per l'attività trofica durante i suoi spostamenti, come nel caso del Lago di Fimon da cui proviene la gran parte delle segnalazioni. A parte le citate possibili comparse da colonie localizzate nella circostante Pianura Veneta, i contingenti in transito originano verosimilmente dalle colonie diffuse nell'Europa orientale e centro-settentrionale, mentre i quartieri di destinazione invernale sono situati in Africa tropicale, specialmente nella fascia del Sahel.

Rondine rossiccia

Cecropis daurica

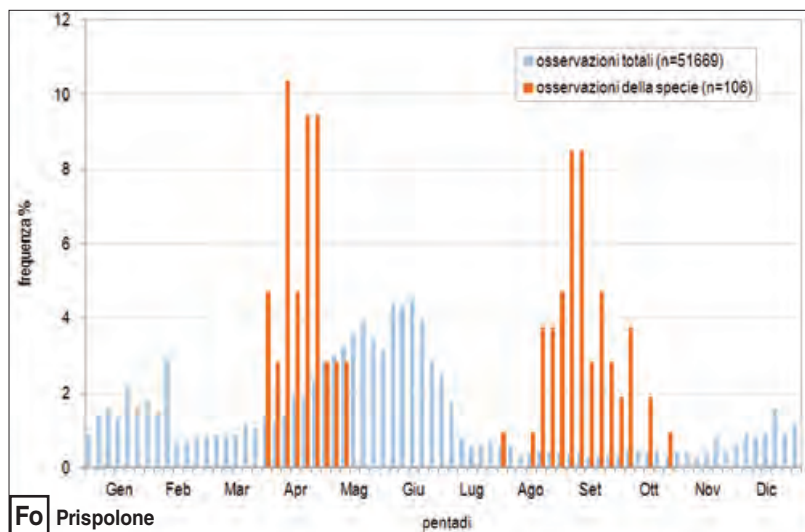
Specie molto rara, non più segnalata nel comprensorio berico dopo la nidificazione di almeno una coppia registrata annualmente tra il 1991

ed il 1993 presso Mossano, ma che nemmeno in precedenza vi era mai stata osservata. Si è trattato finora dell'unico caso noto di riproduzione nel Veneto di questa specie che in Italia settentrionale è molto scarsa anche durante i movimenti migratori e che vi nidifica in modo del tutto sporadico.

Prispolone

Anthus trivialis

Specie comune e diffusa, ma presente esclusivamente con individui in transito o in breve sosta durante le due fasi migratorie (**Fo**). I numerosi dati raccolti nel corso dell'indagine permettono di definire con sufficiente precisione il quadro fenologico delle presenze nell'area berica, con le segnalazioni ripartite in modo omogeneo tanto in primavera quanto in autunno. La migrazione pre-nuziale si svolge tra i primi giorni di aprile e la metà di maggio, culminando attorno alla terza decade di aprile. Il transito post-riproduttivo,



Fo Prispolone

più diluito rispetto alla fase precedente, è stato osservato tra la fine di luglio e la metà di ottobre (occasionalmente anche alla fine di quest'ultimo mese), con il picco di frequenze nei primi giorni di settembre. Durante le migrazioni frequenta ambienti semiaperti o i margini dei boschi, comprese le aree coltivate almeno minimamente alberate, per cui è osservabile un po' in tutto il com-

prensorio, ad eccezione delle zone all'interno di estese ed uniformi cenosi boschive. I contingenti in transito originano presumibilmente dalle popolazioni nidificanti in Europa centro- e nord-orientale e svernano in Africa tropicale.

Pispola

Anthus pratensis

Specie regolare ma non molto comune, probabilmente per scarsità di ambienti adatti. Si osserva soprattutto durante le migrazioni, solo occasionalmente in inverno (una sola segnalazione in gennaio). L'esiguo campione di dati attesta comunque la netta prevalenza del transito post-riproduttivo che è stato rilevato tra la fine di settembre ed i primi di novembre, mentre i pochi dati relativi alla migrazione pre-nuziale si distribuiscono tra i primi di marzo e la prima decade di aprile. Questo motacillide frequenta preferibilmente ampie superfici aperte, con vegetazione erbacea bassa e substrato relativamente umido,

condizioni che nel comprensorio berico risultano pressoché assenti sui Colli ma assai poco rappresentate anche nella porzione planiziale coltivata, attualmente in gran parte impostata ad arativi. I contingenti che attraversano l'area indagata si spostano tra i siti riproduttivi diffusi in Europa centro- e nord-orientale ed i quartieri di svernamento distribuiti attorno al Mediterraneo.

Pispola golarossa

Anthus cervinus

Specie del tutto occasionale, con una sola segnalazione di un individuo durante la migrazione post-riproduttiva (2 ottobre), osservato in volo presso Villabazana.

Beccofrusone

Bombycilla garrulus

Specie di comparsa occasionale in inverno, nel corso delle ricorrenti invasioni che raggiungono l'Italia, specialmente quella settentrionale. Queste comparse irregolari (anche se qualche individuo raggiunge l'Italia quasi ogni anno), che spesso coinvolgono contingenti molto consistenti, tendono comunque ad arrestarsi, almeno per quanto riguarda il Vicentino, nella fascia prealpina e pedemontana e solo marginalmente raggiungono la pianura meridionale e di conseguenza anche i Colli Berici. Le uniche segnalazioni raccolte nel corso dell'indagine (in gennaio e febbraio dello stesso anno) riguardano l'ultimo forte afflusso, registrato nell'inverno 2004-2005. Durante queste comparse il Beccofrusone, che mostra una forte mobilità per la continua ricerca di siti ricchi di risorse alimentari, frequenta le zone moderatamente alberate e che soprattutto offrano in abbondanza bacche o frutta di cui prevalentemente si nutre. Questi contingenti originano dalle popolazioni nidificanti nelle foreste boreali del nord-est europeo, che in condizioni di diffusa scarsità di fonti alimentari, associata ad alti livelli di popolazione e condizioni climatiche avverse, si spostano in massa verso ovest e sud-ovest per occupare temporaneamente la gran parte del Centro del continente, ma raggiungendo anche occasionalmente le sue porzioni più meridionali.

Sordone

Prunella collaris

Specie rara, presente molto irregolarmente e con esigui contingenti svernanti; possibile, ma ugualmente limitatissima, la presenza d'individui solo in transito. Le popolazioni europee di Sordone, confinate ai principali gruppi montuosi del settore centro-orientale e meridionale del continente, sono sedentarie o in parte soggette a limitati spostamenti dispersivi per lo più di tipo altitudinale, sebbene una frazione probabilmente molto ridotta possa effettuare spostamenti di maggiore entità fino alle regioni che si affacciano al Mediterraneo. Nel corso dell'indagine sono state raccolte

solo pochissime segnalazioni tra novembre e marzo, riferibili probabilmente ad individui (singoli o in gruppetti di poche unità) che si trattengono in zona per trascorrere l'inverno. Tipicamente associato durante la riproduzione ai ripidi pendii scarsamente vegetati e parzialmente rocciosi, il Sordone, anche negli eventuali siti di svernamento posti al di fuori del normale areale, mantiene quasi sempre uno stretto legame con queste tipologie di habitat. Nel comprensorio berico le scarse presenze coincidono infatti con le limitate zone estesamente pietrose dei versanti orientali dei Colli, dove praterie aride e scarsamente cespugliate sono costellate o affiancate da affioramenti rocciosi, sia naturali (scogliere di Lumignano), sia di origine artificiale (cave dismesse di Sossano). Nell'esteso arco temporale interessato dall'indagine, questo passeriforme è stato osservato solo in un numero molto esiguo d'inverni, a conferma di una comparsa decisamente irregolare, probabilmente condizionata dall'eventuale verificarsi di condizioni climatiche avverse entro il normale areale di presenza. L'origine di questi limitati contingenti si colloca con maggiore probabilità nei vicini distretti prealpini od alpini, anche se non si possono escludere comparse occasionali dai pochi siti riproduttivi localizzati al di là delle Alpi (complessi montuosi del Mittelgebirge e dei Tatra).

Pettazzurro

Luscinia svecica

Specie poco comune, osservata solo in una occasione, durante la migrazione pre-nuziale (un individuo in canto 17 aprile) lungo la riva del Lago di Fimon. Si tratta tuttavia di un passeriforme molto elusivo, raramente visibile al di fuori della folta vegetazione palustre, per cui la sua presenza passa facilmente inosservata e viene con molta probabilità sottostimata.

Stiaccino

Saxicola rubetra

Specie regolare ma non molto comune, presente esclusivamente durante le migrazioni. Le scarse se-

gnalazioni ottenute nel corso dell'indagine si riferiscono solo al transito pre-nuziale e si distribuiscono tra la metà di aprile e la terza decade di maggio. La migrazione post-riproduttiva, certamente meno evidente e più diluita rispetto alla fase precedente, si svolge tra i primi di agosto e l'inizio di ottobre, riconducendo i contingenti che si sono riprodotti soprattutto in Europa nord-orientale verso i quartieri invernali distribuiti in Africa tropicale. Durante le migrazioni frequenta superfici aperte, anche coltivate, preferibilmente con almeno alcuni tratti prativi o incolti, ma in autunno anche campi arati pur con qualche elemento elevato dal terreno, usato come posatoio.

Culbianco

Oenanthe oenanthe

Specie regolare ma scarsa, presente esclusivamente durante le migrazioni. Le pochissime segnalazioni ottenute nel corso dell'indagine si riferiscono solo al transito pre-nuziale e si concentrano nel mese di aprile (questo transito può comunque estendersi tra la fine di marzo e l'inizio di maggio). La migrazione post-riproduttiva (per la quale si dispone di un solo dato, 23 settembre), più diluita rispetto alla fase precedente, si svolge tra i primi di agosto e l'inizio di ottobre, riconducendo i contingenti che si sono riprodotti soprattutto in Europa nord-orientale verso i quartieri invernali distribuiti in Africa tropi-

cale. Durante le migrazioni frequenta superfici aperte, anche coltivate, preferibilmente con almeno alcuni tratti prativi o incolti, ma in autunno anche campi arati.

Merlo dal collare

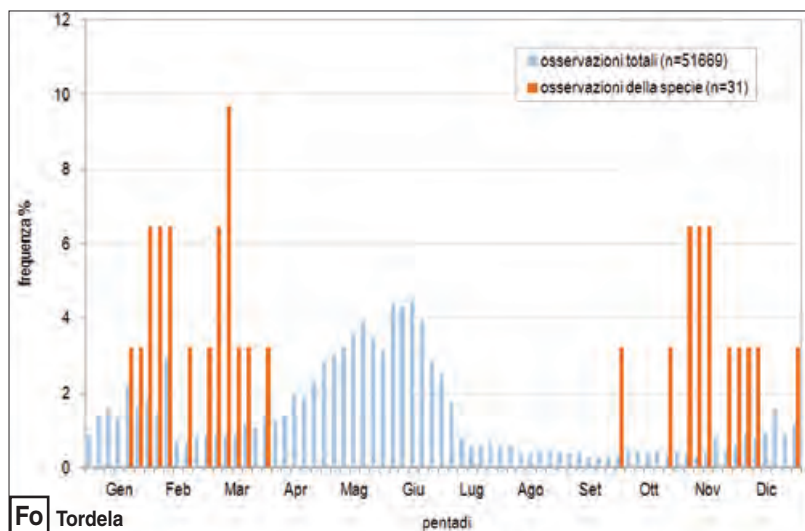
Turdus torquatus

Specie del tutto occasionale durante la migrazione pre-nuziale, con un'unica segnalazione di un individuo (5 aprile), in breve sosta presso Villabazana. Questo turdide nidifica anche in località relativamente vicine all'area indagata (Alpi e Prealpi, comprese quelle vicentine) che viene evidentemente scavalcata durante i movimenti tra i siti riproduttivi ed i quartieri invernali situati nel settore occidentale del bacino mediterraneo. È possibile anche la comparsa d'individui appartenenti alle popolazioni del Nord Europa (assegnate ad una differente sottospecie) che però, svernando per lo più nelle stesse zone della forma alpina, raggiungono solo in numero molto ridotto il Nord-Est italiano.

Tordela

Turdus viscivorus

Specie poco comune ma regolare, presente soprattutto con individui in transito tra i siti riproduttivi diffusi in Europa centro- e nord-orientale (nidifica però comunemente anche su Alpi e Prealpi, comprese quelle vicentine) e quelli di svernamento situati soprattutto nelle regioni che si affacciano al Mediterraneo centrale ed occidentale. Il discreto campione di dati raccolti consente di definire in modo sufficientemente preciso il quadro fenologico delle presenze, sebbene quelle autunno-invernali siano fortemente condizionate in negativo dall'attività venatoria



che nel comprensorio indagato certamente coinvolge anche questa specie, nonostante sia formalmente protetta, data la forte pressione alla quale sono soggetti tutti i grandi Turdidi (**Fo**). Le prime osservazioni riferibili alla migrazione post-riproduttiva sono state registrate alla fine di settembre e si protraggono poi per tutto l'autunno, almeno fino ai primi di dicembre (con il massimo attorno alla metà di novembre), mentre una segnalazione tardiva (29 dicembre) conferma la possibilità dello svernamento locale. La ripresa delle segnalazioni già nell'ultima decade di gennaio evidenzia un transito pre-nuziale molto precoce (possibilmente diretto ai siti riproduttivi più vicini) ma che si svolge almeno fino all'inizio di aprile, culminando attorno alla metà di marzo. La Tordela anche al di fuori dei siti e del periodo di riproduzione frequenta boschi non troppo chiusi ed ambienti semiaperti ma con presenza di grandi alberi o siepi ben sviluppate anche in altezza.

ni di aprile e la decade iniziale di maggio, nel corso del transito pre-nuziale, quando l'osservazione di questa specie piuttosto elusiva è agevolata dalle caratteristiche emissioni canore, occasionalmente emesse dai maschi in sosta temporanea. Come nel caso della specie precedente, le pochissime catture realizzate nel corso dell'attività d'inanellamento in altre località vicentine confermano l'estrema scarsità della Salciaiola in tutto il territorio provinciale. Le segnalazioni beriche, peraltro piuttosto datate, provengono esclusivamente dal Lago di Fimon, che con i suoi estesi letti di vegetazione elfotica, offriva un habitat idoneo a questo passeriforme tipicamente palustre. Tuttavia la recente evoluzione della vegetazione di questo bacino, con la pressoché totale scomparsa delle cenosi a *Phragmites* e a *Typha*, fa ritenere assai poco probabili future comparse di questa specie ecologicamente molto esigente.

Forapaglie macchiettato

Locustella naevia

Specie del tutto occasionale, presente esclusivamente durante le migrazioni. Nel corso dell'indagine sono state ottenute due sole segnalazioni, entrambe nel corso del transito pre-nuziale (3 e 27 maggio di anni diversi). È un piccolo passeriforme estremamente elusivo e che raramente abbandona il folto della vegetazione erbacea o arbustiva, ma durante la primavera contattabile con più facilità grazie alle caratteristiche emissioni canore che i migratori fanno occasionalmente udire. La rarità della specie in senso assoluto è comunque confermata dal numero estremamente ridotto di individui catturati nel corso dell'intensa attività d'inanellamento svolta nell'ultimo trentennio in diverse località del territorio provinciale.

Forapaglie castagnolo

Acrocephalus melanopogon

Specie poco comune ma regolare, presente esclusivamente con individui in transito tra i siti riproduttivi localizzati in Europa centro-orientale – in particolare tra Austria e Ungheria – e quelli di svernamento situati nelle regioni che si affacciano alle sponde settentrionali ed orientali del Mediterraneo. Questa specie elusiva, legata agli strati bassi della folta vegetazione palustre, è più agevolmente contattabile in primavera quando le manifestazioni canore, per altro piuttosto simili a quelle del Forapaglie comune, ne permettono almeno la localizzazione, ed a questa fase migratoria si riferisce la gran parte delle informazioni raccolte nel corso dei rilevamenti nel comprensorio berico. Per ottenere un quadro fenologico più preciso si è utilizzato, oltre all'esiguo campione di dati ottenuti attraverso le sessioni di cattura a scopo d'inanellamento effettuate nell'area, anche quello più consistente raccolto nel corso della medesima attività nella vicina Oasi degli stagni di Casale. La migrazione pre-nuziale si svolge tra i primi giorni di marzo e la fine di aprile, culminando nella decade a cavallo tra questi due mesi. Una se-

Salciaiola

Locustella luscinioides

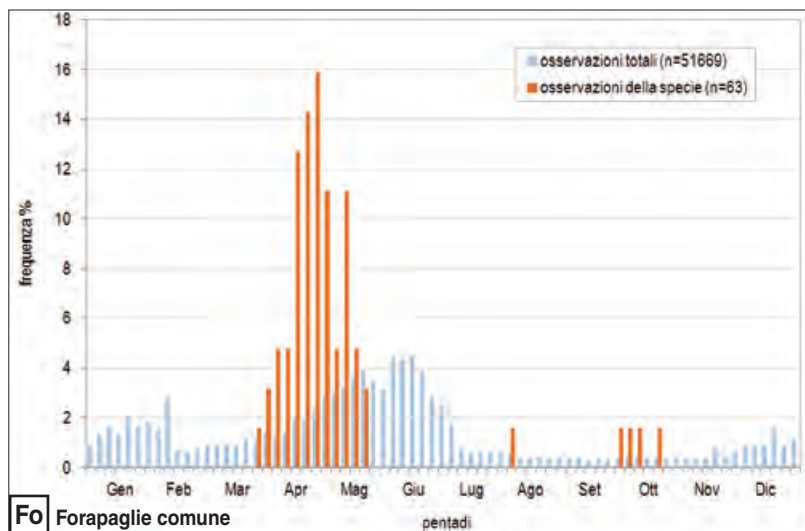
Specie molto scarsa, presente esclusivamente durante le migrazioni. I pochi dati raccolti durante l'indagine sono distribuiti tra i primi gior-

gnalazione molto precoce (10 febbraio) potrebbe riferirsi ad un migratore in deciso anticipo, ma lascia aperta la possibilità di uno svernamento locale, almeno occasionale (mancano comunque osservazioni in dicembre e gennaio). All'opposto, la cattura di una femmina con placca incubatrice in regressione (25 giugno) potrebbe indicare un tentativo di nidificazione, se non un individuo in dispersione da uno dei rari siti riproduttivi localizzati nell'Italia nord-orientale. Le osservazioni relative al transito post-riproduttivo si estendono dai primi giorni di ottobre agli ultimi di novembre, mostrando valori di presenza relativamente più elevati tra le date mediane di questi due mesi. Trattandosi di un passeriforme tipico delle estese cenosi elofitiche che corredano gli ambienti palustri, non stupisce che le osservazioni raccolte all'interno dell'area berica facciano esclusivo riferimento ai due unici siti umidi che dispongano in misura adeguata di formazioni vegetali di questo tipo, innanzitutto il Lago di Fimon e secondariamente il Bacino di San Germano (anche se da questo punto di vista le condizioni ecologiche del primo stanno fortemente peggiorando negli ultimi anni).

Pagliarolo

Acrocephalus paludicola

Specie molto rara, anche per la forte contrazione subita negli ultimi decenni dalle popolazioni più occidentali tra quelle che nidificano in Europa, ora confinate soprattutto nel settore nord-orientale del continente e tutte svernanti in Africa occidentale. Nel comprensorio berico è stata osservata in un'unica occasione (21 aprile), con un individuo in canto presso il Lago di Fimon, durante una breve sosta nel corso della migrazione pre-nuziale.



Forapaglie comune

Acrocephalus schoenobaenus

Specie comune ma localizzata, presente esclusivamente durante gli spostamenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti in Europa centro- e nord-orientale ed i quartieri di svernamento in Africa tropicale. Tipicamente legato alla fitta vegetazione erbacea che caratterizza gli habitat palustri, il Forapaglie comune è più agevolmente contattabile durante la primavera grazie al caratteristico canto emesso frequentemente dai maschi nel corso delle brevi soste migratorie. I dati di osservazione (**Fo**) si riferiscono pertanto in gran parte al transito pre-nuziale che si svolge tra la fine di marzo e maggio avanzato (occasionalmente fino alla fine di questo mese, come attestano i dati d'inanellamento della vicina Oasi di Casale), raggiungendo il culmine nell'ultima decade di aprile. I movimenti post-riproduttivi si osservano soprattutto in agosto-settembre ma, come mostra ancora una volta il consistente campione di dati raccolto attraverso l'attività d'inanellamento presso gli stagni di Casale, appaiono decisamente più diluiti rispetto alla fase migratoria precedente, estendendosi dalla fine di luglio ai primi giorni di novembre. La gran parte delle segnalazioni beriche proviene dal Lago di Fimon, ma questo piccolo passeriforme può essere facilmente incontrato lungo le sponde di piccoli corsi o specchi d'acqua, purché dotati di una discreta copertura erbacea ed arbustiva, una situazione effettivamente in continua rarefazione nel settore planiziale del comprensorio berico.

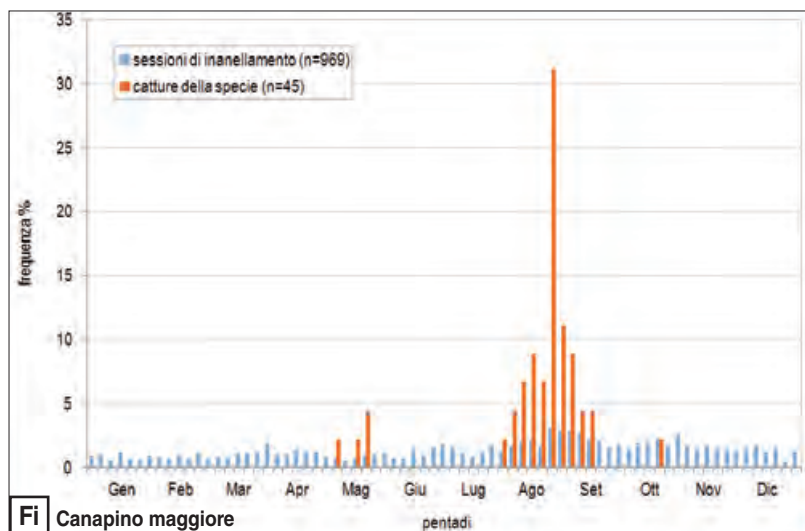
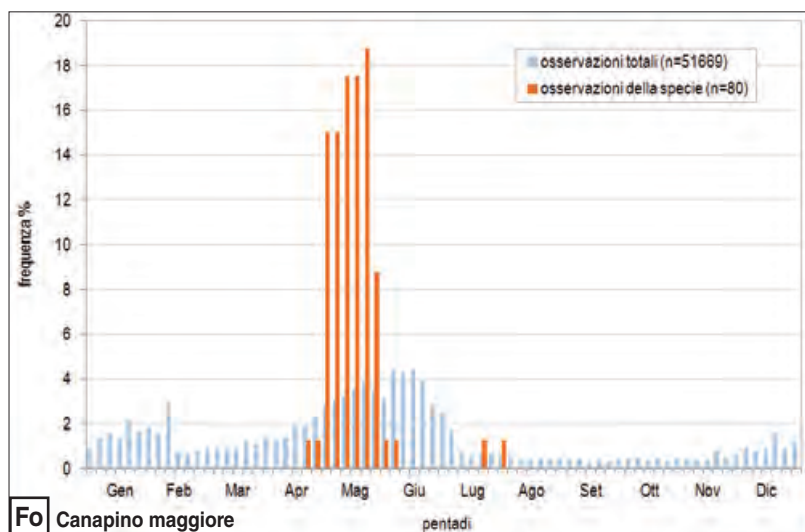
Canapino maggiore

Hippolais icterina

Specie discretamente comune e diffusa ma non abbondante, presente esclusivamente durante gli spostamenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti direttamente a nord delle Alpi, per lo più nella porzione centrale e settentrionale del continente – ma su un ventaglio longitudinale che rispetto a questo asse principale N-S si estende piuttosto ampiamente sia verso ovest che verso est – ed i quartieri di svernamento situati nell'Africa sud-tropicale. L'andamento stagionale delle presenze di questo passeriforme nel comprensorio berico viene definito con maggiore precisione dall'integrazione dei dati otte-

nuti attraverso le osservazioni sul campo (**Fo**) e le catture effettuate a scopo d'inanellamento (**Fi**), in quest'ultimo caso completando il quadro fenologico con alcune informazioni raccolte con questa attività presso la vicina Oasi di Casale. In primavera infatti il Canapino maggiore facilita il rilevamento attraverso il caratteristico e sonoro canto che viene emesso dai maschi con una certa regolarità durante le brevi soste migratorie, mentre nello stesso periodo i dati di inanellamento si mantengono su livelli relativamente bassi, almeno in parte perché questa specie tende a frequentare maggiormente gli strati superiori della vegetazione arborea, decisamente fuori della portata dei mezzi di cattura usuali. Il transito pre-nuziale è piuttosto tardivo e rapido, svolgendosi tra la fine di aprile ed i primi giorni di giugno e culminando attorno alla metà di maggio. Durante i

movimenti tardo estivo-autunnali questo passeriforme è più elusivo, trattenendosi all'interno delle chiome arboreo-arbustive ma probabilmente utilizzando con maggior frequenza anche gli strati medio-bassi della vegetazione, come suggerito dal campione relativamente consistente di dati ottenuti attraverso l'inanellamento. La migrazione post-riproduttiva inizia precocemente, già nell'ultima decade di luglio, ma si prolunga almeno fino all'inizio di ottobre (occasionalmente fino a metà mese) e culmina tra la metà e la fine di agosto. Frequentando ambienti moderatamente alberati e cespugliati, il Canapino maggiore può essere incontrato nell'intero comprensorio berico, sia in collina, sia nel tratto pianiziale, in quest'ultimo caso più spesso lungo le rive dei corpi d'acqua che conservino un minimo di formazioni legnose.



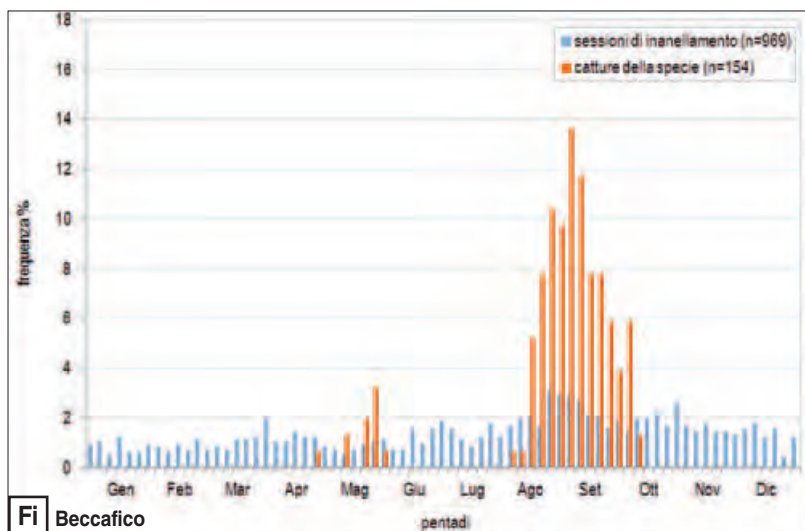
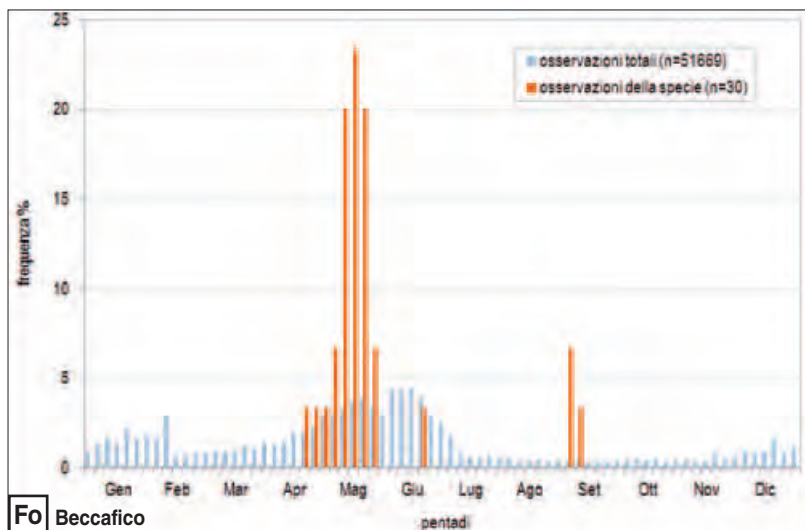
Beccafico

Sylvia borin

Questa specie abbastanza comune e diffusa, anche se non facilmente contattabile per il piumaggio poco appariscente ed il comportamento elusivo, è presente esclusivamente durante gli spostamenti migratori tra i siti riproduttivi diffusi nell'Europa centro- e nord-orientale ed i quartieri invernali distribuiti in Africa tropicale, soprattutto nella sua parte occidentale. Anche in questo caso i dati di osservazione (**Fo**) e quelli ottenuti attraverso l'inanellamento (**Fi**) (in parte integrati dal consistente campione raccolto presso la vicina Oasi di Casale) contribuiscono assieme a me-

glio definire l'andamento delle presenze nel corso dell'anno di questo passeriforme che tende a trattenersi negli strati bassi e fitti delle formazioni arbustive e solo in primavera facilita il rilevamento attraverso le manifestazioni sonore, almeno in parte poiché il canto, emesso con una certa frequenza dai maschi nelle brevi soste migratorie, non è sempre immediatamente distinguibile da quello della Capinera. Il Beccafico si trattiene solo per poche settimane nei siti di nidificazione, per cui la migrazione pre-nuziale è piuttosto tardiva, con le prime segnalazioni situate dopo la metà di aprile, il massimo del passaggio nella prima decade di maggio e le ultime osservazioni ancora ai primi di giugno (occasionalmente fino a circa la metà di quest'ultimo mese). Molto

precoce è invece il transito post-riproduttivo, che inizia già nell'ultima decade di luglio, raggiunge il massimo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre ma si prolunga, per quanto con contingenti sempre più esigui, fino ad ottobre avanzato. Nell'area berica può essere osservato ovunque vi sia un'adeguata copertura arbustiva, sia in pianura che in collina.



Bigiarella

Sylvia curruca

Specie discretamente comune e diffusa ma non abbondante, presente esclusivamente durante gli spostamenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti nell'Europa nord-occidentale, tra Gran Bretagna e Scandinavia, ed i quartieri di svernamento situati nel nord-est dell'Africa tropicale. Si tratta di un piccolo passeriforme non facilmente contattabile poiché,

oltre a trattarsi per lo più al coperto della vegetazione arbustiva, appare meno propenso ad emettere le caratteristiche strofe di canto, comportamento che invece facilita la localizzazione, almeno in primavera, di altri Silvidi dalle abitudini altrettanto elusive. L'esiguo campione di dati raccolti nel corso dell'indagine, integrato da alcune informazioni provenienti dall'intensa attività d'inanellamento svolta nella vicina Oasi di Casale, permette comunque la definizione dell'andamento stagionale delle presenze nell'area berica. La migrazione pre-nuziale si svolge tra i primi giorni di aprile e la metà di maggio, culminando nella terza decade del primo mese. Di non facile interpretazione una segnalazione di metà giugno, attribuibile ad un individuo particolarmente in ritardo o ad un caso di dispersione dai vicini siti di nidificazione presenti nelle Prealpi Venete (comprese quelle vicentine). La Bigiarella risulta decisamente più in evidenza durante il prolungato transito post-riproduttivo, durante il quale la Pianura Veneta rappresenta un'importante area di sosta temporanea prima della successiva tappa fino alle regioni affacciate al Mediterraneo sud-orientale. Questa fase migratoria inizia nei primi giorni di agosto, raggiunge il massimo poco dopo la metà di settembre e si conclude nella seconda decade di ottobre. È possibile osservare questa specie in tutto il comprensorio berico, ovunque sia presente una discreta copertura arbustiva, ma con maggior frequenza negli ambiti pianiziali ed in prossimità di corpi d'acqua, purché cespugliati lungo le sponde.

Sterpazzolina comune

Sylvia cantillans

Specie molto scarsa ma regolare, presente quasi esclusivamente con individui in transito. Il limitato campione di dati, raccolto mediante le osservazioni sul campo e l'attività d'inanellamento, evidenzia innanzitutto come questo piccolo silvide, non facilmente contattabile per le abitudini elusive, sia osservabile soprattutto durante la migrazione pre-nuziale che inizia nei primi giorni di aprile (in altra zona del Vicentino un individuo è stato segnalato già nell'ultima settimana marzo), culmina nella terza decade di questo

mese e si conclude per lo più nella prima decade di maggio. Alcune osservazioni effettuate tra la fine di maggio e la prima decade di luglio lasciano aperta la possibilità di qualche tentativo di nidificazione in loco, almeno in un caso confermato con un buon grado di probabilità (femmina in attività di cova) presso Nanto. La totale inconsistenza della migrazione post-riproduttiva, che nel corso dell'indagine ha prodotto un'unica segnalazione (29 agosto), è confermata dalle osservazioni e dalle catture per inanellamento disponibili per il Vicentino e per l'intera regione. La Sterpazzolina comune trascorre l'inverno in Africa nord-tropicale ma incerta è la destinazione dei modesti contingenti che in primavera attraversano il comprensorio berico. Una parte di questi, attribuibili alla sottospecie orientale (*S. c. albistriata*), probabilmente raggiunge i siti di nidificazione che si trovano in Istria e Dalmazia settentrionale, ai limiti nord-orientali dell'intero areale riproduttivo della specie, ma non si possono escludere anche semplici comparse da parte d'individui appartenenti alle piccole popolazioni nidificanti nell'Appennino settentrionale che raggiungono le nostre zone quasi per "inerzia" nel corso della migrazione pre-nuziale. Per raggiungere a fine estate i quartieri di svernamento, gli individui appartenenti alle popolazioni nord-balcaniche evitano i nostri territori seguendo una via decisamente più orientale o li scavalcano direttamente nel corso della prima tratta di volo migratorio. In migrazione questa specie può essere osservata ovunque vi siano siepi ed arbusteti, mentre gli individui che almeno tentano la nidificazione s'insediano in ambienti di macchia non troppo chiusa e con elementi arborei sparsi, tipicamente ancora presenti sui versanti collinari più xerotermitici del settore orientale e meridionale dei Berici.

Luì bianco

Phylloscopus bonelli

Specie poco comune ma regolare, presente esclusivamente con individui in transito tra i siti riproduttivi, distribuiti tra Alpi e Prealpi orientali (comprese quelle vicentine) e la Dalmazia settentrionale, e quelli di svernamento situati nel

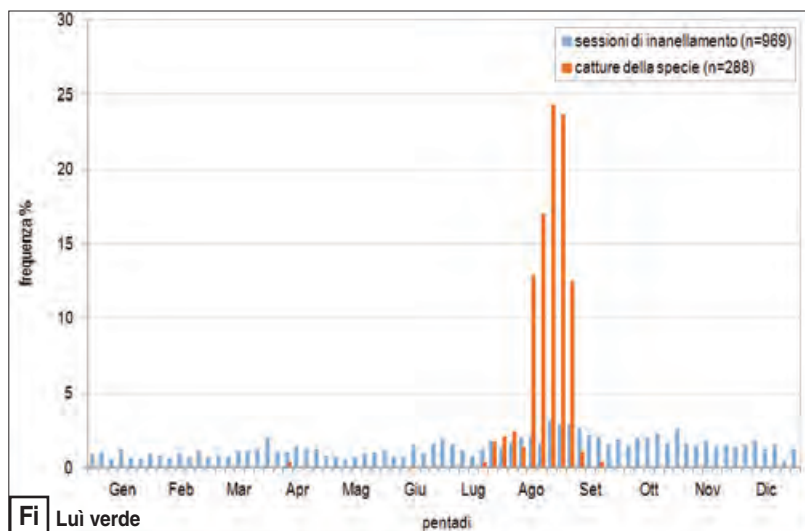
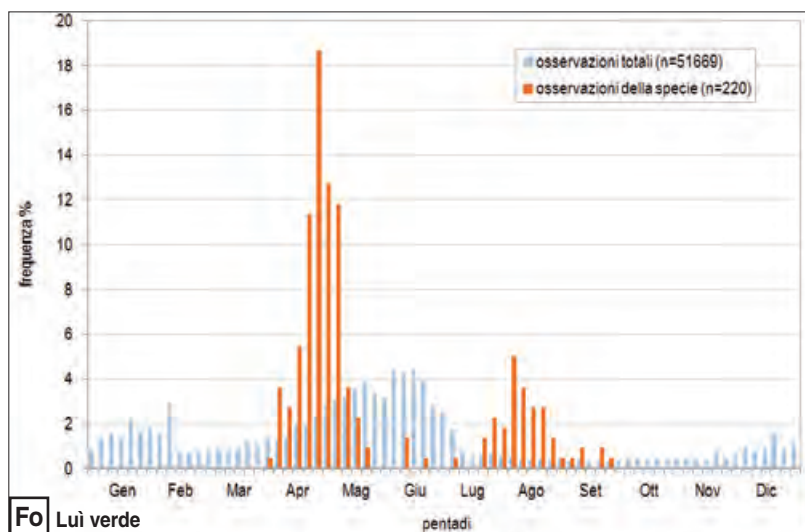
nord-ovest dell'Africa tropicale. Specie non facilmente contattabile per il piumaggio molto sobrio, lo scarso uso delle caratteristiche vocalizzazioni e la frequentazione degli strati medio-alti della vegetazione arborea, per cui probabilmente sfugge all'osservazione come alla cattura a scopo d'inanellamento. Tuttavia i pochissimi dati ottenuti nel corso dell'indagine, come quelli raccolti dalla stazione d'inanellamento della vicina Oasi di Casale, sembrano attestare una presenza annuale, ma estremamente contenuta dal punto di vista quantitativo, forse per la vicinanza dei Colli ai siti di nidificazione alpini o dalmati che coincidono con i limiti nord-orientali dell'intero areale riproduttivo della specie e che vengono raggiunti dai contingenti in transito scavalcando il comprensorio berico o evitandolo con una rotta molto più occidentale. Il transito pre-nuziale si svolge tra la metà di aprile e almeno la prima decade di maggio, mentre quello post-riproduttivo tra la terza decade di luglio e la metà di settembre, apparentemente con un massimo nella seconda decade di agosto. Frequentando zone alberate e cespugliate, il Luì bianco è osservabile quasi in qualsiasi ambiente dei Berici, collinare o pianiziale, che disponga di tali tipologie vegetazionali.

Luì verde

Phylloscopus sibilatrix

Specie comune e diffusa, ma presente pressoché esclusivamente durante i movimenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti al di là delle Alpi (diffusi ma poco frequenti lungo questa catena) ed i quar-

tieri invernali situati per lo più in Africa equatoriale. L'area berica, come l'intera Pianura Veneta è un'importante area di sosta nel corso delle due fasi migratorie per una significativa frazione delle popolazioni europee, nidificanti soprattutto nel centro-nord del continente ma in un ventaglio longitudinale che si estende ampiamente anche a nord-ovest (Isole Britanniche) e a nord-est (regioni affacciate al Baltico). Anche se utilizza soprattutto gli strati medio-alti della vegetazione arborea, il Luì verde è contattabile con relativa facilità per il piumaggio peculiare, il comportamento vivace e poco diffidente e soprattutto per il frequente uso delle caratteristiche vocalizzazioni. Queste ultime, ed in particolare le manifestazioni canore, sono particolarmente frequenti in primavera, mentre la cattu-



rabilità della specie è particolarmente elevata nella tarda estate, per cui il quadro fenologico viene più precisamente definito dall'integrazione dei dati di osservazione (**Fo**) e di quelli derivati dall'attività d'inanellamento (**Fi**). Il transito pre-nuziale inizia nei primissimi giorni di aprile, culmina nella terza decade di questo mese e si conclude nell'ultima settimana di maggio. La migrazione post-riproduttiva inizia molto precocemente, già poco dopo la metà di luglio, raggiunge il suo massimo nella terza decade di agosto e si esaurisce progressivamente entro la fine di settembre (occasionalmente segnalato ai primi di ottobre nella vicina Oasi di Casale). Di notevole interesse una serie di segnalazioni tra la metà di giugno ed i primi di luglio in località ed anni diversi, ed in particolare la sosta

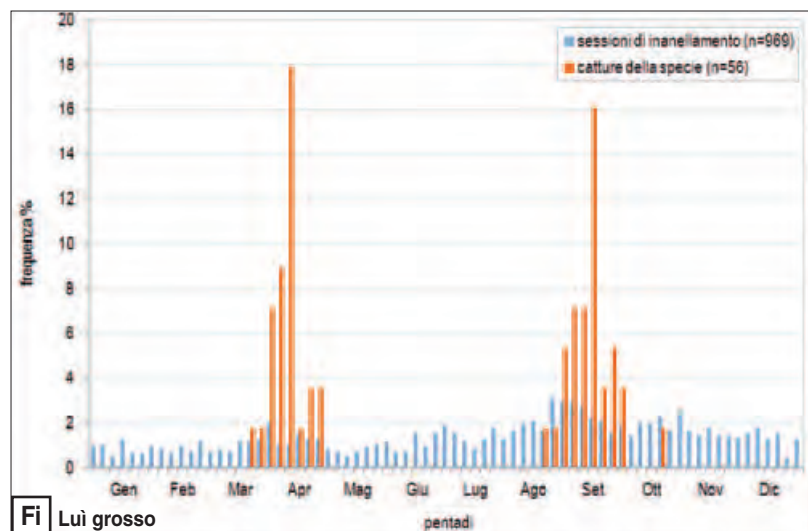
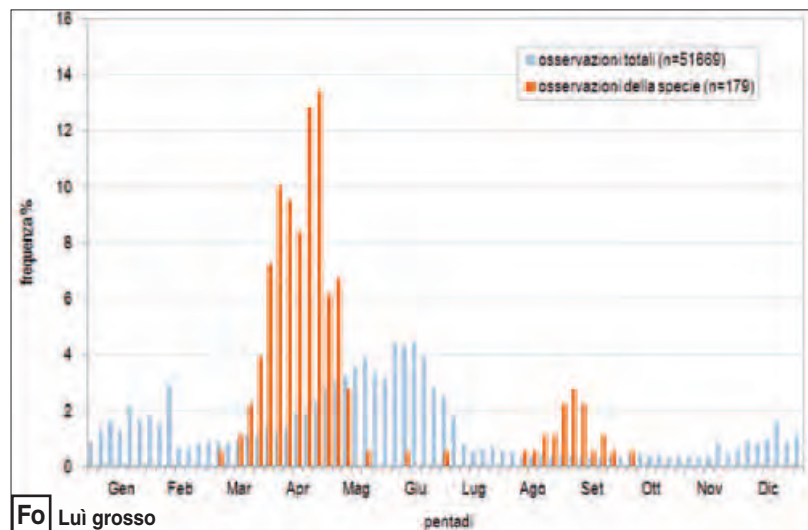
prolungata di un maschio apparentemente territoriale in un sito potenzialmente adatto alla riproduzione: la testata di una vallecola (Valle dei Molini) caratterizzata da alti alberi ben spazati, rado sottobosco e substrato relativamente umido. Durante le migrazioni questo piccolo passeriforme si può osservare pressoché in qualsiasi ambiente alberato del comprensorio.

Luì grosso

Phylloscopus trochilus

Specie comune e diffusa, ma presente esclusivamente durante i movimenti migratori tra i siti ri-

produttivi distribuiti in Europa centro-settentrionale e nord-orientale ed i quartieri di svernamento situati in Africa tropicale. Questo piccolo passeriforme poco diffidente e vivace, si lascia facilmente osservare mentre si muove sui rami esterni della vegetazione arborea ed arbustiva, ma non sempre agevolmente identificare per la somiglianza morfologica con il Luì piccolo, se non per le caratteristiche vocalizzazioni, in particolare il canto, emesso molto frequentemente dai maschi in transito, soprattutto a primavera. L'andamento stagionale delle presenze nell'area berica viene pertanto delineato con maggiore precisione integrando i dati di osservazione (**Fo**) con quelli ottenuti attraverso l'inanellamento (**Fi**), in quest'ultimo caso utilizzando alcune informazioni raccolte con questa attività presso la vicina Oasi di Casale. La migrazione pre-nuziale inizia



precocemente, già attorno alla metà di marzo (occasionalmente nella prima decade), culmina nella prima decade di aprile e si conclude quasi alla fine di maggio. Individui ritardatari, probabilmente immaturi, possono trattenersi occasionalmente più a lungo, come dimostra l'osservazione di un maschio in canto (possibilmente lo stesso) il 13 giugno ed il 2 luglio dello stesso anno e nella medesima località dove però, nonostante i quotidiani controlli, successivamente non è più stato osservato. Il transito post-riproduttivo inizia pure precocemente, nella prima decade di agosto (in altri siti vicentini diverse segnalazioni già a fine luglio), raggiunge il massimo attorno alla metà di settembre e gradualmente si conclude nella prima decade di ottobre (occasionalmente anche nella seconda, come verificato presso l'Oasi di Casale). Durante i movimenti migratori il Luì grosso può essere osservato pressoché in qualsiasi ambiente alberato e cespugliato del comprensorio, non raramente in discreta densità.

Balia dal collare

Ficedula albicollis

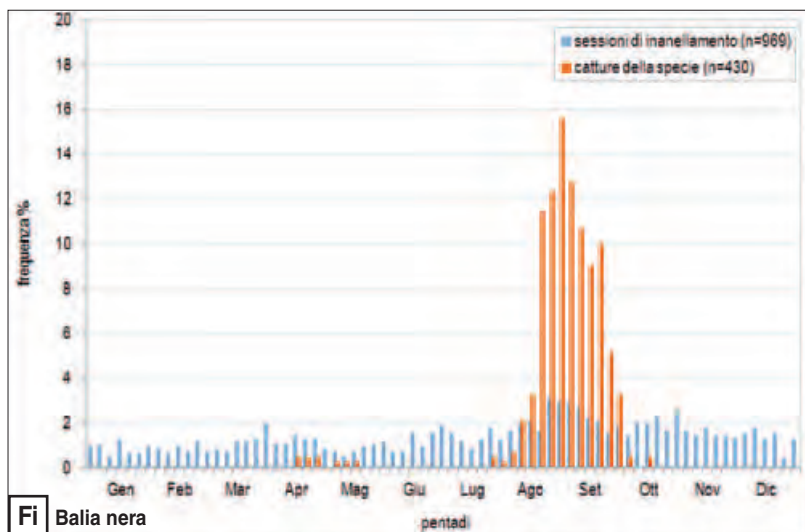
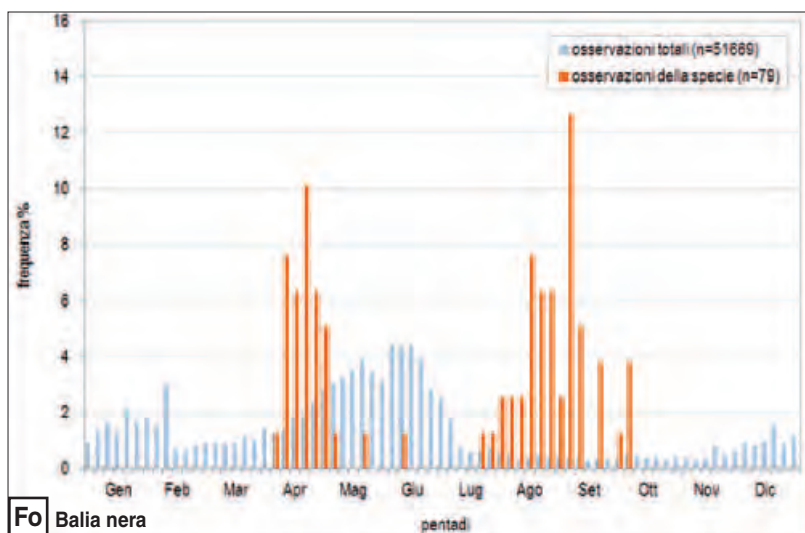
Specie molto scarsa, ma possibilmente regolare, comunque presente esclusivamente durante i movimenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti in Europa centrale e settentrionale ed i quartieri di svernamento situati in Africa sud-tropicale. Molto simile alla Balia nera per comportamento, preferenze ambientali ed aspetto, ad eccezione dei maschi in primavera che sono assolutamente inconfondibili, questa specie è stata osservata solo in due occasioni durante la migrazione primaverile (13-16 aprile e 25 aprile), in entrambi i casi riferibili ad individui di sesso maschile (una conferma della sua scarsità viene dal notevole campione di dati d' inanellamento raccolti nella vicina Oasi di Casale, dove la frequenza di questa specie è risultata essere di circa una ogni 100 "balie" catturate). Data la difficoltà di riconoscimento in natura durante la stagione estivo-autunnale, le informazioni più affidabili provengono dai dati di inanellamento che tuttavia ribadiscono la rarità della Balia dal collare anche nel corso del transito post-riproduttivo, con due sole segnalazioni (22 e 26 agosto di anni diversi), con

un rapporto di 0.5 ogni 100 "balie" catturate (non dissimile dal valore di 0.3 ottenuto dal più consistente campione di dati raccolti presso l'Oasi di Casale, che attesterebbe una scarsità ancora maggiore durante la migrazione autunnale rispetto a quella primaverile).

Balia nera

Ficedula hypoleuca

Specie comune e diffusa, ma presente esclusivamente durante i movimenti migratori tra i siti riproduttivi distribuiti soprattutto in Europa nord-orientale ed orientale ed i quartieri di svernamento situati per lo più nella porzione occidentale dell'Africa equatoriale. Specie confidente e dal comportamento piuttosto appariscente, accompagnato spesso da caratteristiche vocalizzazioni, la Balia nera è in genere facilmente contattabile, anche se teoricamente confondibile, in natura ed in certi abiti (particolarmente in autunno), con la molto più rara Balia dal collare. Nell'area collinare berica, per la quale si dispone di un campione di dati di osservazione (**Fo**) e di cattura per inanellamento (**Fi**) che nel suo insieme risulta adeguato a definire il quadro fenologico delle presenze, il transito primaverile appare molto meno evidente rispetto a quello autunnale (una situazione confermata dal consistente campione di dati d' inanellamento raccolti nella vicina Oasi di Casale). La migrazione pre-nuziale inizia nella prima settimana di aprile, culmina tra la seconda e la terza decade di questo mese, e si conclude poco dopo la metà di maggio, con qualche individuo che può essere osservato eccezionalmente anche in giugno avanzato (un maschio il 13 giugno, in una località controllata quasi quotidianamente, ma non più osservato nei giorni successivi). Il passaggio post-riproduttivo inizia molto precocemente, già nella terza decade di luglio, raggiunge il massimo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, e si esaurisce gradualmente in ottobre avanzato. La Balia nera frequenta in migrazione una vasta gamma di ambienti purché semi-aperti e moderatamente alberati, per cui la si può incontrare quasi ovunque nel compres-



rio berico, tanto in collina quanto in pianura, dai margini dei boschi ai mosaici agrari ed anche in parchi e grandi giardini.

Basettino

Panurus biarmicus

Specie molto scarsa e attualmente, dopo la drastica riduzione di molte popolazioni europee, del tutto occasionale. L'esiguo campione di dati disponibili si riferisce esclusivamente agli ultimi due decenni del secolo scorso, quando il Basettino era presente, anche se in numero molto limitato e con distribuzione estremamente localizzata,

nei siti umidi della pianura vicentina, sia come nidificante raro, sia come regolare ospite invernale (con probabile provenienza da popolazioni nidificanti in Europa centro-orientale, in particolare tra Austria e Ungheria). Le poche osservazioni riferibili al comprensorio berico, relative soprattutto al Bacino di San Germano e marginalmente al Lago di Fimon, si distribuiscono tra la fine di ottobre e quella di gennaio. Tuttavia, una segnalazione in periodo teoricamente idoneo (20 giugno) suggerisce la possibilità di una passata nidificazione presso il Bacino di San Germano, dove ormai da molti anni non è più stato osservato.

Rampichino alpestre

Certhia familiaris

Specie del tutto occasionale durante l'inverno, con una sola osservazione (1 gennaio) presso Villabalzana. Rispetto al Rampichino comune (*Certhia brachydactyla*), mai segnalato nel comprensorio berico sebbene nidificante nelle zone collinari o pedecollinari immediatamente a nord dei Colli, questa specie maggiormente legata ai boschi di conifere delle Alpi e Prealpi ed alle formazioni forestali dell'Europa centrale, settentrionale ed orientale, mostra una maggiore propensione a movimenti post-riproduttivi talvolta di notevole portata, raggiungendo in numero limitato ed apparentemente in modo irregolare la Pianura Veneta, provenendo con maggiore probabilità dai vicini settori montani ma possibilmente anche da regioni transalpine.

Averla cenerina

Lanius minor

Specie molto rara ed attualmente del tutto occasionale, con una sola segnalazione, riferibile alla migrazione pre-nuziale (22 maggio), presso Perarolo. Questa averla, drasticamente diminuita in tutto il Nord Italia, era probabilmente presente e nidificante nel comprensorio berico fino agli anni '60 del secolo scorso.

Nocciolaia

Nucifraga caryocatactes

Specie rara, osservata in pochissime occasioni durante i movimenti autunnali. Questo corvide forestale, nidificante diffusamente sulle Alpi e più limitatamente nelle Prealpi (comprese quelle vicentine), è soggetto a movimenti molto irregolari di tipo evasivo, legati soprattutto ad alti livelli popolazionali, che possono comportare spostamenti di contingenti talvolta molto numerosi, appartenenti anche ai nuclei nidificanti nel vasto areale euro-asiatico. I dati berici si riferiscono a singoli individui osservati in movimento tra la fine di settembre e la fine di ottobre. Oltre che sulla destinazione (mancano osservazioni invernali in zona), non si hanno informazioni sull'origine di questi uccelli, che possono provenire dalle vicine zone montane, come pure da regioni immediatamente al di là delle Alpi (come confermato dai dati di soggetti inanellati e controllati in altre zone del Nord Italia).

Corvo comune

Corvus frugilegus

Specie migratrice, probabilmente regolare ma osservata solo occasionalmente, sia durante il transito primaverile, tra la metà di marzo e la metà di aprile, sia in quello autunnale, tra la fine di ottobre e la metà di novembre. È probabile che gruppi di questo corvide sorvolino fuori vista il comprensorio berico durante gli spostamenti tra i siti riproduttivi soprattutto dell'Europa orientale

e nord-orientale ed i quartieri di svernamento distribuiti nelle regioni europee sud-occidentali tra la Penisola Iberica e la Pianura Padana. I pochi dati raccolti nel corso dell'indagine si riferiscono per lo più a piccoli gruppi che occasionalmente e per brevissimo tempo sostano su ampi e pianeggianti terreni coltivati prima di riprendere la migrazione. Recentemente anche in Italia si è osservata una diminuzione generale dei contingenti in transito, dovuta in parte ad una contrazione di alcune popolazioni europee ma probabilmente alla minore portata degli spostamenti post-riproduttivi delle popolazioni dell'Europa continentale in seguito alle migliorate condizioni climatiche invernali. Inoltre, il comprensorio pianiziale berico non sembra offrire condizioni ideali alla sosta della specie, sia per la scarsità di estese superfici prative che rappresentano uno degli ambienti preferiti, sia per il disturbo provocato dall'attività venatoria.

Cornacchia nera

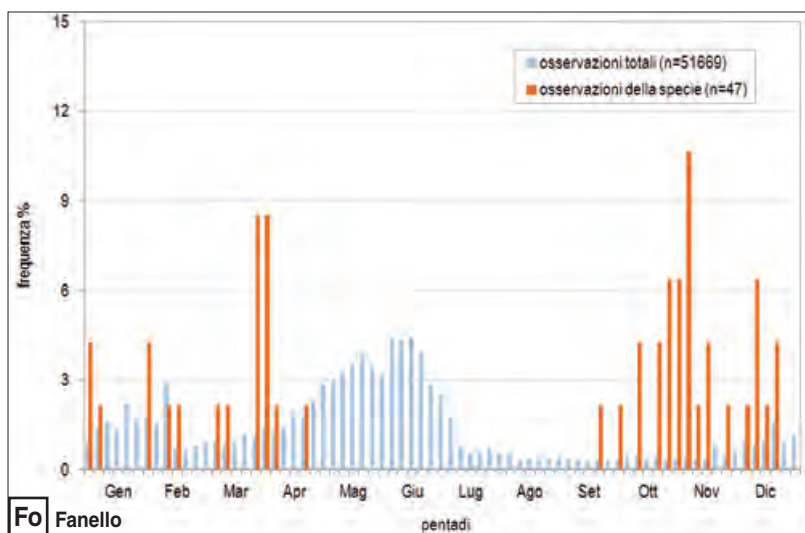
Corvus corone

Specie molto scarsa, di comparsa occasionale soprattutto in inverno. È stata osservata tra la fine di ottobre e la metà di maggio, con singoli individui verosimilmente in dispersione post-riproduttiva dalle più vicine zone di nidificazione, situate nel settore interno delle Alpi (e solo raramente nelle Prealpi, comprese quelle vicentine), dove è sostanzialmente sedentaria.

Fanello

Carduelis cannabina

Specie regolare ma scarsa, presente esclusivamente tra settembre ed aprile, soprattutto durante le migrazioni e limitatamente in inverno (**Fo**). Le poche segnalazioni ottenute nel corso dell'indagine si riferiscono per lo più a gruppetti d'individui in spostamento tra i siti riproduttivi dell'Europa centro- e nord-orientale (nidifica comunemente anche su Alpi e Prealpi, comprese quelle vicentine) e quelli di svernamento distribuiti soprattutto nei Paesi che si affacciano al Mediter-



raeano. La migrazione pre-nuziale inizia verso la fine di febbraio, raggiunge il massimo tra la fine di marzo ed i primi giorni di aprile e si conclude poco dopo la metà di quest'ultimo mese. Il transito autunnale, almeno in apparenza più cospicuo ed evidente di quello primaverile, si svolge tra la metà di settembre e quella di novembre, culminando tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. La scarsità del Fanello nel comprensorio berico è probabilmente da imputarsi alla limitata disponibilità degli habitat preferiti da questo fringillide, costituiti soprattutto da superfici aperte, sparsamente cespugliate e ricche di tratti prativi o di incolti ad alte erbe, tipologie ambientali ormai ben poco rappresentate sia sui Colli per l'abbandono delle pratiche agrarie tradizionali e la forte avanzata del bosco, sia negli agrosistemi pianiziali per l'intensificazione delle pratiche colturali.

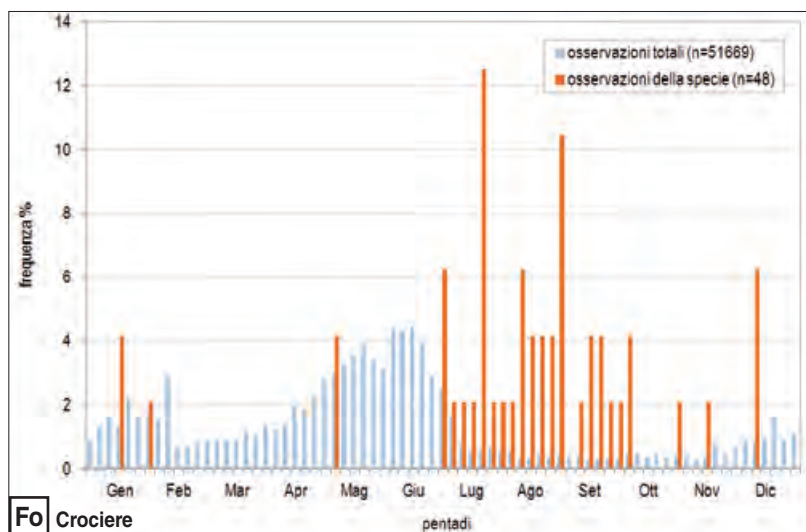
Crociere

Loxia curvirostra

Specie poco comune e di comparsa irregolare, osservabile in tutte le stagioni ma esclusivamente con individui in transito (**Fo**). Si tratta di un fringillide altamente specia-

lizzato, strettamente legato alle foreste di conifere dei cui semi si nutre ma la cui fruttificazione, spesso molto variabile tra gli anni, ne condiziona l'intera biologia, in particolare la fenologia riproduttiva (con nidificazioni anche in pieno inverno) ma soprattutto la stagionalità, l'intensità e la portata degli spostamenti. Questi ultimi, quando coinvolgono popolazioni di vasti areali sottoposte a situazioni di stress, causato da densità

post-riproduttive molto elevate associate a carenze nelle fonti di cibo, possono assumere un carattere invasivo, portando fino all'Europa occidentale e meridionale cospicui contingenti nidificanti tra la Scandinavia e le regioni della Russia anche fino agli Urali. Oltre che nelle zone adatte dell'Europa centrale e orientale, questa specie nidifica anche su Alpi e Prealpi (comprese quelle vicentine), ed ai movimenti dispersivi a più breve raggio di queste popolazioni, in genere meno soggette a forti fluttuazioni e ad ampi spostamenti, si possono far risalire alcune comparse, meno consistenti ma più frequenti, registrate sui Colli Berici. Nel comprensorio indagato il Crociere è stato segnalato già a partire dai primissimi giorni di luglio, quando spesso iniziano



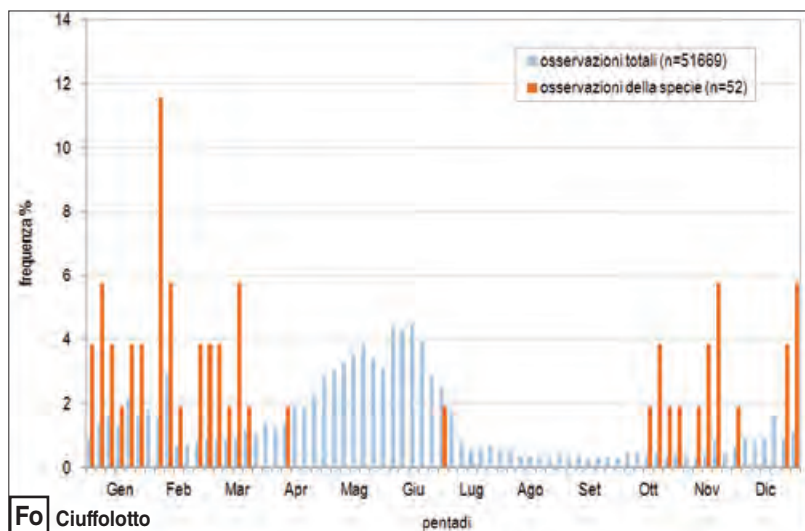
proprio i fenomeni d'invasione che proseguono, più o meno ad ondate, per tutto l'autunno. Poche le osservazioni in pieno inverno, facilmente spiegabili con la mancanza pressoché totale di ambienti adatti, spesso ridotti a piccoli nuclei di conifere esotiche in parchi e giardini o alle minime superfici di rimboschimento a *Pinus*, come pure le segnalazioni riferibili al transito di ritorno ai quartieri di origine, una fase migratoria tipicamente assai poco appariscente. Negli ultimi decenni, afflussi relativamente intensi nell'area berica, probabilmente legati a più ampi movimenti di tipo invasivo, sono stati registrati nell'estate del 1990, nell'inverno 1993-94, nell'estate-autunno 2002 e 2008.

Ciuffolotto

Pyrrhula pyrrhula

Specie scarsa, presente molto irregolarmente e con esigui contingenti, appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici e parzialmente svernanti. Il Ciuffolotto è agevolmente identificabile per le peculiarità del piumaggio e del repertorio vocale ma non risulta sempre contattabile con facilità a causa del comportamento più elusivo che diffidente. Mentre i nuclei riproduttivi più vicini, diffusamente presenti su Alpi e Prealpi (comprese quelle vicentine), sembrano sostanzialmente sedentari o soggetti al massimo a movimenti dispersivi a brevissimo raggio, soprattutto di tipo altitudinale, i contingenti nidificanti al di là della catena alpina si comportano invece da migratori parziali, con movimenti fortemente condizionati dall'andamento climatico nel breve e nel medio periodo, sia per quanto riguarda la frazione di ciascuna popolazione che si sposta, sia per la distanza percorsa in ciascun inverno. I pochi dati raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) riguardano sia la migrazione post-riproduttiva,

che si svolge relativamente tardi (tra ottobre ed almeno la metà di novembre), sia quella primaverile (marzo-aprile). Nella serie di 28 inverni consecutivi (dal 1986-87), per i quali si dispongono osservazioni regolari, la presenza autunnale e/o primaverile è stata registrata nel 20% dei casi, mentre l'effettivo, o molto probabile, svernamento è stato verificato in modo saltuario nel 25% delle occasioni, anche se è possibile una sottostima dovuta sia alla modesta consistenza dei contingenti coinvolti, sia alla bassa contattabilità della specie. Mancano pertanto osservazioni per oltre la metà delle stagioni considerate e questo fenomeno sembra accentuarsi negli anni più recenti, poiché la presenza del Ciuffolotto nel comprensorio berico non è più stata verificata nelle ultime otto annate. A parte le possibili carenze del rilievo, questo fenomeno appare in linea con le recenti indicazioni di una crescente sedentarietà delle popolazioni transalpine, verosimilmente come risposta alla mitigazione delle condizioni climatiche invernali. Per quanto riguarda la sorgente geografica dei contingenti che raggiungono o semplicemente attraversano il comprensorio berico, i dati nazionali ottenuti da soggetti inanellati indicano nei Paesi dell'Europa centro-orientale e nord-orientale la provenienza più probabile; quest'ultima origine (in particolare la Russia nord-occidentale) appare confermata dalla presenza negli inverni 2004-05 e 2005-06 di almeno alcuni individui ascrivibili a queste popolazioni e identificati grazie alle caratteristiche vocalizzazioni. D'incerta interpretazione l'osserva-



zione di un individuo all'inizio di luglio, difficilmente attribuibile a dispersione post-riproduttiva (di solito da fine luglio e soprattutto da agosto), quanto piuttosto ad un soggetto proveniente da cattività.

Zigolo delle nevi

Plectrophenax nivalis

Specie molto rara e del tutto occasionale, con due sole segnalazioni di singoli individui il 24 febbraio ed il 28 marzo di anni diversi, osservati in entrambi casi tra Alonte e Villa del Ferro, verosimilmente nel corso dei movimenti pre-nuziali. Questo zigolo, che nidifica nelle regioni artiche e subartiche dell'Eurasia (e del Nord America), si spinge d'inverno regolarmente, ma con numeri estremamente ridotti, fino alle regioni mediterranee.

Zigolo giallo

Emberiza citrinella

Specie molto scarsa ma possibilmente regolare, segnalata esclusivamente tra novembre e marzo, sia nel corso dei movimenti migratori, sia in inverno. L'esiguo campione di dati raccolti nel corso dell'indagine non consente di definire un quadro fenologico dettagliato delle presenze di questo zigolo solo in parte migratore, che in autunno transita tra la fine di settembre e quella di novembre, ed in primavera tra l'inizio di marzo e la

fine di aprile, spostandosi tra le zone di nidificazione situate in Europa centro- e nord-orientale ed i quartieri invernali che di regola non si spingono più a sud del meridione europeo. Al di fuori dei periodi e dei siti di nidificazione frequenta spazi molto aperti, tanto coltivati, purché offrano superfici con vegetazione erbacea bassa o quasi assente (stoppie), quanto incolti, ma sempre con presenza di qualche elemento arboreo-arbustivo in cui si rifugia in caso di allarme. L'esiguità delle presenze nell'area berica può essere dovuta alla scarsità di ambienti adatti, in collina per il forte imboschimento delle poche superfici prative, in pianura per l'intensificazione delle pratiche agricole. Non va comunque trascurato l'effetto negativo del disturbo venatorio, come pure una possibile diminuzione dei contingenti svernanti, dovuta al miglioramento delle condizioni climatiche invernali nei siti riproduttivi o in aree a questi più vicine.

Zigolo capinero

Emberiza melanocephala

Specie molto rara e del tutto occasionale, con una sola segnalazione (24 maggio) nella Valletta del Silenzio presso la Villa La Rotonda di un maschio in canto, in breve sosta nel corso dei movimenti pre-nuziali. Si tratta di uno zigolo che sverna in India e che raggiunge tra Istria e Dalmazia i limiti nord-occidentali dell'areale riproduttivo, comprendente il sud della Regione Balcanica, l'Italia centro-meridionale e con casi isolati anche l'Appennino settentrionale.

In assenza di dettagliate pubblicazioni dedicate all'avifauna dell'area berica nel suo complesso e trattandosi di un testo di carattere sostanzialmente divulgativo, per evitare il continuo e ripetuto richiamo ad un numero limitato di lavori di carattere più ampio, si è ritenuto opportuno elencare qui di seguito le principali fonti bibliografiche di riferimento, certamente utili al lettore desideroso di ulteriori approfondimenti sugli aspetti storico-geografici, morfologici, biologici ed ecologici di questi vertebrati. Vengono inoltre riportati alcuni lavori avifaunistici relativi a contesti geografici prossimi all'area di studio ed alcune pubblicazioni ornitologiche riferite al comprensorio berico ma di argomento più circoscritto.

ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1929 – *Ornitologia Italiana*. Hoepli, Milano.

BACCETTI N., DALL'ANTONIA P., MAGAGNOLI P., MELEGA L., SERRA L., SOLDATINI C., ZENATELLO M., 2002 – *Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima, trend delle popolazioni nel 1991-2000*. INFS, Biologia e Conservazione della Fauna vol. 111, Ozzano Emilia (BO).

BASEGGIO G.B., 1822 – *Degli uccelli dei contorni di Bassano. Enumerazione inedita*. Biblioteca Italiana 28: 203-217.

BAUER H.-G., BEZZEL E., FIEDLER W., 2005 – *Das Kompendium der Vögel Mitteleuropas. Alles über Biologie, Gefährdung und Schutz*. Voll. 1-3. AULA-Verlag, Wiesbaden.

BETTIOL K., BONATO L., 2004 – *La comunità riproduttiva di uccelli diurni dei Colli Asolani in relazione ai principali fattori ambientali*. De Rerum Natura, Quad. Mus. civ. St. nat. arch. Montebelluna 2: 89-104.

BETTIOL K., MEZZAVILLA F., BONATO L., 2001 – *La comunità di uccelli del Montello (Nord-Est Italia): struttura e variazioni durante l'anno*. De Rerum Natura, Quad. Mus. civ. St. nat. arch. Montebelluna 1: 31-51.

BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004 – *Birds in Europe. Population estimates, trends and conservation status*. BirdLife Conservation Series n. 12, BirdLife International, Cambridge.

BON M., CHERUBINI G., SEMENZATO M., STIVAL E. (red.), 2000 – *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia*. Provincia di Venezia, SGE, Padova.

BONATO R., FARRONATO I., 2012 – *Uccelli del medio corso del fiume Brenta. Una fenologia. Parte prima*. Gruppo di studi naturalistici "Nisoria". www.faunistiveneti.it

BRICHETTI P., 1977 – *Considerazioni sull'avifauna nidificante nel Lago di Fimon (Venezia)*. Uccelli d'Italia 2: 72-75.

BRICHETTI P., FRACASSO G., 2003-2013 – *Ornitologia Italiana. Identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani*. Voll. 1-8. Gaviidae-Fringillidae. Oasi A. Perdida Editore, Bologna.

CERATO E., 1990 – *La Sterpazzolina, Sylvia cantillans, in provincia di Venezia*. Rivista italiana di Ornitologia 60: 147-152.

CERATO E., FIORENTIN R., FRACASSO G., TASINAZZO S., 2008 – *Proposta di approccio integrato nell'analisi avifaunistica di un'area SIC: il caso dei Colli Berici*. In Bon M., Bonato L. & Scarton F. (red.), Atti 5° Conv. Faunisti Veneti. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 58 (suppl.): 29-36.

CRAMP S. ET AL. (red.), 1977-1994 – *Handbook of the birds of Europe, the Middle East and North Africa*. Voll. 1-9. Oxford University Press, Oxford.

DE FRANCESCHI P., 1991 – *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Verona (Veneto), 1983-87*. Memorie (n. 9) del Museo civico di Storia naturale, Verona.

DEL HOYO J., ELLIOTT A., SARGATAL J., CHRISTIE D. (red.), 1992-2011 – *Handbook of the birds of the world*. Voll. 1-16. Lynx Edicions, Barcelona.

DISCONZI F., 1865 – *Entomologia vicentina*. Tip. Randi, Padova.

FARINELLO F., FIORENTIN R., 1997 – *Nidificazione di Corvo imperiale, Corvus corax, sui Colli Berici (sud di Venezia)*. Rivista italiana di Ornitologia 67: 196-199.

FARINELLO F., MARAGNA P., PESENTE M., SANDRINI A., 1994 – *Segnalazioni di Torcicollo, Jynx torquilla, in periodo invernale nel Veneto*. Rivista italiana di Ornitologia 63: 219-221.

- FORNASARI L., LONDI G., BUVOLI L., TELLINI FLORENZANO G., LA GIOIA G., PEDRINI P., BRICHETTI P., DE CARLI E., 2010 – *Distribuzione geografica e ambientale degli uccelli comuni nidificanti in Italia, 2000-2004 (dati del progetto MITO2000)*. Avocetta 34: 5-224.
- FRACASSO G., 1978 – *Sulla biologia del Cannareccione Acrocephalus arundinaceus*. Avocetta 1: 3-18.
- FRACASSO G., 1978 – *L'Occhiocotto è stazionario nell'Italia settentrionale*. Avocetta 2: 51-52.
- FRACASSO G., 1979 – *L'espansione del Rusignolo di fiume, Cettia cetti (Temm.), in provincia di Vicenza*. Lavori Società veneziana Scienze Naturali 4: 61-63.
- FRACASSO G., 1991 – *L'avifauna del Lago e delle Valli di Fimon*. In Girardi A. & Mezzalana F., Il Lago e le Valli di Fimon: 133-165. Publigráfica Editrice, Tavernelle (Vicenza).
- FRACASSO G., BACCETTI N., SERRA L., 2009 – *La lista CI-SO-COI degli Uccelli italiani – Parte prima: liste A, B e C*. Avocetta 33: 5-24.
- FRACASSO G., CERATO E., SATTIN L., BONATO R., 2011 – *La migrazione della Sterpazzolina comune, Sylvia cantillans, nel Veneto (Passeriformes, Sylviidae)*. In Bon M., Mezzavilla F., Scarton F. (red.), Atti 6° Conv. Faunisti Veneti. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 61 (suppl.): 250-258.
- FRACASSO G., FARRONATO I., 1998 – *Elenco sistematico dei Vertebrati segnalati in provincia di Vicenza*. Natura Vicentina 2: 47-100.
- FRACASSO G., MEZZAVILLA F., SCARTON F., 2011 – *Checklist degli Uccelli del Veneto (maggio 2010)*. In Bon M., Mezzavilla F., Scarton F. (red.), Atti 6° Conv. Faunisti Veneti. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 61 (suppl.): 103-117.
- FRACASSO G., PESENTE M., FARRONATO I., 2008 – *Conferma della regolare presenza di Lù siberiano, Phylloscopus collybita tristis, in Veneto dall'analisi delle vocalizzazioni (Passeriformes, Sylviidae)*. In Bon M., Bonato L. & Scarton F. (red.), Atti 5° Conv. Faunisti Veneti. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 58 (suppl.): 241-247.
- FRACASSO G., VERZA E., BOSCHETTI E. (red.), 2003 – *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Rovigo*. Provincia di Rovigo, Studio Eikon, Sandri-go (VI).
- GIACOMINI G., PAVARIN A., 1994 – *Avifauna dei Colli Euganei*. (2ª ed.1999). Ente Parco dei Colli Euganei, Arti Grafiche Padovane, Padova.
- GLUTZ VON BLOTZHEIM U. N., BAUER K. M. (red.), 1966-1997 – *Handbuch der Vögel Mitteleuropas*. Voll. 1-14. AULA-Verlag, Wiesbaden.
- GRUPPO DI STUDI NATURALISTICI NISORIA (red.), 1994 – *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza*. (2ª ed.1997). G. Padovan Editore, Vicenza.
- GRUPPI NISORIA, CORVO (red.), 1997 – *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova*. G. Padovan Editore, Vicenza.
- GUSTIN M., BRAMBILLA M., CELADA C. (red.), 2010 – *Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana. Volume I. Non-Passeriformes; Volume II. Passeriformes*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU).
- HAGEMEIJER W. J. M., BLAIR M. J. (red.), 1997 – *The EBCC Atlas of European breeding birds: their distribution and abundance*. T. & A. D. Poyser, London.
- MESCHINI E., FRUGIS S. (red.), 1993 – *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*. Supplemento Ricerche Biologia della Selvaggina n. 20, Ozzano Emilia (BO).
- MEZZALANA G., 1988 – *Aspetti faunistici dei Colli Berici*. In: CAI Lonigo, CAI Noventa, WWF Lonigo (red.), Colli Berici. Aspetti storici ed ambientali, pp. 35-42. Giovani Editori, Noventa Vicentina.
- MEZZAVILLA F., BETTIOL K. (red.), 2007 – *Nuovo atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006)*. Associazione Faunisti Veneti, Grafiche Italprint, Treviso.
- MEZZAVILLA F., BETTIOL K., BONATO L., 2001 – *Uccelli del Parco dei Colli Euganei*. Parco Regionale dei Colli Euganei, Grafiche Italprint, Treviso.
- PAZZUCCONI A., 1977 – *La nidificazione della Bigia padovana (Sylvia nisoria) in Italia*. Uccelli d'Italia 2: 219,
- PEDRINI P., CALDONAZZI M., ZANGHELLINI S. (red.), 2005 – *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento*. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80, Suppl. 2, Trento.

- PEDRINI P., TENAN S., SPINA F., 2012 – *La migrazione postriproduttiva degli uccelli attraverso le Alpi italiane: fenologia ed andamenti*. Museo delle Scienze, Trento.
- PERONACE V., CECERE J. G., GUSTIN M., RONDININI C., 2012 – *Lista Rossa 2011 degli uccelli nidificanti in Italia*. Avocetta 36: 11-58.
- PETERSON R., MOUNTFORT G., HOLLOM P. A. D., 1983 – *Guida degli uccelli d'Europa*. Franco Muzzio & c. Editore, Padova.
- PILASTRO A., FARINELLO F., 1994 – *Prima segnalazione di Rondine rossiccia, Hirundo daurica, nidificante nel Veneto*. Rivista italiana di Ornitologia 63: 236-237.
- SCARTON F., MEZZAVILLA F., VERZA E. (red.), 2013 – *Le garzaie in Veneto. Risultati dei censimenti svolti nel 2009-2010*. Associazione Faunisti Veneti, Quaderni Faunistici n. 2, Grafiche Italprint, Treviso.
- SPINA F., VOLPONI S., 2008 – *Atlante della migrazione degli uccelli in Italia. Vol. 1. non-Passeriformi, vol. 2. Passeriformi*. Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ISPRA. Tipografia SCR, Roma.
- STIVAL E. (red.), 1996 – *Atlante degli uccelli svernanti in provincia di Venezia, inverni dal 1988/89 al 1993/94*. Centro Ornitologico Veneto Orientale, Montebelluna (TV).
- SVENSSON L., MULLARNEY K., ZETTERSTRÖM D., 2012 – *Guida degli uccelli d'Europa, Nord Africa e Vicino Oriente*. Ricca Editore, Roma.
- TUCKER G. M., HEATH M. F. (red.), 1994 – *Birds in Europe: their conservation status*. BirdLife Conservation Series n. 3, BirdLife International, Cambridge.
- VERZA E., TROMBIN D., 2008 – *Gli aironi del Delta del Po. Monitoraggio degli Ardeidi del Delta del Po e della provincia di Rovigo*. Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po & Associazione culturale naturalistica Sagittaria, Rovigo.

Indice analitico dei nomi scientifici e italiani delle specie trattate

<i>Accipiter gentilis</i>	329	Averla maggiore	255	Chiurlo piccolo	335
<i>Accipiter nisus</i>	50	Averla piccola	251	<i>Cblidonias leucopterus</i>	339
<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	193	Avocetta	332	<i>Cblidonias niger</i>	338
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	345	<i>Aythya ferina</i>	324	<i>Chroicocephalus ridibundus</i>	336
<i>Acrocephalus paludicola</i>	346	<i>Aythya fuligula</i>	324	Cicogna bianca	327
<i>Acrocephalus palustris</i>	188	<i>Aythya marila</i>	324	Cicogna nera	327
<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	346	Balestruccio	128	<i>Ciconia ciconia</i>	327
<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	190	Balia dal collare	352	<i>Ciconia nigra</i>	327
<i>Actitis hypoleucos</i>	335	Balia nera	352	Cigno reale	23
<i>Aegithalos caudatus</i>	226	Ballerina bianca	140	Cincia mora	238
Airone bianco maggiore	37	Ballerina gialla	137	Cinciallegra	234
Airone cenerino	39	Barbagianni	84	Cinciarella	230
Airone guardabuoi	326	Basettino	353	<i>Circus gallicus</i>	328
Airone rosso	326	Beccaccia	334	<i>Circus aeruginosus</i>	328
<i>Alauda arvensis</i>	118	Beccaccino	333	<i>Circus cyaneus</i>	49
Albanella minore	329	Beccafico	348	<i>Circus pygargus</i>	329
Albanella reale	49	Beccamoschino	185	<i>Cisticola juncidis</i>	185
<i>Alcedo atthis</i>	98	Beccapesci	339	Ciuffolotto	356
Allocco	89	Beccofrusone	343	Civetta	86
Allodola	118	Biancone	328	<i>Coccythraustes coccythraustes</i>	303
Alzavola	323	Bigia padovana	203	Codibugnolo	226
<i>Anas acuta</i>	323	Bigiarella	348	Codiroso comune	159
<i>Anas clypeata</i>	323	<i>Bombycilla garrulus</i>	343	Codiroso spazzacamino	157
<i>Anas crecca</i>	323	<i>Botaurus stellaris</i>	32	Codone	323
<i>Anas penelope</i>	323	<i>Bulbulcus ibis</i>	326	Colombaccio	71
<i>Anas platyrhynchos</i>	24	<i>Bucephala clangula</i>	324	Colombella	339
<i>Anas querquedula</i>	323	<i>Buteo buteo</i>	53	<i>Columba oenas</i>	339
<i>Anas strepera</i>	323	Calandro	131	<i>Columba palumbus</i>	71
<i>Anthus campestris</i>	131	Canapiglia	323	Combattente	333
<i>Anthus cervinus</i>	342	Canapino comune	196	<i>Coracias garrulus</i>	103
<i>Anthus pratensis</i>	342	Canapino maggiore	347	Cormorano	30
<i>Anthus spinoletta</i>	132	Cannaiola comune	190	Cornacchia grigia	267
<i>Anthus trivialis</i>	342	Cannaiola verdognola	188	Cornacchia nera	354
<i>Apus apus</i>	96	Cannareccione	193	Corriere piccolo	332
<i>Apus melba</i>	340	Capinera	199	Corvo comune	354
Aquila anatraia maggiore	329	Cappellaccia	116	Corvo imperiale	270
<i>Aquila chrysaetos</i>	329	<i>Caprimulgus europaeus</i>	93	<i>Corvus corax</i>	270
<i>Aquila clanga</i>	329	Cardellino	297	<i>Corvus cornix</i>	267
Aquila reale	329	<i>Carduelis cannabina</i>	354	<i>Corvus corone</i>	354
<i>Ardea cinerea</i>	39	<i>Carduelis carduelis</i>	297	<i>Corvus frugilegus</i>	354
<i>Ardea purpurea</i>	326	<i>Carduelis chloris</i>	293	<i>Corvus monedula</i>	265
<i>Ardeola ralloides</i>	325	<i>Carduelis spinus</i>	301	<i>Coturnix coturnix</i>	27
<i>Asio otus</i>	92	<i>Casmerodius albus</i>	37	Crociere	355
Assiolo	339	<i>Cecropis daurica</i>	341	Cuculo	81
Astore	329	<i>Certhia familiaris</i>	353	<i>Cuculus canorus</i>	81
<i>Athene noctua</i>	86	Cesena	173	Culbianco	344
Averla capirossa	256	<i>Cettia cetti</i>	181	Cutrettola	134
Averla cenerina	354	<i>Charadrius dubius</i>	332	<i>Cyanistes caeruleus</i>	230

<i>Cygnus olor</i>	23	Ghiandaia.	258	<i>Motacilla alba</i>	140
<i>Delichon urbicum</i>	128	Ghiandaia marina	103	<i>Motacilla cinerea</i>	137
<i>Dendrocopos major</i>	113	Grifone	328	<i>Motacilla flava</i>	134
<i>Dryocopus martius</i>	340	Grillaio.	330	<i>Muscicapa striata</i>	222
<i>Egretta garzetta</i>	35	Gru	331	Nibbio bruno	327
<i>Emberiza calandra</i>	317	Gruccione	101	Nibbio reale	328
<i>Emberiza cia</i>	310	<i>Grus grus</i>	331	Nitticora	325
<i>Emberiza cirrus</i>	306	Gufo comune	92	Nocciolaia	354
<i>Emberiza citrinella</i>	357	<i>Gyps fulvus</i>	328	<i>Nucifraga caryocatactes</i>	354
<i>Emberiza hortulana</i>	312	<i>Hippolais icterina</i>	347	<i>Numenius phaeopus</i>	335
<i>Emberiza melanocephala</i>	357	<i>Hippolais poliglotta</i>	196	<i>Nycticorax nycticorax</i>	325
<i>Emberiza schoeniclus</i>	314	<i>Hirundo rustica</i>	125	Occhiocotto	208
<i>Erethacus rubecula</i>	150	<i>Hydrocoloeus minutus</i>	337	<i>Oenanthe oenanthe</i>	344
Falco cuculo.	330	<i>Hydroprogne caspia</i>	338	<i>Oriolus oriolus</i>	248
Falco di palude.	328	<i>Ixobrychus minutus</i>	33	Ortolano	312
<i>Falco naumanni</i>	330	<i>Jynx torquilla</i>	107	<i>Otus scops</i>	339
Falco pecchiaiolo	46	<i>Lanius collurio</i>	251	Pagliarolo	346
Falco pellegrino	61	<i>Lanius excubitor</i>	255	<i>Pandion haliaetus</i>	329
<i>Falco peregrinus</i>	61	<i>Lanius minor</i>	354	Pantana	336
Falco pescatore.	329	<i>Lanius senator</i>	256	<i>Panurus biarmicus</i>	353
<i>Falco subbuteo</i>	59	<i>Larus canus</i>	337	<i>Parus major</i>	234
<i>Falco tinnunculus</i>	56	<i>Larus fuscus</i>	337	<i>Passer italiae</i>	276
<i>Falco vespertinus</i>	330	<i>Larus melanocephalus</i>	337	<i>Passer montanus</i>	279
Fanello.	354	<i>Larus michabellis</i>	337	Passera d'Italia	276
<i>Ficedula albicollis</i>	352	<i>Leiotrix lutea</i>	225	Passera mattugia.	279
<i>Ficedula hypoleuca</i>	352	<i>Locustella luscinioides</i>	345	Passera scopaiola	147
Fiorrancino.	219	<i>Locustella naevia</i>	345	Passero solitario	166
Fischione	323	Lodolaia.	59	Pavoncella	332
Folaga	68	<i>Loxia curvirostra</i>	355	Pendolino.	245
Forapaglie castagnolo	345	Lucherino.	301	Peppola	286
Forapaglie comune	346	Lui bianco	349	<i>Periparus ater</i>	238
Forapaglie macchiettato	345	Lui grosso	351	<i>Pernis apivorus</i>	46
<i>Fringilla coelebs</i>	282	Lui piccolo	212	Pettazzurro	343
<i>Fringilla montifringilla</i>	286	Lui verde	350	Pettegola	336
Fringuello.	282	<i>Lullula arborea</i>	340	Pettiroso	150
Frosone	303	<i>Luscinia megarhynchos</i>	154	<i>Phalacrocorax carbo</i>	30
Frullino	333	<i>Luscinia svecica</i>	343	<i>Philomachus pugnax</i>	333
<i>Fulica atra</i>	68	<i>Limnocyttus minimus</i>	333	<i>Phoenicurus ochruros</i>	157
Gabbianello	337	Martin pescatore.	98	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	159
Gabbiano comune	336	Marzaiola	323	<i>Phylloscopus bonelli</i>	349
Gabbiano corallino.	337	<i>Mergus merganser</i>	324	<i>Phylloscopus collybita</i>	212
Gabbiano reale.	337	Merlo	169	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	350
<i>Galerida cristata</i>	116	Merlo dal collare.	344	<i>Phylloscopus trochilus</i>	351
<i>Gallinago gallinago</i>	333	<i>Merops apiaster</i>	101	<i>Pica pica</i>	262
Gallinella d'acqua	65	Mestolone	323	Picchio muraiolo.	243
<i>Gallinula chloropus</i>	65	Migliarino di palude	314	Picchio muratore	241
<i>Garrulus glandarius</i>	258	Mignattino albianche	339	Picchio nero.	340
Garzetta	35	Mignattino comune.	338	Picchio rosso maggiore.	113
<i>Gavia arctica</i>	324	<i>Milvus migrans</i>	327	Picchio verde	110
<i>Gavia stellata</i>	324	<i>Milvus milvus</i>	328	<i>Picus viridis</i>	110
Gavina	337	<i>Monticola solitarius</i>	166	Pigliamosche	222
Gazza.	262	Moretta	324	Piro piro boschereccio	336
Germano reale	24	Moretta grigia	324	Piro piro culbianco.	335
Gheppio.	56	Moriglione	324	Piro piro piccolo.	335

Pispola	342	<i>Serinus serinus</i>	289	Topino	341
Pispola golarossa	342	Sgarza ciuffetto	325	Torcicollo	107
<i>Plectrophenax nivalis</i>	357	<i>Sitta europaea</i>	241	Tordela	344
<i>Podiceps cristatus</i>	44	Smergo maggiore	324	Tordo bottaccio	176
<i>Podiceps nigricollis</i>	327	Sordone	343	Tordo sassello	179
Poiana	53	Sparviere	50	Tortora dal collare	74
Porciglione	63	Spioncello	132	Tortora selvatica	78
<i>Porzana parva</i>	331	Sterna comune	339	Tottavilla	340
<i>Porzana porzana</i>	330	<i>Sterna hirundo</i>	339	<i>Tringa glareola</i>	336
Prispolone	342	Sterna maggiore	338	<i>Tringa nebularia</i>	336
<i>Prunella collaris</i>	343	<i>Sterna sandvicensis</i>	339	<i>Tringa ochropus</i>	335
<i>Prunella modularis</i>	147	Sterpazzola	205	<i>Tringa totanus</i>	336
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	122	Sterpazzolina comune	349	<i>Troglodytes troglodytes</i>	143
<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	356	Stiaccino	343	Tuffetto	42
Quaglia	27	Storno	273	<i>Turdus iliacus</i>	179
Quattrocchi	324	<i>Streptopelia decaocto</i>	74	<i>Turdus merula</i>	169
<i>Rallus aquaticus</i>	63	<i>Streptopelia turtur</i>	78	<i>Turdus philomelos</i>	176
Rampichino alpestre	353	Strillozzo	317	<i>Turdus pilaris</i>	173
<i>Recurvirostra avosetta</i>	332	<i>Strix aluco</i>	89	<i>Turdus torquatus</i>	344
Regolo	216	Strolaga mezzana	324	<i>Turdus viscivorus</i>	344
<i>Regulus ignicapilla</i>	219	Strolaga minore	324	<i>Tyto alba</i>	84
<i>Regulus regulus</i>	216	<i>Sturnus vulgaris</i>	273	Upupa	104
<i>Remiz pendulinus</i>	245	Succiacapre	93	<i>Upupa epops</i>	104
Rigogolo	248	Svasso maggiore	44	Usignolo	154
<i>Riparia riparia</i>	341	Svasso piccolo	327	Usignolo del Giappone	225
Rondine	125	<i>Sylvia atricapilla</i>	199	Usignolo di fiume	181
Rondine montana	122	<i>Sylvia borin</i>	348	<i>Vanellus vanellus</i>	332
Rondine rossiccia	341	<i>Sylvia cantillans</i>	349	Verdone	293
Rondone comune	96	<i>Sylvia communis</i>	205	Verzellino	289
Rondone maggiore	340	<i>Sylvia curruca</i>	348	Voltolino	330
Salciaiola	345	<i>Sylvia melanocephala</i>	208	Zafferano	337
Saltimpalo	162	<i>Sylvia nisoria</i>	203	Zigolo capinero	357
<i>Saxicola rubetra</i>	343	Taccola	265	Zigolo delle nevi	357
<i>Saxicola rubicola</i>	162	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	42	Zigolo giallo	357
Schiribilla	331	Tarabusino	33	Zigolo muciatto	310
<i>Scolopax rusticola</i>	334	Tarabuso	32	Zigolo nero	306
Scricciolo	143	<i>Tichodroma muraria</i>	243		

Indice generale

<i>Presentazione</i>	p.	3
Area di studio.	p.	5
Materiali e metodi.	p.	11
Sintesi dei risultati.	p.	16
Elenco sistematico delle specie	p.	17
Specie nidificanti e svernanti	p.	21
Specie migratrici ed occasionali	p.	321
<i>Bibliografia</i>	p.	358
<i>Indice analitico delle specie</i>	p.	361

